

**LIBERA UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI  
LUISS GUIDO CARLI**

**FACOLTÀ DI ECONOMIA**

**TESI DI DOTTORATO IN  
STORIA E TEORIA DELLO SVILUPPO ECONOMICO**

**DARE CREDITO ALL'AUTARCHIA.  
L'IMI E LA POLITICA INDUSTRIALE DEL FASCISMO, 1936-1943**

**TUTOR  
CH. MO PROF. GIUSEPPE DI TARANTO**

**CANDIDATO  
GIOVANNI FARESE**

**DOTTORATO DI RICERCA – XX CICLO**

*A Guido e Ninì,  
perché furono amici;  
a Mimmo e Sandro  
perché furono amici.*

## INDICE

Introduzione	5
1. Antecedenti e precedenti dell'autarchia economica fascista	11
1.1 Nitti, "nittismo" e "nittiani" (1904-1914) - 1.2 Il programma economico dei nazionalisti (1910-1914) - 1.3 La Prima guerra mondiale e il nazionalismo tecnico scientifico (1915-1918) - 1.4 Belluzzo, Volpi e l'indipendenza economica nazionale (1924-1926) - 1.5 Il corporativismo e la fine del liberalismo (1925-1929) - 1.6 <i>L'homo corporativus</i> e il corporativismo come interventismo (1930-1934) - 1.7 Classici e moderni: List, Saint-Simon e i mercantilisti - 1.8 La continuità di problemi, uomini e apparati.	
2. Gli interessi e le teorie delle autarchie	52
2.1 La crisi valutaria, la crisi etiopica e il "piano regolatore" (1934-1936) - 2.2 L'autarchia del lavoro italiano, l'efficienza dei fattori e il "residuo" - 2.3 L'autarchia delle materie prime e il Comitato per i surrogati e i succedanei - 2.4 L'AIPA, l'AGIP e l'ANIC e l'autarchia sui mercati internazionali - 2.5 L'autarchia della valuta e l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero - 2.6 Amedeo Giannini e l'autarchia relativa - 2.6 L'autarchia industrialista e i suoi costi - 2.8 Il regime tra crescita, crisi e sviluppo.	
3. Gli assetti istituzionali dell'IMI e il finanziamento dell'autarchia	94
3.1. La nascita dell'IMI - 3.2. Le innovazioni del 1936 - 3.3 Azzolini e il finanziamento dell'autarchia - 3.4 Il problema del credito alle piccole imprese - 3.5. La funzionalità dell'IMI alle iniziative autarchiche - 3.6. Accentramento ed espansione.	
4. I mutui dell'IMI: attori, settori e obiettivi	123
4.1. Uno sguardo d'insieme sui mutui del periodo 1936-1943 - 4.2 La siderurgia e i mutui ILVA e Cogne - 4.3 L'elettricità e i mutui Terni e SADE - 4.4 La meccanica e i mutui Ansaldo, Alfa Romeo, Reggiane e Olivetti - 4.5 La chimica e i mutui Magnesio, SALPA, Azogeno e Chatillon - 4.6 Il settore minerario e il mutuo Società anonima miniere abruzzesi - 4.7 L'"eccezionale interesse pubblico" - 4.8. Eclissi e rinascita.	
Osservazioni conclusive	160
Appendice documentaria	
I. Componenti del CdA e del Comitato esecutivo	168
II. Documenti e discorsi	169
III. Statuti, convenzioni e disposizioni legislative	195
Appendice statistica	
IV. I mutui IMI, 1936-1943	257
Bibliografia	295

## ARCHIVI CONSULTATI

### Archivio Centrale dello Stato (ACS)

- Carte Amedeo Giannini
- Istituto Nazionale Cambi con l'Estero
- Segreteria particolare del Duce

### Archivio Storico della Confindustria (ASC)

- Fondo Balella

### Archivio Storico del Banco di Roma (ASBR)

- Archivio Felice Guarneri

### Archivio Storico della Banca d'Italia (ASBI)

- Direttorio Azzolini
- Direttorio Formentini

### Archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano (ASIMI)

- Segreteria ordinaria-Affari generali
- Archivio mutui

### Archivio Storico dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (ASIRI)

- Numerazione nera (Pratiche generali)
- Numerazione rossa (Pratiche societarie)

## Introduzione

“Al motto falsamente spiritoso e volutamente volgare della “Repubblica fondata sulle cambiali”, va sostituito il nocciolo di onestà e onorata verità, che l’economia italiana poggia prevalentemente sul credito”<sup>1</sup>. Con queste parole Raffaele Mattioli (1895-1973), uno dei protagonisti della finanza italiana del Novecento, sottolineava il ruolo giocato dal credito bancario nell’economia italiana, il cui tratto banco-centrico, già evidente al banchiere della Comit negli anni Sessanta, è stato confermato dalle più recenti analisi<sup>2</sup>.

Ecco perché gli archivi degli istituti di credito, di per sé di grande interesse per la quantità e la qualità del materiale documentario conservato, assumono una rilevanza ulteriore nel nostro Paese. Si tratta, a ben guardare, di scrigni in cui si sono accumulate fonti preziose per lo studio della storia economica e, in filigrana, per la storia d’impresa.

In questo senso, un evento non minore è stato il riordino e la messa a disposizione degli studiosi delle carte dell’archivio storico dell’Istituto Mobiliare Italiano (IMI), uno dei centri nevralgici della finanza italiana nel Novecento<sup>3</sup>. Fondato come ente di diritto pubblico nel 1931, all’indomani della grande crisi, l’Istituto ha fornito il credito alle imprese in una fase in cui l’economia italiana si è “trasformata da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale”<sup>4</sup>; nel 1992, a seguito della privatizzazione, una pagina della storia dell’IMI si è chiusa e se ne è aperta un’altra, per molti aspetti diversa.

É a partire dal 1998, dalla meritevole iniziativa di valorizzazione dell’archivio storico dell’IMI, che hanno visto la luce importanti lavori sulla storia dell’Istituto, che, beneficiando di una messe di dati e di informazioni pressoché inesauribile, hanno offerto importanti contributi per la storia finanziaria e, più in

---

<sup>1</sup> R. Mattioli, “I problemi attuali del credito”, *Mondo economico*, n. 2, 1962, p. 1. Conversazione tenuta presso l’Università di Venezia, Facoltà di Economia e Commercio, il 7 dicembre 1961.

<sup>2</sup> G. Bracchi, D. Masciandaro (a cura di), *Le banche italiane: un’industria al bivio*, Edibank-Bancaria, Milano, 2007.

<sup>3</sup> Cfr. M.L. D’Autilia, “L’archivio storico dell’Istituto Mobiliare Italiano”, *Le carte e la storia*, anno IV (1998), n. 2, pp. 211-213; cfr. anche *Guida all’archivio storico dell’Istituto Mobiliare Italiano*, Roma, 1998.

<sup>4</sup> L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell’Italia dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. XI.

generale, per la storia del Paese<sup>5</sup>. Non che fossero mancati studi destinati a costituire un sicuro punto di riferimento per il futuro<sup>6</sup>; oggi si possono però consultare, con maggiore sistematicità, documenti afferenti a un lungo periodo di storia italiana senza soluzione di continuità temporale nelle fonti.

E ciò nonostante, un periodo della storia dell'Istituto non è stato approfondito, se non in piccolissima parte, nelle suddette ricostruzioni, vale a dire quello compreso tra il 1936 e il 1943, che per più ragioni si prestava a essere indagato. Non era, infatti, solo la "verginità" di quelle fonti e, dunque, l'originalità del tema a sollecitare la ricerca; a essa si accompagnavano le progressive acquisizioni della storiografia e, da ultimo, gli stimoli provenienti dalla "terza generazione" di studi sull'economia italiana nel periodo fascista, in particolare nella valutazione, ora più complessa e sofisticata, della politica di autarchia.

Alla "prima generazione" di studi si possono infatti ascrivere alcuni fondamentali lavori pubblicati tra gli anni Cinquanta e Sessanta, dovuti alla penna di coevi. Qui, alla forte carica polemica (ora di accusa, ora di autoassoluzione) si accompagna una ricchezza di informazioni tratte dal vivo farsi della storia, ma prive del necessario distacco<sup>7</sup>.

É a partire dalla metà degli anni Sessanta che prende corpo una prima riflessione critica, "di seconda generazione", sull'economia italiana nel periodo fascista: questa, muovendo dall'analisi di singoli aspetti economico-istituzionali<sup>8</sup>, approda, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, grazie anche al contemporaneo progredire degli studi sul fascismo<sup>9</sup>, a ricostruzioni più generali<sup>10</sup>, alcune corredate

---

<sup>5</sup> G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale e indirizzi operativi: 1931-1936*, Il Mulino, Bologna, 1998; Id., *L'Istituto Mobiliare Italiano. Centralità per la ricostruzione: 1945-1954*, Il Mulino, Bologna, 2000; F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, Il Mulino, Bologna, 2006.

<sup>6</sup> F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale. L'IMI negli anni Trenta*, Il Mulino, Bologna, 1982; Id., *Le origini e la gestione dell'IMI*, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983, pp. 63-69.

<sup>7</sup> Cfr. F. Guarneri, *Le battaglie economiche*, voll. 2, Garzanti, Milano, 1953; E. Rossi, *Padroni del vapore e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1966; P. Grifone, *Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo*, Einaudi, Torino, 1971.

<sup>8</sup> Cfr. S. Cassese, "Corporazioni e intervento pubblico nell'economia", *Quaderni storici delle Marche*, a. III, n. 3, settembre 1968, pp. 402-457; R. Faucci, "Appunti sulle istituzioni economiche del tardo fascismo, 1935-1943", *Quaderni Storici*, a. X, n. 2-3, maggio-dicembre 1975, pp. 607-630.

<sup>9</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974; Id., *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1981.

per la prima volta dall'utilizzo di stime quantitative: una pietra miliare negli studi sul tema<sup>11</sup>.

A partire dalla fine degli anni Ottanta, con la "terza generazione", hanno visto la luce studi a carattere tendenzialmente monografico sull'autarchia<sup>12</sup>. A essi il merito di aver indagato a fondo, non certo scoperto, la molteplicità ed eterogeneità di attori coinvolti (individui, enti, imprese) e di obiettivi perseguiti dalla politica di autarchia.

Da una parte, dunque, è stata definitivamente accantonata l'idea che l'autarchia puntasse all'autosufficienza totale per la maggior parte dei beni giacché questo sarebbe stato un obiettivo né desiderabile, né possibile<sup>13</sup>. In questo senso, l'autarchia non è più un "mito" e, come tale, semplice, incomprensibile e imperioso<sup>14</sup>. Dall'altra, una volta superata una visione monolitica e unitaria delle classi dirigenti in epoca fascista, si è iniziato a vedere nell'autarchia una sorta di "etichetta generale impiegata dal fascismo per definire un ampio spettro di politiche"<sup>15</sup>, volte al perseguimento di obiettivi molteplici, non di rado divergenti e in conflitto tra loro, a seconda degli attori, dei settori e degli interessi in gioco.

L'attività creditizia svolta dall'IMI tra il 1936 e il 1943 fa da contrappunto allo studio di vicende di carattere più generale: all'analisi della storia dell'ente e dei suoi attori si unisce la volontà di guardare, in controluce, ai settori finanziati e ai rapporti con le imprese, nonché con le altre istituzioni e il governo.

Il punto di osservazione è, in quanto tale, parziale, ma allo stesso tempo privilegiato: l'IMI fu individuato dal governatore della Banca d'Italia e suo secondo

---

<sup>10</sup> Cfr. S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1972; G. Gualerni, *Industria e fascismo. Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano fra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari, 1976; G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980; AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, op. cit.

<sup>11</sup> Cfr. P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.

<sup>12</sup> Cfr. L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo"*, Il Mulino, Bologna, 1988; A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992; R. Petri, *Von der Autarkie zum Wirtschaftswunder*, Tübingen, Niemeyer, 2001; Id., *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna, 2002; A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006

<sup>13</sup> P. Pecorari (a cura di), *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-1963)*, Cedam, Padova, 2002.

<sup>14</sup> L'idea che ogni mito economico (nell'originale: il capitalismo) sia sempre rappresentato in maniera semplice, incomprensibile e imperiosa è in L. Einaudi, *Il buongoverno*, vol. II, Laterza, Bari, 1954, p. 159.

<sup>15</sup> Cfr. la voce "autarchia", a cura di G. Federico, in V. De Grazia e S. Luzzatto, *Dizionario del fascismo*, I, A-K, Einaudi, Torino, 2005, pp. 116-120.

Presidente, Vincenzo Azzolini, come l'ente "per eccellenza" deputato al finanziamento dell'autarchia (fatto salvo l'IRI per le imprese da esso partecipate); inoltre, la riallocazione selettiva delle risorse (le materie prime, le valute, gli investimenti, il credito) era il cuore dell'autarchia come politica industriale<sup>16</sup>. Più in generale, il fascismo, pur senza colmare il divario con gli altri Paesi più avanzati, non segnò una battuta d'arresto nel processo di industrializzazione. In questo senso, la ricostruzione delle serie storiche dell'archivio mutui, nonché l'analisi dei verbali degli organi dell'IMI, su tutti quelli del Comitato esecutivo e del Comitato tecnico consultivo sull'autarchia, assumono un ruolo centrale.

Questi, dunque, i moventi della ricerca: da una parte, le progressive acquisizioni e gli stimoli provenienti dalla recente letteratura economica sul fascismo; dall'altra, la possibilità di accesso a fonti primarie, quelle dell'IMI, fin qui inesplorate. Naturalmente, l'Archivio della Banca d'Italia, quello dell'IRI, l'Archivio Centrale dello Stato, quello della Confindustria e del Banco di Roma hanno costituito altrettanti punti di riferimento.

L'autarchia come politica industriale – questo l'assunto – comportava una pluralità di attori e di finalità, accomunate da un processo di riallocazione selettiva delle risorse: l'obiettivo del lavoro è analizzare il ruolo di uno di questi attori, l'IMI, e la gestione di una delle risorse fondamentali del processo riallocativo, il credito.

E' stato dunque il carattere binario degli obiettivi (IMI; autarchia) a imporre una partizione del lavoro. Nella prima parte, l'attenzione è rivolta all'autarchia, alle sue origini, alle sue forme, nonché ai suoi nuclei operativi. Qui le fonti sono perlopiù edite; tra queste, gli articoli apparsi sulle principali riviste economiche del tempo. Non mancano incursioni in due preziosi "archivi di persone", quello di Felice Guarneri e quello, meno noto ma non meno prezioso, di Amedeo Giannini.

Nella seconda parte, lo sguardo si volge all'IMI, al suo profilo istituzionale, ai suoi rapporti con le istituzioni e le imprese e, in particolare, alla sua attività creditizia. Alle fonti edite si intrecciano le carte d'archivio e i dati provenienti dalla ricostruzione delle serie storiche dei mutui stipulati dall'Istituto (quasi 300), che fanno luce sul processo di industrializzazione negli anni Trenta e che permettono di distinguere tra imprese, settori e aree geografiche investite da questo processo.

---

<sup>16</sup> Cfr. R. Petri, *Storia economica d'Italia*, op. cit.



In particolare, nel primo capitolo (“Antecedenti e precedenti dell’autarchia economica fascista”), si sostiene che l’autarchia nascesse dalle contingenze storiche maturate dopo il 1929, ma che una serie di esperienze e materiali (biografici, teorici, istituzionali) si fossero stratificati nel trentennio precedente: le classi dirigenti degli anni Trenta, che quelle esperienze avevano vissuto, ne risultarono influenzate.

Nel secondo capitolo (“Le teorie e gli interessi delle autarchie”), si evidenzia come, nel corso degli anni Trenta, diversi nuclei, governativi o industriali, interloquissero per affermare il primato di un unico “interesse nazionale” e di un’unica forma di autarchia: lavorista, bellicista, valutaria o industrialista; e come i relativi principi di allocazione delle risorse non fossero sempre convergenti.

Nel terzo capitolo (“Gli assetti istituzionali dell’IMI e il finanziamento dell’autarchia”), si indagano gli assetti istituzionali dell’IMI (le leggi, gli statuti, le prassi); il contesto ambientale (i rapporti con le altre istituzioni e il governo); gli approcci teorici del Presidente (Azzolini) a confronto con quelli di Giuseppe Frignani, vice Presidente della Corporazione del credito e consigliere dell’IMI, o di Felice Guarneri, già consigliere dell’Istituto e Ministro per gli scambi e le valute.

Nel quarto capitolo (“I mutui dell’IMI: attori, settori e obiettivi”), si analizza l’attività creditizia dell’Istituto, con riferimento alla geografia e alle tipologie di mutuo, ai settori finanziati, alle imprese, alle loro dimensioni e assetti proprietari.

Nelle osservazioni conclusive si tracciano alcune linee di interpretazione sul rapporto tra l’IMI e la politica industriale del tardo fascismo. Chiudono il lavoro una raccolta di leggi e statuti, un’appendice documentaria e un’appendice statistica.

Oltre ai “fatti”, sono stati considerati cruciali gli individui e il loro aggregarsi e fronteggiarsi in piccoli nuclei giacché ogni storia è, innanzitutto, una storia di uomini, fatta da uomini: da teorie e interessi, ma anche da credenze e illusioni. E ciò risente dell’idea, lucidamente esposta da Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, che la politica fosse soprattutto opera di *élites*: “tutta la storia italiana – ha scritto Guido Dorso, che fu influenzato da entrambi<sup>17</sup> – non è altro che il capolavoro [o il fallimento] di piccoli nuclei, che hanno sempre pensato e agito per le folle assenti”<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Cfr. N. Bobbio, “Democrazia ed élites”, in Id., *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 221-243

<sup>18</sup> G. Dorso, *Prefazione a La rivoluzione meridionale*, Laterza, Bari, 1944, p. 5.

\* \* \*

Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Di Taranto, per aver seguito con interesse l'evoluzione della ricerca, senza risparmiare commenti, suggerimenti e critiche, e il Collegio dei docenti del Dottorato in Storia e teoria dello sviluppo economico della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali LUISS Guido Carli. In particolare, il prof. Luciano Palermo, che mi ha suggerito la consultazione dello sterminato archivio storico dell'Istituto Mobiliare Italiano, dove sono stato costantemente accolto dall'occhio benevolo dell'avvocato Mario De Luca Picione, Responsabile dell'archivio. Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il sostegno di alcune persone, che sono state decisive in questi anni romani: il dott. Enrico Platania, che ha subito il mio più che perentorio invito a leggere tutte le versioni del manoscritto, e il dott. Michele Barbato, che mi ha incoraggiato a proseguire negli studi storici. Un particolare ringraziamento va al prof. Francesco Dandolo e al prof. Gaetano Sabatini, con i quali ho avuto il privilegio di discutere molte parti della ricerca. Ad Anna, Francesca e Giuseppe per la pazienza. Infine, al dott. Alessandro Laporta e all'ing. Stefano Baietti: la loro cultura è impareggiabile.

## CAPITOLO I

### Antecedenti e precedenti dell'autarchia economica fascista

**Sommario:** 1.1 Nitti, "nittismo" e "nittiani" (1904-1914) - 1.2 Il programma economico dei nazionalisti (1910-1914) - 1.3 La Prima guerra mondiale e il nazionalismo tecnico scientifico (1915-1918) - 1.4 Belluzzo, Volpi e l'indipendenza economica nazionale (1924-1926) - 1.5 Il corporativismo e la fine del liberalismo (1925-1929) - 1.6 L'*homo corporativus* e il corporativismo come interventismo (1930-1934) - 1.7 Classici e moderni: List, Saint-Simon e i mercantilisti - 1.8 La continuità di problemi, uomini e apparati.

Il disegno strategico cui il regime fascista diede il nome di autarchia economica originò, come gran parte delle teorie, dalle circostanze e dalle contingenze storiche. Convenzionalmente, si fa risalire l'inizio dell'autarchia al discorso di Mussolini del 23 marzo del 1936 sull'indipendenza economica nazionale. Le cause immediate dell'autarchia economica appaiono, così, tutte schiacciate tra il dopo-sanzioni (novembre 1935) e la proclamazione dell'impero (maggio 1936). Di più: secondo questa interpretazione, l'autarchia risulta una scelta impulsiva e estemporanea, iscritta in una più marcata direttrice bellicista e filo-tedesca del regime, e serve essenzialmente gli scopi dell'economia di guerra<sup>1</sup>. Tuttavia:

"Lo storico che ripercorre quegli anni è portato a scorgervi tutta una serie di sintomi, maggiori e minori di crisi, di quella crisi che maturerà nel triennio successivo, durante la guerra (...). Essi non vanno però sopravvalutati e meccanicamente proiettati sul triennio successivo"<sup>2</sup>.

Senza meccanicismi, l'autarchia, di fatto inizia con una serrata sequenza di progetti, leggi e enti, racchiusi tra la fine del 1934 e la metà del 1935. Le sue cause immediate stanno almeno in due fattori concomitanti: da una parte, l'emergenza valutaria, registrata – lo si vedrà – con grande accuratezza in un rapporto inviato a Mussolini nel 1934 dall'allora Ministro delle Finanze, Guido Jung; dall'altra, il rischio, via via sempre più concreto, di una nuova guerra europea, una prospettiva accelerata dagli strappi alla Società delle Nazioni – dall'uscita della Germania nazista dall'ordine societario (1933) all'aggressione italiana dell'Etiopia (1935)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> F. Catalano, *L'economia italiana di guerra 1935-1943*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1969, p. 7 e sgg.

<sup>2</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1996, p. 3.

<sup>3</sup> Cfr. R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 113-117.

Questa seconda e non meccanica interpretazione intende sottrarre l'autarchia a un presunto carattere di estemporaneità (non-storicità) e di semplicità (non-complessità). Il suo carattere di storicità e di complessità comporta l'esigenza di procedere oltre le cause immediate, alla ricerca delle cause prossime dell'autarchia, che dovranno essere ricercate nelle conseguenze della crisi economica del 1929.

Da una parte, un' ulteriore disarticolazione dell'ordine politico e economico internazionale, dalla svalutazione della sterlina (1931) al fallimento della Conferenza economica di Londra (giugno 1933) – contemporaneo, quest'ultimo, a quello della Conferenza sul disarmo generale di Ginevra. Dall'altra, il rafforzarsi delle pulsioni protezioniste e autarchiche su scala mondiale, nel tentativo, che sarà anche del regime fascista, di porre l'economia nazionale al riparo dall'urto di nuove crisi e, al contempo, di rafforzare o comunque ridare vigore al sistema produttivo.

Furono dunque i "fatti", a partire dalla grande crisi del 1929, a porre domande ineludibili, a chiedere delle risposte; e tuttavia, nonostante il suo legame diretto con la crisi del 1929, i *modi* con cui prese corpo la strategia autarchica, a partire dal 1934, avevano origini anche più lontane. In questo senso, ben oltre le cause immediate (dopo il 1934) e quelle prossime (dopo il 1929), è possibile individuare e accostare *precedenti* e, più indietro, *antecedenti* dell'autarchia<sup>4</sup>.

La necessità di un adeguamento-ammodernamento della struttura produttiva del Paese, infatti, stava già nelle tinte neo-listiane del pensiero di Francesco Saverio Nitti e nelle rivendicazioni economiche dei nazionalisti. In breve, nelle aspirazioni profonde alla modernizzazione, tanto più forti in un Paese di seconda industrializzazione come il giovane Regno d'Italia. Così, senza indulgere a ipotesi meccanicistiche, si può affermare che a partire dai primi del Novecento un insieme di fatti, di teorie e di uomini avessero punteggiato la storia e che, alla metà degli anni Trenta, i lasciti fossero disponibili a chi avesse voluto metterli insieme.

---

<sup>4</sup> Intendo per *precedente* un evento che si è verificato *prima* di un altro *analogo* e rispetto al quale costituisce una *norma* (precedente penale, giurisprudenziale). I suoi effetti sono *diretti*; la distanza nel tempo dall'evento sotto osservazione (l'autarchia post-1934) è di *breve periodo*; infine, un precedente, pur non ponendosi oggettivamente, è generalmente *riconosciuto* come tale. Con *antecedente* mi riferisco a un evento che viene *prima* nel tempo e che ha effetti solo *indiretti* e *obliqui*; la distanza dall'evento sotto osservazione è di *medio-lungo periodo*; non è generalmente riconosciuto come tale, ma è *posto* (scoperto) *soggettivamente*. Infine, un antecedente ha una forte valenza come *simbolo*.

Pertanto, prima di approfondire il contenuto della teoria autarchica attraverso le differenti concezioni presenti all'interno delle classi dirigenti fasciste (cfr. cap. II), si porrà in prospettiva storica il fenomeno, che è *complesso* e di *lungo periodo*. Individuare e accostare *antecedenti* e *precedenti* dell'autarchia rischia di portare eccessivamente all'indietro, senza il lume di un criterio guida. Così, la ricostruzione non risalirà oltre la formazione politica, economica e amministrativa, avvenuta in età giolittiana, di quella generazione di uomini che, alla metà degli anni Trenta, propose l'autarchia; si soffermerà soltanto su alcuni picchi o punti di svolta.

### 1.1 Nitti, "nittismo" e "nittiani" (1904-1914)

Fu in età giolittiana, "l'età della prima modernizzazione del Paese"<sup>5</sup>, che si affermò, per la prima volta con forza, nel dibattito pubblico e nella prassi di governo, l'equazione "industrialismo-modernizzazione"<sup>6</sup>:

"Resta il fatto che, in Italia, soltanto nei primi due decenni di questo secolo si cominciò a riconoscere una funzione propulsiva al sistema industriale come elemento centrale di crescita delle forze produttive e di evoluzione sociale. A questo mutamento di prospettiva si accompagnò, nel corso del periodo giolittiano, una svolta in senso liberale e riformatore, sia pure fra pause e ripensamenti"<sup>7</sup>.

Se questo è vero, non deve dunque stupire il fatto che, proprio ai primi del Novecento, la parte più intraprendente della burocrazia italiana trovasse la sua prima esperienza di politica nella forma specifica del "nittismo"<sup>8</sup>. Dal "nittismo", inteso come teoria e prassi di governo dell'economia, emerse una schiera di "nittiani" (Alberto Beneduce, Vincenzo Giuffrida) o di tecnici da esso solo ispirati (Arrigo Serpieri, Bernardo Attolico), che avrebbero attraversato la stagione dell'Italia liberale fino a confluire nei ranghi delle classi dirigenti fasciste<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> L. Segreto, "Storia d'Italia e storia dell'industria", in F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999, p. 21. Sull'età giolittiana, cfr. G. Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1918*, Il Mulino, Bologna, 1988; E. Gentile, *Le origini dell'età contemporanea. L'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 2003; S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia, 1979.

<sup>6</sup> Cfr. G. Berta, *L'Italia delle fabbriche*, Il Mulino, Bologna, 2000.

<sup>7</sup> Cfr. V. Castronovo, "Cultura e sviluppo industriale", *Storia d'Italia. IV. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981, pp. 1259-1296.

<sup>8</sup> S. Cassese, "Giolittismo e burocrazia nella cultura delle riviste", in AA.VV., *Storia d'Italia. IV. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981, pp. 473-549.

<sup>9</sup> Su Beneduce, vedi *infra*, questo paragrafo. Su Giuffrida vedi *infra*, paragrafo 1.3. Attolico, come Giuffrida, proveniva dal Commissariato dell'Emigrazione, ma si legò a Nitti soprattutto nel 1917, quando lo statista lucano, allora Ministro del Tesoro, se ne valse per la ricerca di aiuti economici e di

In un' attenta riflessione sulla cultura amministrativa italiana, e a proposito di una sostanziale continuità, nei primi trenta anni del Novecento, di problemi, uomini e apparati di governo dell'economia, è stato scritto che:

“Intorno ad Alberto Beneduce e a quella *élite* destinata a divenire il personale dirigente degli enti pubblici nella prima metà degli anni Trenta (...) [è] identificabile una più articolata trama di esperienze, idee, tensioni riformatrici che – già all'interno dell'amministrazione per Ministeri e sin dagli anni a cavallo della prima guerra mondiale – prefigura alcuni obiettivi e persino talune soluzioni poi messi a fuoco e portati a realizzazione dall'attività del Beneduce fondatore di enti pubblici”<sup>10</sup>.

Il demiurgo che plasmò questa “trama di esperienze, idee e tensioni riformatrici” fu Francesco Saverio Nitti. Nel pensiero dell'economista lucano stava, da una parte, un programma eminentemente produttivistico di stampo neo-listiano, “che puntava all'isolamento delle forze ritardatrici e allo sviluppo di tutte le energie accentratrici”, in cui lo Stato era pensato come elemento catalizzatore<sup>11</sup>.

Dall'altra, all'idea di una sempre più ampia partecipazione delle masse nella vita dello Stato, si accompagnava la convinzione, “derivatagli da Stuart Mill e da Renan”<sup>12</sup>, che dovessero essere le élites dirigenti e le classi intellettuali ad assumersi la responsabilità di governo della società. Questi elementi, che avevano informato, dal 1904, l'azione parlamentare di Nitti, allora deputato radicale, furono tradotti in

---

approvvigionamenti all'Italia dopo Caporetto. Passato alla Presidenza del Consiglio, Nitti lo inviò come commissario generale per gli affari economici e finanziari negli Stati Uniti. Questo incarico, pur non comportando l'esercizio di funzioni diplomatiche fu fondamentale: Attolico “doveva per le sue qualità tecniche e per la conoscenza del mondo anglosassone contribuire a stabilire in America [una] nuova linea di politica estera”. La citazione è in M. Toscano, “Attolico, Bernardo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem. Su Attolico cfr. anche *infra*, cap. 2, par. 2.8. Quanto a Serpieri, fu nel 1912 che Nitti, allora Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, chiamò il professore di economia agraria a organizzare l'Istituto superiore forestale di Firenze. Nel 1923, in qualità di tecnico, Serpieri divenne sottosegretario all'agricoltura nell'appena istituito ministero dell'Economia nazionale; fu poi protagonista della stagione delle bonifiche. Su Serpieri, cfr. P. Magnarelli, “Arrigo Serpieri”, in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984, pp. 309-328.

<sup>10</sup> G. Melis, “La cultura dell'efficienza nell'amministrazione italiana dopo la Prima Guerra Mondiale”, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983,

<sup>11</sup> F.S. Nitti, *La conquista della forza* (1905), in Id., *Scritti di economia e finanza*, vol. 2, tomo II, Laterza, Rom-Bari, 1966. Cfr. anche Id., *Il partito radicale e la nuova democrazia industriale*, in *Edizione Nazionale delle opere*, vol. III. *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Bari, 1958, pp. 326-472. Cfr. anche G. Berta, *op. cit.*

<sup>12</sup> C. Barbagallo, *Nitti*, Utet, Torino, 1984, p. 141. Su Nitti, cfr. anche L. De Rosa, “Francesco Saverio Nitti (1868-1953)”, in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984, pp. 205-236.

azione di governo, allorché, nel marzo 1911, fu chiamato a dirigere il dicastero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio nel quarto governo Giolitti.

E' a questo periodo che risale il sodalizio con il più celebre dei "nittiani", vale a dire Alberto Beneduce<sup>13</sup>. Dopo la laurea in discipline matematiche nel 1902, questi era approdato, nel gennaio degli 1904, negli Uffici della Direzione della statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Nell'aprile del 1911, il Ministro Nitti affidò a Beneduce il ruolo di suo Segretario particolare: "l'avvento di Nitti al Ministero avrebbe rappresentato per Beneduce l'inizio di una fase importantissima della sua vita, sia dal punto di vista lavorativo che umano"<sup>14</sup>.

Il sodalizio di Beneduce con Nitti si protrasse per un decennio circa, dal 1911 al 1922. Nel 1912, vide la luce l'Istituto Nazionale Assicurazioni (INA) e Beneduce, che aveva lavorato alacremente al progetto, ottenne un posto nel Consiglio di amministrazione; il presidente era Bonaldo Stringher, allora direttore generale della Banca d'Italia. Alla vigilia della guerra, nel 1914, sarà ancora Beneduce a collaborare con Stringher alla costituzione del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI). Seguirono l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (INCE)<sup>15</sup> e l'Opera Nazionale Combattenti (ONC), nel 1917; il Consorzio di Credito per le Opere pubbliche (CREDIOP), nel 1919; l'Istituto di Liquidazioni, nel 1921.

Di qui, un filo rosso che lega l'Istituto di credito per le Imprese di Pubblica Utilità (ICIPU), sorto nel 1924; l'Istituto per il Credito Navale (ICN), istituito nel 1928; l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), nato nel 1931<sup>16</sup>; l'Istituto per la Ricostruzione

---

<sup>13</sup> Su Beneduce, cfr. F. Bonelli, "Beneduce, Alberto", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, , Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1966, p. 455-466; Id., "Alberto Beneduce", in *Economia Pubblica*, n. 3, marzo 1974; Id., "Alberto Beneduce (1877-1944)", in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 329-356.

<sup>14</sup> S. Potito, *Il primo Beneduce (1912-1922)*, ESI, Napoli, 2004, p. 22. Sui rapporti tra Nitti e Beneduce, cfr. L. De Rosa, "I rapporti fra Beneduce e Nitti", in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983, pp. 183-210; cfr., nello stesso volume, A. De Nitto, "Fra le vicissitudini di una pubblica amministrazione: la "statistica" e Alberto Beneduce", pp. 137-159; A. Longo, "Il contributo di Alberto Beneduce alla gestione e all'organizzazione dell'INA", pp. 7-18. G. Barone, "Statalismo e riformismo nel primo dopoguerra: Nitti, Beneduce e la creazione dell'Opera Nazionale Combattenti (1917-1923)", pp. 19-51.

<sup>15</sup> Cfr. *infra*, capitolo II, par. 2.6

<sup>16</sup> Cfr. *infra*, capitoli III e IV.

Industriale (IRI), la cui gestazione si concluse nel 1933 e di cui Beneduce fu dapprima ispiratore e poi Presidente, dalla costituzione, nel 1933, al 1939<sup>17</sup>.

Una delle caratteristiche più innovative, che avrebbe costituito uno dei marchi dei cosiddetti “enti Beneduce”, stava nel fatto che l’Istituto Nazionale delle Assicurazioni era dotato di personalità giuridica, aveva una gestione autonoma e le caratteristiche di una impresa privata. Il consiglio di amministrazione, infatti, aveva larghissimi poteri e la scelta del Presidente ricadeva tra i tecnici anziché tra i funzionari, appunto “per sottolinearne il carattere mercantile”<sup>18</sup>. La proprietà, tuttavia, apparteneva non ai soci o agli azionisti, ma allo Stato.

In questo scenario, il “nittismo” fu l’intersezione di due piani: da una parte, stavano alcune impostazioni di principio, relative al ruolo fortemente accentratore dello Stato in economia; dall’altra, una sorta di *cassetta degli attrezzi* dell’intervento pubblico. Quanto ai principi, Nitti pensava a “un nuovo tipo di Stato”<sup>19</sup>:

“opera in grande, dotandosi all’occorrenza di mezzi alternativi a quelli fiscali e sfruttando in proprio le possibilità del mercato; uno Stato che non va a rimorchio dello sviluppo, ma che ne costituisce invece una forza trainante, attivando tutte le potenzialità del capitale umano e del progresso tecnico (istruzione, opere pubbliche, elettricità, eccetera) e che, infine, è capace di scegliere i settori e le aree geografiche del suo intervento in un’ottica di lungo periodo”<sup>20</sup>.

Che l’intervento dello Stato in economia fosse un fattore di progresso economico e sociale era stata un’idea della scuola storica tedesca. A diffonderne le tesi principali fu, a partire dal 1873, l’economista Vito Cusumano, con una serie di articoli – che Nitti lesse e apprezzò – sugli indirizzi di teoria economica prevalenti nelle Università della Germania<sup>21</sup>. Quanto agli strumenti, Nitti prevedeva di:

---

<sup>17</sup> Per una genealogia di questi enti, cfr. E. Cianci, *La nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Mursia, Milano, 1977.

<sup>18</sup> S. Potito, *op. cit.*, p. 36.

<sup>19</sup> L’espressione è in L. De Rosa, *Francesco Saverio Nitti (1868-1953)*, *op. cit.*, p. 236

<sup>20</sup> F. Bonelli, “Alberto Beneduce. Il credito industriale e l’origine dell’IRI”, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell’economia italiana del suo tempo*. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell’istituzione dell’IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983, p. 72.

<sup>21</sup> In una lettera coeva al suo ritorno in Italia, dopo due anni trascorsi a Berlino, Cusumano venne descritto come “un giovane di molto ingegno, ma viene appena dalla Germania e si è tanto intedescato che non si può prendere sul serio quello che scrive. Di veri Socialisti della Cattedra non c’è che lui in Italia” (Lettera di Errera a Walras in “Cusumano, Vito”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1985, p. 528, cit. in F. Marin, “I pellegrini della scienza. Studenti italiani nelle università tedesche fra Otto e Novecento”, in G. Corni e C. Dipper, *Italiani in Germania tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 328).



“organizzare l'intervento statale su basi imprenditoriali, ricorrendo ad enti autonomi capaci di perseguire finalità pubbliche con procedure imprenditoriali, allo scopo appunto di sfuggire al funzionalismo che affligge gli organi tradizionali della pubblica amministrazione”<sup>22</sup>.

Questo nuovo approccio era, almeno in parte, debitore del modello dell'azienda autonoma, scaturito dalla nazionalizzazione, nel 1905, delle Ferrovie.

Il nuovo direttore generale, Riccardo Bianchi, già manager privato nel settore, immetteva una visione nuova – spiccatamente efficientista – dei problemi organizzativi. Il suo approccio ai problemi era legato ai concetti moderni di produttività, autonomia e ricorso a professionalità estranee all'amministrazione, con competenze non solo giuridiche, ma anche statistico-economiche<sup>23</sup>.

La definizione di una “nuova gerarchia dei saperi”, segnava, sotto un profilo più generale, l'avvio di una nuova vocazione tecnica della cultura politica e la nascita di un ceto tecnocratico, che si sarebbe rafforzato con l'avvento del fascismo<sup>24</sup>. In questo riassetto, figuravano in primo piano gli studi economici che, proprio in età giolittiana, avevano visto il primo maturare di due importanti centri di formazione, l'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano (1902) e il Regio Istituto Superiore di Studi Commerciali, Coloniali e Attuariali di Roma (1906)<sup>25</sup>.

Insieme agli studi di ingegneria e di agronomia il nuovo polo di competenze economiche si sarebbe ulteriormente fortemente rafforzato tra il 1924 e il 1943. Nella XXVII Legislatura (1924), ad esempio, questo settore avrebbe raccolto il 37,6 per cento dei deputati, ponendosi allo stesso livello del diritto (38,1 per cento).

“La redistribuzione nel campo delle formazione non era estranea ai dibattiti che agitavano l'opinione pubblica fin dai primi anni del secolo sulla forma e sul contenuto che bisognava dare alla classe politica nella fase dell'industrializzazione, del socialismo e del passaggio alla società di massa”<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> F. Bonelli, “Alberto Beneduce. Il credito industriale e l'origine dell'IRI”, *op. cit.*, p. 72.

<sup>23</sup> Cfr. F. Bonelli, “Riccardo Bianchi (1854-1936)”, in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, *op. cit.*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 73-87; cfr. anche G. Melis, *op. cit.*, pp. 162-163.

<sup>24</sup> D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica, 1922-1943*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 154-158.

<sup>25</sup> Cfr. Università Commerciale Luigi Bocconi, *Una rivoluzione permanente. Mezzo secolo di sperimentazione sulla didattica (1898-1950)*, Egea, Milano, 1998; R. Cagiano de Azevedo (a cura di), *La Facoltà di Economia. Cento anni di storia, 1906-2006*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

<sup>26</sup> D. Musiedlak, *op. cit.*, p. 156.

## 1.2 Il programma economico dei nazionalisti (1910-1914)

Negli stessi anni in cui l'industrializzazione investiva potentemente alcune aree del Paese – dal napoletano della Legge speciale ispirata da Nitti (l'ILVA di Bagnoli nasce nel 1905) al triangolo industriale del Nord Ovest (l'Olivetti di Ivrea nasce nel 1908)<sup>27</sup> – un'altra e più strutturata corrente di pensiero fu capace di aggregare le molteplici spinte modernizzatrici presenti nel paese: il nazionalismo<sup>28</sup>.

Accanto a un preciso programma di prestigio nazionale, che vide nella fondazione dell'Associazione Nazionale Italiana (ANI) nel 1910 e, soprattutto, nella guerra di Libia del 1911-1912 i primi momenti di affermazione presso l'opinione pubblica, stavano obiettivi e idee a carattere prettamente economico<sup>29</sup>.

Queste idee, in un percorso in linea generale non dissimile da quello di tante personalità della cultura, della politica e dell'economia (tra gli altri, Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Alfredo Rocco, Alberto De Stefani, Guido Jung)<sup>30</sup>, sarebbero poi confluite nel fascismo-regime. Molteplici, dunque, i prestiti del nazionalismo<sup>31</sup>. In particolare, Filippo Carli, a dispetto delle rimozioni posteriori<sup>32</sup>:

“poteva vantare l'indubbia primogenitura fra quanti avevano tentato, o stavano tentando, di costruire una scienza economica fondata sugli orientamenti politici e ideali che il nazionalismo aveva introdotto nella cultura italiana, fin da quando, nel 1910, aveva preso a ragionare in termini di “nazionalismo economico”<sup>33</sup>.

---

<sup>27</sup> Nel 1906 erano state fondate la CGIL e la Lega di Torino, primo nucleo della Confindustria (1910). Cfr. G. Berta, op. cit.; L. Lanzalaco, *Dall'impresa all'associazione. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria in prospettiva comparata*, Angeli, Milano 1990.

<sup>28</sup> Cfr. F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Laterza, Bari, 1981; F. Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia, 1903-1914*, Bonacci, Roma, 1984; S. Lanaro, op. cit.

<sup>29</sup> Cfr. L. De Rosa, “Economics and Nationalism in Italy”, in *The Journal of European Economic History*, vol. 11, no. 3, winter 1982, pp. 537-574.

<sup>30</sup> Su Corradini, cfr. F. Filippi, *Una vita pagana. Enrico Corradini dal superomismo dannunziano a una politica di massa*, Vallecchi, Firenze, 1989; su Federzoni, cfr. B. Coccia, U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2001; su Rocco, cfr. S. Battente, *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo 1907-1935*, Milano 2005; su De Stefani, R. De Felice, *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino, 1966; su Jung, cfr. N. De Ianni, “Jung, Guido”, *Dizionario biografico degli italiani*, ad vocem.

<sup>31</sup> Cfr. L. Nichelini (a cura di), *Liberalismo, nazionalismo, fascismo. Stato e mercato, corporativismo e liberismo nel pensiero economico del nazionalismo italiano, 1900-1914*, M&B Publishing, Milano, 1999; G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006.

<sup>32</sup> S. Lanaro, op. cit., p. 176, nota 24.

<sup>33</sup> G. Santomassimo, *La terza via fascista*, op. cit., p. 69. Su Carli, cfr. Id., “Carli, Filippo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1977, pp. 152-161; S. Lanaro, *Nazione e lavoro*, op. cit.

Al centro della ricerca di Carli stava l'intuizione di una "teoria economica nazionale", che affondava le sue radici nell'ipotesi storicista secondo cui ogni nazione deve aderire ai dettami di una *sua* teoria economica, che sono l'espressione di una specifica dinamica sociale e il frutto specifico del livello di sviluppo raggiunto dalla nazione nell'agone economico internazionale<sup>34</sup>. Si tratta di una formulazione che, sin dalle scelte terminologiche, tradisce il suo debito nei confronti degli scritti di Friederich List, senza dubbio la figura più rappresentativa della scuola storica tedesca di economia<sup>35</sup>. Si trattò di un prestito fondamentale.

A List e alla sua "economia nazionale" (*volkwirtschaft*), peraltro, si richiamava in modo altrettanto esplicito anche Alfredo Rocco<sup>36</sup>. Questi, forte di un precoce successo accademico, e dopo giovanili simpatie repubblicane e radicali, aveva preso parte a Firenze, nel novembre del 1910, al I Congresso dell'Associazione nazionalistica italiana. Si era, pertanto, subito segnalato come uno dei principali ispiratori delle idee economiche (oltre che giuridiche), del nazionalismo italiano. E ciò a conferma dell'"ampiezza della sua formazione storica, giuridica e economica e dell'acutezza delle sue analisi, per quanto connesse a una non comune capacità sofisticata, di cui sapeva fare bene sfoggio"<sup>37</sup>. Nel 1914, il giurista napoletano, che soltanto nel 1913 era entrato a far parte del movimento politico nazionalista, formulò il primo compiuto programma economico dei nazionalisti<sup>38</sup>. Questo saggio fu, poi, alla base della relazione presentata da Rocco e da Carli al III Congresso dei nazionalisti, che ebbe luogo a Milano nel maggio 1914.

L'analisi di Rocco prendeva le mosse da categorie generali e astratte. Sia il liberalismo, sia il socialismo, gli apparivano come forze atomizzanti, perché rivolte, in ultima istanza, allo stesso obiettivo: la massimizzazione del benessere individuale. Certo, i mezzi atti a raggiungere lo scopo erano molto differenti, perché

---

<sup>34</sup> Cfr. Filippo Carli, *Nazionalismo economico*, Milano 1911; cfr. anche il testo dell'intervento al primo Congresso Nazionalista di Firenze del 1910 (Filippo Carli, "La politica economica della Grande Italia", in AA.VV., *Nazionalismo italiano. Atti del Congresso di Firenze*, Firenze, 1911, pp. 152-177). Il testo più significativo di Filippo Carli è la sua *Teoria generale dell'economia politica nazionale*, prefazione di Giuseppe Bottai, Milano, 1931.

<sup>35</sup> La prima edizione di *Das nationale System der Politischen Ökonomie*, apparve nel 1840. Cfr. Friederich List, *Il sistema nazionale di economia politica*, Milano, 1972.

<sup>36</sup> Su Rocco, cfr. P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Morcelliana, Brescia, 1963.

<sup>37</sup> L. De Rosa, "Economics and Nationalism in Italy", op. cit., p. 571 (la traduzione è mia).

<sup>38</sup> A. Rocco, "Economia liberale, economia socialista ed economia nazionale", *Rivista delle Società Commerciali*, IV, 30 aprile 1914, pp. 281-307.

mentre il liberalismo economico si affidava prevalentemente agli sforzi concorrenti dei singoli, il socialismo contava sull'azione della collettività, cui i singoli erano sottomessi. E tuttavia, in entrambi i casi il fine gli appariva identico: "La concezione dello Stato e della società è uguale per i socialisti e i liberali; entrambe sono viste come mezzi o strumenti per il conseguimento del benessere dell'individuo"<sup>39</sup>.

A questa falsa opposizione dei fini, il giurista napoletano opponeva l'ideologia del nazionalismo economico. Non a caso, Rocco partiva da un elogio di Friederich List, il padre della scuola storica tedesca, giacché a lui la Germania doveva la *sua* tradizione economica e la consapevolezza dei propri specifici bisogni.

Per Rocco, gli individui, che vivono solo un attimo, sono parte di una data società, ma "non sono identici alla società, che ha una vita che si prolunga nei secoli e abbraccia tutte le generazioni passate e future". Gli individui, insomma, non sono che strumenti per il raggiungimento dei fini della società. In una sorta di glossa evoluzionista e spenceriana, organicistica e funzionalista, Rocco sosteneva che "se gli individui restano all'interno dei confini delle funzioni attribuite, così come sempre accade quando l'istinto profondo e oscuro della specie lavora in essi, la loro società progredirà". Più che una teoria del presente, si delineava una prospettiva del vantaggio – anche economico – differenziale, spostato nel futuro<sup>40</sup>.

E' interessante notare l'assonanza ideologica e perfino lessicale, prima ancora che contenutistica, delle argomentazioni di Rocco con quelle espresse da Corrado Gini, il celebre demografo e primo direttore, negli anni Venti, dell'ISTAT. A tal proposito, val la pena di ricordare che anche il demografo di Motta di Livenza era stato vicino, a partire dagli anni Dieci, agli ambienti del nazionalismo<sup>41</sup>.

"Le ragioni per cui l'interesse della Nazione non si identificano sempre con la somma degli interessi dei cittadini, e talvolta anzi fortemente ne diverge, possono in gran parte ricondursi a due ordini di fatti fondamentali. L'uno è che l'utilità di un bene non sempre può essere completamente appropriata dal proprietario del bene stesso, e similmente che l'utilità o disutilità di una attività economica raramente resta circoscritta alle persone tra cui interviene. Il secondo è che la vita degli individui è di tanto più breve di quella, teoricamente infinita delle nazioni"<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 296-297.

<sup>40</sup> Cfr. L. De Rosa, *op. cit.*, p. 572.

<sup>41</sup> Su Gini, cfr. F. Cassata, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Carocci, Roma, 2006.

<sup>42</sup> C. Gini, "Le basi teoriche della politica economica", *Economia*, febbraio 1926, pp. 121-122.

A tal riguardo, l'assonanza con la dichiarazione I della Carta del lavoro, il manifesto del corporativismo fascista dell'aprile del 1927, è degna di nota:

"I. La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono"<sup>43</sup>.

In ogni caso, al di là di questa breve digressione, il filo che univa le convinzioni di Rocco era uno statalismo dinamico, declinato in chiave nazionalistica, che tendeva a saldare nello Stato funzioni, poteri e scopi.

Di qui, la centralità degli interessi nazionali, in primo luogo di quelli economici, e la conseguente subordinazione di ogni questione al metro di quegli interessi; la necessità di creare una vasta economia pubblica; e, infine, l'idea di una "pubblicizzazione" del conflitto sociale (elemento fisiologico delle società industriali) e l'idea di ricondurlo in seno allo Stato, nell'alveo delle Corporazioni.

A partire da questi principi era possibile, anche sotto il profilo della politica economica, giustificare costi e sacrifici, giacché essi potevano essere visti come benefici dal punto di vista della nazione e assicurare una sorta di ricompensa differita nel tempo. Diventava dunque più semplice, ancor più per un paese povero o *second comer*, sostenere una politica protezionista per favorire la produzione, per superare difficoltà congiunturali o, ancora, per mantenere all'interno dei confini nazionali un'industria per ragioni attinenti alla sicurezza dello Stato<sup>44</sup>.

E' difficile sottovalutare il peso di questi prestiti teorici, che di fatto anticipavano, almeno quanto il "nittismo", la nervatura teorica dell'azione economica del fascismo, in particolare nella fase successiva alla crisi del 1929.

### 1.3 La Prima guerra mondiale e il nazionalismo tecnico-scientifico (1915-1918)

La Prima guerra mondiale, che costò un numero enorme di vite umane, corrispose a un profondo rimestamento delle coscienze e della civiltà europea<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Il testo della Carta del Lavoro, si può trovare in R. De Felice, *L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1995, p. 542.

<sup>44</sup>A. Rocco, *op. cit.*, pp. 306-307.

<sup>45</sup> Cfr. A. Caracciolo, "La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale", AA.VV., *La formazione dell'Italia industriale*, Laterza, Bari, 1971; P. Hertner, G. Mori (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima Guerra Mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983.

In particolare, la Grande guerra “fu una sorta di rivoluzione industriale accelerata e concentrata nel tempo, soprattutto sul piano sociale e culturale”<sup>46</sup>.

Da una parte, la domanda di armamenti, attrezzature e vettovagliamenti per gli eserciti impegnati in guerra ebbe l’effetto di irrobustire l’apparato industriale ; dall’altra, il concorso organizzato dei civili fu un fenomeno decisivo nel processo di nazionalizzazione delle masse<sup>47</sup>. Ma se la guerra fu, per più versi, un potente elemento di rottura, essa tenne a battesimo formule, uomini e problemi che si sarebbero ripresentati nel tempo, nel segno della continuità, fino agli anni Trenta.

Quanto alle formule, una caratteristica comune agli stati belligeranti – l’Italia non fece eccezione in questo senso – fu il massiccio intervento dello Stato in qualità di organizzatore e coordinatore dello sforzo bellico e l’instaurazione di una economia e finanza di guerra. E’ stato scritto che la Grande guerra “ferì a morte il liberalismo economico”, causando una “trasformazione profonda dei modi di funzionamento delle economie nazionali”<sup>48</sup>. Così, anche in Italia, dove l’esperienza della Mobilitazione Industriale e, tra le altre, la nascita di un dicastero per le Armi e le Munizioni, furono tra gli eventi che innescarono un rilevante processo di burocratizzazione dell’economia, che si sarebbe riproposto, negli anni Trenta.

“Quel che probabilmente la nostra tradizione antiburocratica ci ha spesso impedito di scorgere è che la guerra mondiale rappresenta per l’amministrazione italiana una preziosa occasione di sperimentazione, agevolata dall’attenuazione dei controlli parlamentari e facilitata dalle oggettive esigenze di speditezza ed agilità esecutiva che sono proprie di un Paese in guerra”<sup>49</sup>.

Allo stato di eccezione, infatti, si rispose con nuovi appendici e attraverso la selezione e costituzione di un apparato sempre più specializzato e meno generalista: Nacque un nuovo modello, di “amministrazione rispetto allo scopo”<sup>50</sup>. Attori di questa fase furono i “nittiani” Roberto De Vito, a capo del Commissariato Combustibili nazionali, sorto nel 1917 con il compito di coordinare e dirigere la

---

<sup>46</sup> L. Segreto, *op. cit.*, p. 40.

<sup>47</sup> G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1975.

<sup>48</sup> A. Carreras, “Il XX secolo, tra rottura e prosperità”, in AA.VV., *Dall’espansione allo sviluppo. Una storia economica d’Europa*, Giappichelli, Torino, 2002, p. 409.

<sup>49</sup> G. Melis, *op. cit.*, p. 163.

<sup>50</sup> Cfr. *Ibid.*

produzione del settore<sup>51</sup>, e Vincenzo Giuffrida<sup>52</sup>, collaboratore di Nitti e uomo chiave nella gestione delle articolazioni statali e parastatali in guerra: “il rappresentante tipico, il più forte e volitivo di tutta una falange di uomini venuti su dalla guerra che fermamente credero di aver salvato il Paese”<sup>53</sup>.

Quanto agli uomini, la guerra fu anche l’occasione per integrare nell’amministrazione pubblica apporti provenienti dall’esterno<sup>54</sup>: imprenditori, come Giuseppe Volpi, e tecnici, come Giuseppe Belluzzo (entrambi collaborarono al Comitato mobilitazione industriale); militari, come Alfredo Dallolio (fu Ministro per le Armi e le Munizioni)<sup>55</sup>, per citare tre casi di successiva attrazione nell’élites strategiche del regime fascista – il primo fu poi Ministro delle Finanze (1925-1928), il secondo dell’Economia Nazionale (1925-1928), il terzo diresse il Comitato generale per le fabbricazioni di guerra (1935-1939). Solo in parte diversa la vicenda di Oscar Sinigaglia e di Alberto Pirelli: il primo, ingegnere, collaborò al Comitato mobilitazione industriale e fu Presidente dell’ILVA (1932-1935), sostenitore della siderurgia a ciclo integrale e, nel dopoguerra, Presidente della FINSIDER, la holding siderurgica del gruppo IRI (1945-1953)<sup>56</sup>. Il secondo, imprenditore e uomo di punta della diplomazia economica italiana tra le due guerre, diresse gli acquisti all’estero del Ministero Armi e Munizioni nel 1918: Mussolini gli offrì invano sia il Ministero dell’economia Nazionale, nel 1923, sia la presidenza della Confindustria, nel 1934<sup>57</sup>.

---

<sup>51</sup> Su De Vito, cfr. S. Cassese, *op. cit.* e M. Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana 1920-1925*, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 17-19.

<sup>52</sup> Giuffrida fu anche, assieme a Alberto Beneduce, consigliere governativo dell’Istituto Nazionale Cambi con l’Estero (INCE), un’altra creatura nittiana, allora presieduta dal direttore generale della Banca d’Italia, Bonaldo Stringher. Sull’INCE negli anni Trenta, cfr. *infra*, cap. II, par. 2.6.

<sup>53</sup> S. Cassese, *op. cit.*

<sup>54</sup> G. Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli archivi di Stato, Roma, 1988, p. 18.

<sup>55</sup> Su Volpi, cfr. S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Marsilio, Venezia, 1997; su Belluzzo, I. Granata, “Un tecnocrate del fascismo. Giuseppe Belluzzo”, *Il politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Cassa di risparmio delle province lombarde-Laterza, Roma-Bari, 1988; su Dallolio, cfr. F. Minniti, “Alfredo Dallolio (1853-1952)”, in A. Mortara (a cura di), *op. cit.*, pp. 179-201.

<sup>56</sup> Su Sinigaglia, cfr. G. Toniolo, *Oscar Sinigaglia (1877-1953)*, A. Mortara (a cura di), *op. cit.*, pp. 405-430.

<sup>57</sup> Su Pirelli, A. Pirelli, *Taccuini 1922-1943*, a cura di D. Borbone, Il Mulino, Bologna, 1984. Quanto al primo rifiuto, cfr. p. 50-51. Mussolini gli propose come sottosegretario, tra gli altri, Alfredo Rocco. Pirelli declinò e fece il nome di Ettore Conti. Mussolini lo incaricò di sentirlo, ma il giorno successivo Giacomo Barone Russo, capo di gabinetto di Mussolini al Ministero degli esteri lo invitò a soprassedere su qualsiasi tentativo in direzione di Conti. Quanto al secondo cfr. p. 121-122; quanto a quest’ultimo, “non dico che una delle ragioni è di non voler partecipare al Gran Consiglio [Il presidente della Confindustria diventava di diritto componente del Gran Consiglio del Fascismo, il più alto e ristretto organo politico del regime] Forse Mussolini lo capisce. Certo mostra qualche irritazione” (*ivi*, p. 122).

In Dallolio, in particolare, si intrecciano i temi del tecnicismo amministrativo, dell'organizzazione della produzione industriale e dell'autosufficienza militare.

Nel 1911, già maggiore generale, Alfredo Dallolio era stato nominato direttore generale di artiglieria e genio del Ministero della Guerra e aveva organizzato, durante la guerra di Libia, la produzione degli acquisti del materiale bellico. A partire da quella esperienza, e dopo la promozione a tenente generale nel 1914, Dallolio assunse la gestione degli armamenti quando l'Italia entrò nel conflitto. Nel luglio 1915, fu nominato sottosegretario per le armi e le munizioni (governo Salandra) e, nel 1917, Ministro per le Armi e Munizioni (governo Boselli):

“Per la prima volta un militare dovette occuparsi di problemi attinenti la capacità produttiva delle industrie, il mercato del lavoro e la disciplina delle maestranze, l'approvvigionamento delle materie prime e la loro distribuzione alle fabbriche, svolgendo i propri compiti in un più vasto ambito civile”<sup>58</sup>.

La novità stava nel fatto che le dimensioni, l'intensità e la durata del conflitto indussero il governo a rivolgersi all'industria privata e, contemporaneamente, a introdurre misure di controllo e razionalizzazione della sua attività.

In altre parole, l'autorità di governo mobilitò, per la prima volta, le imprese industriali e, con esse dirigenti e maestranze degli stabilimenti, i quali vennero definiti “ausiliari” e considerati complementari all'apparato industriale militare<sup>59</sup>. Dallolio, “il regista di questa complessa macchina bellica”<sup>60</sup>, organizzò e diresse la “mobilitazione industriale”: questa era guidata da un comitato centrale, formato da militari e civili (funzionari, tecnici, industriali e sindacalisti) e da comitati regionali.

Dallolio definì questa forma di intervento pubblico, “la più intensa esperienza storica dell'ordinamento statale sull'industria libera”<sup>61</sup>.

La Grande guerra, inoltre, fece emergere una sorta di “nazionalismo tecnico-scientifico” che, sulla scorta dell'esempio della Germania industriale, poneva con forza l'esigenza di sviluppare le potenzialità di cui il Paese era dotato; si trattava, in

---

<sup>58</sup> F. Minniti, *op. cit.*, p. 181-182.

<sup>59</sup> Cfr. L. Tomassini, *La mobilitazione industriale italiana 1915-1918*, Napoli, 1998; A. Camarda e S. Peli, *La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Milano, 1980; M. Bettini, “Le relazioni industriali durante la Prima guerra mondiale”, *Studi storici*, XXIV (1993), pp. 529-570.

<sup>60</sup> Cfr. V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 199-203.

<sup>61</sup> In V. Gallinari, “Il generale Alfredo Dallolio nella prima guerra mondiale”, *Memorie storiche militari*, 1977, p. 131.



sostanza, di svincolarsi, almeno fin dove era ragionevole farlo, da una dipendenza dall'estero di cui la guerra aveva mostrato la pericolosità – “tutto ciò senza però ricercare a ogni costo la chiusura nei confronti del mercato mondiale”<sup>62</sup>.

Fu grazie a queste trame profonde che l'Ufficio Invenzioni e Ricerche, sorto tardivamente nel 1917 sotto l'egida del Ministero della Guerra, e affidato alla direzione del matematico Vito Volterra, non fu soppresso dopo la guerra. Da questo nucleo iniziale nacque, nel 1923, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), su cui si tornerà più avanti<sup>63</sup>. Basterà qui sottolineare soltanto un tema, imposto all'attenzione di tutti dall'esperienza bellica: il valore pratico della scienza.

D'altra parte, l'idea di autosufficienza non si limitò all'attività militare, ma informò anche il processo di italianizzazione degli assetti proprietari delle imprese, inteso come tentativo di restituire il governo societario ai capitali italiani.

La Dalmine, ad esempio, nata come proiezione della tedesca Mannesmann, fu italianizzata nel 1916 per effetto della Prima guerra mondiale attraverso l'intermediazione della Banca Commerciale italiana<sup>64</sup>. Ma fu soprattutto nel settore elettrico che si procedette a una rapida italianizzazione delle società controllate dai tedeschi<sup>65</sup>, “permettendo in questo modo alla grande esclusa” fra le banche miste – la Banca Italiana di Sconto (BIS) – di rimettersi in corsa nel settore elettrico”<sup>66</sup>.

Allo stesso modo, la “mobilitazione” non fu solo industriale, ma anche, e soprattutto, un fenomeno di dislocazione sociale, che coinvolse reduci, mutilati, disoccupati, nuovi ricchi, speculatori, piccolo borghesi, ceti medi).

Allo spostamento repentino e traumatico di interi gruppi sociali rispetto alla loro collocazione tradizionale, seguì la ricerca di reintegrazione in “ordine nuovo”:

“Il caso classico è rappresentato dal fenomeno di dislocazione che ha colpito i ceti medi negli anni venti, in seguito ad un processo inflazionistico e di proletarizzazione. La loro risposta attiva nei confronti della dislocazione è stata una forma di *mobilitazione* che ha dato origine ad un nuovo movimento politico: il fascismo”<sup>67</sup>.

---

<sup>62</sup> R. Majocchi, *Scienza e fascismo*, Carocci, Roma, 2004, p. 22.

<sup>63</sup> Cfr. *infra*, capitolo II, par. 2.4.

<sup>64</sup> Cfr. F. Amatori, S. Licini (a cura di), *Dalmine 1906-2006: un secolo d'industria*, 2007.

<sup>65</sup> G. Mori, “Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della Grande Guerra (1914-1919)”, in Id., *Il capitalismo industriale in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

<sup>66</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 288.

<sup>67</sup> G. Germani, *Sociologia della modernizzazione*, De Donato, Bari, 1971, p. 93. Il corsivo è mio.

#### 1.4 Belluzzo, Volpi e l'indipendenza economica nazionale (1924-1926)

La riconversione dell'industria da produzioni di guerra a produzioni di pace fu il principale problema dell'economia italiana<sup>68</sup>, ma il tema della dell'autosufficienza nella produzione bellica, superò i confini dell'età liberale.

A tal proposito, è significativo che già nel 1923, Benito Mussolini nominasse Dallolio Presidente del Comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale (costituito da commissioni tecniche in cui sedevano i direttori generali di quasi tutti i Ministeri, funzionari della Banca d'Italia e delle Ferrovie dello Stato, le più alte cariche militari e i rappresentanti delle associazioni industriali e agrari)<sup>69</sup>.

Nel 1925, il Comitato prese il nome di Comitato per la mobilitazione civile (CMC)<sup>70</sup> e, reso di fatto indipendente dalla Commissione suprema di Difesa (CDS), trasferì la sede presso il Ministero dell'Economia nazionale, retto allora da Giuseppe Belluzzo. A questi, un brillante ingegnere veronese non iscritto al Partito nazionale fascista prima della marcia su Roma, Mussolini aveva già affidato il compito di riorganizzare la società Ansaldo-Cogne. Belluzzo si era allora identificato con una nuova classe di dirigenti e ingegneri che, per le loro competenze tecniche, intendevano distinguersi da finanzieri e speculatori nel servizio del Paese<sup>71</sup>. Già nel 1924, Belluzzo aveva proposto la fondazione di un ente che potesse curare:

"1. la costituzione di un archivio dati sulla specializzazione e sulla capacità produttiva degli impianti; 2. l'approntamento anticipato presso le fabbriche di tutti i disegni e i diagrammi di lavorazione delle armi e dei materiali; 3. l'aggiornamento delle notizie sulle condizioni di esercizio delle imprese per avere elementi sicuri nella discussione dei prezzi; 4. lo studio della produzione "autarchica" di certe materie prime; 5. la diffusione della ricerca applicata presso le aziende; 6. l'introduzione di sistemi moderni nell'organizzazione del lavoro"<sup>72</sup>.

Nonostante al CMC fossero affidati solo il primo e il terzo di questi compiti, tali principi anticiparono le linee guida redatte da Dallolio nel 1927 per un Comitato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag), che vedrà la luce soltanto nel 1935.

---

<sup>68</sup> Cfr. P. Hertner, G. Mori (a cura di), *op. cit.*

<sup>69</sup> F. Minniti, *op. cit.*, p. 189.

<sup>70</sup> Circa il funzionamento del CMC, cfr. F. Minniti, "Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943)", *Clio*, 1977, n. 4, pp. 313-314.

<sup>71</sup> Cfr. V. Castronovo, "Cultura e sviluppo industriale", *Storia d'Italia. IV. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981, p. 1274.

<sup>72</sup> F. Minniti, "Alfredo Dallolio (1853-1952)", *op. cit.*, p. 190.

Alla luce di queste esperienze, è possibile cogliere, nel 1925, una vicinanza di visione tra Belluzzo e Dallolio; ma, soprattutto la nascita del Comitato è indice della nuova postura del fascismo nei confronti dell'intervento statale in economia, che ebbe come momento politico la chiamata di Giuseppe Belluzzo e Giuseppe Volpi, al Ministero dell'Economia nazionale il primo, alle Finanze il secondo<sup>73</sup>.

“L'acquisto delle Raffinerie di Fiume Romsa nel 1922 e la creazione dell'Agip nel 1926, furono una manifestazione chiara della crescente propensione dello Stato a intervenire in ambiti produttivi considerati economicamente e militarmente strategici. Anche la dispendiosa politica di sovvenzione delle raffinerie per l'introduzione del cracking – con cui il Ministro delle Finanze Giuseppe Volpi premiò, tra le altre, la sua propria impresa Dicsa [Società Anonima Distillazione Italiana Combustibili, poi assorbita dall'AGIP] – segnalava quanto allo Stato fascista, di fronte al discusso “problema del carburante nazionale”, stesse a cuore la base energetica. Tutte queste misure non sarebbero rimaste senza conseguenza per gli sviluppi degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta”<sup>74</sup>.

In questo clima, nel 1926, Giorgio Mortara si soffermò, su una delle principali riviste del tempo, sul problema dell'indipendenza economica nazionale:

“Nel mondo moderno, la dipendenza economica di un Paese dagli altri non è l'eccezione, anzi è la regola senza eccezioni [...] Questa dipendenza economica è per la massima parte una conseguenza dello sviluppo dell'economia nazionale e di quella mondiale avvenuto negli ultimi cent'anni [...] *La dipendenza economica dell'Italia dall'estero non è soltanto singolarmente grave, ma è anche destinata ad aggravarsi ulteriormente, se non si pone pronto riparo* [...] Quindi *una saggia politica non deve tendere tanto a diminuire le importazioni, quanto a modificare la composizione di esse*, in modo che risultino sempre più costituite da generi di seconda necessità [...]”.

Al dato storico, seguiva l'analisi teorico-metodologica:

“In un ipotetico mondo liberista, dove solo la concorrenza determinasse la distribuzione delle umane attività fra le varie produzioni (...) i fattori mobili della produzione – capitale e lavoro – tenderebbero a distribuirsi, in relazione ai fattori fissi – risorse naturali – nel modo più conveniente [...] La dimostrazione di queste verità non è contestabile [...] Ma per il mondo reale (...) esistono confini politici che sono anche *necessariamente* confini economici. Se il liberismo assoluto è fuori della realtà, il protezionismo ha mille difetti”.

Infine, emerge il carattere insufficiente del protezionismo, quando questo non è accompagnato dal dinamismo tecnico-produttivo e dal progresso tecnico.

---

<sup>73</sup> Sulla nascita e l'evoluzione dello “Stato imprenditore”, cfr. E. Cianci, *op. cit.*

<sup>74</sup> R. Petri, “Intervento pubblico e espansione della chimica italiana fino al miracolo economico”, in G.J. Pizzorni (a cura di), *L'industria chimica in Italia nel Novecento*, Angeli, Milano, 2006, pp. 106-107. Poco dopo la sua costituzione, avvenuta il 3 aprile 1926, l'AGIP rilevò la ROMSA (Raffineria Olii Minerali S.A.), originariamente appartenente al consorzio “Photogen” di Amsterdam e con una importante raffineria a Fiume. In seguito all'annessione di Fiume con il Trattato di Rapallo del 1922 e alla convenzione finanziaria del 1923, lo Stato divenne proprietario di questa società.

“In certi casi è impossibile ottenere con mezzi nazionali quel prodotto che si suole richiedere all'estero [...] Ma bisogna (...) anzitutto indagare e sperimentare la possibilità di sostituire altre materie a quella che manca [...] La surrogazione dell'alluminio al rame, dell'energia idroelettrica al carbone sono esempi [...]. In altri casi, la produzione non è impossibile, ma richiede persone, che mancano, adatte all'organizzazione ed all'esecuzione di essa. Questi tecnici bisogna crearli (e ciò che si va tentando in Italia, in certi rami specialmente ardui delle industrie meccaniche e di quelle chimiche). In altri casi, non manca la possibilità di accrescere la produzione; manca bensì la convenienza economica. Il rimedio più insistentemente richiesto e più generosamente propinato in casi siffatti consiste nella protezione. Il rimedio che nessuno chiede, ma che il tornaconto nazionale deve saper imporre, è un altro: migliorare l'organizzazione tecnica della produzione con metodi più perfetti [...] In altri casi, infine (...) mancano i capitali [...] D'altronde, dove si scorga guidata la tenace volontà di lavoro dalla costante ricerca del progresso dei metodi di produzione, è ben difficile che manchi l'afflusso del risparmio straniero, non trascinato da simpatia – sentimento giustamente ignoto al banchiere straniero – ma richiamato dalla sicurezza di una proficua remunerazione [...] Il problema dell'equilibrio tra importazioni ed esportazioni (...) è per la massima parte, se non in tutto, un problema di progresso tecnico. Lo conferma, con l'autorità che gli deriva dalla sapienza di scienziato e dall'esperienza dell'uomo di governo, il Ministro dell'Economia Nazionale, Giuseppe Belluzzo, in una sua recente analisi dei nostri scambi con l'estero”<sup>75</sup>.

Il 1926 è, non a caso, l'anno della battaglia del grano, della nascita dell'Agenzia Generale Italiana Petroli (AGIP) di Ettore Conti, dell'Istituto Nazionale Esportazioni (INE) di Alberto Pirelli e di Felice Guarneri – tutte scelte volte a migliorare la bilancia commerciale e ammodernare il sistema produttivo<sup>76</sup>.

All'iniziativa di Volpi e Belluzzo, infine, si deve, nel 1927, la costituzione della Società Anonima Fertilizzanti Naturali Italia (SAFNI). Si tratta di un evento rilevante non tanto per le dimensioni dell'impresa, che furono modeste, ma perchè la SAFNI fu, dopo l'AGIP, tra le prime società anonime a carattere industriale, in regime di concorrenza economica con i privati, fondate per impulso del governo (e non rilevate successivamente da banche o da liquidazioni dissestate)<sup>77</sup>.

---

<sup>75</sup> G. Mortara, “Per l'indipendenza economica dell'Italia”, *Giornale degli economisti*, novembre 1926, pp. 593-605. Il corsivo è mio.

<sup>76</sup> Sulla battaglia del grano, cfr. P.L. Profumieri, “La battaglia del grano: costi e ricavi”, *Rivista di storia dell'agricoltura*, 11, 1971; L. Segre, *La battaglia del grano*, Clesav, 1982. Sull'AGIP, cfr. M. Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana, 1920-1925*, Giuffrè, Milano 1981; Id., *L'Agip degli anni ruggenti (1926-1932)*, Giuffrè, Milano 1984; sull'INE, cfr., “Lira, bilancia commerciale, sviluppo economico. Discorso pronunciato l'8 luglio 1926, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto Nazionale per le Esportazioni”, Istituto Italiano di credito marittimo (a cura di), *Discorsi di Benito Mussolini sulla politica economica nel primo decennio*, Mondadori, Milano 1933, pp. 33-44. “Due anni fa dissi che si andava verso un periodo nel quale la lotta economica tra le Nazioni sarebbe stata più dura e più spietata della lotta militare tra le Nazioni stesse. E' quello che si verifica oggi” (ivi, p. 36). Segue un'analisi della bilancia commerciale, che ricorda il discorso sull'autarchia del 23 marzo 1936. Su Conti e Pirelli, cfr. E. Cianci, *op. cit.*, p. 78: il fatto che Mussolini e Volpi li convocassero assieme e offrissero loro indifferentemente l'AGIP o l'INE dimostra la radice comune dei due enti. Su Pirelli e Guarneri, cfr. Zani, *op. cit.*, p. 62.

<sup>77</sup> E. Cianci, *op. cit.*, p. 52.

## 1.5 Il corporativismo e la fine del liberalismo (1925-1929)

“Nonostante le “guerre parallele” per il controllo delle commesse, mercati e pacchetti azionari, e il malcontento che singoli industriali nutrono nei confronti dell’interventismo statale, [la grande guerra] fu un’esperienza decisiva che molti individui, soprattutto dirigenti – tecnici, industriali, ma anche sindacali – percepirono come una vera e propria “scuola della nazione”. Di tale esperienza non è difficile riconoscere l’impronta nell’avvio, dal 1926, della riorganizzazione corporativa dell’assetto economico”<sup>78</sup>.

La guerra, infatti, aveva notevolmente allargato la base produttiva, e i concetti di “coscienza di classe” e di “tutela degli interessi” si erano ormai imposti non solo tra i lavoratori sindacalizzati, ma anche tra gli imprenditori riuniti in associazioni datoriali. Si era affermato il carattere fisiologico, in una moderna società industriale, del conflitto tra gruppi e interessi, un tema, questo emerso in età giolittiana. Ecco perché la riorganizzazione corporativa dell’assetto economico fu, assieme alla sistemazione dei debiti di guerra (1925-1926), con il viaggio di Volpi negli USA<sup>79</sup>, e la rivalutazione della lira (1926)<sup>80</sup>, la pietra miliare della seconda fase della politica economica del regime. Al “neoliberismo autoritario” della prima fase seguiva (De Stefani) un “orientamento più schiettamente interventista” (Volpi)<sup>81</sup>.

Questa nuova fase faceva perno sulla contemporanea sostituzione di Cesare Nava con Giuseppe Belluzzo, al Ministero dell’Economia Nazionale, e di Alberto De Stefani con Giuseppe Volpi, al Ministero delle Finanze. I nuovi ministri erano “due tipici fiancheggiatori che con il vero fascismo non avevano nulla a che fare”<sup>82</sup>. Volpi era espressione di un compromesso in cui l’industria e la finanza si dichiaravano pronti ad appoggiare alcuni grandi orientamenti del regime purché un loro uomo

---

<sup>78</sup> R. Petri, *Storia economica d’Italia*, op. cit., p. 51-52.

<sup>79</sup> Sul viaggio di Volpi negli USA nel 1925 e sulle sue analogie con quello di De Gasperi nel 1947, cfr. S. Romano, *Lo scambio ineguale. Italia e Washington da Wilson a Churchill*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 35.

<sup>80</sup> Sui debiti di guerra, cfr. P.F. Asso, “L’Italia e i prestiti internazionali”, in AA.VV., *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*, Ricerche Storiche per la Banca d’Italia, vol. III, Laterza, Roma-Bari, 1993; G.G. Magone, “Gli Stati Uniti e le prime misure di stabilizzazione della lira (1926)”, in G. Spini, G.G. Migone, M. Teodori (a cura di), *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 23-61. Sulla rivalutazione della lira, cfr. J.C. Martinez Oliva, “The Stabilization of the Italian Lira and the quota novanta”, *The Journal of European Economic History*, vol. 35, no. 1, 2006, pp. 11-36; cfr. anche R. De Felice, “I lineamenti politici della quota novanta attraverso i documenti di Mussolini e Volpi”, *Il Nuovo Osservatore*, n. 50, 1966, pp. 370-420.

<sup>81</sup> P. Pecorari (a cura di), *L’Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-1963)*, Cedam, Padova, 2003, p. 129 e 137.

<sup>82</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, op. cit., p. 90.

(Volpi) li garantisse dalle tentazioni populiste e integraliste del corporativismo<sup>83</sup>. Il Patto di Palazzo Vidoni (3 ottobre 1925), la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (3 aprile 1926) e la Carta del Lavoro (21 aprile 1927) rientrarono in un più generale “*do ut des* in cui, all’attivo della parte industriale, stava soprattutto la presenza di uomini di fiducia come Volpi e Belluzzo”<sup>84</sup>.

Con il Patto di Palazzo Vidoni, la Confindustria riconobbe ai soli sindacati fascisti il monopolio della rappresentanza dei lavoratori. Il patto, dunque, lasciò l’organizzazione imprenditoriale al di fuori della sfera controllata dal governo e dal Partito Nazionale Fascista. Successivamente, nell’aprile del 1926, con il provvedimento sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro preparato da Alfredo Rocco, furono messi al bando i sindacati liberi (divieto di sottoscrivere accordi sindacali), fu abolito il diritto di sciopero e vietato il ricorso alla serrata. La legge costituì un punto di svolta nella storia delle relazioni industriali: essa, infatti, istituì un regime di associazionismo obbligatorio, nel quale alle associazioni sindacali giuridicamente riconosciute dallo Stato era attribuita la rappresentanza delle rispettive categorie, compresi i non iscritti<sup>85</sup>; fu posto fine all’associazionismo volontario e fu introdotto il principio del monopolio della rappresentanza – principi a cui sarà posto fine solo con la costituzione democratica repubblicana<sup>86</sup>.

Di qui, la capacità per le imprese di controllare il costo del lavoro e, per il regime, di manovrare il livello dei salari in funzione della stabilizzazione monetaria<sup>87</sup>. Il 2 luglio 1926, nacque il Ministero delle Corporazioni, al fine di:

“attuare gli equilibri fra gli interessi e le forze del mondo economico; attuazione possibile solo sul terreno dello Stato perché solo lo Stato trascende gli interessi contrastanti dei singoli e dei gruppi per coordinarli ad un fine superiore”<sup>88</sup>.

---

<sup>83</sup> F. Cordoba, *Verso lo Stato totalitario. Sindacati, società e fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

<sup>84</sup> P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Milano, 1972, p. 139.

<sup>85</sup> Cfr. M. Abrate, *La lotta sindacale nell’industrializzazione in Italia 1906-1926*, Feltrinelli, Milano, 1967; G. Sapelli, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929-1935*, Feltrinelli, Milano, 1975; A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari, 1974.

<sup>86</sup> Cfr. L. Lanzalaco, *Dall’impresa all’associazione*, op. cit.

<sup>87</sup> Cfr. V. Zamagni, “La dinamica dei salari nel settore industriale”, in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L’economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.

<sup>88</sup> *Discorso di insediamento di Benito Mussolini come Ministro delle Corporazioni*, 31 luglio 1926, cit. in G. Bottai, *L’economia fascista*, Critica fascista, Roma, 1930, pp. 24-26.

Ma il manifesto dottrinario dello “Stato nuovo”, fu la “Carta del lavoro”, approvata dal Gran Consiglio del fascismo nella notte tra il 21 e il 22 aprile 1927.

Seppur non vincolante (formalmente non era un atto giuridico, ma per darle maggiore importanza fu ugualmente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale), la “Carta” costituisce un passaggio fondamentale, “per l’eco che ebbe e perché sarebbe tosto diventata uno dei documenti ideologici fondamentali del fascismo-regime”<sup>89</sup>.

La Carta, a cui è legato il nome di Giuseppe Bottai<sup>90</sup>, fu, in realtà, il lavoro di più mani. Le basi del documento furono gettate da Rocco, sia pure utilizzando il lavoro fatto da Bottai e tenendo conto degli interventi di Mussolini e Belluzzo<sup>91</sup>. Nelle Dichiarazioni I e II della Carta, si leggono due principi cruciali:

“I. La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E’ una unità morale, politica e economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista.

II. (...) Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale”<sup>92</sup>.

Si ritrovano qui, in una efficacissima sintesi, due paradigmi: da una parte, l’olismo economico inteso come filosofia sociale: il prevalere della parte sul tutto era debitore del terremoto dei valori provocato dalla Prima Guerra Mondiale, allorché si “impose in Italia un mito molto potente, quello dell’unione politica nazionale come rimedio ai problemi del Paese”<sup>93</sup>; dall’altra, il mito del produttivismo, figlio dei rapidi progressi della tecnica moderna, ma anche di una ideologia della crescita economica e sociale iscritta nei fini del fascismo<sup>94</sup>. Si tratta, in effetti, di due temi di fondamentale importanza per la comprensione dell’autarchia economica fascista.

Le interpretazioni del corporativismo da parte dei contemporanei, e in specie delle élites del regime, furono, sostanzialmente, quattro:

“La prima fu quella riduttiva di quanti, come Gino Olivetti, segretario generale della Confindustria, vedevano nel nuovo sistema solo uno strumento giuridico utile a

---

<sup>89</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, op. cit., p. 286.

<sup>90</sup> Su Bottai, cfr. A. Di Marcantonio, *Bottai tra capitale e lavoro*, Bonacci, Roma, 1980; G. Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1998.

<sup>91</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, op. cit., pp. 290-296.

<sup>92</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista. L’organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, op. cit., p. 542.

<sup>93</sup> D. Musiedlak, *op. cit.*, p. 97.

<sup>94</sup> Cfr. A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano, 2001, p. 72.

regolamentare i rapporti di lavoro (...) la seconda posizione, la più largamente propugnata specie da tecnici e studiosi (tra i quali Serpieri e De' Stefani) indicava nel corporativismo la via per la modernizzazione (...) la terza posizione era riconducibile al filosofo Ugo Spirito, che auspicava la formazione della proprietà corporativa, la quale avrebbe ricomposto le antinomie della vigente economia dualistica attraverso l'immedesimazione della vita economica individuale con quella statale (...) la quarta posizione, infine, era quella formulata dai sindacalisti, che si opponeva a una corporazione onnicomprensiva, tesa a inglobare il sindacato stesso e organo burocratico dello Stato: l'ordinamento corporativo, anzi, avrebbe dovuto facilitare – a loro giudizio – l'inserimento delle organizzazioni sindacali nella direzione economica del Paese”<sup>95</sup>.

Al di là della realtà italiana, non va però dimenticato che il corporativismo costituì una trama profonda della cultura e della società europea del tempo<sup>96</sup>. Il processo di modernizzazione, infatti, trascinava con sé cambiamenti irreversibili, che disarticolavano le strutture stesse della società e, contemporaneamente, rafforzavano il ruolo di gruppi e interessi organizzati<sup>97</sup>. Quel “divisi”, nella Dichiarazione I della Carta del Lavoro, additava al rischio della disgregazione sociale, tanto più forte nel giovane Regno d'Italia sconvolto dalla Grande guerra. In definitiva, negli anni fra le due guerre il corporativismo attinse a una reale attualità. Una attualità strutturale, in primo luogo, perché il pensiero corporativo si inseriva coerentemente nel richiamo alla collaborazione di classe, alla pace sociale e all'armonia, che era all'ordine del giorno nell'Europa dell'industrializzazione, della guerra e, non da ultimo, della rivoluzione d'Ottobre. Una attualità congiunturale, in secondo luogo, perché di lì a poco il corporativismo si sarebbe incuneato nella crisi del sistema liberale<sup>98</sup>. La grande crisi del 1929, infatti:

“poneva all'ordine del giorno la ricerca di un *quid medium* tra gli opposti estremi del liberismo tradizionale e della collettivizzazione sovietica, ricerca rispetto alla quale il corporativismo vantava la propria primogenitura e la propria efficacia propagandistica quale “terza via” offerta all'Occidente sconvolto dal crollo del vecchio mondo e dei vecchi valori”<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> P. Pecorari (a cura di), *L'Italia economica*, op. cit., p. 146.

<sup>96</sup> Cfr. A. Salsano (a cura di), *Antologia del pensiero socialista*, vol. V, *Socialismo e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1983; cfr. anche l' “Introduzione” di N. Tranfaglia a L. Franck, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, pp. VII-XXVI.

<sup>97</sup> Cfr. M. Crouzet, *Storia del mondo contemporaneo*, Sansoni, Firenze, 1977; in particolare, il capitolo IV “Il fallimento della restaurazione economica”, pp. 39-57; cfr. anche C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese: Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla Prima Guerra Mondiale*, De Donato, Bari, 1979.

<sup>98</sup> Cfr. G. Santomassimo, *La terza via fascista*, op. cit.

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. 22.



Certo, il crollo della borsa di New York, nell'ottobre del 1929, è diventato l'evento simbolico e più noto della grande crisi: esso amplificò geograficamente e settorialmente gli effetti finanziari e psicologici della crisi, ma non fu l'unica né la più importante fra le cause<sup>100</sup>. L'economia reale americana aveva dato segni di debolezza già nei mesi precedenti e, d'altra parte, l'euforia in borsa aveva fatto tornare in patria, sin dal 1928, una parte dei capitali americani, così aggravando i problemi dell'economia tedesca, incatenata al meccanismo delle riparazioni; Allo stesso tempo, il "Federal Reserve Board", per comprimere la sovrabbondante offerta di credito, aveva aumentato, nel 1928, i tassi di interesse – di qui l'individuazione, all'origine della crisi, di cause prettamente monetarie (carenza di liquidità)<sup>101</sup>.

In realtà, se da una parte i mercati internazionali, le istituzioni finanziarie e monetarie, per via delle riparazioni, dei crediti di guerra e del *gold exchange standard* erano più integrati che mai, dall'altra, non disponevano di una adeguata architettura economica internazionale, né di una politica regolamentare<sup>102</sup>.

Nel 1930, con la tariffa Smoot-Hawley, gli Stati Uniti "applicarono uno dei più elevati aumenti dei dazi sulle importazioni nella storia del commercio internazionale". Nel 1931, la Gran Bretagna abbandonò il *gold standard*. La svalutazione, di circa il 40 per cento, della sterlina – la moneta dell'Impero – è un evento fondamentale per le relazioni economiche e anche per gli effetti psicologici.

Sul piano pratico:

"L'effetto più importante sull'economia italiana del crollo della sterlina fu il rapido ritiro, la drastica contrazione dei crediti a breve termine accordati dalle principali banche estere alle banche italiane"<sup>103</sup>.

Iniziano così le politiche *beggar-thy-neighbour*, all'insegna delle svalutazioni competitive e del protezionismo arroccato. Nel 1932, l'Inghilterra diede un'ulteriore spinta alla frammentazione e alla regionalizzazione degli scambi con il "sistema della preferenza imperiale" accordato al Commonwealth (Accordi di Ottawa)<sup>104</sup>.

---

<sup>100</sup> Cfr. C.P. Kindleberger, *La Grande Depressione nel mondo 1929-1939*, Milano, 1982.

<sup>101</sup> C.H. Feinstein, P. Temin, G. Toniolo, *L'economia europea tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

<sup>102</sup> Cfr. F. Cesarano, *Monetary Theory and Bretton Woods*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, in particolare il capitolo III, "The International Monetary System between the World Wars", pp. 42-76.

<sup>103</sup> P. Grifone, *Il capitale finanziario. La politica economica del fascismo*, Einaudi, Torino, 1971, p. 83.

<sup>104</sup> "Sino a qualche tempo fa, tra i grandi Paesi, solo la Gran Bretagna, che aveva tutte le sue convenzioni commerciali ridotte sostanzialmente alla semplice "clausola del trattamento incondizionato e illimitato della nazione più favorita", interpretava e manteneva il suo impegno nel

Nel 1933, alla vigilia della Conferenza economica di Londra, un consesso internazionale che avrebbe dovuto rianimare la cooperazione economica multilaterale, anche gli Stati Uniti abbandonarono il *gold standard*<sup>105</sup>. Nel gennaio del 1934, il dollaro fu svalutato del 41 per cento. Altre potenze, in specie quelle europee continentali, cercarono di consolidare la propria posizione attraverso l'introduzione di trattati bilaterali, accordi di *clearing* e controlli valutari, una linea programmatica che sarà anche dell'Italia, lo si vedrà, a partire dalla fine del 1934.

Gli effetti della crisi furono abbastanza diversificati nel nostro Paese<sup>106</sup>, ma è oramai acclarato che essa colpì comunque con relativo ritardo il sistema industriale nazionale e ciò è spiegato da più variabili: gli effetti della politica deflazionista, il calo progressivo delle esportazioni di beni di consumo durevoli, la maggior concentrazione dei nuovi posti di lavoro nell'edilizia<sup>107</sup>. Per contro, lo slancio impresso all'agricoltura con la battaglia del grano e le opere di bonifica – in una situazione già compromessa dall'aumento su scala internazionale dell'offerta di cereali – espose l'economia rurale ai contraccolpi della caduta dei prezzi<sup>108</sup>.

La valutazione definitiva della gravità della depressione resta controversa<sup>109</sup>, anche perché è stato di recente sostenuto che le conseguenze macroeconomiche della grande crisi furono meno gravi che in molti altri paesi<sup>110</sup>. E' certo, però, che le conseguenze della crisi in Italia non vanno valutate solo in termini congiunturali, ma anche, e soprattutto, in termini qualitativi, vale a dire per le alterazioni strutturali che introdusse in modo permanente nel sistema economico.

La crisi, infatti, fu l'occasione privilegiata per un intervento, sempre più massiccio, dello Stato in economia: dai lavori pubblici agli aumenti doganali, dal controllo sui cambi ai crediti con garanzia statale. Senza considerare una serie di

---

modo più ampio e inequivocabile, sino a quando rimase fedele al principio autonomo del libero scambio (...) Quando però, con l'avvento del nuovo governo, la Gran Bretagna finì per dare un calcio al suo glorioso *free trade* per entrare decisamente nella via del protezionismo propugnato dai suoi *tariff reformers*, si mise anche essa, con l'aumentare delle "preferenze imperiali" e col sistema di nuova invenzione delle "quote" e dei "contingenti", ad eludere, a danno degli Stati che non fanno parte dell'impero britannico, la *bona fides* dei trattati e delle convenzioni di commercio aventi per la base la "clausola generale, illimitata e incondizionata della nazione più favorita". E Giretti, "Il protezionismo e la crisi", *La riforma sociale*, dicembre 1932.

<sup>105</sup> Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 111-125.

<sup>106</sup> P. Grifone, *op. cit.*, pp. 78-110.

<sup>107</sup> Cfr. G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1980.

<sup>108</sup> V. Castronovo, *Storia economia d'Italia*, *op. cit.*, pp. 277-286.

<sup>109</sup> Cfr. G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, *op. cit.*

<sup>110</sup> Cfr. V. Zamagni, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 1999.

innovazioni istituzionali – dalle più effimere, le Corporazioni – alle più durature – l'IMI, l'IRI – che avrebbero segnato la terza fase della politica economica del fascismo e consolidato lo Stato imprenditore<sup>111</sup>. Le principali conseguenze di queste scelte furono le profonde trasformazioni dell'intera rete di relazioni tra Stato, imprese e centri finanziari<sup>112</sup>. Nel frattempo, la “corporativizzazione” proseguì.

Tra il 1929, anno nel quale Giuseppe Bottai assunse la carica di Ministro delle Corporazioni, e il 1935, quando si svolse il convegno italo-francese di studi corporativi (insieme a quello di Ferrara del 1932 il più punto più alto di dibattito sul tema), il processo di corporativizzazione subì una notevole accelerazione<sup>113</sup>. Non a caso, nel 1930 fu istituito il Consiglio Nazionale delle Corporazioni e nel 1934 nacquero le Corporazioni vere e proprie<sup>114</sup>. L'accelerazione non era generata semplicemente dalle ambizioni delle élites politiche di tradurre in pratica il mito della “terza strada” (per dirla *à la Bottai*) – un elemento cruciale del messaggio sociale del fascismo – , quanto piuttosto dalla stessa crisi economica. Scrive Bottai:

“Bisogna abituarsi al pensiero che vi sono dei ritorni impossibili; che l'ordine economico, nella cui saldezza s'è fin qui creduto, è rotto per sempre; che il tentare di ricostruirlo sarebbe una vana impresa; che s'ha da sostituirlo con un ordine economico nuovo”<sup>115</sup>.

Nel 1934, gli faceva eco Mussolini in un discorso agli operai di Milano:

“Non si tratta di una crisi nel senso tradizionale, si tratta di un trapasso da una fase di civiltà a un'altra. Non più l'economia che mette l'accento sul profitto individuale, ma l'economia che si preoccupa dell'interesse collettivo”<sup>116</sup>.

Il nesso tra la crisi e gli sviluppi corporativi era dunque strettissimo. La “grande depressione”, infatti, metteva in luce che anche l'altro architrave del sistema liberale, il capitalismo e l'economia di mercato, era andato in pezzi, così

---

<sup>111</sup> Cfr. S. Cassese, “The Long Life of the Financial Institutions Set up in the Thirties”, *The Journal of European Economic History*, vol. 13, no. 2/1984, special issue, “Bank and Industry in the Interwar Period”, pp. 273-294; cfr. anche E. Cianci, *op. cit.*

<sup>112</sup> Cfr. P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.

<sup>113</sup> Su Bottai, cfr. S. Cassese, “Un programmatore degli anni Trenta: Giuseppe Bottai”, *Politica del diritto*, 1970, pp. 404 e sgg.; G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Feltrinelli, Milano, 1976; cfr. anche G. Parlato, *Il convegno italo-francese di studi corporativi (1935)*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 1990.

<sup>114</sup> Numerosi sono gli articoli sul tema apparsi sulle due principali riviste economiche del tempo, la *Rivista di Politica Economica* e *Il giornale degli economisti*, per il periodo compreso tra il 1930 e il 1934.

<sup>115</sup> G. Bottai, “L'impresa rivoluzionaria”, *Critica fascista*, 1 aprile 1931.

<sup>116</sup> B. Mussolini, *Discorso agli operai*, cit. in A. De Bernardi, *op. cit.*, p. 248.

come pochi anni prima era sembrato crollare il parlamentarismo e lo Stato di diritto.

I contributi più duraturi del corporativismo stavano, da una parte, nell'olismo economico, che avrebbe sciolto il conflitto tra capitale e lavoro, nel quadro di una economia nazionale organica e pacificata; dall'altra, nel produttivismo economico, che implicava la crescita e lo sviluppo nel quadro di un regolato intervento statale nella disciplina della produzione<sup>117</sup>. Inoltre, al di là della costruzione dello Stato corporativo, affermò una moderna "procedura corporativa", come coinvolgimento degli interessi nella gestione economica della società<sup>118</sup>.

In realtà, sono una serie di provvedimenti legislativi, e non tanto le Corporazioni, a segnare una svolta in direzione di un più diretto intervento dello Stato nell'economia: la nascita dell'IMI e dell'IRI o la legge sui consorzi industriali obbligatori, pensata per frenare la caduta dei prezzi attraverso accordi consortili.

Quest'ultima assecondava la tendenza, in atto già a partire dalla seconda metà degli anni Venti, alla sostituzione degli stimoli concorrenziali con accordi di spartizione del mercato<sup>119</sup>. Si accentuava, così, la spinta alla concentrazione produttiva e finanziaria. In numerosi settori, la determinazione oligopolistica dei prezzi e la limitazione dell'offerta consentirono di frenare la caduta dei profitti, ma ciò comportò una consistente caduta della produttività e la cristallizzazione dell'apparato industriale intorno a un modesto utilizzo delle capacità produttive e a condizioni di bassi salari<sup>120</sup>. Nel 1933, fu prevista l'autorizzazione ministeriale per l'impianto e l'ampliamento di stabilimenti industriali: l'obiettivo era regolare l'afflusso di risorse finanziarie in una fase di profonda ristrutturazione (scopi congiunturali) e orientarlo in direzione dei comparti più funzionali alla politica di potenziamento militare, tecnico e produttivo del regime (scopi strutturali).

---

<sup>117</sup> Sul corporativismo, cfr. O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari, *Teoria economica e pensiero corporativo*, voll. 2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1982; G. Santomassimo, *op. cit.*; V. Suriani, "La scuola di scienze corporative di Pisa e lo studio dell'economia programmatica negli Anni Trenta", *Il pensiero economico Italiano*, 1, 2005, pp. 51-73. La bibliografia sul corporativismo è oramai vasta. Per una rassegna, anche sulle fonti, cfr. A. Gagliardi, "Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti", *Le carte e la storia*, n. 1. 2001, pp. 181-195.

<sup>118</sup> Cfr. A. Gagliardi, "Il funzionamento delle istituzioni corporative", *Mondo contemporaneo*, 1, 2007, pp. 43-86; Id., "Fascismo politica economica e indipendenza nazionale. Il Ministero per gli scambi e le valute", *Studi storici*, 4, 2005.

<sup>119</sup> G. Gualerni, *Industria e fascismo. Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano tra le due guerre*, Feltrinelli, Milano, 1976; R. Sarti, *Fascismo e grande industria 1919-1940*, Feltrinelli, Milano, 1977.

<sup>120</sup> R. Covino, G. Gallo, E. Mantovani, "L'industria dall'economia di guerra alla ricostruzione", in P. Ciocca e G. Toniolo (a cura di), *op. cit.*

Non a caso le autorizzazioni si concentreranno nei settori di base (metallurgia, meccanica e chimica)<sup>121</sup>. Nella stessa direzione, poi, andavano i provvedimenti per lo sviluppo delle zone industriali: Bolzano (1934), Ferrara (1936), Apuania (1938)<sup>122</sup>. Dal 1934, quando furono costituite in numero di ventidue, in rappresentanza di tutti i settori produttivi, le Corporazioni giocarono, nella determinazione della politica economica del governo, un ruolo marginale<sup>123</sup>.

### 1.6 *L'homo corporativus* e il corporativismo come interventismo (1930-1934)

Se la crisi del 1929 aveva messo in questione i presupposti, anche teorici, del liberalismo, il corporativismo si fece carico di colmare il vuoto scientifico-ideologico, fino a proporsi come una nuova scienza economica, fondata su altre categorie.

“(…) quasi tutti gli economisti italiani presero parte alla discussione, o piuttosto alla ricerca delle basi teoriche del corporativismo. Tale discussione (…) condusse una parte dei nostri economisti ad un riesame critico della struttura tradizionale della scienza (...); si ebbero ricerche interessanti per quanto attiene lo sviluppo della nostra cultura economica: le une tendevano a rimettere in discussione problemi inesauribili per la loro natura metaeconomica, come la ricerca di una concezione universale dei fini individuali da porre a base di tutta l'analisi economica (...) altre ricerche tendevano ad innovare le nozioni empiriche concernenti il funzionamento economico: in questa categoria rientrano molte analisi riguardanti per esempio gli squilibri economici che derivano dall'azione dei gruppi di pressione, dagli effetti dell'incertezza e del rischio, che servirono alla letteratura corporativa italiana per affrontare una varietà di temi che negli altri Paesi venivano trattati dalla letteratura sulla crisi”<sup>124</sup>.

Il dibattito prendeva avvio da un punto generalissimo, la categoria di *homo economicus* di John Stuart Mill. Questi – ma non era Mill il vero bersaglio – era accusato di riduzionismo, vale a dire di ridurre la vita, l'etica, le scelte e le azioni complesse alle sole cause economiche attraverso l'utilizzo della categoria di *homo economicus*, inteso come un mero massimizzatore di benessere individuale<sup>125</sup>.

---

<sup>121</sup> G.J. Pizzorni, “Caratteri e sviluppi dell'industria chimica italiana nella prima metà del Novecento”, in Id. (a cura di), *L'industria chimica italiana nel Novecento*, Angeli, Milano, 2006, pp. 56-58.

<sup>122</sup> R. Petri, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Casse del Mezzogiorno*, Angeli, Milano, 1990.

<sup>123</sup> S. Cassese, “Corporazioni e intervento pubblico nell'economia”, *Quaderni Storici delle Marche*, n. 9, 1968, pp. 402-457.

<sup>124</sup> G. Fuà, “L'conomie politique en Italie”, *Bulletin international des sciences sociales*, 1950, vol. II, n. 2; poi in M. Finoia, *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Cappelli, Bologna, 1980.

<sup>125</sup> Già nel 1912, Gino Borgatta aveva mosso una severa critica all'*homo economicus*, sviluppando il tema paretiano delle azioni economiche come logiche o non logiche, logiche o pseudo logiche. Cfr. G. Borgatta, “Le azioni pseudo economiche”, *Rivista Italiana di Sociologia*, maggio 1912.

Secondo i critici, infatti, non solo un siffatto uomo non si darebbe in natura, ma i nostri fini non sarebbero mai economici: economici sarebbero i mezzi (scarsi), ma non i fini, che sono sempre ulteriori, in particolare sociali e politici.

Questo tipo di argomentazione anti-riduzionista, tutt'altro che peregrina, si basava però su una interpretazione a sua volta riduttiva del pensiero di Mill. Nel suo celebre saggio del 1836, "Sulla definizione di economia politica e sul metodo di indagine ad essa appropriato", Mill aveva esposto il suo "metodo dell'analisi e della sintesi": si divide un problema complesso in parti più semplici, si risolvono i sotto-problemi uno per volta e, quindi, si ricombinano le soluzioni per tornare al tutto<sup>126</sup>. Per fare scienza è necessario isolare, selezionare e, in questo senso, l'economia si occupa dello studio dell'uomo in quanto massimizzatore del proprio benessere. Il modello umano ottenuto *isolando* questa motivazione è l'*homo economicus*:

"nessun economista politico è mai stato così irragionevole da supporre che l'uomo sia veramente costituito in questo modo, ma questo è il modo in cui la scienza deve procedere. Quando un fenomeno dipende da un concorso di cause, esse devono essere studiate singolarmente e le loro leggi esaminate separatamente se vogliamo, attraverso le cause, raggiungere la possibilità di fare previsioni e di controllarne l'effetto; la legge dell'effetto è composta dalle leggi di tutte le cause che la determinano"<sup>127</sup>.

Attraverso la "composizione delle cause", Mill aveva immaginato la costruzione di una super-scienza ("l'etologia"), che avrebbe preso in considerazione ciò che questo modello aveva tenuto – inevitabilmente, consapevolmente – fuori: la sociologia, la teoria politica, la religione, la demografia, l'etica.

Il sistema di Mill sarebbe dunque apparso, e forse appariva, condivisibile ai sostenitori del corporativismo. Ma il bersaglio dei corporativisti non erano tanto i classici come Mill, quanto i neoclassici. Di qui, la *querelle* sul metodo. Il primo passo – che si volesse costruire *ex novo* o solo ristrutturare – era individuare una categoria di economicità specifica che, a differenza della massima utilità individuale (criterio edonistico), postulasse la massima utilità nazionale (criterio corporativo)<sup>128</sup>:

---

<sup>126</sup> F. Guala, *Filosofia dell'economia. Modelli, causalità, previsione*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 27.

<sup>127</sup> P. Savona, J.S. Mill. *Sulla definizione di economia politica e sul metodo di ricerca filosofica in questa scienza (concetto e limiti dell'homo economicus)*, Luiss University Press, Roma, 2006, p. 87.

<sup>128</sup> Filippo Carli incitava all'abbandono del calcolo dell'utilità individuale, basato sulle premesse dell'*homo economicus*, per passare a quello dell'utilità collettiva, da lui definita utilità individuo statale. Cfr. F. Carli, "Il soggetto economico in una teoria pura del corporativismo", *Archivio di studi corporativi*, 1, 1930, pp. 87-100.

“l'economicità delle azioni può essere affermata o negata con un semplice procedimento logico di correlazione fra un'azione particolare e i mezzi di sussistenza e di benessere che essa è atta a profilare ed è affatto superfluo ricorrere per un tale giudizio alla costruzione di un uomo tipo e, se lo si vuole costruire, esso diventa così problematico che il chiamarlo *homo economicus* è solo un modo di dire”<sup>129</sup>.

Si trattava di individuare le caratteristiche di un uomo corporativo (anch'esso ideal-tipico), capace di subordinare l'interesse individuale all'utile della nazione, e contrapporre l'*homo corporativus* (armonia) all'*homo economicus* (divisione):

“Come quest'ultimo rappresentava un termine astratto di valutazione, così l'uomo corporativo non è una realtà storica, ma una pietra di paragone, un elemento di giudizio, ossia, in un'ultima analisi, l'ipotetica incarnazione della corporatività”<sup>130</sup>.

Una “incarnazione” non così ipotetica se il progetto di ingegneria sociale fascista si proponeva di forgiare l'uomo nuovo, con nuovi bisogni socio-biologici. Lo scetticismo nei confronti di una “coscienza corporativa” si fece sentire presto. Se l'*homo economicus* era percepito come “un desiderio, un'aspirazione mobilissima”, allo stesso modo l'*homo corporativus* era un’“astrazione” scarsamente fungibile:

“Ma come si fa a fondare una scienza economica su un dato così relativo? Perché se l'*homo economicus* è un'astrazione, si può dubitare pure della realtà di quest'uomo tipo pieno di consapevolezza e buon volere. In realtà, o si lascia che lo svolgersi dei fatti economici sia libero, assumendo che si realizzerà l'utile generale, oppure, senza imporre una coscienza corporativa, sarà necessaria una forza, un comando, che possa variare eventualmente quei risultati che naturalmente si potrebbero formare”<sup>131</sup>.

Non restava che indebolire il liberalismo relativizzandolo, storicizzandolo:

“Anche il liberismo, nei campi in cui viene attuato, può riguardarsi come un sistema di politica economica, piuttosto che come l'assenza di ogni politica economica” (...) Io credo che si possa riconoscere una concomitanza del prevalere del liberismo coi periodi di rapido progresso. Molti saranno tentati di dedurre che il sistema liberista facilitò il progresso. Ma, a mio modo di vedere, la relazione si verifica piuttosto in senso inverso. Sono, cioè i periodi di progresso rapido che risultano più adatti al sistema liberista, mentre nei periodi stazionari possono fare miglior prova i sistemi socialisti (...) Rimane vero che non sono le teorie che creano i sistemi di politica economica, ma le situazioni che determinano ad un tempo e la politica economica e le teorie economiche, ma è vero altresì che queste ultime, una volta create, possono esercitare una certa influenza sulle attitudini di alcuni Stati la cui situazione economica è incerta o non esattamente valutata dai governanti”<sup>132</sup>.

---

<sup>129</sup> C.E. Ferri, “Il sepolcro dell'*homo economicus*”, *Lo Stato*, ottobre 1931. Il titolo – come rivela l'autore – muoveva da una “frase icastica del Duce”, per cui l'*homo economicus* era stato “composto nella bara”.

<sup>130</sup> C.E. Ferri, “Corporatività e coscienza corporativa”, *Economia*, aprile 1931.

<sup>131</sup> A. Grechi, “Considerazioni critiche sulla nozione di economia corporativa”, *Il diritto del lavoro*, 1931.

<sup>132</sup> C. Gini, “Varietà e uniformità nel campo della politica economica”, *Rivista di politica economica*, 1933, p. 823.

Per altri, più che nella situazione storica, la differenza tra l'economia liberale e corporativa stava nell'esistenza o meno di una struttura organizzata di indirizzo economico unitario della nazione: il corporativismo era essenzialmente una teoria politico-sociale, "la dottrina dell'intervento dello Stato nell'attività economica". Non tanto una nuova scienza economica, ma una nuova politica economica<sup>133</sup>.

Come politica economica, il corporativismo riteneva il mercato incapace di garantire con i suoi meccanismi piena occupazione e sviluppo e affidava perciò all'intervento pubblico il compito di correggerne e colmarne le insufficienze – secondo quel radicalismo nittiano che aveva ispirato la "legislazione speciale".

Sulla scorta degli scritti di Piero Sraffa, Joan Violet Robinson, Edward Hastings Chamberlin<sup>134</sup>, il corporativismo muoveva dall'insostenibilità teorica e della inesistenza pratica dell'equilibrio di concorrenza perfetta e concentrava la sua attenzione sulle forme di mercato diverse<sup>135</sup> (concorrenza imperfetta, monopolio e trust) e sulle conseguenze che da esse derivano sul sistema dei prezzi, sulla distribuzione del reddito – giungendo alla conclusione dell'intervento dello Stato<sup>136</sup>.

Per Massimo Fovel, che "si distinse tra i corporativisti per una conoscenza approfondita della teoria economica", la nazione era:<sup>137</sup>

"Una unità morale, politica e economica: la piena occupazione, il controllo della domanda aggregata, l'equilibrio dei conti con l'estero, non sono obiettivi che possa porsi il

---

<sup>133</sup> A. Lanzillo, "Economia corporativa e politica economica", *Il giornale degli economisti*, 1930; cfr. anche R. Michels, "Economia volgare, economia pura, economia politica", *Rivista di politica economica*, dicembre 1933, pp. 1245-1256.

<sup>134</sup> *The laws of return under competitive conditions* di Sraffa è del 1926; *The economics of imperfect conditions* della Robinson è del 1933, così come *The theory of monopolistic competition* di Chamberlin. Sraffa avanza l'ipotesi che, per quanto nella gran parte dei casi esista ancora il regime di concorrenza, questa non sia l'unica e, forse, neppure la più importante forma di mercato. La Robinson mostra come l'analisi tradizionale abbia scarso valore interpretativo, anche quando si adotti l'ipotesi della concorrenza imperfetta, sia a causa della semplicità estrema delle formulazioni, sia a causa del suo carattere statico. Chamberlin, partendo dall'analisi della situazione economica degli Stati Uniti, cerca di spiegare come sia possibile la compresenza di elementi concorrenziali e monopolistici nella strategia delle imprese e conclude che la realtà economica esige il superamento di una loro antinomia.

<sup>135</sup> Cfr. G. Gualerni, *Mercati imperfetti. Il contributo di Francesco Vito al dibattito degli anni Trenta*, Vita e Pensiero, Milano, 1988, in particolare il capitolo I, "La teoria delle forme di mercato", pp. 3-22.

<sup>136</sup> L'impianto teorico sul quale poggia l'idea dell'intervento dello Stato nelle vicende economiche viene individuato, da una autorevole dottrina del diritto pubblico dell'economia, nella parte quinta della Costituzione tedesca di Weimar dell'agosto 1919, dedicata ai rapporti economici, laddove viene accettato il principio in base al quale lo Stato possa e debba intervenire nel campo economico-sociale.

<sup>137</sup> E. Zagari, "Introduzione", a O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari (a cura di), *op. cit.*, p. 39.



singolo operatore ma obiettivi propri della politica economica o della nazione, per usare la terminologia dell'epoca"<sup>138</sup>.

Si trattò, dunque, di un ambizioso tentativo di mutare i presupposti della scienza economica, nel senso di un abbandono dell'approccio microeconomico a favore di un orizzonte macroeconomico in inserire l'operatore Stato<sup>139</sup>. Nel corporativismo questa esigenza si rese esplicita ed evidente. D'altra parte, già la dichiarazione IX della Carta del Lavoro aveva consegnato al fascismo una linea:

"L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in gioco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta"<sup>140</sup>.

### 1.7 Classici e moderni: List, Saint-Simon e i mercantilisti

L'intervento dello Stato in economia poteva prendere, e di fatto prese in molti Stati, la forma di una politica protezionista. Nei primi anni Trenta, la teoria del "protezionismo dinamico" fu oggetto di dibattito sulle riviste specializzate, in primo luogo sulla Rivista di Politica economica, grazie anche alla pubblicazione di alcuni scritti di Michail Manoiesco, allora governatore della Banca Nazionale di Romania e già Ministro dell'industria e del commercio di Romania<sup>141</sup>.

Il punto di partenza è il concetto di produttività, inteso come valore di scambio della produzione netta realizzata da un operaio in un anno di lavoro. L'idea è che "il prodotto del lavoro di un operaio industriale è in generale sempre scambiato con il prodotto del lavoro di parecchi operai agricoli".<sup>142</sup> Le varie industrie, pertanto, hanno produttività differenti l'una dall'altra e, genericamente, la produttività nella industrie è superiore che nell'agricoltura. E' l'industria, dunque, ancora una volta, ad occupare il posto più alto nella gerarchia dei settori.

---

<sup>138</sup> M. Fovel, "L'individuo e lo stato nell'economia corporativa" (1930), in O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari (a cura di), *op. cit.*

<sup>139</sup> Cfr. S.G. Medema, P. Boettke (eds), *The Role of Government in the History of Economic Thought*, Duke University Press, Durham and London, 2005.

<sup>140</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, *op. cit.*, p. 544.

<sup>141</sup> M. Manoiesco, *Théorie du protectionnisme et de l'échange international*, Paris, 1929, trad. it. *La teoria del protezionismo economico e dello scambio internazionale*, Milano, 1931. Una trattazione più agile si trova in M. Manoiesco, "Une nouvelle conception du protectionnisme industriel", *Correspondance Economique Roumaine*, janvier 1931; cfr. anche Luigi Bottini, "Alcuni appunti su la teoria del protezionismo del Manoiesco", *Rivista di Politica economica*, 1932, pp. 684-697.

<sup>142</sup> M. Manoiesco, *La teoria del protezionismo economico*, *op. cit.*, p. VIII.

E' interessante notare come, già nel 1911, Filippo Carli, uno dei padri del nazionalismo economico italiano, si fosse espresso in termini pressoché analoghi:

“Le merci da un punto di vista economico ideale si potrebbero dividere in due specie: quelle di *ordine superiore* e cioè quelle in cui è conglobata una gran somma di lavoro, in cui sono prevalenti i *processi umani*; e quelle d'*ordine inferiore*, e cioè quelle in cui prevalgono i *processi naturali*: alle prime appartengono i prodotti dell'*industria*, i manufatti veri e propri, alle seconde le materie gregge e i prodotti della *terra*. Ora, le nazioni hanno interesse ad esportare prevalentemente le merci d'ordine superiore, perché faranno pagare al consumatore straniero quel tanto di lavoro che è conglobato in quelle: e quanto maggiore sarà tal somma di lavoro tanto più velocemente si *arricchirà la collettività nazionale*. Inoltre, la materia greggia non ha nazionalità: lo zolfo è quello che è tanto in Sicilia come nella Luisiana [sic], ma una macchina, un tessuto, un oggetto di ornamento ha una speciale fisionomia, reca l'impronta del pensiero e della volontà della gente lavoratrice, ha una sua nazionalità”<sup>143</sup>.

Anche in Carli, dunque, è evidente un principio ordinatore gerarchico per l'attività produttiva, che si applica, poi, al commercio internazionale. Così anche per Manoilescu, per il libero scambio come teoria del vantaggio reciproco disvela uno sfruttamento invisibile, esercitato, dai Paesi ricchi, attraverso il commercio estero: “i Paesi che esportano articoli industriali per acquistare materie prime e specialmente prodotti agricoli, esportano poco lavoro umano e ne acquistano molto”<sup>144</sup>. Il liberismo, quindi, cristallizzerebbe una divisione internazionale del lavoro gerarchica, favorendo il perpetuarsi dell'inferiorità economica di alcuni paesi<sup>145</sup>.

La maggiore produttività fornirà maggiori mezzi di acquisto e così la possibilità di un aumento e non di una diminuzione di scambi.

Dal punto di vista dell'interesse generale nazionale, non tutti gli scambi sono convenienti. Sarà conveniente se la merce introdotta per via commerciale non possa essere prodotta con una produttività eguale o superiore alla media. Bisogna dunque capire se la merce che si dovrebbe produrre per lo scambio appartiene a un grado più alto o più basso di produttività rispetto alla nuova merce, che si dovrebbe

---

<sup>143</sup> F. Carli, “La politica economica della Grande Italia”, G. Castellini (a cura di), *Il nazionalismo italiano. Atti del Congresso di Firenze e relazioni di E. Corradini, M. Maraviglia, S. Sighele, G. De Frenzi, F. Carli, L. Villari, M.P. Negrotto*, Firenze, 1911, cit. in S. Lanaro, *Nazione e lavoro*, op. cit., p. 176. Il corsivo è mio.

<sup>144</sup> M. Manoilescu, *La teoria del protezionismo economico*, op. cit., p. XX.

<sup>145</sup> “Altre critiche più recenti sottolineano la possibilità che il commercio internazionale influisca sulle differenze tecnologiche tra i vari paesi, accentuandole e rendendole permanenti. Queste critiche sono collegate all'esistenza di rendimenti di scala crescenti, per cui la divisione internazionale del lavoro diviene essa stessa causa di un divario crescente tra le strutture tecnologiche dei paesi coinvolti nel commercio internazionale”. A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 217; cfr. anche P. Krugman, *Rethinking International Trade*, MIT Press, Cambridge, 1990.

produrre per la prima volta nel Paese. Così, tutte le produzioni che tendono a innalzare la produttività media sono convenienti, al contrario di quelle che tendono ad abbassarla. Il profitto nazionale esisterebbe anche laddove manca il beneficio individuale. A partire da qui, Manoilescu sottolinea l'antitesi fra l'interesse nazionale della produzione e l'interesse individuale dell'imprenditore, fino ad arrivare conseguentemente a concludere che: "il guadagno capitalista è cosa di superficie; solo il guadagno nazionale è cosa profonda".

"Noi – senza essere socialisti – abbiamo confermato attraverso una nuova strada, questa concezione, dimostrando come il giuoco automatico degli interessi privati non mena affatto alla formula nazionale *optima* e che il fatto che un certo scambio di merci continua a farsi, non prova punto che quella produzione e quello scambio realizzano una convenienza *optima* per la collettività".

Da qui, l'idea secondo cui "questa nostra concezione scientifica è proprio ciò che ci avvicina di più alla concezione politica del Fascismo"<sup>146</sup>. Il protezionismo, non è più "espedito illegittimo", ma "uno strumento normale destinato a sostenere le industrie che producono ricchezza con la maggiore possibile intensità".<sup>147</sup>

L'idea di vantaggi differiti nel tempo era stata già di Friederich List e del suo sistema di economia politica: la protezione accordata "a tempo" ad alcune imprese o settori permette loro di crescere al riparo della concorrenza internazionale, fino a sviluppare nuovi vantaggi competitivi, che permettono di sfruttare al meglio la divisione internazionale del lavoro, che da statica diviene dinamica.

Non è un caso che il classico più citato sulle riviste economiche italiane degli anni Trenta fosse List, il padre della scuola storica tedesca: "il corporativismo italiano più che alle tendenze gildiste, si avvicina alle idee esposte dal List sulla economia nazionale"<sup>148</sup>. L'opera più importante di List, *Das Nationale System der Politischen Ökonomie*, risale al 1840, alle origini stesse dello sviluppo tedesco. Le idee espresse, pertanto, devono essere considerate "tedesche" almeno quanto quelle neo-classiche erano "inglesi": "in questo libro egli enunciò una teoria del protezionismo

---

<sup>146</sup> M. Manoilescu, "Intorno alla teoria del protezionismo", *Rivista di Politica Economica*, 1932, p. 1083-1092.

<sup>147</sup> *Ibidem*, p. XVI.

<sup>148</sup> F. Chessa, "Vecchio e nuovo corporativismo economico", *Commercio*, gennaio 1932.

che si adattava particolarmente alle esigenze della giovane industria tedesca”<sup>149</sup>. La teoria di List fu un porto sicuro per gli approdi teorici o per il piccolo cabotaggio dei sostenitori dell’autarchia economica fascista. Secondo List, le nazioni possono essere distinte secondo il grado di civiltà (ovvero di sviluppo economico) da esse raggiunto. Vi sono *a)* quelle selvagge; *b)* quelle dedite alla pastorizia; *c)* all’agricoltura e all’industria; *d)* all’agricoltura, all’industria e al commercio.

Quest’ultimo è lo stadio di sviluppo più alto ed è compito del governo realizzare l’equilibrio tra questi tre settori. In particolare, è dovere del governo garantire lo sviluppo dell’industria manifatturiera, non solo per concorrere con le industrie degli altri paesi, ma anche per poter disporre di una permanente capacità produttiva da cui poter trarre, nel tempo, beneficio le future generazioni.

Il protezionismo era lo strumento, l’incubatrice per proteggere le “industrie bambine”. I pilastri teorici di List sono due : la nazionalità e la “forza produttiva”.

Con il principio di nazionalità, List si opponeva decisamente all’internazionalismo economico; l’idea è che l’economia politica (nazionale) è quella che, prendendo l’idea di nazionalità come punto di partenza, insegna come una data nazione, *a partire da una determinata situazione internazionale e con riguardo alle circostanze* che le sono proprie, può conservare e migliorare il suo stato economico.

Per List, inoltre, la potenza economica della nazione non è fine a sé stessa, ma è la premessa per raggiungere altri fini, che sono storici, morali, politici.

Questa idea forte di individualità organica, quasi biologica, della nazione, era stata formulata per la prima volta dai romantici tedeschi e, tra questi, da Johann Gottfried Herder. L’idea è che ciascuna nazione ha una *sua* storia e, quindi, *suoi* specifici bisogni. Ne deriva che: il metodo induttivo-storicistico ha un evidente primato; i bisogni possono confliggere. In questo senso, e proprio perché impregnati di ciò, i *Discorsi alla nazione tedesca* del 1807-1808 di Johann Gottlieb Fichte – pensati per ridare al popolo tedesco, sconfitto da Napoleone a Jena, consapevolezza della propria dignità – furono il manifesto della rinascita della nazione germanica<sup>150</sup>.

E’ qui che troviamo la radice utopica di un autarchico “Stato commerciale chiuso” – un’idea già espressa in un’opera omonima del 1800 – , inteso più come

---

<sup>149</sup> E. Roll, *Storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1966, p. 227; cfr. anche A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 217.

<sup>150</sup> L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico*, Garzanti, Milano, 1976, pp. 28.

tendenza dottrinale, che come realtà effettivamente conseguibile<sup>151</sup>. A questa tradizione di pensiero si può far risalire un antecedente significativo, quindi con una forte carica simbolica, del sostrato dottrinario dell'autarchia economica fascista.

Il secondo principio, l'idea di "forza produttiva", comporta che, più che preoccuparsi di fornire al presente una grande quantità di valori di scambio – per usare la terminologia di List – una nazione deve soprattutto garantire le sorgenti del lavoro nell'avvenire, perché il potere di creare delle ricchezze è infinitamente più importante che non la ricchezza stessa<sup>152</sup>: la vita della nazione non ha fine.

Da queste premesse scaturì, negli anni Trenta, una *querelle* sul metodo, simile a quella che aveva opposto i marginalisti alla scuola storica tedesca nell'ultimo quarto dell'Ottocento<sup>153</sup>. L'esistenza di leggi naturali o, al contrario, la loro dipendenza dallo sviluppo storico (punto teoretico); la possibilità che il metodo sia deduttivo, o ancora che si debba partire da una base empirica, da una piattaforma di dati storici (punto metodologico); un'antropologia ottimistica à la Adam Smith, in cui l'uomo è incline alla simpatia e alla cooperazione, oppure un'antropologia pessimistica à la Thomas Hobbes, in cui l'uomo è mosso dalla meccanica biologica a confliggere con il prossimo (punto morale); il ruolo dello Stato, arbitro e regolatore, o potente fattore di civiltà nella lotta per l'autodeterminazione di una nazione: se l'arena internazionale non è cooperativa, lo Stato deve intervenire per proteggere e promuovere l'autonomia economica nazionale di fronte alla concorrenza estera.

E' facile intuire come questo tipo di suggestioni sulla competizione agguerrita tra nazioni attecchissero più rapidamente dopo la crisi del 1929. La stessa opposizione degli argomenti era d'altronde espressione di uno sconto radicale.

In realtà, il *methodenstreit* aveva già avuto, tra la fine dell'Ottocento e inizio del Novecento, degli importanti riflessi anche sulle principali riviste economiche italiane, in particolare *Il Giornale degli economisti* e *La Riforma Sociale*<sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup> Tenuto conto del contesto, nei *Discorsi alla Nazione Tedesca* di Fichte si può leggere quanto segue: "Potessimo noi aprir gli occhi e convincerci che tutti quei vertiginosi sistemi edificati sul commercio mondiale e la fabbricazione mondiale si addicono allo straniero, e fanno parte dell'armamentario con cui esso ci ha sempre combattuti, ma che presso i tedeschi non possono venir applicati; e che – dopo la compattezza – l'indipendenza commerciale e l'autarchia sono il mezzo per salvare la Germania".

<sup>152</sup> F. List, *Il sistema nazionale di economia politica*, Milano, 1972.

<sup>153</sup> A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. 334-338.

<sup>154</sup> I. Magnani, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Angeli, Milano, 2003.

Mentre l'indirizzo riformatore nittiano inclinava allo storicismo tedesco e al suo metodo induttivo e rifiutava, in ogni caso, almeno *l'abuso* di generalizzazioni astratte. Inoltre, questo approccio riservava allo Stato un ruolo interventista, sia nella produzione, sia nella distribuzione della ricchezza. Al contrario, in questa griglia solo tendenziale di variabili o dicotomie, l'indirizzo liberale e individualista de *Il Giornale degli economisti*, sosteneva la bontà della rivoluzione marginalista, il suo metodo logico-deduttivo, nonché l'utilizzo di solidi strumenti matematici.

"L'originalità della scuola [storica tedesca] sta non tanto nell'aver preso posizione contro gli eccessi della scuola economica anglo-francese, quanto nell'aver affermata, attraverso un indirizzo realistico, la tendenza a cogliere *l'interdipendenza dei fenomeni economici concreti con gli altri fenomeni della vita sociale*, ribadendo e generalizzando il concetto di una "economia nazionale" (*volkwirtschaft*) già delineato dal List"<sup>155</sup>.

L'esaltazione delle forze produttive, già presente nel pensiero di List, era tributario anche del socialismo scientifico e del pensiero Claude Henri de Rouvroy conte Saint-Simon. A lui si deve una peculiare visione delle istituzioni del futuro.

La forza degli argomenti del socialismo scientifico non stava tanto nell'utopia di un mondo migliore o nella condanna morale delle ingiustizie esistenti, quanto nella prova che le istituzioni borghesi non erano in grado di sviluppare le forze produttive in esse sviluppatesi. Si trattava, dunque di elaborare, in vista della nuova tecnica industriale, che non poteva trovare posto nel quadro della società borghese tradizionale, una nuova concezione dell'ordine sociale e istituzionale – una costante del ventesimo secolo fino al 1989 e, probabilmente, anche oltre. Se la tecnica moderna segna la fine della società borghese, dal pieno dispiegamento di questa stessa tecnica sorge la necessità di nuove istituzioni, a sua misura. In questo senso, né Dio, né il contratto sociale, né la volontà generale, bensì l'industria è la base della società moderna. La politica è la scienza della produzione e la società nel suo complesso una vera e propria macchina, *une véritable machine*<sup>156</sup>.

Per Saint-Simon, infatti, la società del futuro è una nuova società organica. La guiderà un "consiglio newtoniano", vale a dire delle camere in cui sono raccolti scienziati e industriali. Gli industriali non sono qui uno strato sociale unitario, una

---

<sup>155</sup> V. Moretti "I principi della scienza economica e l'economia corporativa con particolare riguardo alla dottrina dell'equilibrio economico", *Rivista di politica economica*, 1934, p. 313.

<sup>156</sup> F. Jonas, *Storia della Sociologia, I, Dall'illuminismo alla fine dell'Ottocento*, Laterza, 1975, pp. 235-238.

classe in senso marxiano, ma sono tutti coloro che sono collegati alla produzione: proprietari, produttori e commercianti, creditori, debitori, scienziati e industriali. Gli individui si dividono in produttori e parassiti e la società del futuro è dei produttori.

In questo senso, la produzione è il vero contenuto della politica e della morale. Pertanto, solo le istituzioni che servono al soddisfacimento materiale degli uomini e i valori dei produttori avranno, nella società del futuro, un ruolo importante. A quanti rifiutavano la società borghese e le istanze comunistiche, Saint-Simon offriva una *terza via*, tecnica-industriale, tra capitalismo e socialismo.

Inoltre, nel corso degli anni Trenta, la ricerca di legittimità per la soluzione interventista, e il tentativo di relativizzare la teorica economica liberale attingendo ad alcuni "classici" del pensiero economico, risali sino alla prima età moderna. Il problema della bilancia dei pagamenti, infatti, chiamava in causa il mercantilismo.

"I mercantilisti intendevano per crescita il semplice ampliamento della economia nazionale. Era l'allargamento della ricchezza della nazione che li interessava, e non specificamente il miglioramento del benessere individuale. Era, in altre parole, il reame che andava ingrandito e potenziato, soprattutto nella sua dimensione economica [...] I mercantilisti cercarono e trovarono la chiave della espansione della ricchezza nazionale nel commercio, l'attività che a loro avviso favoriva l'accumulo di moneta metallica (di specie), ossia la dimensione della ricchezza per antonomasia di allora (...)"<sup>157</sup>.

Tuttavia, più che sul fondamentale problema del commercio con l'estero e della bilancia dei pagamenti, il mercantilismo serviva innanzitutto a riflettere sul rapporto tra economia e politica. C'era infatti chi guardava a questa teoria, prima ancora che come a un'insieme idee economiche, come a una serie di postulati *politici* legati a fini *politici* ("non economici e quindi non edonisticamente valutabili").

Nel 1932, l'economista Iacopo Mazzei formalizzò queste idee:

"I. L'opinione e constatazione che la forza è alla base dei rapporti internazionali anche economici e che quindi lo Stato non può fare una efficace politica economica se non è potente, e deve nelle sua politica economica mirare a scopi di potenza (...)

IV. L'idea che, posti i necessari fini di potenza dello Stato, la popolazione e la ricchezza ne sono i due mezzi principali, sono al tempo stesso base e conseguenza dello sviluppo economico e reagiscono continuamente l'uno sull'altro per modo che la popolazione aumenta in quanto lo Stato è ricco, lo Stato arricchisce in quanto estremamente laboriosa è la popolazione (...)

V. L'idea che l'interesse dei singoli individui deve essere subordinato all'interesse dell'Unità dello Stato sia attualmente, sia nel tempo, in quanto la generazione presente può,

---

<sup>157</sup> E. Grilli, *Crescita e sviluppo delle Nazioni*, Utet, Torino, 2006, pp. 11-12.

in guerre o in onerose opere di costruzione economica (specialmente coloniale) essere sacrificata alle future.

VII. A concepire la possibilità di una produzione permanentemente in eccesso sul consumo, di una esportazione permanentemente in eccesso sull'importazione in quanto ambedue devono essere basi di costruzione della potenza dello Stato"<sup>158</sup>.

Secondo Mazzei sarebbe stato estremamente dannoso "separare il pensiero economico dei mercantilisti da quello politico: i mercantilisti non pensano che l'abbondante affluenza del denaro aumenti proporzionalmente la ricchezza, ma pensano e ripetono che aumenta la potenza nel senso che chi ne ha più del vicino non è necessariamente più ricco del vicino, ma ha a portata di mano un più efficace strumento di potenza"<sup>159</sup>. Non mancano, poi, i richiami agli economisti napoletani, a Ferdinando Galiani e Antonio Genovesi, e al loro approccio storicistico volto a relativizzare il liberoscambismo con l'analisi dei fattori politici, sociali e geografici.

In ogni caso, per la scuola storica tedesca e per il mercantilismo – che sono i due casi più significativi di "recupero" di una tradizione di pensiero – è opportuno almeno notare come si attingesse ai periodi in cui storicamente si erano formati e rafforzati gli Stati moderni o nazionali (Francia e Spagna in età moderna, Germania in età contemporanea), quasi a sottolineare, il deficit nazionale italiano.

Così come non è superfluo sottolineare, per la circolarità tra fatti e teoria, come la riflessione neo-mercantilista sulla bilancia dei pagamenti si sviluppasse assieme al risorgere del protezionismo commerciale su scala mondiale.

Infatti, è al 1934 – con la preparazione dell'impresa etiopica e gravi problemi valutari – che risale l'avvio in Italia di una politica propriamente autarchica<sup>160</sup>.

## 1.8 La continuità di problemi, uomini e apparati

Se le *cause immediate* della politica autarchica sono tutte, o quasi, schiacciate nel periodo 1934-1936<sup>161</sup>, le cause *prossime* e, soprattutto, i *precedenti* e gli *antecedenti* dell'autarchia fascista risalgono al trentennio precedente. La loro analisi consente di porre il fenomeno in prospettiva storica, sotto il profilo dei fatti e delle idee.

---

<sup>158</sup> I. Mazzei, "La bilancia dei pagamenti internazionale nel pensiero dei mercantilisti", *Economia*, settembre 1932.

<sup>159</sup> I. Mazzei, "L'oro nel pensiero dei mercantilisti", *Economia*, gennaio-febbraio 1933.

<sup>160</sup> Cfr. R. Petri, *op. cit.*

<sup>161</sup> Cfr. capitolo II, par. 2.1., *infra*.



Ciò che è emerso, al di là della frattura economica del 1929, e anche al di là di quella più profonda – politica – del 1922-1925, è la sostanziale continuità, sotto il profilo tecnico-amministrativo-economico, di *problemi-uomini-apparati*.

Il primo *problema* è quello della modernizzazione del Paese in un'ottica di rafforzamento economico del giovane Regno d'Italia. È solo in età giolittiana – non a caso un'età di profonde trasformazioni economiche – che Francesco Saverio Nitti declina il tema della modernizzazione come sviluppo dell'industrializzazione-dotazione infrastrutturale (*antecedente*). L'industria è, nel pensiero dello statista lucano, anche il luogo del progresso civile e morale, oltre che tecnico e materiale. Lo Stato, in virtù delle finalità e delle dimensioni delle azioni da porre in essere, è individuato come l'elemento propulsore di questa grande trasformazione.

Inoltre, a Nitti e ai nittiani si devono poi una congerie di idee e di enti pubblici con prassi privatistica, in un *continuum* che porta fino all'IMI e all'IRI.

Nello stesso periodo anche i nazionalisti e, *in primis*, Alfredo Rocco e Filippo Carli, secondo una glossa funzionalista del pensiero storicista tedesco, iniziano a pensare in termini di "economia nazionale" (*volkwirtschaft*). Questo modello è inteso come una via "terza" rispetto all'economia liberale e a quella socialista. In breve: l'Italia sarà una nazione se sarà una nazione industriale (*antecedente*).

Il secondo *problema* – un indotto della modernizzazione giolittiana e della guerra – è il rischio della disgregazione sociale, dell'atomismo e dell'anomia o, al contrario, della rivoluzione. La modernizzazione è essenzialmente divisione (anche del lavoro) e separazione. La ricomposizione, orientata alla stabilità e allo sviluppo, questa frattura richiede una nuova collaborazione tra le classi. Nel corso della Prima Guerra Mondiale, tecnici e industriali come Alfredo Dallolio, Giuseppe Volpi e Giuseppe Belluzzo, operano all'interno dei Comitati di mobilitazione industriale, un aggregato produttivo-industriale di più classi sociali orientato verso un superiore fine bellico e nazionale, iscritto nell'orbita dello Stato interventista (*precedente*).

Dopo la guerra, la proposta di una soluzione cooperativa, oramai ampiamente dibattuta in Europa (dal belga Henri De Man al tedesco Walter Rathenau), viene poi recuperata e innalzata dal pensiero corporativo fascista.

Il punto più alto di questa proposta è la redazione, nel 1927, della Carta del Lavoro. Giuseppe Bottai e Alfredo Rocco, ma anche Giuseppe Belluzzo e lo stesso

Mussolini sono gli estensori di questo manifesto politico-economico a carattere organico e funzionale. Nell'età della tecnica e del corporativismo, gli uomini sono fondamentalmente dei lavoratori che perseguono lo scopo del potenziamento produttivo dello Stato, inteso come l'unica entità morale, politica ed economica deputata allo sviluppo degli interessi economici nazionali (*precedente*).

La guerra, inoltre, aveva fatto emergere il tema dell'autosufficienza nazionale sia in termini tecnico-scientifici, sia in termini finanziari. A guerra finita, sono Giuseppe Belluzzo e Giuseppe Volpi, per tre anni – contemporaneamente – ai dicasteri economici del governo fascista, a pensare l'autarchia in termini di modernizzazione tecnica – una prefigurazione storica densa di sviluppi (*precedente*).

A queste trame profonde dell'economia italiana si aggiungono, a partire dal 1929, una serie di *problemi* congiunturali, che trasformano il quadro di riferimento.

La crisi del 1929 scuote il mondo occidentale e il suo precario ordine politico e economico internazionale. L'Italia, che pure avvertirà la crisi con ritardo e con un grado inferiore a quello registrato altrove, non sfugge a questi rivolgimenti. La grande depressione, il crollo dei prezzi e, soprattutto, la disoccupazione sono intese come prova dell'annunciata "morte del liberalismo". Questa fase, che corrisponde in Italia al consolidamento dello "Stato imprenditore" è segnata dall'ulteriore sviluppo, teorico e pratico, del "corporativismo" (nascono le Corporazioni).

Ciò si accompagna, in Italia, a un intenso dibattito teorico tra gli economisti italiani, che trova una vasta eco sulle principali riviste economiche del tempo.

Da una parte, la riflessione sui rapporti tra economia e politica, volta a disincagliare il sistema economico dagli automatismi del liberismo. All'insostenibilità teorica e l'inesistenza pratica dell'equilibrio di concorrenza perfetta si risponde con il tentativo di superare l'approccio microeconomico a favore di un orizzonte macroeconomico (*precedente*), che esalta la necessità dell'intervento dello Stato, sia a fini di giustizia sociale, sia di sviluppo delle forze produttive.

Dall'altra, la soluzione interventista cerca di legittimarsi e, contestualmente, di relativizzare la teoria economica liberale, attingendo ad *antecedenti* simbolicamente significativi, siano essi critici (Manoilescu, List), "futuristi" (Saint-Simon) o, ancora, cronologicamente anteriori ma pur sempre attuali (mercantilisti).

Questi sviluppi ci accompagnano sulla soglia del 1934, l'anno dell'avvio, di fatto, della politica autarchica. Soprattutto, fanno luce sui *problemi* (la modernizzazione, la collaborazione), sulle credenze degli *uomini* (il ruolo dello Stato, il potere del progresso tecnico, la fine del liberalismo) – che generano *apparati, teorici e tecnici* (interventismo, corporativismo, enti pubblici, corporazioni, politiche economiche) interagenti con l'ambiente – e, in un circolo, su nuovi problemi.

## CAPITOLO II

### Gli interessi e le teorie delle autarchie

**Sommario:** 2.1 La crisi valutaria, la crisi etiopica e il “piano regolatore” (1934-1936) - 2.2 L’autarchia del lavoro italiano, l’efficienza dei fattori e il “residuo” - 2.3 L’autarchia delle materie prime e il Comitato per i surrogati e i succedanei - 2.4 L’AIPA, l’AGIP e l’ANIC e l’autarchia sui mercati internazionali - 2.5 L’autarchia della valuta e l’Istituto Nazionale per i Cambi con l’Estero - 2.6 Amedeo Giannini e l’autarchia relativa - 2.7 L’autarchia industrialista e i suoi costi - 2.8 Il regime tra crescita, crisi e sviluppo.

“E’ destituita di fondamento la convinzione che il nazionalismo economico fascista puntasse all’autosufficienza totale per la maggior parte dei beni: sarebbe stato, del resto, un obiettivo irrealizzabile”<sup>1</sup>.

L’autarchia non fece del Paese un compartimento stagno, in cui nulla entrava e nulla usciva. Al contrario, con l’autarchia, gli scambi con l’estero, da appendice tecnico-amministrativa della politica economica, si caricarono di significati politici e di implicazioni generali<sup>2</sup>. D’altro canto, già nel 1938, Oddone Por aveva affermato che “la differenza sostanziale fra liberalismo e autarchia sta nella differente funzione che in essi si assegna agli scambi internazionali”<sup>3</sup>; e lo stesso Mussolini aveva reso noto, fin dal 1937, che questa avrebbe mutato la qualità e non la quantità degli scambi con l’estero<sup>4</sup>. In realtà, l’autarchia fu “un’etichetta generale impiegata dal fascismo per definire un ampio spettro di politiche”<sup>5</sup>: essa, in definitiva, mostrò un apprezzabile grado di diversificazione e, soprattutto, di disarticolazione interna.

La stessa pluralità di attori e istituzioni operanti al servizio dell’autarchia esprimeva, di fatto, interessi e progetti differenti: le esportazioni, il pareggio dei conti con l’estero e la difesa della valuta (*autarchia valutaria*); l’industria pesante, la guerra e l’imperialismo (*autarchia bellica*); la modernizzazione, come pieno sviluppo delle potenzialità tecniche e produttive di un Paese (*autarchia industrialista*).

---

<sup>1</sup> P. Pecorari (a cura di), *L’Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-1963)*, Cedam, 2002, p. 178; cfr. anche A. Gagliardi, *L’impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

<sup>2</sup> L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarnieri, un tecnocrate al servizio dello “Stato nuovo”*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 103.

<sup>3</sup> O. Por, *La funzione degli scambi esteri nell’autarchia*, Roma, 1938, p. 4.

<sup>4</sup> R. Petri, *Storia economica d’Italia. Dalla Grande Guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 117.

<sup>5</sup> Cfr. la voce “autarchia” curata da G. Federico in V. De Grazia e S. Luzzatto, *Dizionario del fascismo*, I, A-K, Einaudi, Torino 2005, pp. 116-120.

Tra l'autarchia bellica e quella industrialista c'erano sinergie notevoli, dovute all'effetto propulsivo, per il sistema economico, della preparazione della guerra; ma la guerra, a un livello più profondo, impediva qualsiasi prospettiva di uno sviluppo duraturo, che avrebbe richiesto tempi lunghi e, soprattutto, la pace; senza tenere conto delle contraddizioni tra l'autarchia bellica e quella valutaria (usare le armi per le scorte o venderle all'estero per ottenere valuta). Le autarchie si sovrapponevano pericolosamente, con tutti i pregi e i difetti del "nazionalismo pragmatico".

Negli anni Venti era stato più facile individuare chiaramente gli interessi nazionali, spesso in sintonia con le aspettative dell'imprenditoria privata: la forma eclettica di "liberalismo autoritario" e la finanza produttivistica di Alberto De Stefani avevano servito lo scopo del rilancio del sistema economico; in seguito, l'orientamento più schiettamente interventista e le prime forme di dirigismo economico di Giuseppe Volpi erano state indirizzate al necessario risanamento e alla stabilità finanziaria. Ma dopo la crisi del 1929, in virtù della maggiore instabilità del sistema economico internazionale, le classi dirigenti del Paese e del regime pensarono a difendere mutevoli interessi nazionali, individuati, di volta in volta: nell'approntamento della guerra; nell'equilibrio dei conti con l'estero; nella ricerca dei vantaggi del neutralismo o in quelli di una vittoriosa guerra lampo; nella modernizzazione dell'industria; o, ancora, nel tentativo di tenere pragmaticamente assieme questi obiettivi. Ciò comportava una buona dose di flessibilità e versatilità, ma anche di improvvisazione, impreparazione e, in definitiva, rischio <sup>6</sup>.

Nella speranza di mediare tra gli interessi diversi, che sono propri di una società complessa, ma senza infine provocare una decisione, Mussolini provò a:

"mettere da parte tutti quei fascisti che in materia corporativa ed economica avevano una propria precisa posizione e godevano di prestigio personale (Turati nel '30, Rocco e Bottai nel '32, Arpinati nel '33) e [a utilizzare] invece uomini di indubbio valore, ma che certo non puntavano essenzialmente ad uno sviluppo della politica corporativa (tipici i casi di Jung e Beneduce) e che, in quanto "puri tecnici", Mussolini pensava avrebbero diretto l'economia italiana secondo criteri puramente tecnici, lasciando a lui (che non a caso quando liquidò Bottai riassunse in prima persona il Ministero delle Corporazioni) il compito di orientare come le circostanze politiche e le esigenze del suo potere avrebbero meglio richiesto la politica corporativa"<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> "Ma ogni politica pragmatica, anzi, una politica pragmatica in particolare deve essere basata su qualche principio fisso per evitare che l'abilità tattica si disperda in iniziative casuali". H. Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer, Milano, 1994, p. 67.

<sup>7</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1996, p. 175.

Pertanto, dopo una breve ricostruzione dell'inizio dell'autarchia, si cercheranno conferme per quegli studi che mettono in luce la sovrapposizione (sinergie e conflitti) tra uomini, interessi, enti e teorie dell'autarchia. Si distingueranno, per semplicità espositiva, un'autarchia del lavoro e una bellica (forme tendenzialmente chiuse); una integrata, una valutaria, una relativa e una sviluppatista (forme tendenzialmente aperte). Questa distinzione non deve far dimenticare la loro intima sovrapposizione, perché l'autarchia fascista fu, nella sua forma tipica, un progetto trascinato in direzioni opposte da interessi in conflitto.

## **2.1 La crisi valutaria, la crisi etiopica e il "piano regolatore" (1934-1936)**

Il biennio 1933-1934 è cruciale per la definizione del contesto in cui maturano le cause prossime dell'autarchia. Da una parte, infatti, il 1933, coincide con la fase più acuta della crisi in Italia; non a caso, è allora che nasce l'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (gennaio)<sup>8</sup>. Dall'altra, il 1933, l'anno in cui fu firmato a Roma un patto di collaborazione tra Italia, Germania, Francia e Inghilterra (giugno), fu anche l'anno in cui la Germania nazista abbandonò la Società delle Nazioni e Mussolini assunse direttamente la guida dei tre dicasteri militari. Insomma, il quadro era fluido e per molti versi fosco, e tale rimase per tutti gli anni Trenta.

La politica di autarchia economica ebbe lentamente inizio, sotto il peso delle circostanze, nel corso del 1934. La prima traccia di una politica degli "scambi bilanciati" risale al 14 aprile, quando un decreto sull'importazione di semi oleosi, rame, lana e caffè, subordinò per la prima volta la concessione delle licenze all'andamento della bilancia commerciale con i Paesi di provenienza dei beni.

Il problema valutario era ormai cruciale, come risulta da una lunga lettera inviata, alla metà del 1934, dal Ministro delle Finanze, Guido Jung, a Mussolini:

"Il problema delle riserve è oggi il più grave. Malgrado i provvedimenti adottati l'emorragia continua. (...) Noi perdiamo oro in quantità superiore al deficit accusato dalla

---

<sup>8</sup> E. Cianci, *La nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Milano, 1977; cfr. G. Guarino, G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari 1993; S. Cassese, "The Long Life of the Financial Institutions Set up in the Thirties", *The Journal of European Economic History*, vol. 13, no. 2, fall 1984, pp. 273-294; AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983.

bilancia commerciale: le esportazioni, i noli (leggo in questo momento che il Rex parte da New York con 1800 passeggeri; ma nemmeno le società parastatali passano i loro noli alla Banca d'Italia?), il turismo, le rimesse degli emigranti, non giovano dunque affatto? Non vengono più, nemmeno in quantità minima, divise straniere in Italia? Continuerà ancora molto tempo il trucco degli importatori che chiedono le divise come importatori e non restituiscono divise quali esportatori? E' un punto sul quale bisogna andare a fondo, anche per non fare la figura degli imbecilli. Si può andare al di sotto di sei miliardi? No. Una nazione come l'Italia, non può correre questo rischio, specie in questi tempi calamitosi con la tensione politica che divide oramai gli Stati europei. E' l'ipotesi non più chimerica di una guerra europea che ci vieta di andare all'ablativo assoluto in fatto d'oro: unica moneta colla quale domani potremo rifornirci in caso di guerra"<sup>9</sup>.

Infatti, nel 1934 le riserve valutarie erano diminuite di quasi tre volte e le esportazioni avevano perso 25 punti rispetto al 1929<sup>10</sup>. A fronte di questa situazione, l'8 dicembre 1934 fu ripristinato il monopolio statale dei cambi: i crediti derivanti da esportazioni dovevano essere ceduti all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero (INCE) e i crediti verso l'estero denunciati alla Banca d'Italia<sup>11</sup>. Riservando al Paese la disponibilità della valuta estera e istituendo un controllo sul traffico delle valute si sperava di assicurare un più razionale utilizzo dei mezzi di pagamento contro possibili, pericolosi sbilanci in materia valutaria (*autarchia valutaria*).

Appena tre giorni prima, il 5 dicembre 1934, l'incidente di Ual Ual segnò una svolta nella politica coloniale: allo stesso mese risalgono i primi piani di invasione dell'Etiopia. Le direttive del Duce, infatti, portano la data del 30 dicembre 1934<sup>12</sup>.

"Fu solo con il concretizzarsi di un programma operativo per la guerra in Etiopia che l'economia italiana ricevette lo stimolo necessario alla ripresa della produzione e dell'occupazione"<sup>13</sup>.

Ciò non significa che la politica di riarmo avesse come obiettivo primario il rilancio dell'economia<sup>14</sup>. D'altra parte, Renzo De Felice ha mostrato come le motivazioni di Mussolini fossero eminentemente politiche e legate a considerazioni

---

<sup>9</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, op. cit., pp. 139-141.

<sup>10</sup> V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Einaudi, Torino, 2006, p. 310.

<sup>11</sup> P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia*, vol. 2., Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 290 "L'operazione equivale[va] in sostanza ad una abrogazione di fatto della convertibilità" (*ivi*).

<sup>12</sup> Cfr. G. Rochat, *Militari e politici nella campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936*, Feltrinelli, Milano, 1971, pp. 367 e sgg.)

<sup>13</sup> G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1980, p. 272.

<sup>14</sup> Per questa interpretazione, cfr. F. Catalano, *L'economia italiana di guerra 1935-1943*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1969, p. 7 e sgg.

di carattere internazionale<sup>15</sup>. E' anzi vero che una delle argomentazioni di coloro che si opponevano alla campagna di Etiopia – sottolineando come la guerra ponesse più problemi di quanti ne risolvesse alla luce delle crescenti difficoltà per la bilancia dei pagamenti e le riserve auree – stava proprio nel suo enorme costo economico<sup>16</sup>. Appare molto significativo quanto scrive, il 12 maggio 1934, il Capo di Stato Maggiore, Pietro Badoglio a Emilio de Bono, allora Ministro delle Colonie:

“La guerra con l'Abissinia è un avvenimento che noi dovremo affrontare se obbligati, ma che, anche con risultato a noi pienamente favorevole, rappresenterà sempre per il Paese uno sforzo onerosissimo. Calcoli pure approssimativi danno una spesa non lontana dai sei miliardi, ossia all'incirca un terzo della nostra riserva aurea. Basta questa cifra per dire quanto nell'attuale stato della nostra finanza sia grave il compito che verremmo ad assumerci”<sup>17</sup>.

Le motivazioni politiche ebbero infine la meglio su quelle prettamente economiche. Ma è probabile, ovviamente, che la grande industria – quella che trasse maggiori vantaggi dall'autarchia bellica – abbia visto sin da allora le cose in modo diverso<sup>18</sup>. In ogni caso, con il 1935, il sistema economico italiano entrò in una nuova fase di rapida crescita, che coincise con la decisione di Mussolini di rendere operativi i piani per la guerra in Etiopia a seguito dell'incidente di Ual Ual:

“Al di là delle motivazioni ultime, una simile decisione richiedeva comunque e anzitutto una mobilitazione delle risorse nazionali, che, dato il basso tasso di utilizzazione allora prevalente, non poteva che avere effetti moltiplicativi sul livello di attività”<sup>19</sup>.

L'autarchia iniziò, di fatto, tra il dicembre 1934 e l'agosto 1935. Nel gennaio 1935, Paolo Thaon di Revel subentrò a Guido Jung al Ministero delle Finanze. Vi sarebbe rimasto per otto anni, gestendo una fase cruciale del progetto di autarchia economica e dell'economia di guerra, ma senza lasciare una traccia significativa.

Il decreto del 16 febbraio 1935 stabilì il contingentamento generale sulle importazioni, con l'introduzione di nuovi sistemi, detti della “bolletta” e della “licenza ministeriale”<sup>20</sup>. Di lì, fu un rapido susseguirsi di nuovi *istituti autarchici*.

---

<sup>15</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, op. cit., in particolare, il capitolo VI, “La guerra di Etiopia”, pp. 597-757.

<sup>16</sup> Cfr. F. Guarneri, *Le battaglie economiche*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 387 e sgg.

<sup>17</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, op. cit., p. 634.

<sup>18</sup> G. Toniolo, op. cit., p. 273.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 273.



In un breve torno di tempo, infatti, videro la luce il Comitato interministeriale per le materie prime insufficienti e per i surrogati e i succedanei (CISS) di Guglielmo Marconi, presidente del CNR, e l'accordo di clearing italo-tedesco (aprile); la Sovrintendenza agli scambi e alle valute (Scambival) di Felice Guarneri (maggio); il Comitato generale per le Fabbricazioni di Guerra (Cogefag) del Generale Alfredo Dallolio e l'Azienda Carboni Italiani (ACaI) di Vittorio Segre, già imprenditore e consigliere delle Assicurazioni Generali (luglio)<sup>21</sup>.

Com'è noto, alla guerra di Etiopia – le operazioni iniziarono il 3 ottobre 1935 – fecero seguito le sanzioni della Società delle Nazioni e, a queste, le cosiddette “controsanzioni” da parte italiana, che si tradussero in ulteriori restrizioni commerciali. Il 4 febbraio 1936, poi, il Gran Consiglio del fascismo, “preso in esame il problema del commercio con l'estero, in conformità alla dottrina economica fascista, avvalorata dalle *presenti circostanze*, riconosce agli scambi con l'estero una funzione di interesse pubblico, che giustifica il controllo diretto dello Stato corporativo” (la mozione fu proposta dal Ministro Paolo Thaon di Revel)<sup>22</sup>.

Il 23 marzo 1936, in occasione della seconda assemblea nazionale delle Corporazioni, Mussolini rese nota la necessità di approntare un “*piano regolatore dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista*”<sup>23</sup>. A questo discorso si fa risalire, convenzionalmente, l'inizio dell'autarchia. In realtà, fu una semplice *pubblicizzazione*. Il capo del governo invitava a “realizzare nel più breve tempo possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazionale”

---

<sup>20</sup> “Disciplinare il commercio significava: proporzionare gli acquisti alla disponibilità di valuta, ma decidendo una scala di priorità per le merci indispensabili; tutelare la produzione interna dalla concorrenza estera, regolando l'esportazione in rapporto alle necessità del consumo interno; districarsi in quella foresta di normative nuove, aggiuntesi alla forma classica della protezione doganale, relative alle limitazioni quantitative – divieti, contingentamenti, monopoli – che ormai costituivano la nuova forma internazionale di disciplina commerciale. Disciplinare il commercio dei cambi significava non solo controllare tutte le operazioni connesse con l'importazione e l'esportazione di merci, ma regolare ogni altro movimento di valute, assicurare il pagamento delle merci importate, preservare le riserve auree, difendere la moneta dagli attacchi speculativi, mantenere il livello dei cambi in armonia con la parità legale o, eventualmente, con la parità meglio rispondente alle necessità del momento”. S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1972.

<sup>21</sup> Cfr. E. Carignani Melzi, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre*, Lloyd, Trieste, 2005.

<sup>22</sup> PNF, *Il Gran Consiglio del fascismo nei primi quindici anni dell'era fascista*, Bologna, 1938, p. 603. Il corsivo è mio. Cfr. il bollettino settimanale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria, “L'organizzazione industriale”, anno XIV, n. 6, febbraio 1936 (Archivio Storico Confindustria).

<sup>23</sup> Cfr. anche i primi commenti al discorso di Mussolini su “L'Organizzazione industriale”, anno XIV, n. 13, 26 marzo 1936.

per la duplice esigenza di far fronte a una “fase cruciale di crisi internazionale” e di “raggiungere le mete della rivoluzione fascista”. Vi era, poi, un ambito fondamentale, da rendere quanto più autonomo: “il settore della difesa nazionale”<sup>24</sup>.

E’ importante chiarire che l’autarchia non fu affatto una meccanica conseguenza delle sanzioni ginevrine, né la premessa di un automatico scivolamento della politica estera italiana verso la Germania nazista e la guerra<sup>25</sup>.

Non solo la proclamazione dell’autarchia e quella, di poco successiva, dell’Impero (9 maggio 1936) non comportarono il fermo allineamento alla politica estera tedesca, giacché l’Italia continuò ad oscillare, almeno fino alla fine del 1939, tra la guerra e la pace e tra le parti in conflitto<sup>26</sup>. Di più: l’autarchia non significava il blocco totale delle importazioni e delle esportazioni; lo stesso Mussolini a chiarire che “nessuna nazione del mondo può realizzare sul proprio terreno l’ideale dell’autonomia economica in senso assoluto, cioè al cento per cento, e anche se lo potesse non sarebbe probabilmente desiderabile”<sup>27</sup>. Un’economia di trasformazione non poteva sfuggire alla necessità di reperire le materie prime all’estero per poi collocare i prodotti finiti sui mercati internazionali<sup>28</sup>. Ma, soprattutto, non si può dire che l’autarchia iniziasse con il discorso del 23 marzo, che fu piuttosto una efficace pubblicizzazione dell’autarchia<sup>29</sup>. L’autarchia era, piuttosto, una “etichetta generale”, che inglobava una serie di politiche avviate sin dalla fine del 1934.

## 2.2 L’autarchia del lavoro italiano, l’efficienza dei fattori e il “residuo”

L’effetto più tangibile della crisi del 1929 era stato il crollo dei prezzi, della produzione e l’aumento della disoccupazione, un fenomeno dalle pericolose conseguenze sociali che aveva interessati tutti i Paesi travolti dalla crisi. Sostenere l’occupazione significava, in primo luogo, sostenere il lavoro e i prodotti italiani.

---

<sup>24</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, op. cit., pp. 697-700.

<sup>25</sup> Cfr. Catalano, *op. cit.*

<sup>26</sup> R. De Felice *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1943*, Einaudi, Torino, 1996, p. 3; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Laterza, Roma-Bari, 1976; G. Ciano, *Diario. 1937-1943*, Rizzoli, Milano, 2005; G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Rizzoli, Milano, 2006.

<sup>27</sup> Il discorso del 23 marzo è riportato in P. Boidi, *La teoria e la pratica del commercio internazionale*, Editrice commerciale industriale finanziaria, Torino, 1938.

<sup>28</sup> Cfr. G. Berta, *L’Italia delle fabbriche*, Il Mulino, Bologna, 2000.

<sup>29</sup> Cfr. G. Toniolo, *L’economia dell’Italia fascista*, op. cit.; P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *op. cit.*, p. 300; R. Petri, *Storia economica d’Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 116-117.

Già nel 1930, era stato istituito il “Comitato per il Prodotto Italiano”. Il Presidente fu Francesco Giordani, già scienziato di fama internazionale, poi Presidente dell’ILVA (1935-1939) e dell’IRI (1939-1943). Si tratta soltanto del primo di una serie di più o meno fortunati enti che l’autarchia provvederà a fondare.

Tra questi, nel 1935, l’Ente Nazionale per la Cellulosa e la carta (il Commissario fu Renato Ricci, sottosegretario, dal 1937, e poi Ministro delle Corporazioni, dal 1939 al 1943); nel 1936, l’Ente del tessile nazionale (il Presidente fu Vittorio Buratti), nel 1940 il tardivo Ente Nazionale Metano (il Presidente fu il senatore Silvio Gai). In ogni caso, lo scopo del Comitato per il Prodotto Italiano era “valorizzare i prodotti nazionali e svilupparne il consumo, specie nel mercato italiano, creando e stringendo più larghi rapporti tra produttori e consumatori”<sup>30</sup>. L’ente avrebbe dovuto favorire la preferenza per i prodotti nazionali e, allo stesso tempo, evitare che il mercato nazionale importasse prodotti esteri concorrenziali.

Nel 1932, Ettore Conti scrisse che il consumatore doveva essere indirizzato, “non nel fargli acquistare di una merce peggiore o più costosa”, quanto “a fargli istituire un confronto tra la merce italiana e la straniera”<sup>31</sup>. Oltre alla ricchezza non trasferita all’estero, si sarebbe aggiunto il guadagno di operai richiamati al lavoro, conseguenza immediata e diretta di una più intensa domanda di prodotti nazionali. L’argomento aveva una forte carica dialettica ed era immediatamente accessibile a tutti. In questo senso, si trattava di una propaganda efficace. La stessa *Rivista di Politica Economica*, una delle principali riviste economiche, riporterà, nell’interno della quarta di copertina per tutti gli anni Trenta, il volto smagrito e triste di un bambino con la frase: “non togliete il pane ai figli dei nostri lavoratori, acquistate prodotti italiani”. La stabilità sociale era un punto fermo della politica del regime.

L’autarchia del lavoro, tendenzialmente chiusa, era pensata per evitare di importare nuove crisi, sottraendo il Paese agli shock esogeni, e sostenere l’impiego efficiente dei fattori produttivi, in primo luogo del fattore lavoro – una visione certo superficiale del tessuto produttivo di una economia di trasformazione, ma non priva di una carica modernizzatrice, volta al superamento di alcune tare settoriali.

---

<sup>30</sup> Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Annuario, 1941-1942-XX*, a cura della segreteria generale e dei servizi di questura, 1941, Roma.

<sup>31</sup> E. Conti, “Difendiamo il lavoro italiano”, *Gerarchia*, aprile 1932.

Il discorso sull'aumento degli occupati incontrò grande favore e trovò "il suo più deciso sostenitore" nell'ex ministro delle Finanze, Alberto De Stefani<sup>32</sup>. Per impiantare nuove produzioni, sconosciute in Italia prima dell'autarchia, molti operai avrebbero dovuto lavorare senza produrre per il mercato e il loro lavoro improduttivo avrebbe richiesto, per esser sostenuto, che altri operai producessero più del solito; così, gli operai impiegati nelle imprese autarchiche non produttive e quelli impiegati avrebbero costituito un guadagno netto per l'occupazione.

"Era, questa, una magnifica ricetta antidisoccupazione (...) Se un paese ha molti disoccupati, basta che ne impieghi una parte in lavori improduttivi e la parte restante per pagare gli stipendi a sé e ai colleghi e il gioco è fatto, l'occupazione cresce. Restava però oscuro chi avrebbe fornito i soldi per pagare tali stipendi"<sup>33</sup>.

Da John Maynard Keynes, inoltre, sarebbe passato, con maggiore ricchezza di argomenti, anche Eraldo Fossati, come emerge anche dalla sua prolusione al corso di economia politica corporativa, tenuto nella Regia Università di Trieste il 6 febbraio del 1939. Questi partiva dall'individuazione di un "residuo" permanente nel funzionamento dell'economia a regime "individualistico-liberale":

"Uno dei tratti che più colpisce chi consideri il processo di funzionamento di un economia a regime individualistico-liberale è rappresentato dalla sua incapacità a consentire la piena utilizzazione della sua forza potenziale di produzione (...). Prosperità e depressione nel susseguirsi continuo dei cicli economici, ognuno influenzante il successivo, non offrono che differenza di grado nella sempre parziale utilizzazione dei fattori di produzione esistenti"<sup>34</sup>.

Dalla critica della teoria degli sbocchi (l'offerta crea la domanda attraverso la remunerazione dei fattori produttivi) di J.B. Say – "contro la quale con spirito, direi, moderno già si levò il Malthus" –, Fossati constatava l'esistenza costante di una costante disoccupazione parziale dei fattori di produzione (appunto il "residuo"):

"Le ragioni fondamentali di tale dispendio si sono presentate essenzialmente nell'indifferenza attribuita al processo di ripartizione del reddito nazionale fra risparmio e consumo e nello stato di estrema incertezza e di mancanza di cooperazione, nella quale si svolge il processo produttivo. L'ordine corporativo denuncia l'equivoco della scienza economica classica, dal quale è derivata tale indifferenza, ed opera ad un tempo per l'investimento e per il risparmio".

---

<sup>32</sup> R. Majocchi, *Scienza e fascismo*, Carocci, Roma, 2004, p. 103

<sup>33</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, p. 103.

<sup>34</sup> E. Fossati, "Economia corporativa e principio autarchico", *Giornale degli economisti*, 1939, p. 364.

L'approccio sfociava in una visione tendenzialmente chiusa dell'autarchia:

“L'ideale a questo riguardo dovrebbe essere, permettendolo le risorse del Paese, l'economia chiusa. Essa infatti consentirebbe non solo la più efficiente disciplina generale, ma uno sviluppo di investimenti poggiante su una domanda di prodotti, si può dire non variabile, a base praticamente sicura. Tale sicurezza deriva dal divenire la domanda esclusivamente interna (...)”.

Incanalare il risparmio verso gli investimenti autarchici e i prodotti nazionali avrebbe favorito una maggiore efficienza dei fattori produttivi: in primo luogo, del lavoro, uno dei “miti” del regime. Eliminando il “residuo” dell'economia liberale, i vantaggi dell'autarchia sarebbero andati, quindi, al di là delle esigenze militari:

“L'aver l'autarchia fissato uno strumento efficace per eliminare il gravoso residuo del funzionamento dell'economia liberale, comporta, sembrami, base sufficiente per concludere, come il suo costo in termini di commercio estero sia di gran lunga coperto dai vantaggi in termini di occupazione e di efficienza dei fattori produttivi”<sup>35</sup>.

L'autarchia del lavoro saldava, così, la difesa dell'economia e del Paese.

### **2.3 L'autarchia delle materie prime e il Comitato per i surrogati e i succedanei**

La prima forma “istituzionalizzata” di autarchia chiusa fu, però, quella bellica. Non tanto per la costituzione, il 14 luglio, dell'ormai noto Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag), affidato ad Alfredo Dallolio<sup>36</sup> e pensato per “disciplinare e controllare le attività inerenti alle fabbricazioni di guerra, nonché l'impiego dei mezzi e del personale all'uopo necessario”<sup>37</sup>.

Nell'aprile del 1935, infatti, era sorta, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), la “Commissione interministeriale per le materie prime insufficienti

---

<sup>35</sup> E. Fossati, *op. cit.*, p. 375- 379.

<sup>36</sup> Cfr. F. Minniti, “Il problema degli armamenti nella preparazione militare italiana dal 1935 al 1943”, *Storia Contemporanea*, n. 1, 1978; Id. “Le materie prime nella preparazione bellica dell'Italia (1935-1943)”, *Storia Contemporanea*, n. 1, 1986, pp. 5-40 e 2, 1986, pp. 245-275.

<sup>37</sup> F. Minniti, “Alfredo Dallolio (1853-1952)”, in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1984, p. 191. “Il Cogefag avrebbe dovuto: 1. armonizzare e coordinare le lavorazioni previste dai programmi delle forze armate e di altre amministrazioni dello Stato, commisurandole alla capacità produttiva delle industrie ed all'urgenza e importanza dei fabbisogni; 2. designare e ripartire fra le amministrazioni le imprese di cui avrebbero dovuto servirsi; 3. esercitare un'azione di controllo dei prezzi; 4. ripartire fra gli stabilimenti materie prime e semilavorati; 5. provvedere alla costituzione di scorte di materie prime presso altre amministrazioni e con i fondi di queste; 6. esercitare un controllo tecnico sugli impianti e disciplinare sulle maestranze; 7. provvedere, d'accordo con altre amministrazioni, all'addestramento di manodopera; 8. accentrare, accelerare e semplificare, sempre d'intesa con altre amministrazioni, la procedura per l'importazione di materie prime” (ivi, p. 191).

e per i succedanei e i surrogati" (CISS), la cui esperienza fa luce sulla preparazione, le rincorse e i ritardi e dell'autarchia bellica fino allo scoppio della guerra. Si trattò di un organismo formato da tecnici ministeriali, militari, burocrati e scienziati che, come è stato giustamente scritto, "andrà assumendo un'ampiezza e una rappresentatività via via crescenti, svolgendo un ruolo di grande rilevanza"<sup>38</sup>.

Il compito del CISS era redigere una relazione annuale da sottoporre alla Commissione Suprema di Difesa (il più alto organismo militare), nella quale presentare le stime sui fabbisogni di materie prime del Paese (in particolare nel caso di un primo anno di guerra), le stime sulle disponibilità e, soprattutto, individuare i mezzi per far fronte a eventuali, spesso rilevanti, deficit nei fabbisogni stessi.

Il Segretario del Comitato fu Henry Molinari, già docente di Impianti al Politecnico di Milano, e figlio dell'industriale chimico Ettore Molinari. E' interessante notare che i suoi precedenti politici antifascisti (era stato anche anarchico) non gli impedirono di svolgere un ruolo di primo piano nel CNR:

"Il caso di Molinari [...] pare avvalorare la tesi che la parola d'ordine del fascismo "gerarchia alla tecnica" ebbe una qualche portata reale, che il regime dimostrò una certa spregiudicatezza nel tollerare una buona dose di non ortodossia politica da parte di tecnici le cui abilità potevano risultare utili, anche se si tratta di appurare quanti casi analoghi a quello di Molinari vi siano stati. Dall'altra parte, da questa vicenda si evince come *personalità avverse al regime, nel corso degli anni Trenta, abbiano potuto aderire alla politica autarchica in quanto in essa si poteva vedere il tentativo di tradurre nella pratica un progetto che appariva al contempo razionale e patriottico*, che piaceva tanto alla ragione quanto al cuore, il programma del nazionalismo tecnico scientifico: sviluppare al massimo grado le risorse dell'Italia sembrava un compito la cui soluzione comportava lo sviluppo e l'applicazione della razionalità scientifica ed avrebbe avuto come conseguenza la crescita del prestigio e della potenza della nazione [...] Per questo aspetto, il caso Molinari non fu certo isolato"<sup>39</sup>.

Il rapporto tra élite strategica e regime, lo si vedrà, andava al di là di un generico consenso, che giungeva al fascismo dalla società e dagli intellettuali:

"Credo sia giusto vedervi il portato della condizione straordinaria in cui si trovavano studiosi che *vedevano il regime attribuire una tale centralità a quelli che erano i temi e le opzioni cui essi giungevano in sede scientifica*"<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> R. Majocchi, *Scienza e fascismo*, Carocci, Roma, 2004, p. 35.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 120. Il corsivo è mio.

<sup>40</sup> A. Treves, "Demografi, fascismo, politica delle nascite. Nodi problematici e prospettive di ricerca", *Popolazione e storia*, n. 1, 2003, p. 185, cit. in F. Cassata, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Carocci, Roma, 2006, p. 11.

Il CISS dialogava con quegli enti che avrebbero dovuto occuparsi della disponibilità e del consumo di materie prime italiane, l'Istituto centrale di statistica e il Comitato di mobilitazione civile (CMC) diretto dal Generale Dallolio (predisposto già da alcuni anni per mobilitare l'attività produttiva del Paese in caso di guerra). Il nuovo comitato – come si legge in una lettera inviata il 15 dicembre 1932 da Blanc a Dallolio – aveva lo scopo di mirare all'indipendenza della nazione “sia in base al criterio economico nei tempi normali, sia in base al criterio politico nei tempi di crisi eventuale”<sup>41</sup>. Tuttavia, fu solo con il dicembre del 1934 (quando fu ripristinato il monopolio della valuta estera in capo all'INCE ed ebbe luogo l'incidente di Ual Ual) che la proposta ricevette nuovo slancio. Risale ad allora la rinnovata rilevanza del reperimento delle materie prime, anche delle colonie<sup>42</sup>:

“La ricerca dell'indipendenza dal rifornimento straniero non si è svolta tanto nel senso dell'avvaloramento di scarse ricchezze del sottosuolo nazionale, quanto in quello dello sfruttamento coloniale”<sup>43</sup>.

Nel gennaio del 1935, infatti, il Generale Dallolio, presidente dell'appena riattivato Comitato di Mobilitazione Civile, propose l'avvio di una seria politica delle scorte di materie prime in vista della guerra, ricorrendo anche al mercato internazionale, ove necessario. Ad aprile, la Commissione suprema di difesa (CSD) istituì un Comitato interministeriale per le materie prime insufficienti e per i surrogati e i succedanei (CISS). Il CNR nominò il Presidente e due membri<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> Ancora nel marzo 1933, nella fase della composizione del Comitato, Blanc il suo compito veniva chiaramente individuate nella “determinazione del fabbisogno [...] e possibilmente di surrogazione parziale o totale di quelle attualmente d'importazione dall'estero, con materie italiane già utilizzate o suscettibili di utilizzazione”. R. Majocchi, *op. cit.*, p. 108.

<sup>42</sup> Cfr. A. Orsini di Camerata, “Il problema eurafriano delle materie prime”, *Rivista di politica economica*, 1934; L. Lenti, “Materie prime e indipendenza economica”, *Il Giornale degli economisti*, 1936; C. Gini, “I problemi della distribuzione internazionale della popolazione e delle materie prime”, *Il Giornale degli economisti*, 1936.

<sup>43</sup> G. Mortara, “Tendenze autarchiche e spostamenti internazionali delle materie prime”, *Il Giornale degli economisti*, 1938, p. 534.

<sup>44</sup> La Commissione interministeriale fu istituita con decreto il 18 aprile 1935 e la nomina dei membri avvenne nel maggio 1935. Oltre ai tre designati dal CNR (Marconi, Giannini e Frasccherelli), ne facevano parte i rappresentanti delle tre armi (Eduardo Guidotti, Ezio Rosi e Giulio Costanzi), uno del Ministero delle Corporazioni (ingegner Leone Testa), uno del Comitato di mobilitazione civile (colonnello Aurelio Cossu), del Ministero Agricoltura e Foreste (Augusto Agostini) e uno della Commissione suprema di difesa (Umberto Spigo). Fin dalle prime riunioni furono invitati a partecipare alcuni responsabili dei “comitati tecnici” del CNR (chimica, ingegneria, geologia, biologia, materie prime, geodesia e geofisica, agricoltura).

Il presidente del CISS – “a testimonianza di quanto la commissione fosse ritenuta importante” – fu lo stesso presidente del CNR, Guglielmo Marconi; Marconi ne era a capo sin dal 1927, da quando questo era stato sottoposto a un sostanziale riordinamento; i due delegati al CISS – due figure su cui si tornerà più avanti – furono Amedeo Giannini e Ugo Frascherelli, entrambi componenti, sempre dal 1927, del Direttorio del CNR. Giannini, fu un insigne giurista e fine diplomatico, ma soprattutto uno dei più influenti e poliedrici *grand commis* di Stato negli anni Venti e Trenta, con vastissime competenze giuridiche ed economiche<sup>45</sup>.

Quanto al suo ruolo nell’istituzione, Roberto Majocchi ha scritto che “Giannini finirà per diventare la personalità più influente del CNR negli anni Trenta”<sup>46</sup>. Tanto che nel corso della prima riunione, Marconi, a causa dei suoi impegni, propose che l’incarico di presidente fosse affidato a Giannini.

Ugo Frascherelli, direttore generale della pubblica istruzione, fu, tra le altre, “l’ufficiale di collegamento” tra l’IMI e il CNR sul finire degli anni Trenta<sup>47</sup>.

Nel maggio 1935, lo si vedrà, nacque la Sovrintendenza per gli scambi e le valute. La diresse Felice Guarneri, sostenitore di una autarchia dinamica e aperta, interessato fondamentalmente all’equilibrio dei conti con l’estero e poco disposto a sacrificare l’equilibrio della bilancia commerciale alle esigenze dei generali:

“Nel mese di maggio Dallolio gli chiese i fondi necessari per avviare la politica di costituzione delle scorte già decisa, ma Guarneri si oppose con fermezza [...] Nell’agosto Dallolio chiese nuovamente la valuta indispensabile per avviare una politica delle scorte e nuovamente Guarneri rifiutò”<sup>48</sup>.

La voce più pesante del deficit commerciale era quella dei combustibili fossili. Per far fronte a questo problema, il governo intensificò l’attività estrattiva di carbone, con la realizzazione di impianti in Sardegna (Carbonia) e nell’Istria (Arsia, oggi Ras): il materiale prodotto annualmente aumentò notevolmente.

Di questa vicenda furono protagonisti l’Azienda Carboni Italiani (ACAI), costituita nel luglio del 1935, e il suo Presidente, Guido Segre – un imprenditore triestino e consigliere delle Assicurazioni generali, espressione di una élite con una

---

<sup>45</sup> Cfr. *infra*, il par. 2.7.

<sup>46</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, p. 28.

<sup>47</sup> Cfr. *infra*, cap. III-IV.

<sup>48</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, p. 111.



forte autocoscienza della propria funzione nazionale, prima ancora che fascista<sup>49</sup>.

Nonostante l'aumento nella produzione, le stime più ottimistiche non andarono al di là di una previsione di 4 milioni di tonnellate estratte annualmente, vale a dire un terzo del fabbisogno. Inoltre, i carboni presenti nel sottosuolo italiano non erano di buona qualità (antraciti), ma erano litantracee, lignite, torba.

La soluzione di molti problemi energetici parve a molti, e fra questi anche i tecnici del CISS, l'impiego di energia elettrica, o meglio di quella idroelettrica (carbone bianco). Di fronte a un balzo della domanda, gli impianti elettrici si rivelarono inadeguati già nell'inverno 1935-1936 e fu avviato un grande piano di espansione degli impianti, che tuttavia erano sempre più difficili e onerosi, poiché le situazioni idrogeologiche più favorevoli erano già state sfruttate<sup>50</sup>. Il modo migliore per utilizzare ligniti e litantracee era quello di sottoporli al processo di idrogenazione per ottenere benzina e altri prodotti leggeri.

Di qui, la costituzione dell'Azienda Ligniti Italiane (ALI) e dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Carburanti (ANIC), ad opera dell'AGIP e dell'AIPA<sup>51</sup>.

La grande questione dei combustibili si presentò drammaticamente nel 1939, allorché l'Italia dovette decidere se entrare in guerra al fianco della Germania.

“Dal punto di vista dei combustibili la scelta di entrare in guerra appariva una scommessa, un rischio gravissimo che si poteva pensare di correre solo dimenticando tutto quello che nei due decenni precedenti era stato scritto e detto sul principale insegnamento che si doveva trarre dall'esperienza della Grande guerra, cioè che la guerra moderna non era più guerra di eserciti, ma guerra di nazioni, che richiedeva l'impegno assoluto di tutte le sue forze produttive, la massimizzazione dell'attività industriale, non certo il suo rallentamento; era un passo drammatico da azzardare, fidando in una risoluzione rapidissima del conflitto”<sup>52</sup>.

Tra le voci dell'importazione nazionale, in ordine di importanza subito dopo il carbone, venivano le fibre tessili, lana e cotone. Occorreva trovare dei sostituti e con grandi speranze si guardò alla canapa, studiata da più parti al fine di “cotonizzarla”, cioè di rendere le sue fibre miscelabili al cotone. Un'altra fu la via maggiormente battuta in quegli anni, vale a dire quella dei tessili artificiali.

---

<sup>49</sup> Cfr. E. Carignani Melzi, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre*, Lloyd, Trieste, 2005.

<sup>50</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, pp. 129-130.

<sup>51</sup> Cfr. *infra*, par. 2.5.

<sup>52</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, p. 134.

L'industria nazionale delle fibre artificiali, già robusta, moltiplicò le proprie potenzialità, favorita anche da misure legislative che imponevano di mescolare il rayon alle fibre naturali, a dispetto di coloro che lamentavano il peggioramento della qualità dei nostri filati. Ma, ancora, per produrre il rayon era necessario avere a disposizione la cellulosa, che si ricava dal legno, e il legno era, dopo carbone lana e cotone, la materia prima che costringeva l'Italia al maggior esborso di valuta: di qui, la necessità di importare la cellulosa dall'estero. Lo sviluppo dell'industria dei tessuti artificiali presupponeva, dunque, una crescita della cellulosa importata, indispensabile per altre due grandi industrie, quella della carta e degli esplosivi<sup>53</sup>.

Un'altra questione era quella del "metallo nazionale", l'alluminio. In questo ambito le carenze erano diffuse e i principali problemi erano il ferro e il rame.

"La vera impennata produttiva si registrò (...) nella seconda metà degli anni Trenta, quando l'autarchia incentivò la produzione di "metalli nazionali" (alluminio, piombo, cadmio, zinco), senza tuttavia giungere ad un effettivo risparmio di importazioni"<sup>54</sup>.

Fu grande il dibattito tra i sostenitori degli impianti a ciclo integrale, quelli che partono dal minerale fino ad arrivare ai semilavorati (barre, lastre), e i fautori del ciclo che parte dalla ghisa o dal rottame. I primi si identificavano con i dirigenti dell'IRI, i secondi con le industrie private<sup>55</sup>. In un primo momento, i militari si schierarono per il ciclo integrale, perché questo sembrava garantire una maggiore indipendenza (anche se bisognava importare il minerale). E ciò nonostante il fatto che la realizzazione di tali impianti richiedesse *tempi lunghi*, che si sarebbero rivelati incompatibili con le successive e stringenti esigenze belliche. Quando l'Italia entrò in guerra, la necessità di avere ferro fu urgente e i militari persero ogni interesse per il punto di avvio del ciclo di produzione, fosse esso il minerale, la ghisa o il rottame: a quel punto, l'industria bellica doveva essere solo rifornita di ferro rapidamente.

Nella Commissione, inoltre, si discusse del modo di sostituire ferro e rame (per il quale non esistevano speranze di produzione nazionale) con l'alluminio. Le risorse italiane di bauxite erano infatti notevoli e le capacità produttive, già buone,

---

<sup>53</sup> G.J. Pizzorni, "Caratteri e sviluppi dell'industria chimica nazionale nella prima metà del Novecento", in Id. (a cura di), *L'industria chimica in Italia nel Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 45-61.

<sup>54</sup> Cfr. M. Rispoli, "L'industria dell'alluminio in Italia nella fase di introduzione 1907-1929", *Annali di storia dell'impresa*, n. 3, 1987.

<sup>55</sup> Cfr. R. Majocchi, *op. cit.*

crebbero in modo significativo. L'alluminio suscitava grandi speranze, in qualità di componente fondamentale delle leghe leggere, che si avviavano a soppiantare il ferro in molte applicazioni. L'alluminio, peraltro, poteva essere ricavato dalla leucite, un tipo di roccia molto comune in Italia, soprattutto nel Meridione<sup>56</sup>.

In realtà, l'attività del CISS fu segnata da un rapporto difficile con il Comitato di mobilitazione civile di Dallolio, dal quale ci si attendeva i dati. Dallolio, infatti, era piuttosto contrariato dal fatto di dover colloquiare con una Commissione su una "materia di estrema delicatezza e riservata solo alla elaborazione del CMC"<sup>57</sup>. Le sovrapposizioni, da una parte, e lo scarso collegamento, dall'altra, costituiranno una delle maggiori carenze del progetto autarchico. Giannini, ad esempio, rilevò come le Corporazioni "si erano dimostrate incapaci di mettere a punti dei piani autarchici sensati, commettendo l'errore fondamentale di procedere ognuna per proprio conto, dando per presupposte realizzazioni in altri settori che in realtà non esistevano"<sup>58</sup>. Il Ministero delle Corporazioni non perse l'occasione di porre ostacoli, dichiarando segreti alcuni dati, come quelli relativi all'amplessimo settore dei prodotti petroliferi, e vietando di rivolgersi alle aziende per ottenerli.

L'attività della Commissione fu piuttosto confusa fino al 1937: il ritardo nella progettazione e nell'attuazione dei piani sarà costante. Solo nell'estate del 1938 il CISS si diede una struttura, con quattro commissioni permanenti: minerali e metalli, combustibili, industria chimica, cellulosa e fibre tessili. Nel 1939, l'approssimarsi di una possibile partecipazione dell'Italia alla guerra pose il problema dell'affidabilità delle stime sulle effettive possibilità produttive. Nell'estate del 1940, subito dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, la Commissione venne chiusa: "uno studio in tali condizioni – scrisse il segretario generale della Commissione suprema di difesa, Umberto Spigo – oltre che malagevole, riuscirebbe di scarsa utilizzabilità"<sup>59</sup>.

In breve, i pareri tecnici della Commissione furono condizionati, sicuramente in questa ultima fase, dalle esigenze della preparazione della guerra:

---

<sup>56</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, pp. 137-138.

<sup>57</sup> Lettera di Dallolio a Frascherelli, 11 dicembre 1936, cit. in *Ibidem*, p. 123.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 123.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 127.

“In estrema sintesi si può affermare che la Commissione fu dominata, al di là di ogni ragionevolezza tecnica, dalle ragioni della politica militarista”<sup>60</sup>.

Ma i ritardi e la disarticolazione non dovevano giovare neanche all'autarchia bellica in senso stretto e, quindi, alla politica degli armamenti<sup>61</sup>.

Fra le forze armate, l'esercito si distinse per le inefficienze degli innumerevoli enti e uffici responsabili del collaudo di nuove armi e attrezzature e per l'ostinata resistenza alla meccanizzazione. La Marina accettò supinamente una tolleranza dell'un per cento nel peso dei proiettili per i cannoni, che determinò l'inefficacia – in una lunga serie di scontri con la Royal Navy – delle grandi navi da battaglia, pensate come l'arma offensiva fondamentale della marina. L'aeronautica persistette, per l'intero conflitto, a ordinare gli oramai sorpassati biplani da caccia CR 42, di cui quasi duemila esemplari furono prodotti fra il 1938 e il 1944<sup>62</sup>.

Gli industriali condivisero con politici e militari le responsabilità del fallimento della produzione di armamenti. D'altra parte, le grandi industrie pubbliche e private si facevano scudo di monopoli di diritto o di fatto; la Fiat e l'Ansaldo – grazie alla benevolenza del generale (poi maresciallo) Ugo Cavallero, presidente dell'Ansaldo dal 1929 al 1933 e poi capo di Stato Maggiore dal 1940 al 1943 – si assicuravano il monopolio della produzione di carri armati, difendendosi dalle offerte tedesche di licenza e di attrezzature per la produzione di Panzer III e IV<sup>63</sup>. Nella creazione di macchine da guerra, le industrie privilegiarono un numero ristretto di progettisti, senza avviare una seria organizzazione della ricerca<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, p. 128.

<sup>61</sup> Cfr. C. Favagrossa, *Perché perdemmo la guerra. Mussolini e la produzione bellica*, Rizzoli, Milano, 1946. Dal 1939 al 1943, Carlo Favagrossa fu il successore di Alfredo Dallolio al Comitato generale per la fabbricazioni di guerra, che fu trasformato dapprima in Ministero per le fabbricazioni di guerra e, poi, in Ministero della produzione bellica. Per Favagrossa, Mussolini sarebbe il principale responsabile dell'inadeguatezza qualitativa e quantitativa delle macchine da guerra e della logistica italiana. Il dittatore sarebbe entrato in guerra con suprema leggerezza, senza tenere in conto i pareri negativi dei tecnici. In realtà, studi più recenti hanno messo in evidenza le debolezze organizzative e ideative del regime, delle forze armate e delle industrie nella progettazione e nella produzione degli armamenti. In questo senso, il fascismo fallì nel compito di mobilitare la ricchezza nazionale e di gestire l'economia bellica. All'apice dello sforzo bellico italiano, nel 1941, le spese militari raggiunsero il 23 per cento del Prodotto interno lordo; nello stesso anno, Germania e Gran Bretagna superarono il 50 per cento. Cfr. anche V. Zamagni (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>62</sup> Cfr. L. Ceva, A. Curami, *La meccanizzazione dell'esercito italiano dalle origini al 1943*, Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, Roma, 1989.

<sup>63</sup> Su Cavallero, cfr. U. Cavallero, *Diario 1940-1943*, a cura di G. Bucciantè, Ciarrapico, Roma, 1984.

<sup>64</sup> Cfr. L. Ceva, A. Curami, *Industria bellica anni Trenta. Commesse militari, l'Ansaldo ed altri*, Angeli, Milano, 1992.

## 2.4 L'AIPA, l'AGIP e l'ANIC e l'autarchia sui mercati internazionali

Un momento specifico dell'autarchia energetica è legato alla strategia di approvvigionamento internazionale, dall'Albania alla Romania, all'Iraq, di attori economici parastatali come l'AIPA, l'AGIP, l'ANIC (autarchia "integrata"). Anche in questo caso, le radici teoriche e istituzionali stavano nel primo dopoguerra.

"L'interesse politico ed economico dell'Italia verso l'Albania, manifestatosi già prima della guerra mondiale, in funzione anti-austriaca, si consolidò allorché la Conferenza degli Ambasciatori del 1921, riconobbe all'Italia uno speciale "mandato" sulla giovane repubblica balcanica"<sup>65</sup>.

In realtà, l'impulso a sviluppare più strette relazioni economiche tra l'Italia e l'Albania venne nel marzo 1925, quando furono concluse le fondamentali convenzioni che conferivano all'Italia l'incarico di creare una banca di emissione (la Banca Nazionale d'Albania) e le accordavano significative concessioni petrolifere<sup>66</sup>.

"Tra gli scopi perseguiti dallo Stato Italiano in territorio albanese vi fu senza dubbio quello dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi del piccolo Stato balcanico"<sup>67</sup>.

L'economia albanese avrebbe dovuto essere una fornitrice di prodotti agricoli e materie prime, in una posizione subordinata e complementare all'Italia, una gerarchia degli spazi produttivi che sarà parte della *ostpolitik* tedesca<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> L. Iaselli, "L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943). La Banca Nazionale d'Albania e la SVEA", *Rivista di Storia finanziaria*, 12, gennaio-giugno 2004, pp. 65-66. La "Società per lo sviluppo economico dell'Albania" fu impegnata nella concessioni di un prestito allo stato albanese, garantito dai proventi delle dogane e dei monopoli, per la realizzazione di opere pubbliche (strade, ponti, edifici pubblici, porti, come, quello di Durazzo). Nel 1935, la SVEA mutò ragione sociale in Società finanziamenti esteri (SOFINES), in linea con i nuovi compiti assegnati dal Ministero delle Finanze, Paolo Thaon di Revel, alla società, "riguardanti più ampiamente il sostegno finanziario alle iniziative di politica estera dell'Italia nel bacino danubiano balcanico. Da allora, e soprattutto dopo l'occupazione italiana dell'Albania, la società si specializzò nel credito a medio e lungo termine ed assunse diverse partecipazioni societarie anche al di fuori del Paese" (*ivi*, p. 74). Tra le partecipazioni, quella nella "Latorça – Société Economique et industrielle – Munçaks", per l'attività forestale della società in Rutenia, fu perduta dopo l'annessione della Rutenia da parte della Russia; quella nella "Compagnia Italian per l'Oriente Mediterraneo", sorta nel 1941 per iniziativa dell'IRI, operò soprattutto in Grecia nel campo commerciale. Cfr. anche A. Roselli, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Il Mulino, Bologna, 1986.

<sup>66</sup> Questi accordi "spianarono la strada al completo avvicinamento di Zogu [il presidente del Consiglio] all'Italia. Tuttavia il passaggio più importante compiuto in tale direzione fu il patto militare segreto del 25 agosto dello stesso anno (...) Tuttavia il processo di consolidamento dei rapporti tra i due Paesi giunse alla sua palese conclusione durante il 1926, con la firma, il 22 novembre, di un'alleanza difensiva, che sanzionava in modo pubblico l'egemonia italiana sul piccolo Paese balcanico e rendeva manifesta la scelta antijugoslava maturata nella politica di Mussolini". E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 72.

<sup>67</sup> L. Iaselli, *op. cit.*, p. 84.

Con la convenzione del 12 marzo fu riconosciuta alle Ferrovie dello Stato una concessione per lo sfruttamento di terreni petroliferi per circa 50 mila ettari. Nacque così, nel 1925, l'Azienda Italiana Petroli Albania (AIPA), per lo studio, le ricerche e le opere necessarie allo sfruttamento dei petroli albanesi (l'AGIP nacque l'anno successivo). L'Azienda fu una gestione speciale autonoma delle Ferrovie dello Stato, istituita con r.d.l. 8 luglio 1925 presso l'allora Ministero delle Comunicazioni, allora retto da Costanzo Ciano, conte di Cortellazzo<sup>69</sup>. Oltre alle possibilità di trivellazione, l'AIPA poteva compiere le prime perforazioni.

Per tre volte (nel 1928, nel 1933 e nel 1936) lo Stato italiano sovvenzionò le attività dell'AIPA; negli anni Trenta, a poco a poco, l'azienda incrementò la produzione di petrolio greggio<sup>70</sup>. Ma la sua composizione, ricca di asfalto e zolfo, garantiva una resa di benzina molto bassa (13 per cento). Anche in Albania, quindi, autarchia (*integrata*) significava, su tutto, *tempi lunghi e politiche coerenti*:

“Uno sfruttamento pianificato su un periodo di tempo abbastanza lungo da poter ammortizzare gli investimenti iniziali e creare un mercato più ampio, avrebbe potuto ammortizzare gli investimenti iniziali e creare un mercato più ampio, avrebbe potuto dunque garantire ad un'operazione sostanzialmente politica come quella dell'occupazione dell'Albania, una remunerazione economica significativa, sia in termini di approvvigionamento di materie prime, sia in termini strategici, ai fini della creazione di una via di comunicazione privilegiata per estendere l'ingerenza economica dell'Italia nei Balcani”<sup>71</sup>.

Alla metà degli anni Trenta, per rispondere alle crescenti richieste del mercato nazionale, si pensò di installare due raffinerie, a Livorno e Bari, per i grezzi albanesi, romeni e iracheni, parte di una diversificata strategia internazionale.

In Romania, non essendo consentita l'attività mineraria a società straniere, l'AGIP si assicurò il controllo di una società locale di ricerca e di produzione (Prahova) e di una di raffinazione (Petrolul Bucarest)<sup>72</sup>. Il greggio estratto dai giacimenti romeni era raffinato da consociate dell'AGIP, a Fiume e a Bucarest.

---

<sup>68</sup> Cfr. G.P. Caselli, G. Toma, “La storia economica albanese 1912-1950”, *Rivista di storia economica*, 1, 2003 e il successivo, “The Albanian economy during World War II and the first attempt at planning”, *The Journal of European Economic History*, no. 1, spring 2005, pp. 93-119.

<sup>69</sup> Su Costanzo Ciano, cfr. G. Santomassimo, “Ciano, Costanzo”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1981, *ad vocem*.

<sup>70</sup> Cfr. M. Pizzigallo, “L'AIPA nei primi anni Trenta”, *Analisi storica*, n. 3, 1984.

<sup>71</sup> L. Iaselli, *op. cit.*, p. 98.

<sup>72</sup> E. Cianci, *op. cit.*, p. 81.

Quanto all'Irak, nel 1928, alcuni finanziari inglesi avevano costituito la "British Oil Development" (BOD), poi Mosul Oil Fields (MOF) per lo sfruttamento dei petroli iracheni – oggetto, dal primo dopoguerra, di una aspra competizione anglo-francese-americana. Tra il 1929 e il 1930 vi aveva fatto il suo ingresso anche l'AGIP<sup>73</sup>. Le azioni erano così distribuite: 51 per cento al gruppo inglese, 25 all'AGIP, 12 a un gruppo franco-svizzero e 12 a un gruppo tedesco:

"Con successivi accordi la compagnia parastatale italiana riuscì a garantirsi una maggiore percentuale di greggio estratto, una maggiore fornitura di macchinari necessari alla perforazione e quindi l'avvio sul posto di tecnici specializzati. L'estensione delle aree ottenute era molto ampia, circa cento chilometri quadrati"<sup>74</sup>.

Dopo le prime difficoltà finanziarie dei soci inglesi, l'AGIP rispose rilevando un ulteriore pacchetto azionario. Una relazione del 1934 della Direzione generale affari politici del Ministero degli esteri, diretta al sottosegretario del dicastero, Fulvio Suvich<sup>75</sup>, che la girava al Ministro delle Finanze, Guido Jung, sottolineava l'importanza economica di disporre di petrolio in quantità ampiamente sufficiente al fabbisogno nazionale (in una relazione dell'AGIP del 1935 era pari a due milioni di tonnellate di greggio all'anno)<sup>76</sup>; si poteva, in caso di guerra, "disporre di un rifornimento petrolifero nel Mediterraneo orientale; infine, si trattava "dell'unico interesse economico di notevole valore che possediamo in detto Stato"<sup>77</sup>.

"In una riunione tenuta il 3 aprile al ministero delle Finanze, con la presenza di Guido Jung, ministro delle Finanze, di Alessandro Martelli, presidente dell'AGIP, e del conte Carafa d'Andria, vicedirettore generale dell'AGIP, venne deciso che l'ente petrolifero italiano si sarebbe accollato tutto l'onere del versamento della *dead rent* [sorta di rata annuale diversa dalle *royalties* sulla estrazione]<sup>78</sup>.

In questo modo, la quota azionaria dell'AGIP sarebbe salita dal 25 per cento al 44 per cento e a capo degli imminenti sondaggi fu posto un italiano, l'ingegner Veneziani. Alla fine di marzo del 1935, l'AGIP acquisiva il controllo assoluto della

---

<sup>73</sup> Cfr. M. Pizzigallo, *L'Agip degli anni ruggenti (1926-1932)*, Giuffrè, 1984; Id., *La "politica estera dell'Agip" (1933-1940). Diplomazia economica e petrolio*, Giuffrè, 1992; cfr. anche Ministero dell'Industria e del Commercio, *L'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), I, Studi e documenti*, con una prefazione di Luigi Einaudi, UTET, Torino, 1955, p. 43; E. Cianci, op. cit., p. 81-82.

<sup>74</sup> M. Canali, *Mussolini e il petrolio iracheno. L'Italia, gli interessi petroliferi e le grandi potenze*, Einaudi, Torino, 2007, p. 179.

<sup>75</sup> Su Suvich, cfr. *infra*, nota 87.

<sup>76</sup> M. Canali, op. cit., p. 179.

<sup>77</sup> Archivio Storico Ministero Affari Esteri, *Affari commerciali, Iraq, "Relazione del 14 marzo 1934"*.

<sup>78</sup> M. Canali, op. cit., p. 181.

MOF, con il 52 per cento. Il problema che si poneva era che la prospettata, enorme quantità di greggio venisse a scontrarsi con le leggi italiane per l'importazione, che limitavano la quantità di greggio in entrata nel nostro Paese e, soprattutto, con una struttura di raffinazione inadeguata ad affrontare tali inattese quantità.

All'epoca, i soci inglesi continuarono a manifestare una quanto meno sospetta incapacità finanziaria a far fronte alle necessità della messa in valore dei campi petroliferi. I soci tedeschi, nel frattempo, provavano a scalare la MOF, fatto che preoccupava non poco gli italiani. In ciò stava anche un riflesso della situazione politica internazionale: dopo l'assassinio, nel 1934, del cancelliere austriaco, Engelbert Dolfuss (che costituì la premessa all'*Anschluss* del 1938), Mussolini iniziò a considerare il Primo ministro francese, Pierre Laval, per più versi a lui simile, un amico<sup>79</sup>. E tuttavia, a poco valsero gli sforzi italiani volti a controbilanciare gli interessi nazisti con l'ingresso della "Compagnie Française des Pétroles":

"I francesi avevano dunque messo in atto la stessa strategia che ispirava l'atteggiamento dei gruppi inglesi, cioè il pianificato fallimento dei tentativi della MOF. Perché la compagnia francese avrebbe dovuto ricorrere in soccorso della MOF quando molto probabilmente la società petrolifera sarebbe caduta come una pera matura nelle mani della IPC [Iranian Petroleum Company], in cui erano presenti interessi francesi. Insomma, verso la fine del 1935 inglesi e francesi cooperavano per cacciare l'industria petrolifera italiana dal Medio Oriente"<sup>80</sup>.

Agli inizi del 1936, quando si iniziò a misurare l'enorme potenziale dell'area, il governo fascista, impegnato nella costosa guerra etiopica e intralciato dall'ostruzionismo tecnico e finanziario dei soci<sup>81</sup>, propose all'AGIP di valutare le offerte finanziarie giunte da un gruppo di finanziatori anglo-americani, rappresentati dalla Chase Bank, dietro la quale stavano, le stesse forze economiche e finanziarie della IPC. Quando si era oramai prossimi alla fase estrattiva, che, si

---

<sup>79</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, op.cit., in particolare il capitolo IV, "Alla ricerca di una politica estera fascista", pp. 323-533. Sui rapporti tra Mussolini e Laval cfr. R. Festorazzi, *Laval-Mussolini, l'impossibile asse. La storia dello statista francese che volle l'intesa con l'Italia*, Mursia, Milano, 2003.

<sup>80</sup> M. Canali, *op. cit.*, p. 186.

<sup>81</sup> Una delle questioni irrisolte era quella del trasporto, vale a dire la scelta tra un breve oleodotto fino ad Alessandretta di circa 700 km), più rapido ma anche più costoso, o una ferrovia fino a Tripoli di circa 100 km (interessi politici e commerciali francesi in Siria e interessi industriali tedeschi, quelli siderurgici dei Krupp su tutti).



riteneva, avrebbe reso la nazione autosufficiente, se non esportatrice, la quota, siamo nel giugno 1936, fu venduta: “fu per il nostro paese una grave perdita”<sup>82</sup>.

Certo, l’AGIP arrivò poi a coprire il 28,5 per cento del fabbisogno nazionale (1939) e ad avviare prospezioni sul suolo nazionale che si rivelarono strategiche nel secondo dopoguerra. Ma la vicenda irachena, tuttavia, fa emergere l’idea di un’autarchia non priva di proiezione economica internazionale, e tuttavia anch’essa gravata dal mancato perseguimento di strategie univoche e di lungo periodo.

Nello stesso mese in cui falliva l’opzione irachena, ma proprio in vista dei petroli albanesi e iracheni, nacque l’Azienda Nazionale Idrogenazione Carburi (ANIC)<sup>83</sup>. L’impressione è quella di uno “scambio di binari”. Peraltro, il capitale dell’ANIC (400 mila lire nel 1936, 400 milioni nel 1940) fu sottoscritto per metà dalla Montecatini, e per metà proprio dall’AGIP e dall’AIPA (r.d.l. 8 giugno 1936)<sup>84</sup>.

La tecnica era d’avanguardia (i brevetti erano tedeschi e costarono 50 milioni). Negli impianti, a Bari e a Livorno, sarebbero stati trattati, assieme alle ligniti, il greggio nazionale (ora per lo più albanese) e le rocce asphaltiche e bituminose della Sicilia. Dopo la costruzione delle raffinerie da parte dell’ANIC e con il ricorso al processo di idrogenazione, gli idrocarburi albanesi garantirono rese elevate per la produzione di benzina e furono sfruttati su larga scala “giungendo a coprire oltre il 30 per cento del fabbisogno nazionale italiano”<sup>85</sup>.

“Gli impianti furono la realizzazione tecnologica più importante del periodo, ma il tentativo di trattare materie prime nazionali si rivelò ben più arduo del previsto, proprio per l’alta variabilità e le tante impurità, perciò ci si accontentò di idrogenare il greggio che veniva acquistato all’estero, circostanza, questa, che svuotava l’intera operazione di gran parte del suo contenuto nazionalistico e autarchico”<sup>86</sup>.

In realtà, a essere svuotata era l’opzione chiusa e bellicista dell’autarchia, quella che metteva il “bastare a sé stessi” ad ogni costo sempre al primo posto.

L’autarchia della modernizzazione tecnologica poneva l’accento non tanto sul prodotto in sé (in quanto italiano), ma sull’intero processo produttivo (senza

---

<sup>82</sup> M. Canali, *op. cit.*, p. XII.

<sup>83</sup> Cfr. Ministero dell’Industria e del Commercio, *L’Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), I, Studi e documenti*, con una prefazione di Luigi Einaudi, UTET, Torino, 1955, p. 44.

<sup>84</sup> Cfr. G.J. Pizzorni, “Caratteri e sviluppi dell’industria chimica nazionale nella prima metà del Novecento” e A. Moiola, “La frontiera petrolchimica in Italia nel secondo dopoguerra”, in G.J. Pizzorni (a cura di), *op. cit.*

<sup>85</sup> L. Iaselli, *op. cit.*, pp. 84-85.

<sup>86</sup> R. Majocchi, *op. cit.*, p. 130.

escludere le relazioni con l'estero), tanto più se gravitante attorno a un primato tecnologico italiano basato sulle innovazioni e sul progresso tecnico<sup>87</sup>. Una visione, dunque, più realistica dell'economia italiana e scevra da forzature ideologiche.

“Questa iniziativa innalzò notevolmente la capacità produttiva di benzina [da 130 mila tonnellate nel 1936 a 518 nel 1939] e di altri prodotti petroliferi, capacità che, tuttavia, fu subito fortemente sottoutilizzata appena l'Italia entrò in guerra, per insufficiente approvvigionamento di materia prima”<sup>88</sup>.

Quanto al gas naturale, infine, l'estrazione di metano in Italia aumentò di sei volte fra il 1930 e il 1942, ma il fabbisogno energetico nazionale rimase modesto, soprattutto perché non venne risolto il problema della distribuzione. Soltanto nel 1940 era sorto l'Ente Nazionale Metano, nonostante la dura opposizione dei privati. Per prelevare il metano dai pozzi dispersi sul territorio nazionale e supplire a una domanda diffusa, sarebbero servite ingenti quantità di bombole e di mezzi di trasporto; la disponibilità delle une e delle altre restò invece deficitaria. Una soluzione diversa fu prospettata dall'AGIP con la fondazione, nel 1941, della Società Nazionale anonima metanodotti (SNAM), ma il regime non nazionalizzò l'attività estrattiva. I vincoli energetici, tecnologici e infrastrutturali e le dimensioni del mercato interno ponevano, di fatto, limiti sempre più stretti all'autarchia<sup>89</sup>.

## 2.5 Felice Guarneri e l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero

“Queste note partono dalla premessa che sia necessario, nella fase presente delle relazioni economiche internazionali, sottoporre a controllo non solo il movimento di capitali ma anche tutto il nostro commercio con l'estero, allo scopo di perseguire l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti”<sup>90</sup>.

Il documento, “di autore anonimo, ma certamente da ricercare nell'ambiente della Confederazione bancaria”<sup>91</sup>, sottolineò le difficoltà valutarie già evidenziate nel “rapporto Jung” del 1934 e la necessità di una gestione unitaria del commercio con l'estero. L'obiettivo neo-mercantilista stava, evidentemente, nel perseguire

---

<sup>87</sup> Cfr. *infra*, par. 2.7.

<sup>88</sup> V. Zamagni, *op. cit.*, p. 352.

<sup>89</sup> R. Petri, *op. cit.*

<sup>90</sup> ASBI, Archivio Azzolini, cart. 70 (Istcambi), fasc. “Note sul controllo dei capitali e sul commercio con l'estero (1935)”.

<sup>91</sup> L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello “Stato nuovo”*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 85.

l'equilibrio della bilancia dei pagamenti (*autarchia valutaria*). La stesura del citato documento (15 maggio 1935) precede di soli cinque giorni la nomina di Felice Guarneri alla direzione della nuova Sovrintendenza per gli scambi e le valute (Scambival), che sarà poi Sottosegretariato (dicembre 1935) e Ministro degli scambi e delle valute (novembre 1937)<sup>92</sup>. Alla fine del 1939, il Ministro Guarneri sarà costretto a cedere il posto a Raffaello Riccardi, già sottosegretario all'Aviazione e all'Economia Nazionale e, comunque, una figura meno tecnica e più politica.

La costituzione della sovrintendenza mirava a superare la frammentazione di competenze in materie di scambi commerciali con l'estero. Tra questi, in primo luogo, quelle dei Ministeri delle Finanze, degli Esteri e delle Corporazioni.

Ma anche, e soprattutto, le competenze diffuse dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero (INCE), sorto nel 1917 su impulso di Nitti, alle dipendenze e dalla Banca d'Italia (amministrava la materia dei clearings e regolava la distribuzione delle valute); e quelle l'Istituto nazionale per l'esportazione, nato nel 1926, su impulso di Mussolini e Volpi, dal 1935, trasformato in Istituto Nazionale Fascista per il commercio con l'estero (regolava in particolare le compensazioni private).

I compiti della Sovrintendenza erano, dunque, ampi:

“Disciplinare il commercio estero significava non solo proporzionare gli acquisti alla disponibilità di valuta, ma decidere una scala di priorità per le merci indispensabili, tutelare la produzione interna dalla concorrenza estera, regolare l'esportazione in rapporto alle necessità del consumo interno, governare quel complesso di norme, aggiuntesi alla forma classica della protezione doganale, relative alle limitazioni quantitative – divieti, contingentamenti, monopoli – che ormai costituivano la nuova forma internazionale di disciplina commerciale”<sup>93</sup>.

Queste linee programmatiche si inserivano nell'ambito di una politica economica che affiancava un tentativo di pianificazione della produzione a scopi autarchici (i “Piani autarchici”)<sup>94</sup> al controllo di alcuni settori chiave (l'IRI),

---

<sup>92</sup> Su Guarneri e lo Scambival, cfr. *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero Scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006; Id., *Fascismo, politica economica e indipendenza nazionale. Il Ministero per gli scambi e le valute e l'autarchia*, in *Studi Storici*, 4, 2005; L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello “Stato nuovo”*, Il Mulino, Bologna, 1988; e, naturalmente, F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Il Mulino, Bologna, 1988;

<sup>93</sup> L. Zani, *op. cit.*, p. 79.

<sup>94</sup> Sui “Piani autarchici”, cfr. R. Petri, *op. cit.*.

dell'industria di guerra, e del commercio estero e dei cambi. Quest'ultimo fu affidato appunto a Guarneri, "uno dei tecnici finanziari più preparati"<sup>95</sup>.

Dopo la laurea in economia a Venezia (1906), Guarneri divenne segretario dell'Unione delle Camere di commercio (1910), tenendo fede ai suoi principi liberali e riformatori. Al fronte, cadde prigioniero dei tedeschi (1917). Nonostante le non buone condizioni di salute, continuò a studiare, facendosi inviare i volumi da casa:

"Di uno, che appare fitto di sottolineature ed annotazioni a margine, il biografo di Guarneri non può non prendere nota con estremo interesse, trattandosi dell'edizione originale di quel Sistema di economia nazionale di Federico List, che sarà tradotto e pubblicato in Italia nella Nuova Collana di economisti, e costituirà uno dei punti di riferimento più significativi di tutta la polemica antiliberista del fascismo"<sup>96</sup>.

Allo stesso modo, è probabile che Guarneri traesse dalla lettura di Pareto una peculiare visione concorrenziale-selettiva dei fenomeni economici e sociali, e il ruolo centrale, nella vita di una economia di nazione moderna, di una classe imprenditoriale innovativa e delle nuove funzioni dello Stato, strette tra la vastità dei compiti e l'inconsistenza della classe politica dell'Italia liberale<sup>97</sup>.

La sua visione liberale e l'impostazione marginalista, si era alimentata sui testi di Pareto, ma anche Maffeo Pantaleoni e Enrico Barone, nei quali il discorso utilitaristico è corretto, o comunque integrato, non solo dalla consapevolezza della inevitabilità del ruolo perturbatore dello Stato nell'equilibrio del mercato, ma anche dalla notazione dei limiti della concorrenza perfetta e dalla critica del teorema ricardiano dei costi comparati, uno dei cardini della teoria del libero scambio. Matura col tempo, in Guarneri, "un'idea pragmatica e spregiudicata dell'uso del nuovo Stato interventista e protezionista" come attore della modernizzazione<sup>98</sup>.

Nel 1920 fu chiamato a dirigere gli uffici economici della Confindustria, da poco "rifondata" con il trasferimento della sede da Torino a Roma (1919).

Divenne anche segretario generale e poi direttore dell'Associazione nazionale delle società per azioni (Assonime) e, quindi, uomo di fiducia e di raccordo tra Ettore Conti e Gino Olivetti (allora, rispettivamente, Presidente e

---

<sup>95</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, op. cit., p. 695.

<sup>96</sup> L. Zani, *Autarchia, fascismo, commercio estero*, op. cit., p. 43.

<sup>97</sup> *Ibidem*, op. cit., p. 44.

<sup>98</sup> *Ibidem*, pp. 47-48.

segretario della Confindustria) e Giuseppe Volpi (allora presidente dell'Assonime)<sup>99</sup>.

Il generale apprezzamento per il suo operato gli valse un ruolo di primo piano nella terza fase della politica economica del fascismo, dopo la crisi del 1929.

Nel 1931, fu nominato componente del Consiglio di amministrazione e del Comitato direttivo dell'appena costituito Istituto Mobiliare Italiano (IMI); nel 1934, per incarico dell'Istituto per la Ricostruzione industriale (IRI), presiedette la commissione per la riorganizzazione dei cantieri navali; per due anni e mezzo, inoltre, rappresentò la Confindustria nella Commissione ministeriale incaricata di gestire la legge sull'autorizzazione dei nuovi impianti industriali. Nel 1935, infine, la nomina al Sottosegretariato alle valute, uno dei "pilastri dell'autarchia"<sup>100</sup>.

Come emerge anche dai suoi interventi al Consiglio di amministrazione dell'INCE, Guarneri aveva una visione realista della politica economica autarchica, da lui vissuta come una scelta subita, certo, ma in fondo necessaria:

"Avvenimenti di carattere eccezionale, quali la guerra etiopica, le sanzioni, la guerra di Spagna, l'occupazione dell'Albania e la crisi europea (...) [tutti fatti con] conseguenze di ampia portata: il tracollo delle esportazioni, le diminuzioni del reddito valutario dei noli, la cessazione quasi completa delle rimesse degli emigrati e del turismo, la necessità di aiuto alla filiali delle banche italiane all'estero"<sup>101</sup>.

L'economia ne aveva risentito fortemente, tanto che Guarneri aveva riferito a Mussolini che "non essendo possibile andare avanti così, era necessario porvi subito rimedio per evitare di consumare in breve tempo le riserve"<sup>102</sup>. L'imperativo categorico di Guarneri consisteva nell' "esportare, esportare, esportare"<sup>103</sup>:

"Il problema fondamentale, quindi, per migliorare la nostra situazione valutaria resta quella del potenziamento delle nostre esportazioni, che non ho cessato di spingere e di favorire in tutti i modi"<sup>104</sup>.

---

<sup>99</sup> L. Zani, "Guarneri, Felice", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIV, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 411-415.

<sup>100</sup> Cfr. S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Marsilio, Venezia, 1997, p. 208.

<sup>101</sup> ACS, *Fondo Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero*, b. 3, "Verbali del Consiglio di Amministrazione", seduta n. 68, 3 novembre 1939-XVII.

<sup>102</sup> ACS, *Fondo Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero*, b. 3, "Verbali del Consiglio di Amministrazione", seduta n. 57, 4 ottobre 1937.

<sup>103</sup> Cfr. F. Guarneri, "Imperativo categorico: Esportare!", *Commercio*, 1938.

<sup>104</sup> Un'amara affermazione autoassolutoria, quella di Guarneri, al momento di lasciare il posto a Raffaello Riccardi. ACS, *Fondo Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero*, b. 3, "Verbali del Consiglio di Amministrazione", seduta n. 68, 3 novembre 1939-XVII.

Guarneri si sforzava di fare dell'autarchia "non un sistema rigido e statico, ma elastico e dinamico"<sup>105</sup>, non sinonimo di isolamento, ma base di più ampi scambi internazionali<sup>106</sup>. In questo senso, occorre importare per esportare di più.

Il fattore valutario fu la costante, ma non unica preoccupazione di Guarneri, in un "costante braccio di ferro con le altre amministrazioni"<sup>107</sup>, in particolare in relazione alla politica delle forniture militari del Cogefag di Dallolio<sup>108</sup>.

"L'attuale momento è particolarmente adatto per dare maggior sviluppo alle nostre esportazioni; ci sono infatti delle possibilità che si cercherà di far fruttare al massimo grado, ma non bisogna farsi eccessive illusioni, perché la preparazione bellica assorbe molti prodotti che altrimenti potremmo vendere all'estero e molti stabilimenti industriali lavorano quasi esclusivamente per i bisogni di guerra"<sup>109</sup>.

E d'altra parte, il 7 settembre 1939, a margine di un incontro con Guarneri Alberto D'Agostino, direttore per gli scambi con l'estero allo Scambival e Manlio Masi, direttore per le valute presso lo stesso Ministero, Alberto Pirelli annotava:

"D'altra parte essendo assurdo pensare di entrare in guerra anche noi, è un errore sequestrare per i militari le scarse disponibilità: occorre fare con calma un programma che tenga conto della necessità di esportare molto approfittando della situazione e procurandoci così i mezzi per fare un po' di scorte, il che ci permetterà una molto migliore preparazione militare"<sup>110</sup>

Nell'autunno del 1939, Guarneri portò avanti una linea di massimo sfruttamento della non belligeranza, nel tentativo di utilizzare di tutte le scorte di materie prime esistenti nel Paese, anche nei settori militari, al fine di incrementare le esportazioni di materiale bellico, anche in Francia e in Inghilterra:

---

<sup>105</sup> F. Guarneri, "Imperativo categorico: Esportare!", *op. cit.*, p. 1.

<sup>106</sup> Cfr. ASBR, BdR, Archivio Felice Guarneri (AFG), *Pubblicazioni 1907-1957*, Opere di Felice Guarneri, "La politica economica dell'Italia nei rapporti internazionali. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata 22 marzo 1938-XVI", Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1938; "Politica commerciale e politica valutaria. Discorso pronunciato al Senato del Regno nella seduta del 6 aprile 1938-XVI", Tipografia del Senato, Roma, 1938"; Autarchia e commercio estero. Discorso pronunciato al Convegno per l'autarchia. Torino 30 ottobre 1938-XVI", La libreria dello Stato, Roma, 1938; "Autarchia e scambi internazionali", Roma 1941; cfr. anche ASBR, BdR, AFG, *Esperienza governativa*, Discorsi di S. E. alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 25/02/1938-01/06-1938.

<sup>107</sup> L. Zani, "Guarneri, Felice", *op. cit.*, p. 413.

<sup>108</sup> Al di là degli scontri vivaci, Dallolio fu un amico personale di Guarneri. Cfr. L. Zani, *Autarchia, fascismo, commercio estero*, *op. cit.*, p. 75, nota 2. Sui rapporti tra Cogefag e Scambi e valute, cfr. F. Minniti, "Le materie prime nella preparazione bellica dell'Italia (1935-1943)", *Storia contemporanea*, q. 1986, pp. 5-40 e 2, 1986, pp. 245-275.

<sup>109</sup> Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi, ACS), *Fondo Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero*, b. 3, "Verbali del Consiglio di Amministrazione", seduta n. 67, 23 settembre 1939-XVII.

<sup>110</sup> A. Pirelli, *Taccuini 1922-1943*, a cura di D. Barbone, Il Mulino, Bologna, 1984, p. 229.

“Visti i primi incoraggianti risultati, due anni di neutralità – dice Guarneri a Mussolini il 24 ottobre – avrebbero consentito di ricostituire parte delle riserve e di rafforzare sul serio la preparazione militare. Nonostante che Guarneri avesse subito messo a disposizione delle forze armate i nuovi mezzi valutari, il fronte di chi pensa di fare di lui il capro espiatorio della debolezza italiana è ormai troppo vasto”<sup>111</sup>.

Anche i tedeschi erano irritati, perché nella primavera del 1939 Guarneri aveva sospeso la garanzia del cambio nei confronti del marco, preoccupato del congelamento del saldo del *clearing* a favore dell'Italia. A differenza di altri, Guarneri aveva chiari i limiti dell'autarchia (squilibrio della bilancia commerciale e dei pagamenti, emorragia di riserve auree, generale contrazione degli scambi) e riteneva che l'unica via di uscita fosse la “ricollocazione” del regime in un ruolo pacifico<sup>112</sup>, ma senza rinnegare la politica imperialista e nazionalista del regime.

“Un neolistiano realista e autarchico, difensore della riserva aurea, ma disposto a spese consistenti nell'ambito di un piano selettivo di riallocazione delle risorse, convinto del primato dell'azione politica e dello Stato come valore politico per eccellenza, e capace di intuizioni “keynesiane”, come l'uso della spesa pubblica come volano dello sviluppo”<sup>113</sup>.

## 2.6 Amedeo Giannini e l'autarchia “relativa”.

Queste posizioni cercavano, spesso invano, un punto di mediazione a livello governativo. Ed è piuttosto singolare il vuoto storiografico, in particolare degli studi storico-economici, che circonda Amedeo Giannini, una delle figure di maggiore rilievo dell'amministrazione, nei settori giuridico ed economico, negli anni Venti e Trenta<sup>114</sup>. E' stato giustamente scritto che “Amedeo Giannini fu un giurista

---

<sup>111</sup> L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero*, op. cit., p. 163.

<sup>112</sup> L. Zani, “Guarneri, Felice”, op. cit., p. 413.

<sup>113</sup> L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero*, op. cit., p. 133. Su proposta di Guarneri, Mussolini scrisse il 15 novembre 1935 ai tre sottosegretari militari e a Dallolio che: “le commesse militari dovranno d'ora in poi funzionare da volano del lavoro nazionale in modo da correggere le influenze sfavorevoli che sul grado di occupazione delle fabbriche eserciteranno la ridotta disponibilità di materie prime estere e la contrazione che le esportazioni subiranno per effetto delle sanzioni. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, op. cit., p. 695, nota 3.

<sup>114</sup>Relativamente più attenti gli storici del diritto, gli orientalisti e gli storici delle relazioni internazionali. Su Giannini cfr. G. Melis, “Giannini, Amedeo”, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIV, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 485-489; A. Lefebvre d'Ovidio, “Amedeo Giannini”, in *Rivista del diritto della navigazione*, 1960, 4; M. Nallino, “A. G. (1886-1960), in memoriam”, *Oriente moderno*, G. Vedovato, “Amedeo Giannini”, *Rivista di studi politici internazionali*, 1961, 3, pp. 477 e ss; C.V. Monzali, “Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali”, *Storia contemporanea*, 1994, 4, pp. 493 e ss.; S. Santoro, “La diplomazia italiana di fronte all'epurazione. Il caso di Amedeo Giannini”, *Italia contemporanea*, 1999, 216, pp. 529 e ss.

poliedrico e, anche a causa della vastità degli interessi e delle attività praticate, sicuramente meno valutato di quanto avrebbe meritato”<sup>115</sup>.

“Le esperienze fatte con le grandi figure dell’amministrazione statale, presidenti della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato e ragionieri generali dello Stato, con tecnici della statura di Beneduce, Guarneri, Azzolini, con *grand-commis* come Giannini (...) avevano fatto pensare [a Mussolini] che, tutto sommato, il regime avrebbe funzionato meglio, e lui personalmente avrebbe avuto collaboratori non solo più efficienti, ma con meno ambizioni politiche e velleità ideologiche, se avesse “lavorato direttamente con la burocrazia” e a tenerne le leve [quelle del regime] fosse stata questa piuttosto che i politici”.<sup>116</sup>

Giannini è qui significativamente accostato a figure come Alberto Beneduce, Felice Guarneri, Vincenzo Azzolini, ben note alla storiografia economica. Sarà quindi utile ripercorrere le tappe della vita di Giannini fino al crollo del regime.

Dopo la laurea in Giurisprudenza a Napoli (1906), entrò nell’amministrazione centrale dello Stato (1910). L’esperienza come Capo Ufficio Stampa alla Conferenza di Pace di Parigi (1919), gli valse la direzione dell’Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, che tenne con i ministri degli Esteri Sforza, Della Torretta, Schanzer. Vicino agli ambienti nazionalisti, prese la tessera del partito nazionale fascista. Nel 1922, fu alla Conferenza economica di Genova.

---

<sup>115</sup> F. Lanchester, *Pensare lo Stato. I giuripubblicisti nell’Italia unitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 209, nota 12. Se la bibliografia su Giannini è ridotta, quella di Giannini è sconfinata e quanto mai variegata. Senza pretesa di sistematicità e completezza, ma solo al fine di segnalare il carattere multiforme della sua produzione, si segnalano, sul diritto costituzionale italiano e comparato, cfr. *Le costituzione degli Stati dell’Europa Orientale*, 2 voll., Istituto per l’Europa Orientale, Roma, 1929; *Le costituzioni degli Stati del Vicino Oriente*, Istituto per l’Oriente, Roma, 1931; *I concordati post-bellici*, Vita e Pensiero, Milano, 1929; *Tendenze costituzionali*, Zanichelli, Bologna, 1933; *Movimenti costituzionali contemporanei*, Foro italiano, Roma, 1937; “La fase attuale della dottrina dello Stato”, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Cedam, Padova, 1940; *La costituzione italiana*, Nocchioli, Firenze, 1958. Sul diritto internazionale, cfr. *Le convenzioni di diritto internazionale privato*, Vita e Pensiero, Milano, 1928; *Le convenzioni internazionali di diritto marittimo*, Vita e Pensiero, Milano, 1930; *Gli accordi internazionali sulla circolazione automobilistica e stradale*, Anonima editoriale, Roma, 1931; *Il movimento internazionale per l’unificazione del diritto commerciale*, Vita e Pensiero, Milano, 1932; *Studi di diritto commerciale internazionale*, Are, Roma, 1932; *Saggi di diritto aeronautico*, Vita e Pensiero, Milano, 1932; *La convenzione internazionale sul regime internazionale delle ferrovie*, Are, Roma, 1934. Sulla storia politica e diplomatica europea e del Vicino Oriente, *Trattati ed accordi per l’Europa Danubiana e Balcanica*, Istituto per l’Europa Orientale, Roma, 1936; *L’Albania dall’indipendenza all’unione con l’Italia, 1913-1939*, ISPI, Milano, 1940, *I rapporti italo-inglesi*, ISPI, Milano, 1940; *Uomini politici del mio tempo*, ISPI, Milano, 1942 (tra gli italiani, il cardinale Pietro Gasparri e l’industriale Giuseppe Motta); *I mandati internazionali*, Are, Roma, 1933; *L’ultima fase della questione orientale, 1913-1932*, Istituto per l’Oriente, Roma, 1933 (2 edn. agg., ISPI, Milano, 1941). Sulle questioni economiche, cfr. gli articoli pubblicati su *Il Corriere della Sera*, per gli anni 1938-1943, in ACS, *Carte Amedeo Giannini*, b. 1-16.

<sup>116</sup> R. De Felice, *Mussolini l’alleato, II, Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990, p. 995. Su Giannini, cfr. F. Guarneri, *Le battaglie economiche tra le due guerre*, Rizzoli, Milano, 1953, I, p. 18; II, pp. 69, 318, 448; cfr. anche G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 2005, p. 342, 346, 398, 516, 524, 644, 657.



A soli trentasette anni fu nominato Consigliere di Stato (1923) – sarà presidente di Sezione – e, a trentotto, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario (1924). In questa fase, fu un uomo chiave della diplomazia pre-concordataria<sup>117</sup>, per l'amicizia con padre Agostino Gemelli e con l'influente gesuita Tacchi Venturi, conosciuto, nel 1919, alla Conferenza di Parigi. Negli anni Venti e Trenta, poi, Giannini tenne l'insegnamento di Storia dei Trattati presso l'Università di Roma, come pure quello di Diritto pubblico interno e di Diritto aeronautico.

Il giurista napoletano fu anche a lungo Segretario generale del Contenzioso diplomatico (1923-1937) e vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1928-1944). Ma l'incarico di maggiore prestigio venne negli anni Trenta, nell'amministrazione del commercio estero, con la responsabilità di Direttore Generale degli Affari Economici al Ministero degli Affari Esteri (1936-1943):

“La nomina veniva come coronamento della sua lunga attività negli organismi tecnici dell'amministrazione economica e specialmente in quella degli Esteri, e anche come riconoscimento di una competenza pratica ormai pluridecennale nel nuovo settore della disciplina economico-commerciale”<sup>118</sup>.

Dopo le sanzioni<sup>119</sup>, molti accordi commerciali erano, di diritto o di fatto, decaduti. Giannini contribuì alla loro rinegoziazione con circa cinquanta Stati: “dal 1935 io ho trattato con tutto il mondo – scrisse nella memoria difensiva per la Commissione per l'epurazione, nel 1944)<sup>120</sup>. Fu allora componente del “Comitato per l'esame delle concessioni di importazioni e di esportazioni temporanee e la restituzione dei dazi” dell'Istituto Nazionale fascista per il commercio estero; vicepresidente della Commissione interministeriale per le materie prime insufficienti, i surrogati e i succedanei. Sul finire del 1939, fu tra gli ispiratori, con Vincenzo Azzolini, allora governatore della Banca d'Italia, dell' “Istituto Nazionale di Finanza Corporativa” presso la Banca centrale, il cui compito, distinto da quello Servizio Studi, era “reperire i fondamenti statistici del circuito dei capitali”<sup>121</sup>.

---

<sup>117</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, 1966, pp. 493, 543; cfr. anche II, *L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Torino, 1968, pp. 105-109, 391.

<sup>118</sup> G. Melis, “Giannini, Amedeo”, op. cit., p. 488.

<sup>119</sup> Giannini fu anche a capo della Commissione interministeriale per la difesa contro le sanzioni.

<sup>120</sup> ACS, *Fondo Senato della Repubblica, Epurazione Senato. Memorie difensive 1944-1947*, b. 3, fasc. 80 “Amedeo Giannini”, p. 8. D'ora in avanti, A. G., “Memoria”.

<sup>121</sup> Cfr. A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 47-54. Sul “circuito dei capitali” cfr. *infra*, capitolo III.

In questi enti Giannini impersonò “un tipo di competenza tecnico-giuridica che nell’amministrazione italiana appariva abbastanza raro”<sup>122</sup>, tanto più rara per le sue conoscenze in campo economico. La sua carriera fu coronata, nel 1934, con la nomina a Senatore (aveva 48 anni) e, nel 1938, con quella ad Ambasciatore.

Quanto alla sua posizione sull’autarchia economica, che Giannini venne maturando innanzitutto sul campo, nell’infaticabile opera di negoziazione di accordi, questa emerge dall’attività, costante e penetrante, di editorialista (spesso sotto lo pseudonimo “Gamma”, talora di “Alfa”) de *Il Corriere della Sera*, peraltro in una fase politica ed economica cruciale, vale a dire dal 1938 al 1943<sup>123</sup>.

Per cinque lunghi anni, e anche se con intensità declinante, Giannini è, dalla pagine del più influente quotidiano italiano, uno dei divulgatori nobili dell’autarchia economica, senza però accondiscendere a semplificazioni o volgarizzazioni ideologiche. Da diplomatico di lungo corso, infatti, Giannini ebbe sempre ben chiari i vincoli posti dall’ordine economico internazionale:

“E’ certo che (...) i maggiori convegni internazionali non seppero far nulla per la pace economica Continuò quindi la crisi economica, nel periodo che corre fra i due conflitti. Da questa instabilità della situazione economica generale, anche gli accordi commerciali divennero rapidamente mutevoli. Abbiamo avuto degli anni in cui una intesa commerciale non durava nemmeno tre mesi”<sup>124</sup>.

Di qui, il carattere necessario degli accordi bilaterali e l’autarchia “valutaria”:

“Non crediamo, nelle attuali condizioni dell’economia mondiale di addivenire ad accordi o intese economiche di carattere collettivo. Esse non possono che essere bilaterali sul

---

<sup>122</sup> G. Melis, “Giannini, Amedeo”, *op. cit.*, p. 486.

<sup>123</sup> Sull’autarchia economica secondo Giannini, cfr., in particolare, “L’equilibrio degli scambi” (14-04-1938); “Come si equilibrano gli scambi” (01-05-1938); “Organizzare le esportazioni” (12-06-1938); “L’azione dello Stato per lo sviluppo delle esportazioni” (19-06-1938); “Sei anni di vita economica italiana” (31-08-1938); “Mistica e realtà dell’autarchia” (07-10-1938); “Bastare a noi stessi” (14-10-1938); “Far fronte al consumo” (15-10-1938); “Autarchia e minerali” (18-10-1938); “Autarchia in atto” (27-10-1938); “Appello alla fede degli italiani” (02-11-1938); “Il finanziamento dei piani autarchici” (03-11-1938); “I prezzi in regimi autarchico” (03-08-1939); “I problemi attuali dell’autarchia” (29-09-1939); “Disorientamenti negli scambi commerciali” (30-09-1939); “La conquista della terra nel programma autarchico” (10-11-1939); “Apostoli, cabalisti, ed eresiarchi dell’autarchia” (17-11-1939); “Il mercato dei noli” (28-11-1939); “Contro gli sprechi” (23-12-1939); “Il decalogo dell’autarchia” (30-12-1939); “Esportare” (12-01-1940); “Guerra economica e necessità dell’autarchia” (06-02-1940); “Scambi commerciali e bardature delle esportazioni” (22-07-1940) “Autarchia di oggi e di domani” (13-09-1940); “Un accordo italo-germanico per la comune economia bellica” (27-02-1941); “Prospettive degli scambi con l’estero” (16-05-1942); “Formazione di un mercato europeo” (15-07-1942); “Gli scambi commerciali del 1942” (06-02-1943); “Gli scambi commerciali nel piano economico del 1943” (10-02-1943). Per un indice completo cfr. *infra*, “Appendice documentaria”.

<sup>124</sup> A.G., “Memoria”, p. 8.

principio dell'equilibrio degli scambi (...) Gli scambi devono evitare ogni esborso diretto o indiretto di divise"<sup>125</sup>.

Con una scrittura diretta, Giannini tenne sempre distinta la "mistica" e la "realità" dell'autarchia": "L'autarchia – come scrisse – deve essere intesa in senso relativo"<sup>126</sup>. Ma nell'idea di autarchia "necessaria" e "aperta" del *grand commis* trova spazio anche la definizione di circolo importazioni-esportazioni a carattere propulsivo e moltiplicativo, ispirato a un protezionismo dinamico:

"Lo Stato può considerare con particolare interesse e facilitare quegli acquisti di materie prime che servono a garantire talune esportazioni, nella considerazione che l'esborso di divise fatto per l'acquisto di quelle materie prime viene largamente compensato dalle divise che si ricavano dalle esportazioni (fibre tessili artificiali, lana, cotone, prodotti meccanici e metallurgici, etc."<sup>127</sup>.

Bisognava dunque favorire alcune importazioni (non limitarle tutte, indiscriminatamente) e, in particolare, facilitare quelle importazioni che avrebbero alimentato un flusso crescente di esportazioni, che avrebbero più che compensato l'esborso iniziale. Le produzioni autarchiche sono tali non solo e non tanto se favoriscono l'italianità del *prodotto*, quanto un guadagno nel *processo*. In questa ottica, "l'IMI deve studiare, in concorso con l'Ispettorato per il Credito, l'adozione di forme speciali di garanzia o la costituzione di fondi speciali che consentano la concessione del credito ad iniziative riconosciute meritevoli ai fini autarchici"<sup>128</sup>.

Se il problema degli scambi e della valuta è, come per Guarneri, cruciale, questo trascina con sé considerazioni di stampo neo-mercantilista, in cui "l'economia deve servire alla politica e non la politica all'economia"<sup>129</sup>:

"Tutta l'economia nazionale implica economia di valuta; se l'economia di valute si raggiunge, il prezzo all'interno deve essere considerato sotto l'aspetto politico ed economico"<sup>130</sup>.

---

<sup>125</sup> A.G., "L'equilibrio degli scambi", *Il Corriere della Sera*, 14-04-1938.

<sup>126</sup> A.G., "Mistica e realtà dell'autarchia", *Il Corriere della Sera*, 07-10-1938.

<sup>127</sup> A.G., "L'azione dello Stato per lo sviluppo delle esportazioni", *Il Corriere della Sera*, 19-06-1938.

<sup>128</sup> A.G., "Appello alla fede degli italiani", *Il Corriere della Sera*, 02-11-1938.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> A.G., "Bastare a noi stessi", *Il Corriere della Sera*, 14-10-1938.

Infine, emerge un approccio eminentemente pragmatico, volto a superare la contrapposizione dottrinarica (quella dei “cabalisti”, come ebbe a definirli nel 1939, dell’autarchia chiusa) tra economia autarchica ed economia liberale:

“E’ bene fissare un punto fermo, che è pregiudiziale per ogni discussione. L’urto fra liberismo e autarchia non rappresenta un urto fra scienza e scienza, ma fra due politiche. Non è in discussione la scienza economia pura, ma due metodi di politica economica. Si tratta di vedere se, in un dato momento, ad un paese giovi più una politica economica liberale o una politica economica autarchica”<sup>131</sup>.

Dal 1941, l’attività come editorialista si dimezza. Da una parte, le difficoltà della guerra, dall’altra, forse, l’insoddisfazione per i rapporti con i tedeschi. Giannini conosce bene i problemi economici dell’Asse, essendo plenipotenziario italiano della Commissione intergovernativa italo-tedesca<sup>132</sup>. Qui si trovò impegnato in una estenuante difesa degli interessi italiani – lui che filo-tedesco non era – di fronte all’invadenza del plenipotenziario nazista, Karl Clodius, vicedirettore del dipartimento di politica economica del Ministero degli esteri tedesco<sup>133</sup>.

Certo, la lunga esperienza diplomatica, e a maggior ragione, il prestigioso ruolo di Direttore Generale degli affari economici, non potevano che indirizzarlo a una visione “aperta” dell’autarchia. Si trattava, in sostanza, di un approccio realista, a un tempo nazionalista e pragmatico, incline allo sviluppo della cooperazione internazionale e degli scambi, orientato verso l’Inghilterra liberale più che verso la Germania nazista, se non a un vantaggioso neutralismo. L’autarchia era “a tempo”, utile a fronteggiare il protezionismo altrui e a procurare vantaggi differenziali.

D’altra parte, queste posizioni furono per lo più condivise da alcuni degli uomini più influenti del Ministero degli Affari Esteri del tempo. A Roma, dallo

---

<sup>131</sup> A.G. “Apostoli, eresiarchi, cabalisti dell’autarchia”, *Il Corriere della Sera*, 17-11-1939.

<sup>132</sup> Oltre a Giannini, vi sedevano il Ministro per le fabbricazioni di Guerra, il Presidente del CNR, il Direttore generale dell’Industria, il Direttore generale delle valute ed esperti e tecnici del CNR e degli organismi confederali.

<sup>133</sup> Il 7 settembre 1939, dopo aver visto Giannini, Alberto Pirelli annota: “Lo trovo più tedescofobo che mai. Racconta che perfino la sera stessa del ricevimento a Berlino dopo la firma del trattato di alleanza, in una sala Ribbentrop lesinava ogni promessa di rifornimenti e negoziava nel modo più antipatico e prepotente. Crede possibili intese ragionevoli con Londra e Parigi per i nostri rifornimenti e sta per avere contatti”. A. Pirelli, *Taccuini 1922-1943*, a cura di D. Barbone, Il Mulino, Bologna, 1984, p. 230. Con riferimento alla proposta di far trattare la controparte tedesca con un Ministero tecnico, quello degli Scambi e valute, Giannini precisò, nel dopoguerra, che: “Le classi economiche erano allarmate perché ogni resistenza verso la Germania veniva a cadere con il mio ritiro” (cfr. “Memoria”, p. 6). Sui rapporti economici italo-tedeschi, cfr. A. Giannini, “L’accordo italo-germanico per il carbone (1940)”, in *Rivista di studi politici internazionali*, XXI, 1954, pp. 462-468.

stesso Ministro degli esteri, Galeazzo Ciano, e da Raffaello Riccardi, il successore, vicino a Ciano, di Guarneri al Ministero per gli Scambi e le valute<sup>134</sup>. All'estero, dagli ambasciatori a Parigi, Raffaele Guariglia, e a Berlino, Bernardo Attolico; e ancora, da Fulvio Suvich e da Giuseppe Bastianini, gli influenti sottosegretari agli esteri (il primo dal 1932 al 1936, il secondo tra il 1936 e il 1939)<sup>135</sup>. Quanto al neutralismo del 1939-1940, è proprio nelle memorie di Bastianini, che in quel torno di tempo fu Ambasciatore a Londra, che si trovano alcuni passaggi significativi:

“Il mio neutralismo non era dunque anglofilia, ma valutazione di uno Stato di fatto eccezionalmente favorevole agli interessi del nostro Paese. Il riserbo ostinato di Roma mi pareva cecità e tale appariva anche a Guariglia”<sup>136</sup>.

La frammentazione in seno alle classi dirigenti, in particolare, e le indecisioni di fondo della politica autarchica, in generale, trovano larga eco nel suo diario:

“Mi confortava il fatto che anche da lontano vedevo chiaro lo svolgersi a Roma, di una battaglia serrata della quale Riccardi, Ministro delle Valute, si era assunto coraggiosamente la guida, cautamente appoggiato da Ciano. Riccardi cercava di sfruttare la contingenza favorevole vendendo il massimo possibile in Francia e in Inghilterra per incassare oro, della qual cosa Mussolini un giorno pareva rallegrarsi e un giorno si stizziva, confermando ancora una volta il suo attaccamento alle mezze misure. Così la Francia comperava a Prato decine di migliaia di coperte militari e in Campania, Romagna e Lombardia migliaia di tonnellate di marmellate, mentre l’Inghilterra, acquistati aeroplani-scuola da Caproni, prodotti agricoli e conserve alimentari, ordinava in Italia (fornendo essa il ferro) chilometri di catene di sbarramento dei porti e chiedeva di poter costruire nei nostri piccoli cantieri un gran numero di motopescherecci e altre barche a motore”<sup>137</sup>.

Il neutralismo era condiviso da una parte non minore del mondo economico, che vi ravvisava la possibilità di concludere lucrosi affari:

“Vedevo giungere a Londra per concludere affari di rilievo persone serie e rispettabili debitamente autorizzate come Gianni Caproni e Gianferrari. Essi avevano

---

<sup>134</sup> Cfr. R. Riccardi, *Economia fascista. Sanzioni, commercio estero, autarchia*, prefazione di S. E. Galeazzo Ciano, Unione editoriale d'Italia, Roma, 1939.

<sup>135</sup> Su Suvich, cfr. G. Bottai, *Diario 1935-1944*, Rizzoli, Milano, 2001. Il 7 gennaio 1936, Bottai, riportando le parole di Aldo Borelli, direttore del Corriere della Sera, annotò: “Suvich – dice Galeazzo [Ciano] – triestino e avvocato di ebrei triestini ci à fatto perdere l’amicizia della Germania nazista, eccitando Mussolini contro Hitler, col mettergli in rilievo ogni minimo atteggiamento o detto antipatico d’un qualsiasi *Unterführer*. Suvich non conosce altri problemi se non quelli dell’Europa Centrale; e tutti, mentalmente, l’imposta in ragione della difesa di Trieste dalla Germania”). cfr. anche R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, op. cit.

<sup>136</sup> G. Bastianini, *op. cit.*, p. 82.

<sup>137</sup> *Ibid.*, p. 84-85.

speranza che non si sarebbe entrati in guerra, ma le informazioni del governo britannico erano al contrario piuttosto pessimiste”<sup>138</sup>.

Così anche Alberto Pirelli, uno dei consiglieri economici più consultati da Mussolini (che nel 1923 gli aveva offerto il Ministero dell’Economia nazionale), che compì numerosi sforzi per dissuadere il duce dall’ingresso in guerra<sup>139</sup>.

In una delicata fase, Giannini fu uno degli interpreti di questi umori attendisti, ma non venne meno al suo ruolo di servitore, e tra i più apprezzati (anche all’estero), dello Stato<sup>140</sup>. La sua formazione risaliva all’Italia liberale e il calco umano era quello del “nazionalista pragmatico”. Perciò, per imbrigliare il disordine economico, continuò a negoziare accordi, anche lì dove i margini erano ristretti.

## 2.7 L’autarchia industrialista e i suoi costi

La trasformazione degli assetti del capitalismo, in particolare dopo la crisi del 1929, imponeva di abbandonare un assetto della divisione internazionale del lavoro, per passare a un’altra disciplina del mercato internazionale<sup>141</sup>. L’autarchia come “politica economica” fu un insieme di provvedimenti e di scelte per coordinare l’economia nazionale al mutato assetto economico internazionale.

Tra gli economisti italiani, Francesco Vito sottolineò l’interdipendenza tra i fenomeni interni e internazionali e la necessità di un cambiamento strutturale<sup>142</sup>:

“Egli fece osservare che non si trattava di essere pro o contro il libero scambio, ma di rendersi conto che si era di fronte a fenomeni nuovi che necessitavano di essere interpretati con altri modelli; in particolare, erano decaduti i principi classici che avevano regolato la concorrenza sia sul mercato interno che su quello internazionale, e non era più vero che ogni

---

<sup>138</sup> *Ibid.*, p. 85.

<sup>139</sup> Cfr. A. Pirelli, *op. cit.*

<sup>140</sup> E’ sufficiente scorrere alcuni dei nomi dei suoi corrispondenti per rendersi conto della notorietà di Giannini e della quantità delle relazioni intrattenute: Amedeo Savoia-Aosta, Pietro Badoglio, Italo Balbo, Giuseppe Belluzzo, Franz Boas, Aldo Borelli, Arturo Bocchini, Alcide De Gasperi, Luigi Federzoni, Alfredo Frassati, Agostino Gemelli, Giovanni Gentile, Vincenzo Giuffrida, Dino Grandi, Augusto Graziani, Lanza di Scalea, Achille Loria, Guglielmo Marconi, Jacques Maritain, Giovanni Battista Montini, Gaetano Mosca, Vittorio Emanuele Orlando, Alessandro Pavolini, Nicola Parravano, Giovanbattista Pirelli, Luigi Rava, Carlo Sforza, Luigi Sturzo, Pietro Tacchi Venturi, Arnold Toynbee, Giancarlo Vallauri, Giuseppe Volpi. Cfr. ACS, *Carte Amedeo Giannini*, b. 10-12, “Corrispondenza”.

<sup>141</sup> E. Casalini, “Considerazioni sull’autarchia”, *Economia*, 2, 1937, p. 3 e sgg.

<sup>142</sup> F. Vito, “Il fondamento teorico dell’autarchia”, *Studium*, 6, 1938; Id., “Le ragioni politiche e i motivi economici dell’autarchia”, *Rassegna corporativa*, 1, 1943.

nazione avrebbe tratto il massimo beneficio acquistando là ove i prezzi erano migliori o producendo quello che appariva più congeniale al singolo Paese produttore”<sup>143</sup>.

In questo senso, dunque, l'autarchia non significava affatto economia chiusa, in un cui nulla entra e nulla esce, vale a dire l'autosufficienza in senso assoluto.

Autarchia era, infatti, un termine equivoco, che recava con sé qualcosa di “categorico”, “assoluto” e “fascinoso”<sup>144</sup>. Etimologicamente, il vocabolo equivale a autonomia e con questa accezione era usato dai propugnatori del decentramento amministrativo: “è autarchico l'ente, Stato, comune o provincia, il quale ha facoltà proprie di governo per la quali non dipende da altri enti superiori”<sup>145</sup>. Senza dubbio, molti intesero l'autarchia economica, che può darsi per un bene o settore, come autosufficienza dall'estero e isolazionismo. Era invece vero che l'autarchia “ripudia il libero scambio, non lo scambio, la libera concorrenza, non la concorrenza”<sup>146</sup>. L'autarchia fu solo in parte un insieme di provvedimenti volti ad attenuare gli effetti della crisi economica (sull'occupazione, l'industria, la valuta, le riserve) e politica (necessità di riarmo). Fu una politica volta a conseguire, con il commercio internazionale strategico e il progresso tecnico, un nuovo modello di sviluppo.

“Sui caratteri, i limiti, le distorsioni di questo sviluppo molto si potrebbe dire (...) persino sui caratteri generali della politica autarchica sia hanno spesso idee estremamente imprecise e non mancano coloro che la ritengono tutt'uno con l'economia di guerra (come fu in Germania), mentre l'obiettivo più importante che con essa si voleva realizzare era essenzialmente il massimo delle esportazioni con il minimo di importazioni”<sup>147</sup>.

---

<sup>143</sup> G. Gualerni, *Industria e fascismo. Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano tra le due guerre*, Vita e pensiero, Milano, 1976, p. 110.

<sup>144</sup> “L'Italia commise (...) l'errore di dare alla vecchia bandiera del protezionismo e dell'interventismo statale (...) il nome di “autarchia”, termine inusitato nel campo dell'economia, e che, preso alla lettera, recava in sé qualche cosa di categorico e assoluto e, insieme, di fascinoso (...). E se l'autarchia mussoliniana, considerata sul piano nazionale, fu un errore, come si spiega che i partiti della democrazia (...) una volta giunti al potere e posti di fronte a impellenti problemi concreti da risolvere (...) si sono alla fine, auspice la Democrazia Cristiana, posti in quello stesso solco che Mussolini aveva tracciato, e vi camminano con una decisione che ogni giorno appare maggiore?”. F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 586-587 e 597.

<sup>145</sup> L. Einaudi, “L'autarcia e i suoi danni”, *Il Buongoverno*, vol. I, Laterza, Roma-Bari, 1973, p. 319. Il titolo si deve alla distinzione tra “autarcia” o autosufficienza economica e “autarchia” o autodomínio politico.

<sup>146</sup> G. Gualerni, *op. cit.*, p. 111.

<sup>147</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1996, p. 174.

Un progetto di *import-substituting industrialization*<sup>148</sup>, un'industrializzazione basata sulla sostituzione delle importazioni con la produzione domestica favorito dall'azione pubblica e sostenuta dal risparmio interno, in cui notevole rilevanza assumevano la dotazione di risorse, il contesto internazionale, il protezionismo strategico, le dimensioni del mercato interno e le capacità tecnologiche del Paese. Questo modello metteva al primo posto il tema dello sviluppo economico, se è vero che la crescita comporta sempre una qualche dose di sviluppo<sup>149</sup>. A tal proposito, sono state individuate, nel corso del Novecento, alcune "dittature dello sviluppo" (*developmental dictatorship*), che hanno posto lo sviluppo delle forze produttive al centro dell'azione rivoluzionaria<sup>150</sup>. Si tratta di un concetto simile a quello di "Stato svilupppista", utilizzato per contrassegnare la natura di alcuni governi (anche democratici, ma in ogni caso "forti") dei Paesi asiatico-confuciani, che fondano la legittimità sul successo economico (*developmental State*)<sup>151</sup>. E tuttavia, più che di Stato o di ideologia svilupppista, quella del fascismo fu un'azione industrialista, volta all'allargamento della base produttiva, con istanze neo-listiane e schumpeteriane:

"E quasi sempre qualora *l'istanza listiana o schumpeteriana dell'innovazione e della validità tecnologica* si contrapponesse, in qualche circostanza concreta, alle esigenze immediate della preparazione bellica, vinceva la soluzione che *puntava sullo sviluppo tecnologico a medio e lungo termine*. Ciò fu il caso, ad esempio, quando si decise di introdurre l'idrogenazione dei petroli, ma non di applicarla alle ligniti, come avevano chiesto i militari, l'industria mineraria e alcuni gerarchi fascisti legati ad essi legati. Quindi, nei documenti di allora, si coglie senz'altro la consapevolezza che la produzione di cosiddetti surrogati – materie plastiche, fibre, gomma sintetica, metalli leggeri, carburanti sintetici – poteva semmai lenire, ma non certo risolvere i problemi derivanti dalla dipendenza italiana dalle importazioni. E che la loro introduzione doveva però potenziare la qualità tecnologica dell'apparato industriale e prepararlo alla prospettiva di un futuro sviluppo del mercato civile"<sup>152</sup>.

---

<sup>148</sup> Cfr. P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976; cfr. anche G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980.

<sup>149</sup> Cfr. E. Grilli, *Crescita e sviluppo delle Nazioni. Teorie, strategie e risultati*, Utet, Torino, 2006; cfr. in particolare, il capitolo I, "Lo sviluppo economico inteso come crescita e trasformazione".

<sup>150</sup> A.J. Gregor, *Italian Fascism and Developmental Dictatorship*, Princeton University Press, Princeton, 1979; cfr. anche J. Burnham, *La rivoluzione manageriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

<sup>151</sup> C. Johnsons, *MITI and the Japanese miracle*, Oxford University Press, 1990 (MITI stava per "Ministry of International Trade and Industry", oggi METI, Ministry for Economics and International Trade, il Ministero per lo sviluppo economico giapponese. Il socialismo di mercato cinese, ma anche la Corea e Singapore, sono esempi di *developmental state*).

<sup>152</sup> R. Petri, "Intervento pubblico e espansione della chimica italiana fino al miracolo economico", in G.J. Pizzorni (a cura di), *op. cit.*, p. 108. Il corsivo è mio.



E tuttavia le innovazioni di prodotto e di processo facevano emergere il nodo, evidentemente irrisolto, del costo specifico dell'autarchia<sup>153</sup>.

“Sul tema dei costi non c'è dubbio che la parziale autonomia di produzione a cui si tende oggi in Italia imponga un costo al Paese. Ma tanto se si considera il costo nel senso subiettivo ed originario di sforzo o pena sopportata dagli individui per produrre, tanto se lo si considera invece nel senso obiettivo di spese pagata dall'imprenditore, si tratta sempre d'un *costo differenziale*”<sup>154</sup>.

L'idea di Federici è che se i minori prezzi esteri dipendono, più che dalla dotazione naturale di risorse, da una conveniente espansione dell'impresa fino a una produzione a costi decrescenti, all'inizio il Paese supporterà un costo dovuto alla minore efficienza del processo iniziale. Anzi, costituirà la controparte dei vantaggi futuri che l'economia nazionale ricaverà dai processi produttivi che sono tecnicamente possibili e che non aveva tentato, perché considerati “non naturali”.

“Negli ultimi venti anni è decaduta la nostra naturalissima industria serica: è salita al rango di naturale la giovane industria delle fibre tessili artificiali. Le industrie nascono, evolvono, decadono”<sup>155</sup>.

In ciò stava una visione evidentemente dinamica, e non statica, dei costi dell'autarchia unita a una filosofia storicista dell'economia, fondata sulla possibilità per un paese di dedicarsi a produzioni nuove e, in ultima istanza, basata sul progresso e le innovazioni tecniche e organizzative. Al principio statico di specializzazione si affiancava qui il principio della diffusione industriale.

In questo senso, i Paesi che si propongono un piano di autarchia “non fanno altro, in fondo, che inserirsi nel flusso storico del progresso”. Diverso il caso in cui la convenienza delle merci estere dipenda da favorevoli condizioni ambientali.

La preferenza per i prodotti nazionali era, dunque, solo relativa e si ammettevano, di fatto, i benefici della divisione del lavoro internazionale.

“La politica economica autarchica sarà costretta a rispettare – come condizione di massima riuscita – il criterio del calcolo utilitaristico”; ma se il conto si fosse rivelato una perdita netta per l'economia, sarebbe emerso il dato politico:

---

<sup>153</sup> Alberto De Stefani finì per giudicare irrisolvibile il problema della definizione del costo autarchico. Cfr. A. De Stefani, “La disciplina dei consorzi”, *Rivista italiana di scienze economiche*, ottobre 1939.

<sup>154</sup> L. Federici, “Il costo dell'autarchia e le sue relazioni con il commercio con l'estero”, *Giornale degli economisti*, agosto 1938, pp. 610-615. Relazione presentata al II Convegno nazionale per gli studi di politi

<sup>155</sup> L. Federici, *op. cit.*

“Né a dire che in tal modo la discussione del problema venga spostata. Perché non si fa altro, dopo tutto, che ricorrere a quelle validissime ragioni le quali fanno considerare la ricchezza d’un Paese soltanto come elemento della sua potenza nazionale”<sup>156</sup>.

Sul mercato interno, lo spostamento della ragione di scambio crea guadagni, che assumono il carattere di redditi da monopolio, a coloro che entrano nel ciclo di produzione di merci autarchiche e i cui costi si ripercuotono non solo sui consumatori (beni finali), ma per effetto dell’interdipendenza dei settori (beni strumentali), vanno a aumentare i costi di produzione delle imprese che non hanno finalità autarchiche, facendo così crescere i prezzi: “una caratteristica del sistema autarchico è che il livello dei prezzi tende ad aumentare”. A questo punto, emergeva l’esempio tedesco dei *prezzi differenziali*, del “dumping organizzato” – e non solo per favorire le esportazioni, che sono più care in una fase iniziale. Per Federici, si poteva ripartire meglio il costo dell’autarchia, giacché la politica dei prezzi differenziali colpiva il consumatore, che è “produttore” di lavoro autarchico :

“Nei confronti dell’equilibrio economico e sociale sarebbe conveniente una discriminazione capace di far accollare, in tutto in parte, il costo dell’autonomia scaricata dall’estero a chi trae vantaggio dalla politica di produzione attraverso redditi di favore. Tale risultato si potrebbe tendenzialmente raggiungere con un dumping sistematico che fosse finanziato – come in Germania – a mezzo di tributi imposti ai produttori di merci autarchiche”<sup>157</sup>.

L’oligopolio che traina le innovazioni sarebbe stato tanto più giustificabile se i benefici del progresso tecnico si fossero diffusi o fossero stati ridistribuiti.

## 2.8 Il regime tra crescita, crisi e sviluppo

Nel dopoguerra si è diffusa l’idea che l’autarchia (intesa come un compartimento stagno) avesse come obiettivo l’autosufficienza per la maggior parte dei beni e che servisse essenzialmente lo scopo di rilanciare l’economia attraverso il riarmo, soprattutto nell’ottica della guerra e dell’alleanza nazista.

Il fatto è che, almeno fino a tutto il 1939, Mussolini, e con lui il regime, oscillò tra la guerra e la pace<sup>158</sup>, per una nemesi storica del concetto di “peso

---

<sup>156</sup> L. Federici, *op. cit.*

<sup>157</sup> L. Federici, *op. cit.*

<sup>158</sup> “Un’indicazione sulle sue intenzioni ce la fornisce il fatto che la vendita di armi ad altri paesi continuò oltre il settembre 1939. Da Francia e Inghilterra si riversavano ordini in copia ancora

determinante” e di “massimo vantaggio” dell'ex Ministro degli Esteri, Dino Grandi<sup>159</sup>. Ma l'autarchia fu un complesso di teorie differenti che riflettevano la frammentazione degli interessi e dei progetti. Tutte, però, presupponevano un ottica di medio-lungo periodo, che subì l'ambiguità di una scelta fatta solo a metà.

Ne risultò la sovrimpressione di più *autarchie disarticolate*: per quanto ispirate a un fondamento metaeconomico comune – la potenza del Paese –, i loro obiettivi, spesso convergenti (si pensi alle sperimentazioni tecnologiche rese urgenti e necessarie dalla guerra), erano, in più di un punto decisivo, divergenti.

L'autarchia fu, innanzitutto, una “politica della crisi”. Della crisi economica, perché, dopo il grande crollo del 1929, furono in molti a pensare che il capitalismo liberale avesse, tra gli altri, il difetto di esportare le crisi. Posta in questa prospettiva, la creazione di spazi autarchici autosufficienti (la nazione, l'impero), con variabili (prezzi, quantità) non volatili perché interne, diventava una delle opzioni. In questo senso, l'autarchia avrebbe comportato un più completo utilizzo dei fattori produttivi e si sarebbe tradotta in sostegno al tasso di occupazione, sottratto alle imprevedibili influenze di shock esogeni (*autarchia del lavoro italiano*).

Della crisi politica, perché a fronte dell'addensarsi delle nubi di guerra, molti altri postularono la necessità di raggiungere l'autosufficienza nel campo delle forniture militari (*autarchia bellica*). Il rischio insito nella dipendenza dall'estero per materie attinenti alla sicurezza sfociava in una concezione chiusa, arroccata e isolazionista dell'autarchia. D'altronde, l'effetto propulsivo che poteva discendere dallo sviluppo dell'industria di guerra diventava un fattore non trascurabile.

---

maggior che dalla Germania; e alle proteste dei militari che quelle armi dovevano restare a disposizione dell'Italia, di rado fu prestato seriamente ascolto. Ai primi del 1940 si prevedeva di vendere 600 aeroplani alla Francia, 400 alla Jugoslavia e altrettanti all'Inghilterra. Queste consegne furono effettuate solo in piccola parte, ma negli anni successivi la vendita all'estero di aerei proseguì, malgrado le esigenze militari italiane (...) Se il bisogno di valuta estera era tale da spingere a questi estremi, non è facile comprendere come l'Italia potesse pensare a far la guerra essa stessa”. D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 269-270.

<sup>159</sup> Sul “peso determinante”, cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, op. cit., pp. 370-376. Tra le altre, la sua definizione di politica estera: La politica estera di uno Stato consiste nell'utilizzare al massimo a vantaggio del proprio paese tutte le opportunità e tutte le possibilità, anche e soprattutto quelle offerte dallo stesso avversario” (ivi, p. 371). Su Grandi, cfr. anche D. Grandi, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, Il Mulino, Bologna, 1985; R. Mallett, “Fascist Foreign Policy and Official Italian Views of Anthony Eden in the 1930's”, in *Historical Journal*, 1, 2000.

In questo caso, le scelte di politica internazionale, dall'Etiopia (1935) alla Spagna (1936), all'Albania (1939) vanno tenute in debito conto<sup>160</sup>.

Ma l'autarchia fu anche una strategia neo-mercantilista e neo-listiana: neo-mercantilista, perché legava la ricchezza, messa a rischio dalla crisi, all'equilibrio della bilancia dei pagamenti (*autarchia valutaria*); neo-listiana perché la protezione accordata *a tempo* alle industrie nazionali era finalizzata al raggiungimento di posizioni più vantaggiose nella divisione internazionale del lavoro (*autarchia industrialista*). L'autarchia, dunque, fu una vera e propria politica industriale<sup>161</sup>.

In questa prospettiva libero scambio non era rifiutato a priori, ma considerato un gioco competitivo: l'Italia avrebbe dovuto farvi ritorno in un futuro prossimo, ma soltanto da una posizione di forza. Il modello poteva essere aperto e favorire le importazioni per moltiplicare le esportazioni (le forniture militari erano *il caso limite*). I surplus della bilancia dei pagamenti avrebbero finanziato lo sviluppo, secondo un mercantilismo *dinamico*. Se "autarchia" significava costi più alti, questi sarebbero stati giustificati, poi, dal recupero degli investimenti (costi differiti).

Fu un'autarchia *sviluppista* con tratti di modernità: il tema dell'industria e dell'innovazione, il ruolo dello Stato e della tecnocrazia, le risorse strategiche.

Negli anni 1934-1937 il PIL aumentò a un tasso medio del 4,5 per cento in termini reali, mentre nel settore industriale la produzione crebbe a un tasso annuo stimato intorno al 7,5 per cento, ma la crescita fu sbilanciata a seconda dei comparti. Ai vertici, lo si vedrà, stavano la meccanica, la chimica e l'elettricità (cfr. cap. IV)<sup>162</sup>.

Rispetto a 100 del 1928, l'indice generale della produzione industriale fu pari a 88 nel 1934, a 102 nel 1935, fino a giungere a 122 nel 1939. La quota dell'industria nella formazione del PIL passò dal 28,5 del 1932 al 34,2 del 1938. Tuttavia, la produzione industriale *pro capite* del 1938 era inferiore di oltre i due terzi a quella della Gran Bretagna e della Germania e corrispondeva a poco più della metà di quella francese<sup>163</sup>. In ogni caso, la struttura industriale si irrobustì notevolmente.

---

<sup>160</sup> "Con qualche interruzione l'Italia fu in guerra dall'ottobre del 1935, quando iniziò l'invasione dell'Etiopia, fino alla primavera del 1945, quando si arresero le ultime truppe germaniche e fasciste". R. Petri, *Storia economica d'Italia, op. cit.*, p. 149.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

<sup>162</sup> *Ibidem*; cfr. anche V. Zamagni (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>163</sup> P. Pecorari (a cura di), *op. cit.*, pp. 180-181.

“Si volle assicurare all’Italia rifornimenti di materie prime e di base in caso di guerra. Ma si volle anche dotare il sistema di un’industria di base tecnologicamente valida che, se nel breve periodo non poteva essere redditizia, nel lungo doveva migliorare la struttura dei costi dell’intero sistema industriale. In questo risiedeva un *eminente aspetto di politica industriale dell’autarchia che è stato spesso negletto*. Il ragionamento sottostante si ricollegava alle *visioni neo-listiane a cui sin dall’inizio del secolo aveva dato voce, soprattutto, Francesco Saverio Nitti*. Un ragionamento, questo, che poteva anche non piacere a tanti, ma a cui le circostanze e i risultati avrebbero poi dato ragione”<sup>164</sup>.

Le *autarchie* poggiavano su schemi (assoluto-relativo), tempi (breve-lungo), politiche (espansione-deflazione), specializzazioni produttive (innovative-tradizionali) ambienti (guerra-pace) differenti. Essa fu dunque interpretata e agita in modo differente a seconda degli attori e dei settori. Alcuni elementi di fondo del contesto internazionale (gli squilibri di potenza e i vincoli energetici); il fatto che il regime oscillasse (sbandasse) continuamente tra la guerra e la pace; e, soprattutto, i ritardi, le inefficienze e la mancanza di un indirizzo sistemico, al di là dei moderni compromessi corporativi: tutto ciò contribuì al fallimento dell’autarchia<sup>165</sup>.

L’autarchia avrebbe dovuto trasformare la struttura industriale del Paese.

Così, se dietro il culto dello Stato fascista ritroviamo in filigrana il problema, della Nazione<sup>166</sup>, fondamentale dall’Unità in poi, dietro il pensiero autarchico troviamo l’antico anelito a fare dell’Italia una moderna Nazione *industriale*.

---

<sup>164</sup> R. Petri, “Intervento pubblico e espansione della chimica italiana fino al miracolo economico”, in G.J. Pizzorni (a cura di), *L’industria chimica in Italia nel Novecento*, Angeli, Milano, 2006, pp. 107-108. Il corsivo è mio.

<sup>165</sup> “Unità alla sfavorevole posizione geografica del Paese rispetto a molti dei suoi mercati di rifornimento di materie prime, agli errori e alle lacune della preparazione prebellica, alla oggettiva e insuperabile sproporzione tra le risorse materiali e lo sviluppo tecnico-industriale dell’Italia e quello delle maggiori potenze partecipanti alla lotta, questa situazione [il protrarsi del conflitto oltre le previsioni iniziali] finì per rendere difficile e incompleta la stessa mobilitazione delle scarse risorse del Paese. R. Romeo, *Breve storia dell’industria in Italia, 1861-1972*, Bologna 1972, p. 195.

<sup>166</sup> Cfr. S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia, 1979.

## CAPITOLO III

### Gli assetti istituzionali dell'IMI e il finanziamento dell'autarchia

**Sommario:** 3.1 La nascita dell'IMI - 3.2 Le innovazioni del 1936 - 3.3 Azzolini e il finanziamento dell'autarchia - 3.4 Il problema del credito alle piccole imprese - 3.5 La funzionalità dell'IMI alle iniziative autarchiche - 3.6 Accentramento ed espansione

Negli anni Trenta, in virtù dell'instabilità del sistema politico ed economico internazionale, le classi dirigenti del regime pensarono a difendere mutevoli interessi nazionali, individuati, di volta in volta: nella difesa dell'occupazione e dei prodotti italiani; nell'approntamento della guerra, gradito a parte dell'industria pesante; nella ripresa dei commerci e nel sostegno delle esportazioni; nei lucrosi vantaggi del neutralismo o di una vittoriosa guerra lampo; nella modernizzazione; o ancora, nel tentativo di tenere pragmaticamente assieme questi obiettivi.

Tra la politica del Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag), sorto nel 1935, e i Piani autarchici del Consiglio Nazionale delle Corporazioni potevano esservi sinergie, per l'effetto propulsivo della preparazione della guerra; ma la guerra, a un livello più profondo, impediva qualsiasi prospettiva di sviluppo duraturo, che avrebbe richiesto tempi lunghi e, soprattutto, la pace.

Senza tenere conto della contraddizione insita nell'alternativa tra usare le armi per le scorte (Cogefag) o venderle all'estero per ottenere valuta, come sosteneva il Sottosegretariato agli scambi e alle valute (Scambival), sorto nel 1935; o ancora, tra la politica deflazionista sostenuta dallo Scambival, volta a tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti, e la politica di investimenti dei "Piani"<sup>1</sup>.

La pluralità di soggetti e istituzioni operanti al servizio dell'autarchia disvela la sovrapposizione e, spesso, la disarticolazione di progetti differenti: l'impiego efficiente dei fattori in un sistema chiuso (*autarchia del lavoro*); il pareggio dei conti con l'estero (*autarchia valutaria*); l'autosufficienza nelle produzioni militari (*autarchia bellica*); il superamento di alcune tare del sistema produttivo e un più alto posizionamento nella divisione internazionale del lavoro (*autarchia industrialista*).

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Che l'autarchia potesse essere declinata in modo differente a seconda dei settori e degli interlocutori era ben chiaro a chi, come Giovanni Balella, direttore generale della Confindustria (e dal 1936 anche consigliere di Amministrazione dell'IMI), doveva necessariamente confrontarsi con attori e interessi differenti:

“In alcuni settori della battaglia autarchica il fine è quindi l'equilibrio valutario; in altri, specie in quelli interessanti direttamente od indirettamente la difesa del Paese e la sua possibilità materiale di vita in caso di emergenza, il fine è invece l'indipendenza economica assoluta”<sup>2</sup>.

Tra questi interessi, attori e progetti, si inserì l'attività dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI)<sup>3</sup>. Infatti, quali che fossero gli scopi dell'una o dell'altra forma di autarchia (la distinzione non deve farne dimenticare la sovrapposizione), l'autarchia come politica industriale postulava la riallocazione selettiva delle risorse. Certo, un ruolo non minore spettava all'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI):

“Va posto in rilievo che tale azione trova necessariamente un limite nell'opera che – nel campo medesimo – svolge l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, a termini delle sue disposizioni istituzionali, col finanziamento, in varia forma, di grandi iniziative dirette al raggiungimento dell'autarchia economica nazionale, specie in quei settori dell'attività produttiva considerati “industrie chiavi”, o sui quali lo Stato ha interesse a mantenere, attraverso l'I.R.I., il suo diretto controllo”<sup>4</sup>.

Ma dopo il 1936, l'IMI fu individuato, almeno sul piano dottrinario e legislativo, come l'istituto di credito deputato al finanziamento dell'autarchia.

Dopo la sua nascita, all'indomani della grande crisi, è possibile distinguere due fasi nella vita dell'Istituto. Nella prima fase, dal 1931 al 1936, si definiscono, prima nelle leggi, poi sul campo, il modello istituzionale e gli indirizzi operativi.

---

<sup>2</sup> G. Balella, “Le statistiche del fabbisogno per l'autarchia”, *La chimica e l'industria*, 1938, n. 10.

<sup>3</sup> Per gli anni fino al 1938, cfr. F. Cesarini, “Alle origini del credito industriale: la gestione dell'IMI dalla costituzione ai provvedimenti per l'autarchia (1931-1938)”, in AA.VV., *Banca e Industria fra le due guerre. Ricerca promossa dal Banco di Roma in occasione del suo primo centenario, vol. II, Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico*, Il Mulino, Bologna, 1981; Id., *Alle origini del credito industriale. L'IMI negli anni Trenta*, Il Mulino, Bologna, 1982; Id., *Le origini e la gestione dell'IMI*, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983, pp. 63-69; G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale e indirizzi operativi: 1931-1936*, Il Mulino, Bologna, 1998. Per l'IMI nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Centralità per la ricostruzione: 1945-1954*, Il Mulino, Bologna, 2000; F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, Il Mulino, Bologna, 2006.

<sup>4</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Consiglio di amministrazione, Relazione del Consiglio di amministrazione all'Assemblea generale Ordinaria dei Partecipanti, 22 giugno 1939-40-XVIII.

Nella seconda, questo modello e questi indirizzi vengono ripensati alla luce, delle leggi n. 375 (“Legge bancaria”) e n. 376 del 1936 (“sull’esercizio del credito mobiliare da parte di alcuni istituti di diritto pubblico”). Soprattutto, dopo il 1936, l’Istituto viene progressivamente piegato agli indirizzi di politica economica del regime, sia sul piano legislativo (i provvedimenti del 1938, del 1940, del 1942), sia sul piano operativo, vale a dire nella logica che ispirava la concessione dei mutui.

La posizione dell’IMI all’interno della strategia di autarchia economica dipese, infatti: dagli assetti istituzionali (le leggi, gli statuti e la loro prassi attuativa); dagli approcci intellettuali (le posizioni teoriche dei dirigenti e il loro effettivo tradursi in politiche del credito); dal contesto politico-economico (in particolare le direttive del regime); dalla posizione di alcuni importanti interlocutori (la Corporazione del Credito); dallo spazio occupato da altri soggetti (l’IRI).

### **3.1 La nascita dell’IMI**

L’Istituto Mobiliare Italiano (IMI) era sorto nel novembre del 1931, come ente di diritto pubblico economico (r.d.l. 13 novembre 1931, convertito in legge il 15 dicembre 1932), in una difficile congiuntura dell’economia italiana<sup>5</sup>. La crisi del 1929, infatti, aveva scosso soprattutto le banche miste, mettendo a nudo le loro pesanti esposizioni. Tra queste, in primo luogo la Banca Commerciale Italiana (COMIT)<sup>6</sup>, allora in una imbarazzante situazione di dissesto. Nel settembre del 1931, Giuseppe Toeplitz, Presidente e Amministratore delegato della COMIT, aveva presentato a Mussolini un documento (“Per la regolazione dell’economia italiana”). La nota prevedeva la costituzione di un organismo parastatale, un “Istituto Mobiliare di controllo sulle industrie”, che avrebbe potuto finanziarie una sussidiaria della COMIT nella quale la banca avrebbe trasferito il portafoglio di azioni industriali. Ciò nonostante, dall’idea originaria, quella di fondare un ente di salvataggio per sollevare la COMIT, si passava rapidamente alla decisione, largamente ispirata da Alberto Beneduce, di mettere il credito industriale su binari di trasparenza e correttezza.

---

<sup>5</sup> Cfr. AA.VV., *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, a cura di G. Toniolo, Etas, Milano, 1978.

<sup>6</sup> Cfr. G. Lombardo, *L’Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit.



Il concetto fu ribadito, in un ottica corporativa, dallo stesso Mussolini nel corso della prima seduta del Consiglio di Amministrazione del nuovo Istituto:

“Si tratta non di procedere a salvataggi di organismi decomposti o in via di decomposizione; ma di aiutare le forze economiche sane, alle quali la crisi mondiale rende particolarmente penoso il cammino [...] Considerare l’IMI come uno strumento creato per promuovere catastrofiche trasformazioni nella struttura economica della società italiana è assurdo; ma considerare l’IMI come un mezzo per avviare energicamente l’economia italiana verso la fase corporativa è esatto: cioè, a un sistema che rispetta fundamentalmente la proprietà privata e l’industria privata, ma le vuole anch’esse dentro lo Stato, che solo può, l’una e l’altra proteggere, controllare, vivificare”<sup>7</sup>.

Nell’intenzione istitutiva, l’Istituto avrebbe dovuto specializzarsi nel credito per investimenti, concesso a fronte dell’assunzione di pacchetti azionari da smobilizzare in seguito. Tuttavia, tra il decreto istitutivo e la legge di conversione, l’IMI si trasformò da istituto di credito mobiliare a organismo specializzato nella concessione di mutui (fino a un massimo di dieci anni)<sup>8</sup>.

Tra i partecipanti al capitale, figuravano innanzitutto la Cassa depositi e prestiti, la Cassa Nazionale per l’Assicurazioni Sociali e l’INA; il Banco di Napoli, le Assicurazioni Generali e una congerie di istituti privati, casse di risparmio e società di assicurazione private – seconda una traccia tipica degli “enti beneduce”. Il primo Presidente fu Teodoro Mayer (1860-1942), triestino, che al momento della nomina era vice Presidente della Commissione Finanze del Senato e Consigliere delle Assicurazioni Generali<sup>9</sup>. Nel consiglio sedevano uomini del calibro di un Alberto Beneduce<sup>10</sup> o di un Felice Guarneri, direttore dell’Assonime e degli uffici economici della Confindustria (nel 1935, divenuto Ministro, lascerà il posto)<sup>11</sup>; e ancora, tra gli altri, Giuseppe Bevione, Presidente dell’INA; Giuseppe Frignani, Presidente del Banco di Napoli; Edgardo Morpurgo, Presidente delle Assicurazioni Generali; Giuseppe Broglia, Senatore e Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

---

<sup>7</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Consiglio di amministrazione, Seduta del 5 novembre 1931.

<sup>8</sup> Cfr. F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit.

<sup>9</sup> Cfr. G. Lombardo, *Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit., pp. 43-44, nota 43.

<sup>10</sup> Su Beneduce, cfr. F. Bonelli, *Beneduce Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1966, pp. 455-466. Id., *Alberto Beneduce*, «Economia Pubblica», 3 (1974); Id., *Alberto Beneduce (1877-1944)*, in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell’intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984, pp. 329-356; cfr. anche AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell’economia italiana del suo tempo*, op. cit.; S. Potito, *Il primo Beneduce (1912-1922)*, ESI, Napoli, 2004.

<sup>11</sup> Nel 1931, Mayer offrì a Guarneri il ruolo di Direttore generale dell’IMI, ma questi rifiutò. Cfr. la lettera di Guarneri a Mayer in L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero*, pp. 73-74.

Negli anni 1931-1936, l'Istituto fu impegnato in poche, ma fondamentali operazioni, tra cui quelle relative alla sistemazione finanziaria di alcuni grandi gruppi affiliati alla Banca Commerciale Italiana: la Società Idroelettrica Piemontese (SIP), la Terni e l'Italgas<sup>12</sup>. Mayer e Beneduce agirono non senza difficoltà, anche per le aspettative di salvataggio *tout court* dell'establishment finanziario e industriale. L'IMI affermò gradualmente la sua reputazione grazie all'accuratezza delle istruttorie e alla cautela nella concessione dei mutui. Oltre alla valutazione delle garanzie, l'attività istruttoria inquadrava la singola operazione nel contesto dell'andamento produttivo e di mercato del settore di cui l'impresa faceva parte. Da questa gestione oculata, scaturì, da una parte, il favore con cui il pubblico accolse, nel tempo, le emissioni obbligazionarie dell'Istituto; dall'altra, l'incapacità a contribuire in modo incisivo alla soluzione dei problemi del sistema finanziario e industriale del tempo, nel quale Beneduce era impegnato. Tutto ciò non fu senza conseguenza nella gestazione di un'idea radicale: la costituzione, nel 1933, dell'IRI.

### 3.2 Le innovazioni del 1936

Nel 1936, intervennero importanti innovazioni istituzionali. In primo luogo, il 12 marzo (il 23 Mussolini avrebbe parlato di "piano regolatore dell'economia nazionale") fu approvato il regio decreto legge n. 375, la cosiddetta "Legge bancaria". Il provvedimento, come è noto, modificava e rafforzava il regime di vigilanza della Banca centrale e sanciva la separazione tra esercizio del credito ordinario (a breve) e esercizio del credito industriale (a medio e lungo termine)<sup>13</sup>.

Inoltre, la raccolta dei depositi e l'esercizio del credito furono dichiarati "funzioni di interesse pubblico"; infine, fu istituito l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito; questo, presieduto dal governatore della Banca d'Italia e sottoposto a un comitato interministeriale guidato dal capo del governo, accentrava i poteri di vigilanza e di controllo su tutti gli istituti di credito.

Lo stesso giorno della "Legge bancaria" fu approvato il regio decreto legge n. 376, sull'"Esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico":

---

<sup>12</sup> Cfr., in particolare, G. Lombardo, *Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit.; cfr. anche F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit.

<sup>13</sup> Cfr. G. Guarino, G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari, 1993; A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

“Si tratta di un provvedimento di notevole importanza sia per le innovazioni istituzionali che esso introduce (o permette di introdurre) nel funzionamento e nella struttura organizzativa dell’Istituto (...) sia perché individua il ruolo che i pubblici poteri intendevano assegnargli nel nuovo ordinamento del credito, previsto dalla riforma bancaria, di cui il decreto n. 376 costituisce un tassello, per così dire, essenziale”<sup>14</sup>.

L’art. 1 autorizzava l’IMI a “concedere operazioni di credito anche per la durata superiore ai dieci anni e fino al massimo di venti”, permettendo all’Istituto di divenire il perno del finanziamento industriale sia a medio, sia a lungo termine. Tanto più che all’art. 5 si dichiarava disciolta la “Sezione finanziamenti industriali” dell’IRI, a cui, fino ad allora, era stata riservata la possibilità di mutui ventennali. Inoltre, “in deroga alle disposizioni vigenti”, la carica di Presidente dell’IMI era attribuita di diritto al governatore della Banca d’Italia, Vincenzo Azzolini(art. 4); il sostituto era Pasquale Troise, direttore generale della Banca d’Italia.

D’ora in poi, l’IMI si sarebbe servito della vasta rete di filiali della Banca d’Italia per intrattenere rapporti con aziende sparse sul territorio nazionale<sup>15</sup>.

L’art. 5, inoltre, costituiva il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI) in Sezione Autonoma dell’IMI, unificando esplicitamente le presidenze.

Il fatto che “Legge bancaria” del 1936 aumentasse l’indipendenza della Banca centrale e, dunque, la separazione di questa dall’esercizio del credito rende difficile comprendere come alla Banca d’Italia fosse concesso di interferire con l’IMI. Fu forse un espediente per sottrarre tale carica alle mire di esponenti politici del regime; ma la decisione corrispondeva a un’esigenza di accentramento<sup>16</sup> e, a un livello più generale, a un ulteriore tentativo di “far politica amministrando”<sup>17</sup>, – ovvero demandare a singole figure con vaste e accreditate competenze la soluzione di problemi tecnici. Si realizzò, così, una sorta di “unione personale”, che “avrebbe dovuto dare coerenza alla strategia monetaria e finanziaria complessiva”<sup>18</sup>.

Tale “unione personale”, lo si vedrà, si sarebbe perfezionata nel 1940, allorché Azzolini assunse la presidenza di altri tre “enti Beneduce”.

---

<sup>14</sup> F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit., p. 105.

<sup>15</sup> Ciò andava contro gli interessi di quanti, nella Corporazione del credito, avrebbero voluto riappropriarsi delle attività di credito industriale su dimensione locale creando consorzi di banche di credito ordinario per l’esercizio del credito industriale. G. Lombardo, *Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit., p. 329.

<sup>16</sup> Cfr. F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit., p. 108.

<sup>17</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1943*, op. cit., p. 60.

<sup>18</sup> A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d’Italia tra l’autarchia e la guerra*, op. cit., p. 68.

Di certo, l'Istituto si "prestava bene ad una spesa pubblica d'emergenza agile a sostegno dei settori industriali più dinamici e più abituati a risolvere i conti aziendali con l'aiuto dello Stato"<sup>19</sup>. Quanto all'agilità e alla prontezza, non va sottovalutato il fatto che Vincenzo Azzolini e Alberto Beneduce sedessero nel Comitato esecutivo, l'organo che, di fatto, prendeva le decisioni; assieme a loro, Pietro Terenzio Chiesa, Consigliere della Corporazione delle comunicazioni interne, Pietro Grassi, direttore generale del Tesoro, e Giuseppe Mazzini, vice Presidente della Cassa Nazionale Infortuni e della Lega Industriale di Torino.

In questo senso, Azzolini si preoccupò di assicurare la massima tempestività agli interventi creditizi, facendo immediatamente riconfermare dal nuovo consiglio di amministrazione la delibera del 28 giugno 1934, che delegava al Comitato esecutivo la facoltà di decidere in merito a tutte le proposte di operazioni<sup>20</sup>.

### 3.3 Azzolini e il finanziamento dell'autarchia

Vincenzo Azzolini (1881-1967) si laureò in giurisprudenza nel 1904; nel 1905 divenne funzionario direttivo del Ministero del Tesoro e fu assegnato ai rapporti finanziari con l'estero<sup>21</sup>. Dopo l'esperienza come volontario in guerra, dal 1917 fu di nuovo al Tesoro, dove fece rapidamente tutta la carriera interna, fino a divenire, nel 1928, direttore generale. In questi anni, continuò a occuparsi prevalentemente di rapporti con l'estero e lavorò al regolamento dei cambi, alla sistemazione dei debiti interalleati e alla stabilizzazione della lira.

Quando, nel luglio 1928, Bonaldo Stringher divenne direttore generale della Banca d'Italia, Azzolini fu nominato direttore generale e si impegnò nelle trattative che portarono alla creazione della Banca dei regolamenti internazionali per la sistemazione delle riparazioni tedesche. Alla morte di Stringher, nel gennaio 1931, divenne governatore della Banca d'Italia, divenendo uno dei protagonisti delle vicende della finanza italiana negli anni Trenta e della riforma bancaria del 1936.

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>20</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Consiglio di amministrazione, Seduta del 18 giugno 1936.

<sup>21</sup> Su Azzolini, cfr. M. Finoia, "Azzolini, Vincenzo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1988 pp. 212-218; A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra, 1936-1943*, op. cit.; A. Roselli, *Il governatore Vincenzo Azzolini 1931-1944*, Laterza, Roma-Bari, 2001; *Guida all'archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano SpA*, Roma, 1998, pp. 179-180.

In quanto Governatore, fu anche Presidente dell'IMI e del CSVI (dal 1936); del CREDIOP e dell'ICIPU e dell'ICN, succedendo ad Alberto Beneduce (da 1940):

“In tal modo si realizzò, nella persona del governatore, quell'unione di funzioni e di controllo del settore del credito a breve e di quello a medio termine – che l'IRI si era posto come obiettivo principale e che nella “Legge bancaria” non era stata attuata (...) In sintesi, appare evidente come l'obiettivo di Beneduce di creare una struttura centralizzata di direzione dei flussi finanziari si realizzò non con la Legge bancaria, ma con il complesso dei provvedimenti emanati tra il 1936 e il 1940, in base ai quali il sistema di organizzazione del sistema creditizio appariva concluso: l'unificazione delle funzioni di governo del credito, inteso globalmente nelle sue articolazioni del breve e del lungo termine, e di governo della moneta si realizzava in capo ad un unico soggetto: il governatore della Banca d'Italia”<sup>22</sup>.

Negli stessi anni – e ciò dà conto dell'estensione dei suoi compiti anche al di fuori dell'ambito del *central banking*<sup>23</sup> – Azzolini fu membro della Consulta presso il Ministero delle Colonie (1937), della Commissione Suprema dell'autarchia (1937), del Comitato interministeriale per l'autarchia<sup>24</sup>.

Il documento dal quale emerge con maggiore chiarezza la posizione di Azzolini sul finanziamento dell'autarchia è la relazione preparata per la seduta della Corporazione della previdenza e del credito del 20 settembre 1938<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> M. Rispoli Farina, “Alberto Beneduce e la riforma del credito, 1936-1938”, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, op. cit., p. 232. Vi si legge inoltre: “Che su tali modificazioni normative abbiano influito considerazioni di carattere più strettamente personale, legate alla intenzione di Beneduce di abbandonare il campo degli istituti pubblici e di dedicarsi più compiutamente alla riorganizzazione della Bastogi, realizzata nel novembre del 1939 con l'abbandono dell'IRI, è una pura supposizione. Sta di fatto che la presenza di Azzolini, che con Beneduce aveva collaborato alla soluzione delle crisi bancarie negli ultimi anni, a capo degli “enti Beneduce” operanti nel settore creditizio, era garanzia sufficiente che si mantenesse fede all'impostazione che si era inteso conferire all'organizzazione creditizia (ivi, p. 232).

<sup>23</sup> A. Roselli, *op. cit.*, p. 260.

<sup>24</sup> Alle riunioni della Commissione suprema partecipavano i Presidenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'Istituto Ricerche Industriali, dell'Azienda Generale Italiana Petroli, dell'Azienda Carboni Italiani e dell'Azienda Minerali Metallici, il commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio, il segretario generale della Commissione suprema di difesa. E ancora: Alberto De Stefani, Amedeo Giannini, Alberto Pirelli, Guido Donegani, Giacinto Motta, Agostino Rocca e numerosi direttori di quotidiani. Per snellire un organo pletorico nacque, nel gennaio 1939, il Comitato interministeriale per l'autarchia, presieduto da Mussolini e composto dai Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, per le Comunicazioni, per gli Scambi e le valute, dal segretario del PNF, dal Capo di Stato maggiore, dal Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal commissario generale per le fabbricazioni di guerra, dal governatore della Banca d'Italia e dal segretario della Commissione suprema di difesa. Il decreto istitutivo prevedeva che il Comitato potesse, “in deroga alle disposizioni vigenti, autorizzare nuovi impianti industriali, prescrivere alle imprese industriali di adottare determinati processi produttivi e fissare i prezzi dei prodotti”. Fu un organo rappresentativo-propagandistico; nel luglio 1943, era in preparazione un provvedimento che avrebbe attribuito alla Commissione anche le competenze del Comitato per la difesa del risparmio. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario*, op. cit., p. 179.

<sup>25</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 97, “Il finanziamento dei piani autarchici. Relazione del Governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato del credito alla Corporazione della previdenza e del credito nella

Prima di passare alla “Relazione Azzolini”, sarà bene individuarne i materiali preparatori. E’ nello stesso anno, il 1938, che la Banca d’Italia inizia una sorta di riflessione sul “nuovo mandato”:

“La principale variabile nuova, introdotta nel modello d’azione della banca centrale, è il diretto collegamento fra la moneta e l’apparato produttivo, spettando alla prima il compito di promuovere attivamente il secondo, seguendo le priorità produttive stabilite dalla politica. Nell’intento di individuare un nuovo modello di comportamento in grado di soddisfare questo nuovo mandato, Azzolini volle da un lato avvalersi dell’assetto istituzionale che era stato appena definito per il settore del credito, dall’altro osservare attentamente quella che appariva come la più importante esperienza autarchica in corso: quella tedesca”<sup>26</sup>.

Furono Giuseppe Di Nardi<sup>27</sup> e Antonino Cimino<sup>28</sup>, il delegato della Banca d’Italia a Berlino, a fornire ad Azzolini dati, informazioni e suggerimenti sull’esperienza tedesca<sup>29</sup>. Vi era stata una prima fase in cui la banca centrale tedesca era intervenuta nel finanziamento del piano autarchico attraverso il risconto delle tratte MEFO (Metallurgisches Forschungsinstitut), un ente così definito:

“Si occupa delle ricerche metallurgiche, ma anche e principalmente delle forniture militari di ogni genere. L’attività di questo Istituto si esplicherebbe, per quanto riguarda la creazione dei titoli, presso a poco in questa forma. Il fornitore emetterebbe la tratta, che provvederebbe a indossare con la propria firma. Segue la firma di un apposito Ente, molto vicino al Reich, costituito sotto forma di Società a responsabilità limitata (...) che in effetti non avrebbe altra funzione che di portare la garanzia del Reich. Così confezionate, le tratte, verrebbero assunte dalla Banche che, al bisogno, provvederebbero a riscontarle presso la Reichsbank”<sup>30</sup>.

Fu la stessa esperienza tedesca a mostrare i limiti del finanziamento monetario della ripresa economica e della preparazione bellica.

---

seduta del 20 settembre 1938-XVI”, Roma 1938. Cfr. ASBI, *Direttorio-Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 4, “Relazione alla Corporazione della previdenza e del credito”. Si tratta di una minuta con annotazioni a margine. Cfr. anche A Caracciolo (a cura di), *La Banca d’Italia tra l’autarchia e la guerra*, op. cit., doc. 9; A. Roselli, *Il governatore Vincenzo Azzolini*, op. cit., p. 258-285.

<sup>26</sup> A. Roselli, *op. cit.*, p. 261.

<sup>27</sup> ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 5, “Relazione del dr. Di Nardi sul finanziamento dei Piani autarchici”. D’ora in poi *Relazione Di Nardi*.

<sup>28</sup> ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 9, “Finanziamento dei Piani autarchici in Germania – Relazioni, note, traduzioni di articoli della stampa tedesca”.

<sup>29</sup> Cfr. A.J. De Grand, *L’Italia fascista e la Germania nazista*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 59-75; cfr. anche H. James, “The Reichsbank, 1876-1945”, in *Deutsche Bundesbank* (ed.), *Fifty years of Deutsche Mark*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

<sup>30</sup> ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90., fasc. 1, sf. 9, p. 12, Cimino a Vincenzo Azzolini, 11 ottobre 1937-XV.

Secondo Di Nardi l'accresciuta domanda di beni di consumo aveva creato tensioni sul mercato del credito e indotto le autorità a misure restrittive<sup>31</sup>.

Era così subentrata una seconda fase, in cui la Reichsbank non intendeva essere coinvolta nel piano autarchico nella stessa misura di prima.

“A quanto mi conferma persona amica della Reichsbank, l'Istituto di emissione tedesco ha rivolto costantemente i suoi sforzi a non essere direttamente coinvolto nell'attività di finanziamento del Piano quadriennale (autarchia). C'è stato un momento, anzi un tempo relativamente lungo in cui è stato costretto a venir meno a questo suo principio per l'obbligo fatto di riscontare le famose tratte della MEFO (...) Gli impegni derivanti da questo obbligo furono sempre giudicati dal dr. Schacht [il governatore della Banca centrale tedesca] come incompatibili con la funzione e la solidità della Reichsbank e, quando la somma di essi ebbe a raggiungere un troppo grande importo, il Dr. Schacht finì, come è noto, col presentare le sue dimissioni, ritirate di poi soltanto per l'avvenuto cambiamento delle forme di finanziamento del programma di autarchia.

Tale finanziamento viene ora effettuato in base al sistema dei Lieferungsscheine (buoni di consegna), che presenta analogia con il nostro sistema di pagamento a valere su avvenute consegne o stati di avanzamento. I Lieferungsscheine sono delle tratte garantite dallo Stato, che vi apparisce direttamente o indirettamente come trattario, a breve scadenza, non rinnovabili, scontabili presso gli istituti di credito, ma non riscontabili presso la Reichsbank. La loro emissione viene regolata dal Ministero delle Finanze, tenute presenti le maggiori o minori disponibilità liquide delle banche, che in questi ultimi tempi sono state generalmente abbondanti per effetto della favorevole congiuntura”<sup>32</sup>.

Cimino passava poi a descrivere il modo con cui il Reich finanziava le *nuove* imprese, la cui attività fosse riconosciuta come utile ai fini dell'autarchia.

“Una tale ricerca non si riferisce naturalmente all'attività di imprese create dallo Stato medesimo, come per es. la Hermann Göring Werke. In casi simili, tutti i mezzi sono buoni e tutti vengono usati: contributo diretto da parte dello Stato, emissioni sul mercato azionario e obbligazionario, concorso da parte dell'industria nazionale, partecipazione delle banche, etc. Nel caso, invece, di iniziative private o provvide direttamente, in via di eccezione, il Ministero delle Finanze coi mezzi a ciò destinati dallo Stato, o vengono pregate le industrie dello stesso ramo e di cui sia riconosciuta la prosperità e conosciuti i vantaggi che ritraggono dalle forniture statali, di assistere le nuove imprese”<sup>33</sup>.

Queste relazioni mettevano in luce anche il fatto che in Italia la situazione di partenza per l'attuazione dell'autarchia era differente. Circa il sistema tedesco, Di Nardi scriveva di “motivi che non lo rendono attuabile nel nostro paese”:

---

<sup>31</sup> *Relazione Di Nardi*, pp. 8-9.

<sup>32</sup> ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 9, p. 9, Cimino a Vincenzo Azzolini, Berlino 17 giugno 1938-XVI.

<sup>33</sup> ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 9, p. 11, Cimino a Vincenzo Azzolini, Berlino 17 giugno 1938-XVI.

“Occorre però procedere con molta cautela sul terreno delle analogie, poiché vi sono differenze notevoli fra la situazione tedesca all’inizio del primo piano quadriennale e la nostra di oggi (...) La Germania aveva rinnovata la sua attrezzatura industriale fra il 1924 e il 1930, utilizzando largamente i prestiti esteri. Il problema fondamentale che si pose il nazionalsocialismo nel 1933 fu di creare fonti di lavoro, per assorbire la enorme massa di disoccupati, che superava i 6 milioni di uomini. Per conseguire questo scopo gli impianti erano già pronti (...)”<sup>34</sup>.

Profondamente diversa, invece, la situazione del nostro Paese:

“Noi siamo vincolati ancora da una economia povera, che manca di molti elementi indispensabili al suo sviluppo in circuito chiuso e incontra resistenze sempre maggiori nella sua espansione all’estero. Le nostre esportazioni sono costituite in gran parte di beni facilmente sostituibili, a domanda elastica e con scarso potere di affermazione. La nostra forza contrattuale nei rapporti di scambio con l’estero risiede invece nella nostra capacità di acquirenti (...)”<sup>35</sup>.

Fu sulla base di questi rapporti che Azzolini redasse la relazione per la seduta del 20 settembre 1938 della Corporazione della previdenza e del credito:

“L’attuazione dei piani autarchici sottoporrà la nostra attrezzatura produttiva a una completa revisione. Si pongono problemi di espansione della produzione e spesso anche di trasformazione dei processi tecnici in atto. La necessità di apprestare sul territorio nazionale le materie prime occorrenti in alcuni settori dell’economia, l’impiego di nuove masse di lavoro e la revisione tecnica dei congegni produttivi richiedono che alla produzione affluisca una massa supplementare di capitali. Agli organi del finanziamento spetta risolvere il problema dei mezzi tecnici più idonei a facilitare la formazione del risparmio e a dirigerne il flusso verso le iniziative autarchiche”<sup>36</sup>.

La Germania nazista aveva portato le industrie, con i lavori pubblici e il riarmo, ai limiti della capacità di produzione, avendo già rinnovato, fra il 1924 e il 1930, la struttura industriale utilizzando largamente i prestiti esteri.

Azzolini si soffermava sulla disponibilità di materie prime (problemi tecnici); poi sul coordinamento fra organi pubblici e imprese nel sistema corporativo (problemi organizzativi); infine, sul controllo centrale del sistema creditizio (problemi finanziari), che avrebbe avviato il risparmio agli investimenti che gli

---

<sup>34</sup> *Relazione Di Nardi*, p. 4.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 9-10. Mettendo l’accento sulla riduzione delle importazioni, Di Nardi (e con lui Azzolini, ma Thaon di Revel e Mussolini) si distanziava dalle idee di Guarneri sull’importanza delle esportazioni e su una maggiore integrazione con i mercati esteri. A tal proposito, nel 1938, Mussolini scrisse a Guarneri: “non si può – oltre un certo segno agire sulle importazioni – perché qui la volontà altrui è prevalente (...) si può e si deve agire sulle importazioni limitandone i contingenti”. Cfr. F. Guarneri, *Battaglie economiche*, op. cit., pp. 787-787; cfr. anche A. Gagliardi, *L’impossibile autarchia*, op. cit.

<sup>36</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 97, “Il finanziamento dei piani autarchici. Relazione del Governatore della Banca d’Italia capo dell’Ispettorato del credito alla Corporazione della previdenza e del credito nella seduta del 20 settembre 1938-XVI”, Roma 1938, p. 5.



organi politici e corporativi avessero indicato come più utili alla realizzazione del sistema autarchico. Le scelte imprenditoriali venivano riportate nell'orbita pubblica e alla banca centrale. La chiave di volta stava nel fatto che:

“Per realizzare la nostra autarchia è ancora necessario costruire nuovi impianti o ampliare quelli esistenti; occorrono cioè capitali per investimento a lungo termine”<sup>37</sup>.

Il problema non era dunque il sottoutilizzo di capitali fissi già disponibili: “il problema era quello di crearli”<sup>38</sup>. Di Nardi si era mostrato convinto che il mercato finanziario potesse assorbire le emissioni e il mercato del credito fornire il capitale d'esercizio senza gravare sul risconto della Banca d'Italia e, quindi, sulla circolazione. Ma all'interno della Banca d'Italia le posizioni erano più scettiche:

“Tutto lascia prevedere che il finanziamento dei piani autarchici potrà essere in parte fatto solo attraverso l'inflazione. In altri termini, il finanziamento richiederà l'impiego di risparmio futuro, che l'Istituto di emissione sarà chiamato ad anticipare. I pericoli dell'operazione potrebbero essere limitati se lo Stato, contraendo il più possibile le spese ed evitando i futuri ricorsi diretti al mercato per scopi diversi da quelli autarchici, desse al risparmio di futura formazione la possibilità di indirizzarsi verso le imprese autarchiche, permettendo a queste di rimborsare gli anticipi ricevuti”<sup>39</sup>.

Bisognava riuscire a mobilitare, anche attraverso opportune garanzie, il risparmio delle famiglie e delle imprese e canalizzarlo verso investimenti produttivi: per stimolare la crescita occorre accrescere i mezzi monetari e le concessioni di credito. Questa visione era in contrasto con linea deflazionista del Ministro per gli Scambi e le valute, Felice Guarneri – che individuava una correlazione diretta tra l'elevato deficit statale e il passivo della bilancia dei pagamenti – ma era ben vista dal Ministro delle finanze, Thaon di Revel<sup>40</sup>. Guarneri non era più, dal 1936, consigliere di amministrazione dell'IMI e ciò eliminava qualsiasi possibilità di dibattito interno all'Istituto su questo punto. Una fondamentale linea di demarcazione correva tra l'approccio espansionistico e industrialista di Azzolini e quello deflazionistico ed esportativo di Guarneri.

---

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>38</sup> A. Roselli, *op. cit.*, p. 264.

<sup>39</sup> Annotazioni a margine della *Relazione di Nardi*.

<sup>40</sup> Cfr. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, *op. cit.* Per l'autore, Thaon di Revel fu l'interprete di una politica disposta ad adottare soluzioni di emergenza e a “rompere con il passato”, fino introdurre forme più incisive di intervento pubblico a sostegno dell'espansionismo fascista; Guarneri, in linea con il recente passato, fu più attento al pareggio della bilancia dei pagamenti e ai confini pubblico-privato.

Per Azzolini, oltre all'IRI, il cui compito stava nel finanziamento delle aziende controllate, il finanziamento dell'autarchia sarebbe spettato all'IMI<sup>41</sup>.

### 3.4 Il problema del credito alle piccole imprese

Il 7 settembre 1938 ebbe luogo, presso il Ministero delle Corporazioni, una riunione tra Giuseppe Frignani, vice Presidente della Corporazione della Previdenza e del Credito, Michele Pascolato, componente della Corporazione, Giuseppe Landi, componente della Corporazione in rappresentanza dei lavoratori, e Azzolini. Fu Landi a soffermarsi sul rapporto tra risparmio e autarchia:

“La corporazione non deve dare cifre ma prospettare i termini in cui si presenta il problema del credito all'autarchia; ossia che cosa si può fare per perfezionare la raccolta del risparmio e renderne l'impiego più aderente ai bisogni dell'autarchia. Se in alcune zone vi è pleora di sportelli, in altre vi è penuria. Colmare le lacune per poter aumentare l'afflusso del risparmio alle aziende di credito”<sup>42</sup>.

Per Landi, il problema non era tanto il credito a breve termine, quanto quello a medio e lungo termine. Il campo dell'IRI era però delimitato:

“Rimane quindi l'IMI a cui si fa addebito di svolgere azione non sufficiente, in quanto molte domande rimarrebbero insoddisfatte. Dato che la maggior parte dei problemi del credito dell'autarchia poggiano sull'azione dell'IMI si tratta di migliorarne il funzionamento, sia dal punto di vista dell'organizzazione territoriale sia dal punto di vista dell'attrezzatura tecnica; l'IMI può sfruttare l'organizzazione bancaria esistente”<sup>43</sup>.

Azzolini precisò che negli anni della sua Presidenza l'Istituto non aveva mai respinto domande di finanziamento se non per mancanza di garanzie<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> *Relazione Azzolini*, p. 28.

<sup>42</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 1, “Riunione tenuta il giorno 7 settembre XVI presso il Ministero delle Corporazioni”, p. 13.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>44</sup> Non senza enfasi il Consiglio di Amministrazione dell'IMI aveva dichiarato, nel maggio 1938, che: “L'Istituto, infatti, pur continuando, come per il passato, a prestare la propria assistenza anche a favore di grandi imprese industriali, ha ritenuto opportuno di intensificare la sua azione venendo incontro, in maggior misura, ai bisogni della media e della piccola industria. Queste attività industriali costituiscono tanta parte della vita economica e sociale del Paese e sono destinate a “rimanere nell'ambito della iniziativa e della responsabilità individuale, armonizzata in senso nazionale e sociale dall'autodisciplina corporativa”; l'alta parola del Duce ha per ora confermato, nel discorso di Genova, il vigilante interessamento del Regime; i bisogni di queste aziende continueranno, pertanto, ad essere considerati dall'I.M.I. con particolare attenzione, affinché non manchi ad esse l'ausilio del credito a medio termine, ogni qualvolta se ne appalesino meritevoli (...) Ma, superata la crisi, come le forze industriali italiane – stimolate da una direttiva superiore che ne coordinava ogni attività nella visione del supremo interesse del Paese – si svolgevano con programmi costruttivi al raggiungimento di nuove mete, così l'azione dell'I.M.I. seguiva e favoriva gli sviluppi che si imponevano alla vita economica

E preannunciava che era andati maturando, nei precedenti mesi di giugno e luglio, specifici provvedimenti, incentrati sull'IMI, a sostegno dell'autarchia.

E tuttavia, Frignani tornava a ribadire le necessità delle piccole imprese:

“Il problema del credito all'autarchia è, in sostanza, il problema del finanziamento di quelle aziende che non hanno capacità attuale di ottenere il credito. Il problema non si pone per le grandi aziende le quali riescono a trovare i mezzi finanziari di cui hanno bisogno”.

Frignani toccava un nervo scoperto della politica di autarchia economica: mentre le grandi industrie, in specie quelle di base, atte a preparare la guerra e a migliorare il sistema di costi-Paese, risultavano agevolate dagli investimenti previsti dai Piani autarchici, le piccole e medie imprese, in specie quelle esportatrici, palesavano difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime e nel successivo collocamento dei prodotti finiti sui mercati<sup>45</sup>.

Il problema era strettamente connesso a quello del decentramento delle sedi dell'IMI. Landi aveva espresso l'auspicio che l'Istituto fosse posto a diretto contatto con le necessità economiche e produttive del Paese, anche nelle località decentrate, in modo che ogni attività finanziaria potesse essere “mobilitata ai fini autarchici”<sup>46</sup>.

Come detto, l'IMI si avvaleva, dal 1936, della collaborazione delle filiali della Banca d'Italia, spesso fiancheggiate dalle unioni provinciali della Confindustria. Fu successivamente contattato anche l'Ispettorato del credito, “il quale ha per intanto interessato le banche di interesse nazionale perché prestino la loro collaborazione all'IMI, segnalandogli quelle domande di finanziamento a media e lunga scadenza che presentino le condizioni necessarie per un utile intervento dell'Istituto”<sup>47</sup>.

---

della Nazione, e specie nei due ultimi esercizi si esplicava in maggior misura nella concessione di finanziamenti destinati al perfezionamento e al potenziamento degli strumenti di produzione. L'opera dell'I.M.I., ispirata a criteri di costante equità ed esplicata con oculata gestione, si è dimostrata di considerevole giovamento alle nostre industrie, nel periodo trascorso, e non meno dovrà esserlo nell'avvenire: all'ulteriore sviluppo di questo lavoro l'Istituto procederà con fermo proposito, conscio degli altri doveri che l'attuale momento impone a tutti gli organismi impegnati nella grande battaglia per l'indipendenza economica del nostro Paese.” ASIMI, Segreteria ordinaria-Affari generali, *Libri verbali del Consiglio di Amministrazione*, Verbale del 25 maggio 1938.

<sup>45</sup> Per una conferma su uno scenario locale, cfr. F. Dandolo, *Interessi in gioco. L'Unione degli Industriali di Napoli tra le due guerre*, Guida, Napoli, 2005, pp. 101-139.

<sup>46</sup> G. Landi, “Il finanziamento dei piani autarchici”, *I dieci minuti del lavoratore*, s.d., ma 1938, in ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sf. 9, p. 22.

<sup>47</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, *Libri verbali del Comitato esecutivo*, Seduta del 18 maggio 1938.

“La via che si cerca di percorrere in alternativa alla istituzione di proprie filiali dirette è assai interessante e, in certo modo, anticipatrice delle soluzioni che nel dopoguerra le stesse banche di interesse nazionale (e in seguito altre categorie di aziende di credito) perseguiranno mediante la costituzione di propri organismo specializzati nel credito a medio termine”<sup>48</sup>.

Le idee di Azzolini sul finanziamento dell'autarchia e quelle di chi poneva il tema delle piccole imprese trovarono un punto di mediazione nella mozione approvata dalla Corporazione della previdenza e del credito il 21 settembre 1938.

Si trattava di una delle 22 corporazioni istituite nel 1934 dal regime<sup>49</sup>. Il Presidente era il Ministro delle Corporazioni: Benito Mussolini (1934-1936), poi Ferruccio Lantini (1937-1939), infine Tullio Cianetti (1939-1943); il vice Presidente fu Giuseppe Frignani (1934-1943). Tra i componenti, Vincenzo Azzolini (1934-1943) e Alberto Beneduce (1934-1943), Felice Guarneri (1939-1943) e, per un biennio, Teodoro Mayer, il già citato primo presidente dell'IMI (1934-1935)<sup>50</sup>.

La mozione partiva dal riconoscimento della “funzione di interesse pubblico” accordato alla raccolta dei depositi e all'esercizio del credito dalla Legge bancaria: la tutela del risparmio e il suo “miglior impiego” erano “due premesse indispensabili” per lo sviluppo di un *più alto grado* di autarchia economica.

Nei successivi voti, si sanciva il primato dell'IMI, con l'auspicio che:

“d) escludendosi la convenienza a dar vita a nuovi speciali organismi, le esigenze del finanziamento a medio e lungo termine per l'attuazione dei piani autarchici siano di regola soddisfatte attraverso l'Istituto Mobiliare Italiano, che a tal uopo perfezionerà lo sviluppo, già in atto, dei suoi organi periferici ed il suo attrezzamento tecnico, avvalendosi della collaborazione delle aziende di credito in maniera da poter accordare l'assistenza creditizia alle medie e piccole aziende;

e) l'Istituto Mobiliare Italiano studi, in concorso con l'Ispettorato per il credito la adozione di speciali fondi che consentano la concessione del credito ad iniziative riconosciute meritevoli ai fini autarchici, anche se non adeguatamente provviste di una sufficiente consistenza patrimoniale”<sup>51</sup>.

Solo nel 1939 i responsabili dell'IMI si resero conto che le forme di decentramento risultavano difficili da percorrere, anche perché si trattava di instaurare, dal nulla e per la prima volta, rapporti funzionali molto stretti:

---

<sup>48</sup> F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit., p. 116.

<sup>49</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, p. 19, doc. cit. anche in G.F. Calabresi, *L'Associazione Bancaria Italiana, I, 1919-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 625-626.

<sup>50</sup> *Ibid.*, pp. 655-656.

<sup>51</sup> Cfr. “Finanziamento delle iniziative autarchiche (Mozione approvata dalla Corporazione della previdenza e del credito il 21 settembre 1938)”, documento citato in G.F. Calabresi, *op. cit.*, pp. 625-626.

“Questa collaborazione ha dato per ora scarsi risultati (...) gli istituti e le banche in parola hanno prospettato, quale motivo del loro scarso apporto all’attività dell’IMI, il fatto che, abbastanza frequentemente le aziende, anche di non rilevante importanza, sarebbero in grado di fronteggiare l’onere relativo alle trasformazioni e al potenziamento degli impianti con le riserve accantonate in questi ultimi anni”<sup>52</sup>.

Il tema del credito alla piccola industria era ancora oggetto di dibattito nel 1939, come emerge da una comunicazione, in data 23 novembre 1939, della Confederazione Fascista degli Industriali alle Unioni Provinciali:

“Mentre gli istituti di credito ordinario non sono autorizzati a compiere operazioni di finanziamento a medio e lungo termine, gli istituti centrali costituiti per il finanziamento industriale (in particolare l’IMI e il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali) non possono adeguatamente provvedere alle esigenze creditizie delle piccole aziende, dato che queste riguardano operazioni normalmente di piccola entità”<sup>53</sup>.

Nella primavera del 1939, pertanto, vide la luce uno “schema delle provvidenze creditizie a favore della piccola industria predisposto dall’Istituto Mobiliare Italiano”. Si prospettava la costituzione, presso l’Istituto Mobiliare Italiano, di una sezione autonoma per il finanziamento della Piccola Industria (S.A.F.P.I.) con lo scopo di concedere operazioni a medio termine (fino a dieci anni) alle piccole aziende industriali. Secondo lo schema, la sezione avrebbe potuto emettere obbligazioni, “che godranno di tutti i privilegi e di tutte le agevolazione accordate alle obbligazioni ordinarie emesse dall’IMI”, compresa la garanzia dello Stato. La sezione, infine, sarebbe stata amministrata da un Comitato formato dal Presidente dell’IMI, due membri designati dal Consiglio dell’IMI, un delegato del Ministero delle Finanze e uno delle Confederazione Fascista degli Industriali.

Azzolini riferì il progetto a Beneduce in una lettera del 22 aprile 1939:

“Cara Eccellenza, con riferimento alla nostra conversazione dei tre giorni scorsi, relativa alle proposte formulate dalla Associazione fra le Società per Azioni per i finanziamenti a favore della piccola industria, mi pregio di rimmettervi uno schema di provvedimento di legge predisposto dall’IMI, con l’ausilio del prof. Alfredo De Gregorio, sulla base di quello a suo tempo inviato dalla Associazione stessa (...) Qualora nulla osti da

---

<sup>52</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria -Affari generali, Relazione del Consiglio di amministrazione al bilancio al 31 marzo 1939.

<sup>53</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 88, fasc. “Credito alla piccola industria e all’artigianato”, Comunicazione alle unioni provinciali, 23 novembre 1939.

parte della E.V. si potrebbe tenere, al Vostro ritorno da Milano, una riunione per esaminare compiutamente la cosa”<sup>54</sup>.

Il progetto fu però accantonato, così come quello sul decentramento. Fu creato soltanto un ufficio periferico a Milano, inizialmente un “semplice recapito per i funzionari dell’IMI incaricati dell’istruttoria delle operazioni” e al quale, fu attribuita, nel 1938, la struttura di una “vera e propria dipendenza”<sup>55</sup>. La ripresa degli investimenti, ricollegabile all’autarchia e al riarmo, fece gradualmente lievitare le occasioni di impiego e creò rapporti con imprese di ogni dimensione<sup>56</sup>. Certo, le numerose operazioni di importo estremamente ridotto sono la prova di una crescente attenzione accordata alle piccole e medie imprese. Ma ciò rispondeva più alle pressioni della Corporazione del Credito affinché l’autarchia fosse una panacea per tutti i settori e mitigasse il suo principio selettivo. In ogni caso, questo segmento di imprese trovò nell’insufficienza delle garanzie una barriera spesso invalicabile.

### **3.5 La funzionalità dell’IMI alle iniziative autarchiche**

Sin dal 1936, con la “pubblicizzazione” delle direttive autarchiche e il cambio della guardia alla Presidenza dell’IMI, l’Istituto aveva sostenuto il finanziamento dell’autarchia con le normali operazioni di mutuo, indirizzate alle imprese in grado di offrire solide garanzie e che non necessitavano di specifiche agevolazioni. Il tasso di interesse oscillava tra il 6,50 e il 7 per cento. Nel caso delle operazioni ordinarie, l’IMI, secondo la logica degli “enti Beneduce”, raccoglieva i mezzi per il finanziamento mediante l’emissione di obbligazioni, “ponendosi a cuscinetto nel circuito risparmio-investimenti”<sup>57</sup>. Una collocazione innovativa, quella pensata da Beneduce, a metà strada tra Stato e mercato; e tuttavia, destinata a slittare lentamente verso il polo “pubblico”, aperto alle interferenze politiche.

Nel marzo 1938, un primo decreto legava a filo doppio le sorti dei piccoli risparmiatori con le politiche governative, giacché si autorizzavano le Casse di

---

<sup>54</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Miscellanea storica, Lettera di S.E. Vincenzo Azzolini a S.E. Alberto Beneduce, 22 aprile 1939.

<sup>55</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, 30 settembre 1938.

<sup>56</sup> F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit., p. 118.

<sup>57</sup> G. Piluso, *Gli istituti di credito speciale*, in *Storia d’Italia. Annali 15. L’industria*, Einaudi, Torino 1999, pp. 505-547; cfr. S. Cassese, *Gli aspetti unitari degli enti Beneduce*, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell’economia italiana del suo tempo*, op. cit., pp. 105-110.

risparmio e i Monti di pegno di prima categoria ad effettuare operazioni di riporto e di anticipazione sulle obbligazioni dell'IMI, dell'IRI e i buoni fruttiferi del CSVI<sup>58</sup>.

Ma la prima traccia di una politica *direttamente* indirizzata alle finalità dell'autarchia si trova in un "Promemoria" redatto da Azzolini il 30 giugno del 1938 (precedente alla riunione della Corporazione del credito del settembre 1938).

Azzolini vi prefigurava "la eventuale emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano di una serie di obbligazioni (per 50 milioni di lire) assistita dalla garanzia dello Stato, e destinate a procurare le disponibilità necessarie per concedere finanziamenti a nuove industrie che interessino l'autarchia"<sup>59</sup>.

Il documento, destinato al Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, avrebbe fornito la base per una proposta da portare al Comitato per la difesa del risparmio il 2 luglio. Lo schema, con alcune modifiche, fu approvato il successivo 4 luglio.

Da questa proposta, recepita nel regio decreto legge n. 140 del 5 settembre 1938, scaturì l'attività "straordinaria" dell'IMI (1938-1943), suddivisa, a seconda delle finalità e delle garanzie in un gruppo autarchia A e in uno autarchia B.

Circa il gruppo "A", il regio decreto legge n. 1480 del 5 settembre del 1938 (convertito nella legge n. 477 del 2 febbraio 1939) autorizzò l'Istituto a emettere una serie speciale di obbligazioni, al 5 per cento e fino a 50 milioni ("Obbligazioni speciali IMI Autarchia economica nazionale"), per il finanziamento di operazioni aventi rischi speciali e connesse con l'attuazione dell'autarchia.

Per questa serie di obbligazioni fu assicurata, per la prima volta nella storia dell'IMI, la garanzia dello Stato (art. 11 dello statuto del 1936), che era stata prevista sin dal 1931 (ex art. 4). Con la garanzia dello Stato, il circuito tra risparmio nazionale e investimenti si fece spurio e "venne indebolito progressivamente dalle operazioni di finanza straordinaria in cui gli istituti di credito mobiliare furono coinvolti, sino a una sovrapposizione, ancorché parziale, con il circuito del Tesoro"<sup>60</sup>.

I mezzi così raccolti furono impiegati per erogare mutui fino a venti anni a tassi agevolati volti al sostegno esclusivo di *nuove* iniziative autarchiche. Anche

---

<sup>58</sup> Decreto del Duce, Presidente del Comitato dei Ministri, 5 Marzo 1938-XVI.

<sup>59</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Miscellanea storica, Pratiche diverse, 1931-1946, "Promemoria Azzolini".

<sup>60</sup> G. Piluso, *Gli istituti di credito speciale*, p. 515.

questa era una novità, giacché nei primi anni di attività l'Istituto aveva privilegiato la concessione di mutui volti soprattutto al consolidamento di debiti<sup>61</sup>.

La prospettiva di finanziare la realizzazione di nuove iniziative industriali era già emersa in un promemoria indirizzato da Guido Tonello, direttore generale dell'IMI fino al giugno 1936, ad Azzolini, all'indomani dell'insediamento di questi:

“E' probabile che – dopo molte sistemazioni già avvenute anche a cura di altri Istituti – le domande di operazioni intese al consolidamento di debiti finanziari fluttuanti, o alla sostituzione di debiti finanziari onerosi, abbiano a presentarsi per l'avvenire sempre meno numerose, e di minore entità (...) Le domande tendenti alla realizzazione di iniziative nuove sono state, di regola, declinate dall'Istituto (...) ma *potrebbe essere utile di rivedere i criteri di massima fin qui seguiti e ciò anche in considerazione delle attuali direttive intese al raggiungimento dell'autarchia economica*”<sup>62</sup>.

Il rischio per le nuove intraprese gravava esclusivamente sullo Stato.

Le operazioni costituivano, ex art. 4 della Convenzione stipulata tra il Ministro delle finanze, Thaon di Revel e il Presidente dell'IMI, Vincenzo Azzolini, una gestione speciale per conto dello Stato<sup>63</sup>. Si trattò di un'anticipazione delle gestioni speciali dell'IMI nel dopoguerra (prestito Eximbank, Piano ERP<sup>64</sup>).

Quanto al gruppo B, sulla base del decreto legge n. 1480 del 5 settembre 1938, l'IMI fu autorizzato a concedere mutui anche a favore di *altre* iniziative autarchiche promosse da imprese *preesistenti* (non nuove come per il gruppo “A”), ma prive dei requisiti di garanzia richiesti per le operazioni ordinarie. Il finanziamento sarebbe passato attraverso le normali emissioni obbligazionarie dell'Istituto, ma l'IMI avrebbe avuto la possibilità di rivalersi da eventuali perdite attingendo a un apposito fondo di riserva costituito assieme alla Banca d'Italia e al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (CSVI); quest'ultimo, sorto nel 1914 su iniziativa di Beneduce, era diventato, con le innovazioni del 1936, una “Sezione autonoma” dell'IMI.

Per far fronte alle disposizioni per l'autarchia del 1938, che imponevano “l'obbligo per gli amministratori dell'IMI di farsi assistere nelle domande di mutuo

---

<sup>61</sup> Cfr. F. Cesarini, *Alle origini del credito industriale*, op. cit.

<sup>62</sup> Promemoria allegato alla lettera del direttore generale dell'IMI, Guido Tonello, al Governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Azzolini, Roma, 15 giugno 1936, cit. in F. Cesarini, *op. cit.*, p. 124.

<sup>63</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari Generali, Miscellanea storica, Pratiche diverse, 1931-1946, *Convenzione 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938*.

<sup>64</sup> Cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Centralità per la ricostruzione 1945-1954*, op. cit.



da esponenti delle burocrazie statali”, fu costituito in seno all’IMI un “Comitato tecnico-consultivo per l’autarchia”, deputato all’esame delle domande di finanziamento. Il Comitato, secondo uno schema neo-corporativo imperniato sul coinvolgimento degli interessi pubblici e privati, fu composto da cinque membri: un rappresentante dell’IMI (Pietro Terenzio Chiesa e, in sostituzione, Fausto Guido, direttore generale, o Silvio Borri, responsabile delle attività operative); un ispettore superiore del Ministero delle Finanze (Alfredo Roncuzzi); un ispettore del Ministero delle Corporazioni (Giovanni Girardi); un capo servizio della Confindustria (Aldo Rella); un rappresentante del CNR (Ugo Frasccherelli, allora segretario generale).

Il sostegno del CNR era imprescindibile, dato il carattere sperimentale e l’utilizzo di innovazioni da parte di molte iniziative imprenditoriali sottoposte al giudizio del Comitato. Nel 1940, alla morte di Frasccherelli, il rappresentante del CNR in seno al Comitato tecnico consultivo divenne Antonio Morelli. I pareri del CNR furono, di fatto, il metro del giudizio tecnico-scientifico del Comitato. Allo stesso modo, era fondamentale il controllo corporativo (e della Confindustria) sugli investimenti. L’autorizzazione ministeriale per l’impianto e l’ampliamento di stabilimenti industriali, sancita dalla legge n. 141 del 1933, avrebbe dovuto regolare l’afflusso di risorse finanziarie al settore industriale in una fase di profonda ristrutturazione (scopi congiunturali) e orientarlo in direzione dei settori più funzionali al potenziamento militare, tecnico e produttivo (scopi strutturali). Il Presidente del Comitato Tecnico fu il Presidente dell’IMI, Azzolini.

Si trattò di uno di quei “consigli newtoniani” che, al di là della costruzione dello Stato e delle istituzioni corporative, segnavano l’affermazione di una *procedura* corporativa, come coinvolgimento degli interessi e delle competenze nel governo dell’economia<sup>65</sup> – una prefigurazione del primato della Tecnica sulla Politica.

Una delle prime questioni a carattere procedurale affrontate dal comitato fu quella del tasso da applicare alle operazioni. Emersero, infatti, due correnti:

---

<sup>65</sup> Cfr. A. Gagliardi, *Il funzionamento delle istituzioni corporative*, «Mondo contemporaneo», 1 (2007), pp. 44-86. Sul corporativismo, cfr. G. Sapelli, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929-1935*, Milano 1975; O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari (a cura di), *Teoria economica e pensiero corporativo*, voll. 2, Napoli, 1982; G. Santomassimo, *La terza via fascista*, Carocci, Roma 2006; V. Suriani, *La scuola di scienze corporative di Pisa e lo studio dell’economia programmatica negli Anni Trenta*, «Il pensiero economico italiano», 1 (2005), pp. 51-73. Per una rassegna sul tema, cfr. A. Gagliardi, *Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti*, «Le carte e la storia», 1 (2001), pp. 181-195.

“l’una favorevole ad un tasso minimo (e cioè costo del denaro 5 per cento più aliquota del 0.50 per cento a favore dell’IMI) e ciò perché trattandosi di imprese autarchiche che presentano speciali rischi anche per l’imprenditore, sarebbe necessario di aiutare le aziende richiedenti anche sotto forma di minor costo di denaro. Altra corrente invece, partendo dalle disposizioni del decreto che si riferisce a utili da accantonare, ha espresso l’avviso che sia necessario conseguire degli utili, sotto forma di un maggior tasso di quello strettamente necessario per il funzionamento degli speciali mutui in guisa da costituire una maggior riserva destinata a fronteggiare le perdite e quindi con un minor concorso da parte dello Stato”<sup>66</sup>.

Successivamente, il Comitato dell’IMI manifestò l’avviso che il tasso fosse mantenuto nella misura del costo del denaro, vale a dire intorno al 5,50<sup>67</sup>.

Quanto ai mutui, che saranno analizzati nel prossimo capitolo, è interessante rilevare come si considerassero “autarchiche” non solo le iniziative volte alla produzione di beni nazionali e, quindi, all’autosufficienza alimentare o militare in senso stretto (in una glossa tendenzialmente chiusa dell’autarchia); ma anche quelle capaci di migliorare la struttura dei costi dell’intero sistema industriale, se non anche quelle in grado di incrementare le esportazioni.

Si tratta di un passaggio significativo per comprendere cosa gli attori della politica autarchica intendessero per produzione “autarchica” e, più in generale, per “autarchia economica nazionale”<sup>68</sup>. Emerge qui la compresenza di una autarchia “valutaria” (compensare le importazioni con le esportazioni) e di una “economica integrale” (sostituire le importazioni con produzioni nazionali); di una “normale” (per il tempo di pace) e di una di “emergenza” (per il tempo di guerra), secondo la distinzione introdotta nei Piani autarchici del Ministero delle Corporazioni<sup>69</sup>.

### 3.6 Accentramento ed espansione

Tra il 1936 e il 1940 confluirono nell’IMI due “enti beneduce”: il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI) e l’Istituto per il Credito Navale (ICN).

Il CSVI era stato costituito con il r.d. 20 dicembre 1914, n. 1375, per esercitare il credito a medio termine alle industrie, sotto gli auspici di Bonaldo Stringher,

---

<sup>66</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l’Autarchia, Reg. 1, Seduta del 12 dicembre 1938, pp. 6-7.

<sup>67</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, Seduta del 29 dicembre 1938.

<sup>68</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l’Autarchia, regg. 1-2.

<sup>69</sup> ACS, *Fondo IRI*, Serie nera, b. 83, Ministero delle Corporazioni, Segretariato Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, Relazione riassuntiva dei piani autarchici, novembre 1937.

allora Direttore generale della Banca d'Italia, e di Alberto Beneduce. Fu autorizzato a concedere anticipazioni su titoli industriali e a scontare cambiali industriali mediante il capitale proprio e il ricorso al risconto presso la Banca d'Italia<sup>70</sup>.

Alla vigilia del conflitto, le attività e i mezzi finanziari furono ampliati e il CSVI riuscì così ad assicurare il credito alle industrie legate alla produzione di guerra<sup>71</sup>. Pensato come ente "eccezionale" il Consorzio fu prorogato numerose volte.

Con il citato decreto 12 marzo 1936, n. 376, il Consorzio fu costituito in "sezione autonoma" dell'IMI. Mentre l'IMI agiva "concedendo alle aziende industriali finanziamenti per la maggior parte destinati al riordino e all'ampliamento di impianti", il CSVI "agevolava con le sue speciali operazioni, lo svolgimento delle più importanti commesse statali, anche a fini militari"<sup>72</sup>.

I criteri della "divisione del lavoro" tra l'IMI e il CSVI furono scelti dal Governatore della Banca d'Italia e Presidente dell'IMI, Azzolini, o stabiliti dalla legge. Spettava al Consorzio, secondo le indicazioni di Azzolini, lo sconto di cambiali rilasciate da Paesi esteri in pagamento di esportazioni di imprese italiane; tra gli impieghi stabiliti per legge, figurava il già menzionato sconto di effetti (che venivano poi riscontati dal CSVI presso la Banca d'Italia) rilasciati dalle amministrazioni dello Stato in pagamento di commesse belliche e garantiti da impegni di legge del Tesoro a stanziamenti di spesa futuri nel bilancio dello Stato<sup>73</sup>.

Dopo il 1936, e poi soprattutto con le esigenze della guerra, gli interventi si moltiplicarono in direzione dei comparti strategici dell'industria pesante e di alcune holding polisettoriali che attraversavano meccanica, chimica, metallurgia.

Fra le imprese che ottennero crediti, Ercole Marelli, Franco Tosi, Officine Reggiane, San Giorgio, Piaggio; si stipularono accordi con Fiat e la sua finanziaria IFI, con Montepioni e con ditte del gruppo Isotta Fraschini (100 milioni)<sup>74</sup>. L'espansione del credito erogato dal CSVI continuò senza sosta fino al 1943. Molte

---

<sup>70</sup> Cfr. B. Stringher, "Cenni intorno al Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali", in *Memorie riguardanti la circolazione ed il mercato monetario*, Roma, 1925.

<sup>71</sup> E. Cianci, *La nascita dello Stato imprenditore in Italia*, op. cit., pp. 15-19.

<sup>72</sup> Cfr. Banca d'Italia, *Adunanza per il 1942*, p. 86, cit. in A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, op. cit., p. 68.

<sup>73</sup> G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit., pp. 328-329.

<sup>74</sup> ASBI, CSVI, *Registri*, Verbali giunta, vol. XIII-XV, 1936-1938.

società, nonostante il favorevole tasso di interesse offerto dal Consorzio, provavano a chiedere rinvii su debiti contratti o ad assorbirli in nuove e più grosse operazioni. Queste operazioni prendevano, talvolta, la forma di contributi a fondo perduto della Banca centrale, attraverso l'IMI e il CSVI, a favore di industrie "autarchiche"<sup>75</sup>.

E tuttavia, negli atti ufficiali si insisteva sulla necessità di "non sostituirsi all'iniziativa privata, ovvero promuoverla col credito"<sup>76</sup>. Più antico rispetto all'IMI, il Consorzio fu posto in liquidazione nel 1959.

Nel 1940, seguì un'altra importante innovazione, densa di sviluppi futuri. Con la legge 21 maggio 1940, n. 657, fu sciolto l'Istituto per il Credito Navale (ICN) e fu stabilito che le sue attività e passività fossero trasferite all'IMI e al Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali. L'IMI aveva sin dalla fondazione esercitato il credito navale, ma non in modo strutturato. Fu il r.d.l. 25 novembre 1940, n. 1955, a dettare le norme di attuazione della citata legge, adeguando lo statuto dell'IMI alle nuove competenze<sup>77</sup>.

L'ICN, uno degli "enti Beneduce" (come il CSVI, l'INCE, l'ICIPU, il CREDIOP)<sup>78</sup>, era stato istituito con r.d.l. 5 luglio 1928, n. 1817, con il compito di "concorrere all'incremento del naviglio mercantile italiano e alla intensificazione dei traffici marittimi mediante la concessione di mutui a favore di imprese private, di nazionalità italiana, che abbiano per oggetto la navigazione marittima"<sup>79</sup>.

I partecipanti al capitale erano, come per gli altri "enti beneduce", istituti solidi sotto il profilo finanziario, secondo un consolidato schema pubblico-privato.

Tra questi, la Cassa depositi e prestiti, la Cassa nazionale delle Assicurazioni Sociali, l'INA, grandi banche e casse di risparmio, le maggiori società assicuratrici del settore marittimo. Il presidente fu Alberto Beneduce; il vice Presidente, Cesare Ferraro di Cambiano (fino al 1931) e poi Giuseppe Bevione, Presidente dell'INA.

---

<sup>75</sup> Cfr. la lettera del 7 giugno 1939 del governatore al Ministro delle Finanze, ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 2, sf. 1.

<sup>76</sup> ASBI, CSVI, *Relazione 1942 sull'esercizio di bilancio 1941*, Roma, p. 22.

<sup>77</sup> Cfr. *Guida all'archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano SpA*, op. cit., p. 93.

<sup>78</sup> Cfr. P. Baratta, *Alberto Beneduce e la costituzione e la gestione del CREDIOP e dell'ICIPU*, in AA.VV., *Alberto Beneduce*, op. cit., pp. 53-62; cfr. anche L. De Rosa, *Banche e lavori pubblici*, Milano, 1979; P.F. Asso, M. De Cecco, *Storia del CREDIOP. Tra credito speciale e finanza pubblica (1920-1960)*, Laterza, Roma-Bari, 1994.

<sup>79</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Carte dell'Istituto per il Credito Navale (ICN), "Atto costitutivo".

Tra le attività trasferite all'IMI, vi sono due mutui del 1937 a favore di aziende della Finmare, la finanziaria marittima del gruppo IRI sorta nel 1936.

Il primo, di quasi duecento milioni, è a favore della Società Anonima di Navigazione "Italia"; il secondo, di quasi cinquanta milioni, è a favore del "Lloyd Triestino". Il circuito IMI-IRI è tanto più evidente perché, a seguito delle operazioni di smobilizzo del 1934, ben il 90 per cento della flotta mercantile di linea era passato sotto il controllo dell'IRI, che aveva iniziato l'opera di riordinamento del settore.

In quell'anno, infatti fu costituita la holding Finmare e avviata l'emissione delle obbligazioni IRI-MARE<sup>80</sup>. Il compito della holding di settore fu quello di provvedere al coordinamento e alla assistenza finanziaria delle società di navigazione. Sin dalla costituzione del gruppo, i servizi regolari di linea furono divisi, secondo un criterio di razionalizzazione, in quattro grandi settori di traffico<sup>81</sup>.

Lo sforzo finanziario dell'IRI e dell'IMI era giustificato dalla considerazione che la marina mercantile fosse un'industria di preminente interesse nazionale, fin dalla costituzione, sovvenzionata dallo Stato, della Navigazione Generale nel 1881. Tanto più che al programma autarchico in questo settore era "volto a ridurre al minimo gli esborsi valutari" e a realizzare "notevoli economie valutarie negli approvvigionamenti all'estero e soprattutto nelle assicurazioni delle navi"<sup>82</sup>. In una lettera del 25 giugno 1943 indirizzata a Benito Mussolini, Azzolini scriveva:

"L'IMI ha altresì continuato a prestare assistenza finanziaria alle imprese che attuano iniziative di carattere autarchico sia con operazioni ai sensi del R.D. legge 5 settembre 1938 n. 1480, e Legge 21 maggio 1942, n. 567 (gestione per conto dello Stato), sia con altre operazioni i cui rischi eventuali sono fronteggiati dall'apposita riserva a suo tempo costituita dall'IMI e dal CSVI (Sezione autonoma dell'Imi) ed al concorso della Banca d'Italia (...).

L'Istituto ha altresì operato a favore dell'industria delle costruzioni marittime e della navigazione, accogliendo le domande di finanziamento che gli sono state rivolte dalle imprese armatoriali, e con operazioni di rilevante importo a favore di aziende esercenti cantieri navali"<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> E. Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, op. cit., p. 273.

<sup>81</sup> Alla società Italia (con sede a Genova) il Nord, il Sud e il Centro America; al Lloyd Triestino (con sede a Trieste) l'Africa, l'Asia e l'Australia; all'Adriatica (con sede Venezia) il Mediterraneo orientale e il Mar nero; alla Tirrenia (con sede a Napoli) il Mediterraneo orientale, il Nord Africa e il Nord Europa.

<sup>82</sup> ASIRI, Numerazione Nera, *Pratiche generali*, f. I (1933-1943), b. 24, "Realizzazione autarchiche nell'ambito dell'IRI. Relazione al Ministero delle Corporazione per la commissione suprema dell'autarchia, 21 ottobre 1939", p. 41.

<sup>83</sup> ACS, *Segreteria particolare del duce*, cfr. la voce "Istituto Mobiliare Italiano (IMI)".

La vicenda del credito navale dell'IMI assunse rinnovata rilevanza dopo la fine della guerra: il r.d.l. 2 giugno 1946, n. 491, confermò l'attribuzione delle competenze sul credito navale all'Istituto (nel 1962, nacque la Sezione Autonoma per il Credito Navale). Operando anche in questo settore l'IMI contribuì al finanziamento, all'ammodernamento e all'internazionalizzazione del sistema-Paese.

Il circuito IMI-IRI non coinvolse soltanto i finanziamenti ma anche gli attori di quel circuito. Alberto Beneduce, certo, ma anche Paride Formentini, la cui biografia costruisce un singolare percorso di andata e ritorno tra gli enti<sup>84</sup>.

Il problema del finanziamento dell'autarchia e del rapporto tra risparmio nazionale e crescita economica divenne tanto più importante alla vigilia guerra, quando emerse l'esigenza di finanziare lo sforzo bellico e di distogliere risorse dai consumi e dagli investimenti privati a favore della industrie di guerra<sup>85</sup>. Il modello adottato da Thaon di Revel prese il nome di "circuito dei capitali" o "dei mezzi di pagamento", già teorizzato dall'economista tedesco Ernst Wagemann.

Il Ministro delle finanze torinese ne riportava l'origine a diversi anni prima, al 1935, quando, con il finanziamento della guerra di Etiopia, il circuito si era affermato nella prassi prima ancora che nella dottrina<sup>86</sup>. Le premesse erano due:

"Poiché l'economia già lavora, in sostanza, al limite della sua capacità produttiva, l'incremento delle produzioni militari si può ottenere solo a scapito di quelle civili; le dimensioni di questo spostamento di risorse sono tali che esso non può essere ottenuto

---

<sup>84</sup> Paride Formentini nacque a Cremona nel 1899 e si laureò in economia a Genova nel 1920. Nel 1921 si perfezionò a Berlino presso la delegazione commerciale dell'Ambasciata italiana. Nel settembre 1922 entrò nella Commissione di riparazioni di guerra a Berlino; dal febbraio 1924 fu consulente della delegazione italiana del Comitato Dawes. Nell'aprile dello stesso anno divenne segretario di Alberto Pirelli a Milano, approfondendo le questioni finanziarie internazionali. Nel maggio del 1926 entrò al Banco di Roma dove, nel 1927, divenne direttore con compiti di segretario del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo. Nel frattempo, svolse diverse missioni all'estero, alcune presso la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. Dal febbraio del 1932 Formentini divenne vice direttore generale dell'IMI, probabilmente su indicazione di Beneduce, dove si occupò in particolare delle istruttorie sulle domande di finanziamento industriale. Nel 1934 passò all'IRI. Fu direttore generale della STET, la finanziaria elettrica dell'IRI, e dal 1937 al 1944 fu direttore generale della FINMARE, la finanziaria marittima del gruppo. Tra il 1944 e il 1945 fu commissario straordinario dell'IMI e del CSVI. Fu poi direttore generale della Banca d'Italia sotto il governatorato di Donato Menichella (1948-1959), presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca Europea degli Investimenti (1959-1970) e di Fonditalia Management (1973-1976), società dell'IMI che gestì i primi fondi di investimento italiani in Lussemburgo, dove morì nel 1976. *Guida all'archivio storico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, op. cit., pp. 180-181; cfr. anche F. Sbrana, *op. cit.*

<sup>85</sup> Cfr. G. Gattei e A. Dondi, "La teoria dell'economia di guerra in Italia (1939-1943)", *Quaderni storici dell'Economia Politica*, 1990, n. 2-3.

<sup>86</sup> Cfr. B. Griziotti, "Contriflazione e circuito dei capitali", *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, 1942, pp. 97-99.

utilizzando soltanto potere d'acquisto preventivamente trasferito dal settore privato al pubblico, con le imposte e i prestiti: occorre che lo Stato si serva anche della sua capacità di creare moneta, procurandosi per questa via il potere d'acquisto necessario per indirizzare rapidamente il sistema produttivo nella direzione desiderata"<sup>87</sup>.

Per finanziare la guerra lo Stato avrebbe necessariamente spostato risorse, anche con l'immissione di moneta, da un settore a un altro; le eccedenze di liquidità sarebbero state riassorbite dal prelievo fiscale e dal collocamento dei titoli di Stato<sup>88</sup>.

La creazione di quantità aggiuntiva di moneta avrebbe mutato la composizione del flusso di beni prodotti, riducendo quelli per il consumo civile e aumentando quelli a destinazione militare. Sul mercato dei beni di consumo, pertanto, si sarebbe creato un eccesso di domanda, dato che il reddito monetario dei consumatori resta invariato o, eventualmente, aumenta. Per evitare che ciò si potesse tradurre in un aumento dei prezzi si sarebbe fatto ricorso a misure amministrative (blocco dei prezzi e dei salari e razionamento). Il reddito monetario dei consumatori sarebbe stato inoltre drenato con le imposte e i prestiti: la tassazione e il collocamento dei titoli di Stato sarebbero stati privilegiati rispetto ad altri investimenti. In questo modo, la moneta inizialmente emessa sarebbe stata riassorbita e il circuito si sarebbe chiuso, pronto a essere nuovamente riattivato.

Fino al 1942, il circuito dei capitali funzionò relativamente bene e, malgrado l'aumento della spesa pubblica dal 29 a oltre il 50 per cento del reddito nazionale, l'inflazione e la circolazione crebbero a tassi relativamente moderati<sup>89</sup>.

La finanza di guerra travolse l'IMI. A questo periodo, lo si vedrà, risalgono i mutui più robusti e l'approvazione di due provvedimenti, che costituiscono una espressione compiuta delle esigenze e delle urgenze di un'economia di guerra.

Il primo fu la legge n. 100 del 12 febbraio 1942<sup>90</sup>. Il Ministro delle Finanze, era autorizzato a concedere, con propri decreti, la garanzia dello Stato a favore dell'IMI e del CSVI per i crediti a esso derivanti da operazioni di finanziamento che fossero riconosciute di "eccezionale interesse pubblico" dal Capo del Governo, *al di*

---

<sup>87</sup> A. Caracciolo (a cura di), *op. cit.*, p. 124.

<sup>88</sup> Cfr. A. Roselli, *op. cit.*, pp. 269-270.

<sup>89</sup> P. Pecorari (a cura di), *op. cit.*, p. 195.

<sup>90</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3., p. 41, Legge 12 febbraio 1942-XX, n. 100. Disposizioni riflettenti l'ordinamento dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) e della sua sezione autonoma Consorzio per sovvenzioni su Valori Industriali.

*fuori*, si badi bene, del circuito obbligazionario. Si tratta, dunque, di una gestione speciale per conto dello Stato, così come per le operazioni autarchia A, ma senza il vaglio preventivo del Comitato tecnico consultivo sull'autarchia.

Tra queste, un mutuo a favore del Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche (di ben 269 milioni) – il quarto per importo per il periodo 1936-1943 – e due a favore dell'Istituto Cotoniero Italiano (di 60 milioni ciascuno).

Seguì la legge n. 567 del primo maggio 1942, che portò il limite di emissione, per la serie speciale di obbligazioni autarchia, da 50 a 150 milioni<sup>91</sup>. Il relatore fu, in Commissione finanze della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Riccardo Motta:

“Essendo ora in corso altre numerose ed importanti richieste si richiede l'aumento del limite dell'emissione di obbligazioni (...) Si tratta della inderogabile necessità, nell'attuale periodo bellico, di provvedere al finanziamento di speciali iniziative di carattere autarchico”<sup>92</sup>.

In quell'occasione, Thaon di Revel ricordò che:

“Le concessioni già accordate sono una ventina, tra le quali d'importanza considerevole (come quelle, per esempio, per ricavare alluminio e potassa dalla leucite, e quella per l'utilizzazione della ginestra come fibra tessile) ed altre invece di minor rilievo. Rimanevano ancora molte richieste e fra esse una, specialmente notevole, che riguarda l'utilizzazione delle spazzature in 17 città principali per ricavarne azoto”<sup>93</sup>.

Motta propose che al Comitato tecnico sull'autarchia fosse data veste legale. Fu Giuseppe Bianchini a obiettare, ritenendo che il Comitato dovesse mantenere solo una veste consultiva: la decisione finale spettava al Ministro delle Finanze. Più avanti, Azzolini ringraziò Bianchini per l'intervento in Commissione finanze, che aveva evitato una ulteriore, pericolosa frammentazione dei centri decisionali<sup>94</sup>.

Nel 1942, non mancavano, anche su autorevoli riviste economiche, dubbi circa la capacità di far funzionare il circuito con continuità e stabilità<sup>95</sup>. “L'affinamento della tecnica del circuito dovrebbe mirare al duplice scopo di

---

<sup>91</sup> Cfr. ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3., p. 37, Legge 21 maggio 1942-XX, n. 567. Aumento da 50 a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano delle Obbligazioni speciali IMI Autarchia economica nazionale”.

<sup>92</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, *Miscellanea storica*, Pratiche diverse, 1931-1946, Discussione e approvazione del disegno di legge: aumento da 50 milioni a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'IMI delle obbligazioni speciali IMI-Autarchia.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, *Miscellanea storica*, Lettera di S.E. Azzolini a Giuseppe Bianchini, 29 maggio 1942.

<sup>95</sup> Cfr. L. Federici, “Sulla teoria del circuito dei capitali”, *Il Giornale degli economisti*, 1942, pp. 119-130.



convogliare verso lo Stato l'intera massa delle eccedenze di potere d'acquisto e di contrarre nel tempo l'accennato sfasamento temporale fra erogazione e riassorbimento", che rendeva indispensabile il ricorso alla Banca d'Italia<sup>96</sup>.

Si trattava, in sostanza, di una continua rincorsa nei confronti di una formula, il circuito, "che la pratica dimostrava essere sostanzialmente inefficace"<sup>97</sup>. Nello stesso anno, Azzolini deplorò la manifesta tendenza a "fare ricorso in misura assai rilevante all'Istituto di emissione, proprio nel momento in cui le casse di questo erano sottoposte a una pressione senza precedenti"<sup>98</sup>. Dopo il 1942 il circuito si inceppò. Il gettito fiscale complessivo diminuì e il collocamento del prestito di guerra del giugno 1943 fallì. Lo Stato entrò in piena crisi finanziaria perché il crescente fabbisogno non poteva che essere soddisfatto che ricorrendo alle anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia e alla stampa di cartamoneta.

In breve, l'assetto dell'IMI nel periodo 1936-1943 è appare caratterizzato, in conseguenza del disegno di politica economica emerso nel biennio 1934-1936, da un duplice processo, di accentramento e di espansione. Un accentramento funzionale, dovuto all'incorporazione del CSVI (1936) e dell'ICN (1940) e all'"unione personale" delle relative presidenze nella persona di Azzolini. Ciò significava poter convogliare ingenti risorse: la riallocazione selettiva (i cambi, le materie prime, o il credito) era uno dei tratti dell'autarchia come politica industriale<sup>99</sup>. Un'espansione di funzioni, poi, con la possibilità di esercitare quel credito a lungo termine che era stato prerogativa della Sezione finanziamenti dell'IRI; e un'espansione di compiti, con il finanziamento dell'autarchia e le "gestioni speciali" per conto dello Stato.

L'IMI assunse dunque centralità nel sistema finanziario e divenne il perno del finanziamento a medio e lungo termine. Certo, dopo il 1936 l'origine pubblica e la matrice politica dei maggiori esponenti dell'IMI – dal 1939, per esempio, anche Giuseppe Volpi di Misuratafu nel Consiglio di Amministrazione – comportarono un prezzo, in termini di autonomia, circa i settori e le imprese da finanziare. Vi fu, insomma, un progressivo slittamento, da una gestione eminentemente privatistica,

---

<sup>96</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Adunanza per il 1941*, p. 23, cit. in A. Caracciolo, *op. cit.*, p. 34.

<sup>97</sup> A. Caracciolo, *op. cit.*, p. 34.

<sup>98</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Adunanza per il 1942*, p. 130, cit. in A. Caracciolo, *op. cit.*, p. 35.

<sup>99</sup> Cfr. R. Petri, *Storia economica d'Italia*, *op. cit.*

quella degli anni della Presidenza di Mayer, a una più consapevole della natura e delle finalità pubblicistiche dell'Istituto, negli anni della Presidenza di Azzolini.

Ma ciò nonostante, lo si vedrà nel prossimo capitolo, l'Istituto riuscì ad affermare accanto ad obiettivi bellicisti o meramente speculativi, un obiettivo industrialista – l'allargamento della base produttiva – come parametro operativo.

## CAPITOLO IV

### I mutui dell'IMI: attori, settori e obiettivi

**Sommario:** 4.1 Uno sguardo d'insieme sui mutui tra il 1936 e il 1943 - 4.2 La siderurgia e i mutui ILVA e Cogne - 4.3 L'elettricità e i mutui Terni e SADE - 4.4 La meccanica e i mutui Ansaldo, Alfa Romeo, Reggiane e Olivetti - 4.5 La chimica e i mutui Magnesio, SALPA Azogeno e Chatillon - 4.6 Il settore minerario e il mutuo Società Anonima Miniere abruzzesi - 4.7 L'"eccezionale interesse pubblico" - 4.8 Eclissi e rinascita.

Nelle pagine precedenti l'attenzione è stata rivolta agli assetti istituzionali dell'IMI e alla sua posizione nella strategia di autarchia; nelle successive, si analizzerà l'attività creditizia dell'Istituto nel periodo compreso tra la primavera del 1936, l'anno delle innovazioni istituzionali, e l'estate del 1943, quando subì quella divaricazione territoriale e di destini che investì drammaticamente il Paese. Il primo mutuo risale al 20 marzo 1936, otto giorni dopo l'approvazione della Legge bancaria e del decreto n. 376 sull'esercizio del credito mobiliare; l'ultimo, al 13 luglio 1943, dodici giorni prima dell'approvazione del celebre ordine del giorno Grandi, l'atto con cui il Gran Consiglio del Fascismo sfiduciò Benito Mussolini.

Sulla base della ricostruzione delle serie storiche dell'archivio mutui dell'IMI, si cercherà di fare luce sulle tipologie di mutuo e sui settori finanziati; sulle imprese, sui loro assetti proprietari e sulla loro distribuzione geografica; infine, sulla logica, mutevole, ma fundamentalmente "industrialista", che ispirava la concessione dei mutui. A una breve rassegna dei mutui, seguirà un'analisi per settori, analisi in cui sono stati privilegiati i comparti favoriti dalla politica di autarchia e le operazioni più significative quanto all'importo, agli attori, alla tipologia, agli obiettivi.

Si è cercato di rappresentare entrambe le situazioni tipiche di cinque variabili: vi sono operazioni ordinarie e speciali (tipologia); imprese-importi grandi e piccoli (dimensione); imprese pubbliche e private (proprietà); del Centro-Nord e Centro-Sud (area); operazioni stipulate prima o durante la guerra (contesto ambientale).

Il quadro complessivo si presta a molteplici letture, ma alcuni dati di fondo – il sostegno massiccio ad alcuni settori, la distribuzione geografica dei mutui, la progressiva perdita di autonomia dell'Istituto – sono inequivocabili. Così come il tentativo, a parità di pressioni, di privilegiare obiettivi e investimenti industriali.

#### 4.1 Uno sguardo d'insieme sui mutui tra il 1936 e il 1943

I mutui stipulati dall'IMI dal 1936 al 1943 sono 270, per un importo totale di 4 miliardi 891 milioni 406 mila 878 lire. Prima di analizzare le vicende di alcuni di essi, sarà bene offrire uno sguardo d'insieme sulle tipologie, le dimensioni, i settori e la loro geografia, con un occhio anche alla proprietà delle imprese.

Quanto alle tipologie, queste vanno distinte in tre gruppi. In primo luogo, i mutui ordinari, quelli concessi a imprese solide, o comunque in grado di fornire sufficienti garanzie, e a tassi compresi tra il 5,50 e il 7,50. La provvista per queste operazioni passava attraverso le normali emissioni obbligazionarie. Si va dalle piccolissime, piccole e medie aziende ai grandi gruppi, come ILVA, Ansaldo, Terni, Pirelli, Breda, SADE, AGIP. I mutui ordinari coprono, di fatto, la gran parte delle operazioni (236) e superano, quanto a importo, i 4 miliardi e 300 milioni (88,4%).

Vi sono poi i mutui autarchia A per il finanziamento di nuove iniziative interessanti l'autarchia e aventi rischi speciali. Ciò non significa che i mutui ordinari non potessero servire gli scopi dell'autarchia, anzi; era però prevista una forma di sostegno *ad hoc* per l'avvio di nuove iniziative, quelle in cui l'innovazione e la sperimentazione portavano con sé rischi eccedenti il normale. Il tasso era agevolato (5,50 per cento) e i rischi gravavano sullo Stato. In questo caso, la provvista era formata da una speciale serie di obbligazioni al 5 per cento per le quali era stata prevista, appunto, la garanzia statale (r.d.l. 1480 del 1938). Si trattava di una gestione speciale per conto dello Stato, regolata da una convenzione stipulata tra il Presidente dell'IMI, Azzolini, e il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel. Furono stipulati 12 mutui, tutti di importo ridotto (fino a 20 milioni), anche perché il limite di emissione delle relative obbligazioni era stato fissato a 50 milioni e solo nel 1942 aumentato a 100. Tra le imprese, Magnesio (Bolzano), Studi e costruzioni materiali da guerra (Viareggio), Saline Somale (Mogadiscio), Leuciti Potassa Alluminio (Firenze), Società Romagnola per la ginestra (Milano).

La garanzia dello Stato si applicò anche a tre robuste operazioni riconosciute di "eccezionale interesse pubblico" dal Capo del Governo, ma poste *al di fuori* del circuito obbligazionario (Legge 100 del 1942). Si tratta, di nuovo, di una gestione speciale per conto dello Stato (tasso al 6,50). Ne beneficiarono il Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche e, per due volte, l'Istituto Cottoniero Italiano.

In terzo luogo, i mutui autarchia B. Le operazioni erano pensate per le iniziative autarchiche di imprese pre-esistenti, e non nuove come per i mutui A, ma prive dei requisiti di garanzia richiesti per le operazioni ordinarie. Il finanziamento passava attraverso le normali emissioni obbligazionarie dell'Istituto, ma l'IMI aveva la possibilità di rivalersi da eventuali perdite attingendo a un apposito fondo di riserva costituito assieme alla Banca d'Italia e al CSVI. Il tasso era intorno al 7 per cento. Anche in questo caso si tratta di poche operazioni (19) con importi ridotti (fino a 10 milioni). Tra le imprese, SNAM, Ducati, Compagnia Mineraria Veneto Sarda. Fa eccezione un mutuo ordinario di 108 milioni a favore di Navalmeccanica, coperto per 25 milioni dalle agevolazioni accordate alle operazioni autarchia B.

Per l'esame delle domande di mutuo A e B – ma non per le operazioni di “eccezionale interesse pubblico” ex Legge 100 – fu costituito in seno all'IMI un “Comitato tecnico-consultivo per l'autarchia”, che riferiva al Comitato esecutivo. Il Comitato tecnico, secondo uno schema neo-corporativo, era composto da cinque membri: un rappresentante dell'IMI (Fausto Guido); uno del Ministero delle Finanze (Alfredo Roncuzzi); uno del Ministero delle Corporazioni (Giovanni Girardi); uno della Confindustria (Aldo Rella); uno del CNR (Ugo Frascherelli). Il Presidente era Azzolini, eventualmente sostituito da Pietro Terenzio Chiesa, Consigliere della Corporazione delle comunicazioni interne e consigliere dell'IMI (componente del Comitato esecutivo). Costante fu il collegamento del Comitato tecnico con alcune amministrazioni dello Stato, dai Ministeri della Marina e della Guerra al Cogefag, fino alla Commissione centrale per l'esame delle invenzioni.

Certo, un ruolo fondamentale spettava al CNR, dato il carattere sperimentale delle iniziative sottoposte al giudizio del Comitato. Così come fondamentale era il controllo del Ministero delle Corporazioni (e della Confindustria) sugli investimenti. L'autorizzazione ministeriale per l'impianto e l'ampliamento di stabilimenti industriali, sancita dalla legge n. 141 del 1933, regolava infatti l'afflusso di risorse finanziarie al settore industriale, assecondando gli interessi della grande impresa, ma cercando allo stesso tempo di orientare gli investimenti in direzione dei settori più funzionali al potenziamento militare, tecnico e produttivo del Paese.

Per le operazioni ordinarie, le decisioni erano prese dal Comitato esecutivo, composto da Azzolini, Beneduce, Chiesa e Grassi, direttore generale del Tesoro.

Quanto alle dimensioni dei mutui, gli importi furono molto variabili. Si va da un minimo di 32 mila lire (ne beneficiò la Doria, un'azienda chimica di Chioggia), a un massimo di 325 milioni (a favore dell'ILVA di Genova). Le operazioni possono dunque essere distinte in quattro grandi gruppi: le piccolissime (fino a 1 milione); le piccole (fino a 10 milioni); le medie (fino a 50 milioni); le grandi (da 50 milioni).

Le piccolissime operazioni, fino a 1 milione, sono 118 (43,7%), per un importo totale di 43 milioni (1%). Tra le imprese, prevalgono le officine meccaniche (Bargiacchi di La Spezia, Fabbrica Italiana Serramenti di Pavia) e le aziende agricole. E' in questa fascia, numerosa ma poco significativa, che è più incisiva la presenza di piccole e medie imprese del Mezzogiorno, concentrate per lo più nell'area del napoletano e attive nei comparti tradizionali, come la Corderia Napoletana (tessile), il pastificio Garofalo (agro-alimentare), il guantificio Savastano (conciario).

Le piccole operazioni, da 1 a 10 milioni, sono 103 (38%), per un importo totale di 310 milioni 787 mila lire (6,3%). Prevalgono, anche qui, le imprese meccaniche (Ducati, Industrie Meccaniche Italiane, Reggiane, Olivetti, Isotta Fraschini), con un terzo dell'importo della fascia qui considerata. Le imprese del Mezzogiorno si riducono significativamente a sei, tra cui Auricchio (Terzigno, provincia di Napoli), Idroelettrica meridionale (Catania), Industrie riunite editoriali siciliane (Palermo). E' qui che si concentra il numero più alto di operazioni autarchia "A" e "B" (14 su 34).

Le medie operazioni, da 10 a 50 milioni, sono 22 (8,1), per un importo totale di 512 milioni 516 mila lire (10,5%). Prosegue il primato delle industrie meccaniche del Nord (Isotta Fraschini, Breda, Franco Tosi, Ducati, Reggiane), con oltre il cinquanta per cento dell'importo della fascia in oggetto, seguite da quelle elettriche (Elettrica Sarda, Falck, Elettrica consorziale di Bolzano e Merano), chimiche (Chatillon, Magnesio) e minerarie e petrolifere (SNAM): sono gli unici quattro settori finanziati. Il Mezzogiorno vi figura con un'unica azienda, peraltro elettrica, l'Ente autonomo Volturno. Milano afferma il suo primato, seguito qui da Roma e da Bolzano.

Le grandi operazioni, da 50 milioni in poi, sono 27 (10%), per un importo totale di 4 miliardi e 25 milioni (82,2%). Dominano le grandi imprese elettriche (SADE, Terni), siderurgiche (ILVA) e meccaniche (Ansaldo) e, tra le città, non vi sono che Genova, Milano, Torino, Venezia, Roma e Napoli. Il Mezzogiorno, ancora il napoletano, vi figura con due mutui a favore di Navalmeccanica e Alfa Romeo.

Quanto ai settori, dominano l'elettricità, la meccanica, la siderurgia e la chimica. Al settore elettrico (Terni, AEM, SIP, Idroelettrica Medio Adige, SADE) va il 37 per cento dell'importo, con 22 operazioni; alla meccanica (Ansaldo, Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche, Breda, Alfa Romeo, Navalmeccanica, OTO, Isotta Fraschini, Reggiane) il 36 per cento, ma con ben 81 mutui; alla siderurgia (ILVA, Cogne, Vanzetti) il 10,5 con 14 finanziamenti; alla chimica e alle industrie affini (Pirelli, Chatillon, Magnesio, Azogeno, Leuciti Potassio Alluminio) il 6 con 28 operazioni. Assieme, i quattro settore sfiorano il 90 per cento dell'importo totale.

Seguono il comparto minerario e petrolifero (AGIP, ACAI) con il 4,2 e 11 mutui; il tessile (Istituto Cottoniero Italiano, Bocciardo) con il 3,1, ma ben 30 finanziamenti; le strade e costruzioni (Federici, Puricelli) con l'1,3 e 4 operazioni; l'agro-alimentare (Arrigoni, SAIWA) con 0,5 e 30 mutui; il cemento (Esportazione Cemento, Società Abruzzese Miniere e Asfalto) con 0,3 e 15 finanziamenti; la carta (Cartiere Milani) con 0,2 e 3 mutui; infine, vetro-ceramica, legno-mobili, editoria, alberghi, cinema. Confrontando i censimenti industriali del 1927 e del 1937, Rosario Romeo scrisse:

"I fatti più rilevanti intervenuti nel periodo tra i due censimenti appaiono la drastica riduzione della percentuale degli addetti all'industria tessile e il consistente balzo in avanti, per contro, delle industrie meccaniche"<sup>1</sup>.

Quanto alle grandi aree geografiche, al Nord vanno 174 mutui (64,5%) e 3 miliardi e 426 milioni (70%); al Centro 68 mutui (25,4%) e 1 miliardi 141 milioni (23,4); al Mezzogiorno 27 (10%) e 312 milioni e 56 mila lire (6,5%). Soltanto uno il mutuo a favore di un impresa con sede in Africa Orientale Italiana (Saline Somale). Quanto alle aree metropolitane, Milano cattura circa il 30% per cento dei finanziamenti, Genova il 25%, Roma il 22,5, Torino il 10%, Napoli il 6,5 e Venezia il 5%. Seguono Firenze e le zone industriali di Bolzano, Ferrara e Apuania (Carrara).

Quanto agli assetti proprietari delle aziende mutuatarie, è interessante notare che i mutui a favore di imprese IRI sono solo 12 su 270, ma che il relativo credito è più di 2 miliardi, quasi il 50 per cento del totale erogato<sup>2</sup>. Una situazione, questa, dettata più dal fatto dello spazio di mercato occupato dall'IRI, che da una qualche forma di collaborazione organica tra gli enti gemelli ma diversi, l'IMI e l'IRI.

---

<sup>1</sup> R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia*, Cappelli, Bologna, 1963, pp. 185-186.

<sup>2</sup> Le imprese IRI finanziate sono: Alfa Romeo, Ansaldo, Chatillon, ILVA, Navalmeccanica, OTO, SIP, Terni.

Se a queste operazioni aggiungiamo quelle favore di imprese a proprietà pubblica (7 operazioni; circa mezzo miliardo), emerge che più della metà del credito IMI va a favore dell'industria a proprietà pubblica: una sorta di circuito parastatale alla seconda potenza, in cui danaro pubblico va all'industria pubblica<sup>3</sup>.

#### 4.2 La siderurgia e i mutui ILVA e Cogne

La siderurgia costituiva uno degli snodi fondamentali della politica di industrializzazione voluta dal fascismo<sup>4</sup>. Il Piano autarchico nel settore siderurgico si basava essenzialmente sull'aumento delle capacità di tre grandi stabilimenti a ciclo integrale: quelli di Bagnoli e Piombino dell'ILVA e dello di Cornigliano della SIAC<sup>5</sup>, due società controllate dal gruppo IRI attraverso la finanziaria siderurgica FINSIDER. E' stato già ricordato quanto fosse stata animata, negli anni Trenta, la discussione tra i sostenitori degli impianti a ciclo integrale, che partono dal minerale per arrivare ai semilavorati (barre, lastre) e i fautori del ciclo che parte dalla ghisa e dal rottame: "i primi si identificavano con i dirigenti dell'IRI, i secondi con le industrie private"<sup>6</sup>. Non deve dunque considerarsi casuale il fatto che, la beneficiaria della più robusta operazione di mutuo avviata dall'IMI nel periodo qui considerato fosse, nel 1941, l'ILVA. La società chiedeva un mutuo di oltre 300 milioni per il completamento dei propri impianti, ai quali era stato destinato anche il recente aumento di capitale, portato, nello stesso anno, da 800 a 1 miliardo<sup>7</sup>.

L'ingente richiesta era da porsi in stretta relazione con il "Piano autarchico della siderurgia" elaborato dal Comitato corporativo centrale nell'ottobre del 1937 e completato nel 1940, inteso a mutare parzialmente il sistema produttivo. Fino ad allora la siderurgia italiana si era alimentata per l'ottanta per cento con rottami di ferro raccolto all'interno e importato dall'estero e per il venti con minerali<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> Le imprese a capitale pubblico finanziate sono: ACAI, AEM, AGIP, Cogne, Istituto Cotoniero Italiano, SNAM.

<sup>4</sup> Cfr. F. Bonelli (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, Torino, Einaudi, 1982.

<sup>5</sup> ASIRI, Numerazione nera, IRI – Pratiche generali, Relazioni e notizie IRI, Fascicolo I (1933-1943), "Realizzazioni autarchiche nell'ambito IRI. Relazione al Ministero delle Corporazioni per la Commissione suprema dell'autarchia", 21-10-1939, p. 12.

<sup>6</sup> R. Majocchi, *Scienza e fascismo*, Carocci, Roma, 2004, p. 137.

<sup>7</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 75, Adunanza del 8 agosto 1941-XIX, p. 8.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 8.



Negli anni Venti, la ripresa produttiva era stata segnata dalla forte diffusione di tecniche siderurgiche basate sul rottame e l'Italia era diventata "il più grosso importatore di rottame (tra 1921-36 assorbe 1/3 del rottame esportato nel mondo)"<sup>9</sup>.

Con il passaggio di gran parte della siderurgia all'IRI si era posta la necessità di espansione della siderurgia integrale<sup>10</sup>. Il piano di Oscar Sinigaglia (presidente della Finsider dal 1932 al 1935) suscitò forti contrasti, fino a determinarne le dimissioni<sup>11</sup>. Il piano fu recuperato da Agostino Rocca, dal 1935 amministratore delegato della Dalmine, della SIAC e dell'Ansaldo e, nel 1938 direttore generale della FINSIDER<sup>12</sup>. Il Piano autarchico aveva riconosciuto la necessità di diminuire il consumo dei rottami (il cui commercio era accentrato negli Stati Uniti e in Francia, seguiti da Lussemburgo e Belgio) e di aumentare l'impiego di minerali, posseduti da un più grande numero di Stati. Per l'Italia, si pensava ai giacimenti dell'Elba-Valdaspra (Massa Marittima), della Nurra (Sardegna) e delle valli bergamasche<sup>13</sup>.

Quanto alla produzione, la Corporazione della siderurgia aveva stabilito, nel maggio del 1937, di arrivare a 2.5 milioni di tonnellate di acciaio<sup>14</sup>, cifra raggiunta nel 1938-1939<sup>15</sup>. Nel marzo del 1940, la Corporazione aveva però ulteriormente deciso che si provvedesse alle attrezzature industriali per una produzione di 4 milioni di tonnellate, "cifra cui si potrà arrivare, non appena ritorneranno le condizioni normali del mercato dei rifornimenti" e "di una produzione di 8-9 tonnellate "per futuri prevedibili bisogni di acciaio riguardo allo sviluppo dell'economia italiana, ma questa è cosa che potrà esaminarsi in avvenire"<sup>16</sup>.

---

<sup>9</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1981*, Il Mulino, Bologna, p. 260.

<sup>10</sup> V. Castronovo, "L'industria siderurgica e il piano di coordinamento dell'IRI (1936-1939)", *Ricerche storiche*, 1978, n. 1; cfr. ASIRI, Numerazione nera, Siderurgia, Fascicolo I, "Programma ILVA per l'autarchia siderurgica", settembre 1937.

<sup>11</sup> G. Toniolo, "Oscar Sinigaglia (1877-1953)", in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 405-429.

<sup>12</sup> P. Rugafiori, "Agostino Rocca (1895-1978)", in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, op. cit., pp. 383-403.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>14</sup> ASIRI, Numerazione nera, IRI - Pratiche generali, Relazioni e notizie IRI, Fascicolo I (1933-1943), "Realizzazioni autarchiche nell'ambito IRI. Relazione al Ministero delle Corporazioni per la Commissione suprema dell'autarchia", 21-10-1939, p. 12.

<sup>15</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 75, Adunanza del 8 agosto 1941-XIX, p. 8.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 8

Dal punto di vista economico-industriale, la relazione dell'IMI poneva in rilievo che il fatturato netto dell'ILVA era salito da 900 milioni nel 1938 a poco più di 1 miliardo nel 1939, 1.320 milioni nel 1940; le previsioni per il 1941 erano di 1,4.

“Qualunque stima si voglia dare, anche la più pessimista, alle attività dell'ILVA, queste sono di un ordine di grandezza tale da dare la massima tranquillità all'IMI in confronto alle somme richieste, per quanto anche esse rilevanti”<sup>17</sup>.

L'operazione, dunque, dava ampie garanzie e prospettava sicuri profitti. Nel settembre del 1941, fu dunque erogato il mutuo (dodici anni al 7 per cento).

Nel campo della siderurgia, un'altra importante operazione fu il mutuo di 60 milioni erogato nel 1937 a beneficio della Cogne, società di proprietà dello Stato. Il ricavo del mutuo sarebbe stato destinato alla costruzione di un complesso di impianti idroelettrici per lo sfruttamento di concessioni di derivazione d'acqua già in possesso della Cogne e che, si prevedeva, avrebbero elevato la disponibilità di energia elettrica da 200 a 500 milioni di Kwh<sup>18</sup>. Alla fine di quell'anno un promemoria della società diretto al Ministro delle Finanze esplicitava la questione:

“La Soc. An. Naz. Cogne per lo sviluppo delle sue attività nel piano strettamente autarchico deve poter disporre dell'energia elettrica necessaria alle sue finalità e che può trarre soltanto dall'utilizzazione più razionale ed economica delle disponibilità idriche della alta valle di Aosta (...) La deviazione della Società Cogne dal primitivo programma elettrosiderurgico ha portato a un lungo periodo di inattività nello sviluppo degli impianti idro-elettrici, che, peraltro, ora è in rapida ed imponente ripresa”<sup>19</sup>.

La Cogne prevedeva di sostituire agli alti forni soffiati (per i quali era necessario l'impiego di coke metallurgico che la società importava dall'estero per un ammontare di oltre 20 milioni all'anno) forni elettrici atti a produrre la ghisa e l'acciaio partendo dal minerale di ferro delle miniere di Cogne, dunque senza l'impiego di coke. Nelle parole di Chiesa, incaricato dell'analisi tecnica:

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>18</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 55, Adunanza del 14 maggio 1937-XV, p. 104.

<sup>19</sup> ASIRI, Numerazione nera, Siderurgia, Fascicolo III, Siderurgia bellica, Promemoria per il ministro delle finanze sullo sviluppo dell'attività della Cogne, 07-12-1937.

“Il programma che i dirigenti la “Cogne” si promettono di conseguire riflette non soltanto notevole risparmio di valute, ma il vantaggio di assicurare in qualunque evenienza la continuità della produzione siderurgica nazionale”<sup>20</sup>.

Nel 1941, fu la volta di un secondo mutuo, questa volta di 80 milioni, per la costruzione di altre centrali elettriche, per una nuova produzione di 300 milioni di kwh, necessari per intensificare la produzione degli impianti siderurgici <sup>21</sup>.

E tuttavia, il cattivo sfruttamento degli impianti, ancora troppo piccoli per essere veramente economici, la frammentazione della domanda, essenzialmente delle industrie meccaniche, non permisero un allargamento della capacità produttiva di acciaio, questione che sarà affrontata con esiti positivi nel secondo dopoguerra<sup>22</sup>. Quanto allo stabilimento di Cornigliano, la costruzione iniziò solo nel 1938, ma quando fu prossimo ad essere ultimato, fu smantellato dai tedeschi<sup>23</sup>.

#### **4.3 L'elettricità e i mutui Terni e SADE**

Tra le due guerre il settore elettrico era stato protagonista di una notevole espansione, in linea con le principali economie industriali dell'epoca<sup>24</sup>. La produzione di energia passò da 4,5 miliardi nel 1921 a 20 miliardi di kwh nel 1940 e 90 per cento era di origine idroelettrica. A ciò si accompagnò la crescita di potere degli elettrici (i Motta, i Volpi, i Cenzato) che, durante il fascismo (assieme a Montecatini e ad Agnelli) sostituirono, di fatto, il blocco “banca mista-siderurgia”<sup>25</sup>.

Negli anni Trenta, l'autarchia pose enorme enfasi sul settore e in specie sull'idroelettricità<sup>26</sup>. Ciò significava, per una parte della metallurgia del ferro e per quasi tutta la metallurgia dei metalli non ferrosi, convertire i processi termici a combustibile in processi elettrotermici o elettrolitici. Nel campo dell'industria di

---

<sup>20</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 55, Adunanza del 14 maggio 1937-XV, p. 104.

<sup>21</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 73, Adunanza del 27 febbraio 1941-XV, p. 177.

<sup>22</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, op. cit., p. 362.

<sup>23</sup> L. Scalpelli, “Razionalizzazione e sviluppo della siderurgia pubblica alla fine degli anni Trenta: lo stabilimento di Cornigliano”, *Rassegna economica*, nov-dic. 1981, p. 1251.

<sup>24</sup> R. Giannetti, *La conquista della forza. Risorse, tecnologie ed economia nell'industria elettrica italiana (1883-1940)*, Franco Angeli, Milano, 1985.

<sup>25</sup> G. Mori, “Per una storia dell'industria italiana durante il fascismo”, in Id., *Il capitalismo industriale in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 234.

<sup>26</sup> M. Pizzigallo, *L'obiettivo dell'indipendenza energetica*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 3, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo primo, a cura di G. Galasso, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 175-187.

base, quella a cui guardava l'autarchia industrialista, il binomio industria elettrica-industria elettrochimica ed elettrometallurgia detiene un ruolo di primo ordine.

Alla luce di questi sviluppi, e anche in virtù degli alti costi di impianto e di esercizio, non deve dunque stupire che il settore risultasse il più finanziato dall'IMI tra il 1936 e il 1943, per 1 miliardo e 800 milioni (il 37 per cento del totale). Certo, quasi un miliardo andò a due soli grandi e ben noti gruppi, la Terni e la SADE.

Sono note le vicende che portarono alla nascita, nel 1922, della "nuova" Terni, "Società per l'industria e l'elettricità"<sup>27</sup>: da quella svolta nasceva un gruppo polisettoriale (elettrico, minerario, chimico, meccanico, siderurgico, edilizio)<sup>28</sup>.

Negli anni Venti, nonostante l'affermazione di grandi gruppi (EDISON, SIP, SADE, SME) e l'assetto oligopolistico del mercato, la società, guidata da Arturo Bocciardo, aveva conquistato posizioni di leadership nei settori di attività. Il nucleo centrale era la generazione di energia idroelettrica, che alimentava il mercato delle grandi forniture dell'Italia centrale. La crisi del 1929 evidenziò elementi di debolezza che rischiarono di comprometterne la strategia di crescita: a questo periodo (1932-1933) risale il primo mutuo dell'IMI (200 milioni)<sup>29</sup>. Il passaggio all'IRI portò a un ridimensionamento del capitale e alla perdita di alcune attività, ma Bocciardo ottenne da Mussolini che fosse salvaguardata l'unità della Terni come impresa siderurgica, elettrica ed elettrochimica. Infine, nel 1937, le imprese siderurgiche ILVA e DALMINE furono raggruppate, con la Terni, nella FINSIDER.

Nel 1936, la netta ripresa dei consumi di energia aveva rimesso in movimento il settore e la Terni temeva di perdere il controllo dell'Italia centrale: l'Azienda elettrica del governatorato di Roma, per esempio stava provando a risolvere il problema della fornitura di energia per la capitale con la costruzione di nuove centrali, mentre le società distributrici collegate alla Centrale (Pirelli) formulavano cospicui fabbisogni di nuova energia per l'area<sup>30</sup>. Nel 1937, Bocciardo ruppe gli indugi sugli investimenti in impianti idroelettrici e si rivolse all'IMI per la costruzione di un importante serbatoio artificiale sul fiume Turano, al fine di:

---

<sup>27</sup> F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino, 1975.

<sup>28</sup> G. Galasso, "Sintesi conclusiva", *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 3, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo secondo, op. cit., p. 787.

<sup>29</sup> G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit., pp. 157-217.

<sup>30</sup> A.M. Falchero, "La Terni elettrica", *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 3, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo secondo, op. cit., pp. 805-806.

“Seguire il ritmo delle necessità nazionali e particolarmente di poter corrispondere alle maggiori richieste di energia, sia delle Ferrovie dello Stato (per la Roma-Firenze e la Orte-Ancona), sia del Governatorato di Roma; inoltre, la costruzione del serbatoio sul Turano è stata sollecitata dal Ministero dei Lavori pubblici, rientrando essa nel programma elaborato per provvedere ai fabbisogni di energia elettrica in correlazione con le esigenze della difesa nazionale”<sup>31</sup>.

Ancora una volta, dunque, esigenze di mercato ma anche finalità di difesa. Il nuovo impianto avrebbe consentito alla Terni di produrre un maggior quantitativo annuo di energia, “di 118 milioni di Kwh continui e perfettamente regolarizzati”. Il mutuo (decennale) fu di circa 70 milioni, ma l’IMI pose tra le condizioni la nomina di un Consigliere di amministrazione e un sindaco della società<sup>32</sup>. Da questo momento ha inizio una “sorta di rincorsa per riaffermare e consolidare la propria posizione di grande fornitrice di energia per le imprese elettriche”<sup>33</sup>.

Alla metà del 1938, Bocciardo ricorse all’IMI per un nuovo prestito, il terzo, di 200 milioni (20 anni). La situazione, se confrontata ai tempi del primo mutuo era notevolmente migliorata: tra il 1933 e il 1937 le vendite si erano portate da 197 a 423 milioni, con un profitto netto di 46 milioni nel 1933 e di 64 nel 1937.

L’intera produzione di energia, infatti, trovava facile collocamento e a prezzi redditizi<sup>34</sup>. La conoscenza di questi elementi era facilitata dal fatto che Chiesa sedeva anche nel Consiglio di amministrazione della Terni, dove sosteneva la costruzione di nuovi impianti<sup>35</sup>. Si prevedeva in 300 milioni il fabbisogno necessario per le forniture che le sarebbero state assegnate dal Ministero della Marina per l’esecuzione del programma di costruzioni navali<sup>36</sup>. Così, nel 1939, fu erogato un terzo mutuo, pari a circa 160 milioni. Nel frattempo, la Terni proseguiva nell’ulteriore sviluppo degli investimenti e impianti anche nel campo siderurgico e elettrochimico. L’andamento reddituale della società nel 1940, risultava anche migliore rispetto al 1939, quando i profitti industriali erano stati di 150 milioni.

---

<sup>31</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 53, Adunanza del 14 gennaio 1937-XV, p. 50.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>33</sup> A.M. Falchero, *op. cit.*, p. 807.

<sup>34</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 62, Adunanza del 30 settembre-XVI, p. 189.

<sup>35</sup> Bocciardo e Chiesa furono anche consiglieri del Banco di Roma presieduto, dal 1940, da Guarneri.

<sup>36</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 62, Adunanza del 30 settembre-XVI, p. 189.

“Da un esame obiettivo si potrebbe concludere che l’operazione richiesta dalla Terni appare quindi procedibile anche per l’intero importo di 250 milioni, con le garanzie offerte, con che la esposizione globale dell’IMI salirebbe a circa 535 milioni: una siffatta cifra porta a considerare fino a qual punto l’IMI possa andare incontro alle necessità della Terni in continua espansione, i cui programmi industriali, tutt’altro che terminati, richiederanno, come da accenno fatto dal Presidente, Senatore Bocciardo, somme ancora cospicue che debbono essere fornite dal capitale sociale e da debiti a lunga scadenza”<sup>37</sup>.

Il nuovo mutuo, il quarto, fu di 220 milioni, così da portare, nel 1941, l’esposizione globale della Terni verso l’IMI a circa 500 milioni di lire. Pur apprezzando i risultati, l’IMI esprimeva la necessità, da una parte di ripartire i mezzi a disposizione in modo da farne beneficiare il maggior numero possibile di mutuatari, dall’altro, “evitare una eccessiva esposizione con una sola azienda, sia pure importante come la Terni”<sup>38</sup>. Il fatto è che, sin dal 1940, le sfasature organizzative, la mancanza di materie prime e le carenze che si manifestavano nella pianificazione dei fabbisogni avevano, di fatto, invertito il trend positivo.

Una sostanziale battuta d’arresto venne tra il 1942 e il 1943, con le difficoltà finanziarie legate al decreto legge 21 maggio 1942, che imponeva di far corrispondere agli aumenti di capitale un impiego in titoli di Stato<sup>39</sup>.

Ciò costrinse i dirigenti della società a dirottare verso gli impianti bellici il ricavato di un nuovo mutuo, il quinto in pochi anni, pari a 250 milioni <sup>40</sup>.

“La Terni appariva come uno dei più brillanti risultati del modello autarchico di sviluppo dell’economia che, presentando un quadro di mercato fondamentalmente drogato, consentiva di ignorare tutti i fattori di efficienza connessi all’organizzazione tecnico-industriale dell’impresa, che risultavano in sostanza organici all’integrazione polisettoriale”<sup>41</sup>.

Così come “organici” erano risultati i finanziamenti dell’IMI, sicuramente quelli del 1941 e del 1942, allorché gli stessi dubbi espressi dal Comitato esecutivo non avevano modificato le politiche di erogazione, né inficiato la capacità di accesso alle casse dell’Istituto da parte di uno dei capofila del programma di autarchia.

---

<sup>37</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 6, Verbale n. 73, Adunanza del 27 febbraio luglio 1941-XV, p. 179.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 179

<sup>39</sup> A.M. Falchero, *op. cit.*, p. 810.

<sup>40</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 77, Adunanza del 5 marzo 1942-XV, p. 24.

<sup>41</sup> A.M. Falchero, *op. cit.*, p. 811.

Il copione sarebbe stato soltanto in parte diverso con la SADE, la società adriatica di elettricità fondata a Venezia da Giuseppe Volpi nel 1905<sup>42</sup>. L'azienda, come ricordato, si era affermata come una delle grandi imprese italiane, consolidando la propria posizione in un mercato marcatamente oligopolistico<sup>43</sup>.

Si è già ricordato come gli sviluppi nell'industria elettrochimica e elettrometallurgica sollecitassero cambiamenti nel settore dell'offerta. La produzione di alluminio, per esempio, crebbe del 14,6 per cento annuo tra 1930 e 1934 e del 36 tra 1935 e 1940; e tuttavia, "pare che la SADE venga almeno parzialmente sorpresa dalla tempestività dello sviluppo di alluminio, zinco e altri prodotti caratterizzati da un assorbimento di energia elettrica particolarmente intenso (...) forse essa temporeggia, per ottenere il consenso delle autorità politiche per un aumento di tariffa, onde finanziare, anche in anticipo gli investimenti"<sup>44</sup>. Nel 1937 la SADE giunge a interrompere il rifornimento di un importante utente industriale, lo stabilimento di zinco elettrolitico della Montecatini Marghera, adducendo che l'elevata richiesta di energia comporta spese elevate per impianti e serbatoi: di qui la necessità di stipulare nuovi contratti con prezzi revisionati<sup>45</sup>.

E' a questo contesto e al maggiore fabbisogno energetico che si collega, nel 1937, la richiesta di un mutuo di 100 all'IMI, per provvedere a parte dei fondi necessari per la realizzazione di quattro nuovi impianti idroelettrici (due sull'Isonzo e due sul Cordevole)<sup>46</sup>. Gli impianti richiedevano una spesa complessiva di 300 milioni e avrebbero prodotto 400 milioni di kwh, portando la produzione complessiva del gruppo a 1 miliardi 800 milioni di kwh. La costruzione di nuovi impianti significava, agli occhi degli elettrici, aumento delle tariffe, ciò che non si verificò: la nuova politica economica era più esigente e chiedeva nuovi impianti e tempi certi<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup> R. Petri e M. Reberschak, "La SADE e l'industria chimica e metallurgica tra crisi ed autarchia", in *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 3, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo secondo, op. cit., pp. 751-780.

<sup>43</sup> G. Galasso, "Sintesi conclusiva", *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 3, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo secondo, op. cit., p. 787.

<sup>44</sup> R. Petri e M. Reberschak, "La SADE e l'industria chimica e metallurgica tra crisi ed autarchia", in *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 3, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomo secondo, op. cit., pp. 770-771.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 771.

<sup>46</sup> ASIMI, Fondo IMI, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 61, Adunanza del 7 luglio 1937-XV, p. 75.

<sup>47</sup> L. Segreto, *Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2005, in particolare il paragrafo "La difesa degli interessi del settore", pp. 209-228.

Circa l'interesse del mutuo, la SADE, che aveva due mutui in corso con l'IMI, uno risalente al 1934 e uno al 1935 (100 milioni in tutto, ridotti a 63 al momento della richiesta in oggetto) chiedeva il 6 per cento, in luogo del 6,5, affermando che, nella sua determinazione, l'IMI non avrebbe dovuto considerare alcuna quota di rischio, "attesa la solidità delle garanzie e della situazione della mutuataria"<sup>48</sup>.

Fu Azzolini a raggiungere l'intesa in una conversazione con Volpi, fissando l'interesse al 6,25. Seguì, nel 1938, l'erogazione del terzo mutuo (100 milioni).

Nel 1939, lo Stato creò una cassa di conguaglio per l'alluminio, finanziata da un sovrapprezzo sul metallo pagato dall'acquirente, in primo luogo l'Aeronautica: ciò avrebbe ricompensato i produttori di energia elettrica per gli elevati costi. Gli oneri dell'industrializzazione vengono dunque o alleggeriti (con l'IMI) o scaricati sulla collettività (attraverso le commesse dello Stato). Nel 1939, pervenne la quarta e ultima domanda della SADE<sup>49</sup>. Per la nuova operazione, destinata a consolidare debiti fluttuanti e a finanziare, in parte, lavori per la costruzione di centrali idroelettriche e linee di trasporto in relazione all'ampliamento degli impianti, si proponeva una durata di 20 anni: l'importo era pari a 100 milioni. E tuttavia:

"Prima della decisiva diminuzione dei costi relativi del petrolio, negli anni Cinquanta, rimangono strutturalmente inconciliabili l'incremento produttivo dell'industria di base e primaria e il contemporaneo allentamento della dipendenza dalle importazioni carbonifere. Il carbone bianco, insomma, non può fare miracoli"<sup>50</sup>.

La tardiva, seppure notevole, propensione all'investimento della SADE, sollecitava nuovamente il tema della continua rincorsa dell'industrializzazione del Paese; un ritardo, quello dell'industria privata, che si rifletteva sui costi-Paese.

#### **4.4 La meccanica e i mutui Ansaldo, Alfa Romeo, Reggiane e Olivetti**

Quello delle meccaniche, negli anni Trenta, fu un vero e proprio boom. Gli addetti quasi raddoppiarono passando da 478 mila nel 1927 a 823 nel 1937:

---

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 75.

<sup>49</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 6, Verbale n. 70, Adunanza del 16 maggio luglio 1940-XV, p. 75.

<sup>50</sup> R. Petri, M. Reberschak, *op. cit.*, p. 772. Cfr. anche R. Petri, "Acqua contro carbone. Elettrochimica e indipendenza energetica italiana negli anni Trenta", *Storia contemporanea*, 1987, n. 168.



“I fatti più rilevanti intervenuti nel periodo tra i due censimenti [quelli 1927 e del 1937] appaiono la drastica riduzione della percentuale degli addetti all’industria tessile e il consistente balzo in avanti, per contro, delle industrie meccaniche”<sup>51</sup>.

Certo, dal lato della domanda importanza sicura ebbe la spesa pubblica, in particolare quella coloniale e militare, a partire dai piani etiopici del 1934.

Ma un ruolo vi giocò anche il mercato, compreso quel fattore non misurabile che è l’anticipo con cui gli operatori sanno sfruttare le attese per il futuro<sup>52</sup>.

Un boom, questo, che risulta anche dai mutui IMI. Al 36 per cento del credito totale (secondo solo all’elettricità e ai suoi pesanti investimenti) si accompagna, infatti, un alto numero di operazioni, ben 81, pari a un terzo dei mutui stipulati dall’Istituto nel periodo 1936-1943. Queste operazioni non beneficiano un piccolo gruppo, ma 60 imprese differenti, tra cui una miriade di piccole e medie<sup>53</sup>. Negli anni Venti, infatti, si era avviata una espansione che, “da tutte le sparse informazioni esistenti, viene caratterizzata come intensa fra le piccole e medie imprese specializzate in una ristretta gamma di prodotti, molte delle quali sorte ex novo, ma anche buona in alcune grandi imprese, come Fiat, Marelli, Olivetti”<sup>54</sup>.

Certo, anche nei mutui IMI, la parte del leone è delle aziende IRI, dall’Ansaldo all’Alfa Romeo, assieme ai grandi gruppi privati, dal gruppo Caproni a Olivetti.

Nel 1939, fu conclusa un’importante operazione di mutuo di 150 milioni a favore dell’Ansaldo. Dopo la nota crisi post-bellica, l’azienda aveva iniziato nel 1933-1934, con il passaggio all’IRI del pacchetto azionario, l’aggiornamento e il potenziamento della sua organizzazione industriale e finanziaria<sup>55</sup>.

“Il programma, in parte già attuato, riguardava la cessione delle acciaierie alla Società Italiana Acciaierie di Cornigliano (SIAC) e il riordinamento di tutti gli stabilimenti, con

---

<sup>51</sup> R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia*, op. cit., p. 186.

<sup>52</sup> F. Minniti, “L’industria: espansione, crisi, ripresa”, in AA.VV., *L’economia italiana tra le due guerre: 1919-1939*, IPSOA, Roma, 1984, p. 245.

<sup>53</sup> Si tratta anche delle piccole botteghe di cui il futuro ministro Giuseppe Belluzzo aveva auspicato, nel 1918, la scomparsa, in nome di una moderna razionalizzazione (grande industria=razionalità): “Piccole industrie esercite col sistema casalingo [che] sono i microbi delle industrie maggiori (...) e nello stesso tempo la gelatina nella quale si coltivano, con più vuoto empirismo, mediocri operai che finiscono poi col formare le maestranze deficienti delle industrie maggiori”. In G. Belluzzo, “L’organizzazione scientifica del lavoro nelle industrie meccaniche in Italia”, *Bollettino del Comitato centrale di mobilitazione nazionale*, 1918, n. 16, pp. 350-353, cit. in G. Maifreda, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, pp. 182-183.

<sup>54</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, op. cit., p. 363. L’autore conclude: “Assai interessante sarebbe effettuare un nuovo studio complessivo su questa fioritura di piccole-medie imprese”.

<sup>55</sup> M. Doria, *Ansaldo. L’impresa e lo Stato*, Angeli, Milano, 1989.

nuove macchine e il raggruppamento di unità industriali sparse, nonché nell'acquisto di nuove aree e di nuovi stabilimenti (Pozzuoli) e, infine, nella revisione completa dell'organizzazione produttiva"<sup>56</sup>.

Per questo programma la società prevedeva un esborso di 350 milioni. Per 200 milioni avrebbe fatto ricorso a mezzi propri, quanto al resto chiedeva all'IMI un mutuo di 15 anni, garantito dai propri stabilimenti industriali: l'IMI selezionò quelli di Fegino (Artiglieria, elettrotecnica) e Sampierdarena (meccanica)<sup>57</sup>.

La situazione dell'Istituto, una volta sistemati tutti i reparti, avrebbe potuto avvantaggiarsi anche della facilità degli approvvigionamenti e delle importanti commesse, che al 30 settembre del 1939 ammontavano a oltre 3 miliardi<sup>58</sup>, senza contare altre importanti forniture per il Ministero della Guerra. Non è inutile ricordare che, nel 1940, dalle officine Ansaldo uscivano tutti i carri armati italiani, il 65 per cento dell'artiglieria e il 50 per cento delle navi da guerra con relativi armamenti<sup>59</sup>. Il volume della produzione continuò dunque a crescere, passando da 1.052 milioni alla fine del 1939 a 2 miliardi alla fine del 1941: ecco perché, nel 1942, l'azienda, che progettava un ulteriore sviluppo delle attività, chiedeva all'IMI altri 400 milioni<sup>60</sup>. L'IMI riconobbe l'esistenza di considerevoli risultati economici e, anche in considerazione dell'eccezionalità della guerra, le concesse altri 300 milioni.

In quel dicembre 1941 decisivo per le sorti della seconda guerra mondiale, anche l'Alfa Romeo si rivolse all'IMI<sup>61</sup>. L'azienda, dopo l'estromissione di Nicola Romeo e il passaggio all'Istituto di Liquidazioni, era passata, negli anni Trenta all'IRI, sotto la direzione di un tecnico di valore, Ugo Gobbato, già direttore Fiat<sup>62</sup>. Questi, vista la scarsa possibilità di ricavare uno spazio nell'asfittico mercato

---

<sup>56</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 6, Verbale n. 68, Adunanza del 14 dicembre 1939-XV, p. 90.

<sup>57</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 6, Verbale n. 68, Adunanza del 14 dicembre 1939-XV, p. 90.

<sup>58</sup> *Ibid*, p. 90.

<sup>59</sup> P. Rugafiori, *Uomini, macchine, capitali. L'Ansaldo durante il fascismo, 1922-1945*, Feltrinelli, Milano, 1981.

<sup>60</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 78, Adunanza del 23 aprile 1942-XV, p. 179.

<sup>61</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 76, Adunanza del 18 dicembre 1941-XIX, p. 19.

<sup>62</sup>D. Bigazzi, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo, 1906-1926*, Angeli, Milano, 1988; cfr. anche A.T. Anselmi (a cura di), *Alfa: immagine e percorsi: 1910-1985*, Electa, Milano, 1986.

automobilistico italiano, tentò la carta della produzione aeronautica, mantenendo una modesta produzione di autovetture, autocarri militari, autobus e filobus<sup>63</sup>.

La ritrovata efficienza dell'azienda sosteneva dunque nuovi e più ambiziosi progetti. Nel 1941, infatti, l'Alfa chiese all'IMI un mutuo di 300 milioni, da destinarsi, per 50 milioni, al riassetto dello stabilimento di Milano e per il rimanente per il completamento del nuovo stabilimento di Pomigliano d'arco<sup>64</sup>. Lo stabilimento, ideato nel 1939, si sarebbe composto di tre reparti: il primo, per la produzione dei motori, in grado di produrre 50 unità al mese, da raddoppiarsi ad impianti ultimati; il secondo, per la produzione di aeroplani, da portarsi da 10 a 20 unità al mese; il terzo, fonderia, laminazione e costruzione di leghe leggere, con una produzione di pezzi fusi e laminati fino a un massimo di 200 tonnellate al mese.

Il fatturato dell'azienda era salito dai 348 milioni del 1938 ai 520 del 1941, cifra che si prevedeva prossima al miliardo una volta ultimati gli impianti. Il Comitato dell'IMI deliberava così un mutuo di 160 milioni. L'operazione fu vista come:

“un importante contributo al programma di industrializzazione del Mezzogiorno che tanto sta a cuore del Governo che direttamente e soprattutto attraverso l'I.R.I. ha mostrato di interessarsi al potenziamento delle aziende stesse”<sup>65</sup>.

In realtà, più che il governo fascista, erano l'IRI e la sue intelligenze tecniche meridionali (Beneduce, Menichella, Giordani) a compiere una industrializzazione

---

<sup>63</sup> “La passata produzione dell'azienda si era concentrata sul settore automobilistico di lusso e, quindi, legata all'andamento generale dell'economia (1925: 1100 macchine; 1937: 400)”. ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 76, Adunanza del 18 dicembre 1941-XIX, p. 19.

<sup>64</sup> Il 27 marzo del 1939, il nuovo Presidente dell'IRI, Francesco Giordani, aveva indirizzato al Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, una lettera circa un nuovo impianto dell'Alfa Romeo, una delle principale industrie meccaniche del gruppo: “Vi è noto, Eccellenza, il programma predisposto da questo Istituto ed approvato dal DUCE per l'impianto nelle vicinanze di Napoli di un grande stabilimento per la costruzione di motori di aviazione e di cellule di velivoli, con annessi reparti sperimentali e campo di atterraggio”. Per finanziare la nuova iniziativa, l'Alfa Romeo aveva progettato un aumento di capitale, da 30 a 240 milioni, e Giordani chiedeva al Ministro di autorizzare l'IRI a coprire per intero, o quasi, l'aumento di capitale. Il Ministro approvava: “I dati esposti dicono di per sé, senza bisogno di illustrazioni maggiori, la importanza della iniziativa, sia per l'economia locale, che trarrà da essa grande giovamento e per l'assorbimento di mano d'opera e per il sorgere o il ravvivarsi di tante minori iniziative industriali e artigiane che riceveranno alimento dalla nuova attività sorta”. ASIRI, Numerazione Nera, Società controllate dall'IRI, Alfa Romeo, b. 52, Lettera al Ministro delle Finanze da parte del Presidente dell'IRI, 27-03-1939, pp. 1-3.

<sup>65</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 31, Adunanza del 16 marzo 1942-XX, p. 150.

*de facto* del Mezzogiorno, al di fuori di piani o schemi di stampo governativo<sup>66</sup>.

L'IMI accompagnò questi processi, ad esempio nel caso della Navalmeccanica.

La vicenda, comunque, si trascinava fino all'estate, quando il direttore generale dell'Alfa, Gobbato scriveva al direttore generale dell'IRI, Donato Menichella:

“Ho appreso come da parte dell'IMI si prospettino difficoltà pel pagamento del residuo importo di l. 100 milioni dovuteci per la nota operazione di mutuo, sostenendosi che la documentazione di proprietà ha bisogno di quegli elementi complementari e della documentazione aggiuntiva richiesti nel maggio 1942. Tale tesi ha tutto il carattere del cavillo tendente a procrastinare tale pagamento con conseguente maggior margine di lucro dato che gli interessi debitori secondo contratto maturano sull'intero importo del mutuo di lire 216. Sono quindi a pregarvi affinché col Vostro interessamento l'IMI, nei n/ riguardi, dimostri una maggior correttezza dando quindi corso al pagamento”<sup>67</sup>.

L'IMI agiva con la consueta prudenza gestionale, ma i rapporti con l'IRI non sembrano improntati, al di là di questo episodio, a una collaborazione di sistema. Il circuito statale alla seconda potenza IMI-IRI, più che frutto di una qualche strategia, discende dalle condizioni oggettive del mercato, dalla presenza più che maggioritaria dell'IRI in molti settori produttivi, in particolare nella meccanica.

Certo, il settore privato non era immobile e accanto a numerose officine meccaniche di taglia media, stavano gruppi più consistenti, come quello facente capo a Gianni Caproni, che comprendeva anche l'Isotta Fraschini e le Reggiane. Se l'Isotta Fraschini beneficiò di ben tre mutui, le Reggiane poterono vantarne quattro.

Nel 1937, una richiesta di 15 milioni era destinato al consolidamento di debiti bancari che quest'ultima aveva incontrato per attrezzare i propri stabilimenti, attivi nella costruzione di materiali ferroviari, macchinari per pastifici e molini e alla costruzione di speciali reparti per la costruzione di aeroplani<sup>68</sup>. Nel 1938 era seguito un ulteriore richiesta di mutuo, accolta favorevolmente, pari a 5 milioni.

Nel 1941, per fronteggiare una carico di lavoro di circa 900 milioni, le Reggiane avevano dovuto provvedere d'urgenza a un corrispondente ampliamento degli impianti con dotazione di numerose macchine nuove, procedendo a radicali

---

<sup>66</sup> A. De Benedetti, *L'Iri negli anni Trenta*, Donzelli, Roma, 2000.

<sup>67</sup> ASIRI, Numerazione Rossa, Pratiche societarie, Alfa Romeo, Operazioni finanziarie, b. 446.1 Mutuo IMI dal 1942 al 1948, Lettera del direttore generale dell'Alfa Romeo, Gobbato, al Direttore generale dell'IRI, Menichella, Pomigliano, 20-07-1942.

<sup>68</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 55, Adunanza del 14 maggio 1937-XV, p. 105.

sistemazioni, in specie per il reparto di aviazione, pressoché ricostruito su basi razionali. Tutto ciò aveva richiesto nuovi investimenti per oltre 50 milioni, più altri 35 per lavori in corso<sup>69</sup>. Anche per i nuovi impianti l'azienda si rivolse all'IMI per un prestito decennale di 20 milioni, che fu prontamente accordato dall'Istituto.

Il rapido rimborso sarebbe avvenuto, secondo l'IMI, in soli sei anni, "con i cospicui utili di questi esercizi, eccezionalmente redditizi"<sup>70</sup>. La guerra accelerava dunque il boom delle meccaniche e la richiesta di un quarto mutuo seguiva nel 1943. L'attività delle Reggiane proseguiva proficuamente: la società – secondo l'analisi dell'IMI – era attrezzata non solo per la produzione di guerra (motori e velivoli) ma anche per lavorazioni ordinarie, quali macchine agricole, macchine per molini, pastifici; questi ultimi rappresentavano circa un terzo dell'intero fatturato. Il personale era salito da 5.201 a 10.630 unità, la produzione da 122 a 570 milioni; le ordinazioni in corso da 213 a 900 milioni. Il continuo aumento di ordinazioni e i notevoli crediti verso il Ministero dell'aeronautica ammontavano a circa 270 milioni. Le favorevoli previsioni favorirono un prestito di 30 milioni da estinguere in otto anni, portando l'esposizione delle Reggiane verso l'IMI a 57 milioni <sup>71</sup>.

Un accenno, infine, al mutuo Olivetti del 1938, l'anno in cui Camillo lasciò la presidenza della società al figlio Adriano<sup>72</sup>. La società aveva assunto, già negli anni Trenta, un netto profilo multinazionale, con filiali in quattro continenti<sup>73</sup>. L'azienda di Ivrea chiedeva un mutuo decennale di 7 milioni (comprensivo di un residuo di circa 4 milioni di una precedente operazione), destinato a completare il fabbisogno necessario per la provvista di macchinari e attrezzature per la produzione di telescrittori e di una macchina addizionale, nonché per la costruzione di case per gli operai e per dotazione di circolante. L'andamento economico era favorevole:

"L'operazione in parola merita di essere considerata anche nei riguardi del conseguimento dei fini autarchici della Nazione, in quanto in nuovi impianti sono destinati

---

<sup>69</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 6, Verbale n. 73, Adunanza del 27 febbraio 1941-XV, pp. 182-183.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 182.

<sup>71</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 82, Adunanza del 20 gennaio 1943-XX, pp. 81-82.

<sup>72</sup> B. Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, UTET, Torino, 1962.

<sup>73</sup> F. Novara, R. Rozzi, R. Garruccio (a cura di), *Uomini e lavoro alla Olivetti*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

a sviluppare la produzione di macchine che ancora vengono importate in larga misura dall'estero"<sup>74</sup>.

Così, nelle parole di Azzolini, la sostituzione delle importazioni, ancora prima che al risparmio valutario, sembra essere finalizzata all'elevamento delle capacità manifatturiere del Paese, allo sviluppo tecnico e industriale. Più che su quella "valutaria", la bilancia sembra pendere sul versante dell'autarchia "industrialista".

#### 4.5 La chimica e i mutui Magnesio, SALPA, Azogeno e Chatillon

Dopo un difficile avvio sul finire dell'Ottocento, con la Prima guerra mondiale l'industria chimica italiana aveva fatto esperienza di notevoli progressi<sup>75</sup>: le crescenti esigenze belliche e l'assenza sul mercato italiano della concorrenza tedesca erano state le chiavi di volta per la crescita del settore in Italia<sup>76</sup>. Era stata la guerra, infatti, a permettere "ad alcune imprese la formazione di sufficiente liquidità per permettere loro di realizzare piani di fusione ed investimenti che la portarono alla necessaria dimensione critica di grandi imprese"<sup>77</sup>. Le buone performance degli anni Venti non impedirono alla crisi del 1929 di dispiegare i suoi nefasti effetti. La tendenza negativa avrebbe cambiato segno solo nel 1933.

A partire da quell'anno la ripresa del settore chimico, oltre che da condizioni internazionali, fu dettata dal processo di razionalizzazione scaturito dall'entrata in vigore della legge n. 141 di quell'anno, concernente l'autorizzazione ministeriale per l'impianto e l'ampliamento di stabilimenti industriali. Su un totale di 234 autorizzazioni per l'edificazione di nuovi impianti, ben 110 riguardarono il settore chimico, oltre alle 43 concessioni d'ampliamento sulle 160 complessive<sup>78</sup>.

Di certo, l'avanzata del settore chimico era il risultato di precise scelte governative<sup>79</sup>: in particolare, quelle volte a favorire lo sviluppo di risorse nazionali attraverso un processo generalizzato di *import substitution*, ovvero di "autarchia".

---

<sup>74</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 58, Adunanza del 17 novembre 1937-XV, pp. 142-143.

<sup>75</sup> V. Zamagni, "L'industria chimica in Italia dalle origini agli anni '50", in F. Amatori, B. Bezza (a cura di), *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 59-79.

<sup>76</sup> G.J. Pizzorni, "Caratteri e sviluppi dell'industria chimica nazionale nella prima metà del Novecento", in Id. (a cura di), *L'industria chimica in Italia nel Novecento*, op. cit., p. 51

<sup>77</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1981*, op. cit., p. 247.

<sup>78</sup> G.J. Pizzorni, op. cit., p. 56.

<sup>79</sup> R. Petri, "Intervento pubblico ed espansione della chimica italiana fino al "miracolo economico", in G.J. Pizzorni (a cura di), op. cit., p. 51

Dal 1936, la sempre più decisa svolta autarchica arrecò effetti positivi. E' in questo contesto che vanno iscritte le operazioni di finanziamento a favore del settore chimico. Come ricordato, la chimica e le industrie affini risultarono quarte per importo totale dei finanziamenti (6,1 per cento), mentre il comparto si posizionò terzo in quanto a numero di operazioni (ben 28)<sup>80</sup>. Tutto ciò andava in direzione di una vitalità che il settore condivideva con quello meccanico.

Il 20 marzo 1940 il Comitato tecnico sull'autarchia fu convocato d'urgenza "per l'esame di una domanda della Società Italiana per il Magnesio intesa ad ottenere un finanziamento di 20 milioni, destinato al completamento degli impianti in corso di costruzioni nella zona industriale di Bolzano"<sup>81</sup> – una delle zone industriali create dal regime sotto la spinta di pressioni congiunturali, più che di un disegno complessivo di politica industriale (Bolzano, nel 1934; Ferrara, nel 1936; Apuania, nel 1938)<sup>82</sup>. L'urgenza originava dalle decisioni prese il 13 dello stesso mese a Palazzo Venezia, nel corso di una riunione tra Mussolini, Azzolini, il Ministro delle Corporazioni, Renato Ricci, funzionari di ministeri e del Commissariato per le fabbricazioni di guerra e l'amministratore delegato della Società Magnesio. La vicenda fa luce, peraltro, su alcune peculiarità del processo di *decision-making*.

"In detta adunanza è stata riconosciuta la necessità di agevolare la produzione del magnesio che, come è noto, ha una grande importanza ai fini dell'autarchia economica e del quale si ha assoluto bisogno soprattutto per la produzione bellica, decidendo che il richiesto finanziamento sarebbe stato esaminato con la massima urgenza e che all'uopo il Comitato Tecnico I.M.I. Autarchia si sarebbe riunito il giorno successivo, in linea eccezionale in Bolzano"<sup>83</sup>.

Negli anni precedenti, Bolzano era diventato uno dei centri produttivi dei tre metalli strategici dell'autarchia, l'alluminio, il magnesio e lo zinco. Questi "metalli nazionali" dovevano parzialmente sostituire metalli e leghe, a base ferrosa e rapinosa, la cui importazione gravava non poco sulla bilancia commerciale. Oltre

---

<sup>80</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Archivio mutui, Serie generale delle pratiche di mutuo, Registro delle operazioni di mutuo 1932-1943.

<sup>81</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 20 marzo 1940-XVIII, p. 87.

<sup>82</sup> R. Petri, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*, op. cit.

<sup>83</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 20 marzo 1940-XVIII, p. 88.

alla sostituzione del ferro e del rame nelle applicazioni tradizionali, essi dovevano servire al sistema e a una serie di industrie nuove, quella aeronautica su tutte<sup>84</sup>.

In ogni caso, altri impegni impedirono che il Comitato tecnico si trasferisse per Bolzano, dove si recarono Girardi, due tecnici dell'IMI, il colonnello Giannelli del Cogefag e l'ingegner Minghetti. Dalla relazione tecnica, l'iniziativa risultava adeguatamente impostata, sotto il profilo tecnico, patrimoniale e reddituale:

“gli impianti producono già 761 Kg. di magnesio al giorno, e la produzione potrebbe essere notevolmente aumentata fino a raggiungere la misura indicata dagli interessati in tonn. 2.400 annue dopo completati gli impianti. Altra circostanza favorevole può essere rappresentata dal fatto che alla iniziativa si interessano diverse importanti aziende elettriche per la fornitura di energia”<sup>85</sup>.

Alle forniture elettriche, infatti, avrebbero provveduto SIP e Montecatini. Le riserve riguardavano piuttosto le capacità industriali e le possibilità finanziarie dell'amministratore delegato, il dottor Ferrario. Si rilevava come le iniziative potessero riportare buoni risultati, “se ad essa si interessassero nominativi di pieno affidamento per serietà e per consistenza finanziaria”<sup>86</sup>. Dopo l'analisi tecnica e finanziaria, demandata all'IMI e svolta con la consueta accuratezza e competenza, il processo decisionale riprendeva la strada di Palazzo Venezia:

“Il rappresentante del Ministero delle Corporazioni [Girardi] informa che il Ministro Ricci deve riferire in giornata al Duce sulle risultanze delle indagini svolte, per averne le direttive da seguire, anche per quanto riguarda la sistemazione del capitale sociale e la partecipazione di eventuali nuovi elementi alla iniziativa, e pertanto propone di rinviare l'esame della domanda a venerdì prossimo quando si potranno conoscere le Superiori direttive per adottare le definitive decisioni”<sup>87</sup>.

Il 25 aprile Girardi fece conoscere al Comitato che il Consigliere Nazionale Ilario Montesi sarebbe entrato a far parte dell'iniziativa. Nel 1940, infatti, la Magnesio venne sotto il controllo del gruppo saccarifero facente capo a Montesi e alla sua Società finanziaria industriale veneta. Da allora, Montesi avrebbe seguito

---

<sup>84</sup> R. Petri, *La frontiera industriale*, op. cit., p. 148.

<sup>85</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 20 marzo 1940-XVIII, p. 90.

<sup>86</sup> *Ibid.*

<sup>87</sup> *Ibid.*, pp. 90-91.



personalmente le vicende dello stabilimento bolzanino (continuo fu l'interessamento, anche in termini di partecipazione, della tedesca IG Farben)<sup>88</sup>.

“La società Italiana per il Magnesio dovrà dimostrare di avere un capitale interamente versato per una cifra non inferiore ai 15 milioni ed in ogni modo per una cifra tale che, unitamente ai 20 milioni del mutuo, si dimostri sufficiente a soddisfare l'intero fabbisogno allo scopo di raggiungere la prevista produzione di tonn. 2400 di magnesio entro il 1941. La erogazione del mutuo dovrà verificarsi gradualmente dopo che sarà dimostrato l'avvenuto effettivo investimento di almeno 15 milioni”<sup>89</sup>.

Dopo l'assunzione del controllo della Magnesio, Montesi proseguì nella politica di investimenti e alla fine del 1940 furono posti in essere ulteriori ampliamenti:

“Con ciò si è raggiunta l'autarchia nella produzione del magnesio. Tale splendido risultato è stato ottenuto coll'anticipo d'un anno dalla data segnata dal Duce e rappresenta una vera vittoria della scienza e della tecnica”<sup>90</sup>.

Le cose dovettero effettivamente andare bene se nel dopoguerra la produzione del magnesio fu esportata verso mercati esteri e, soprattutto, in Germania.

Le altre tre operazioni nell'ambito del settore chimico finanziate con le agevolazioni autarchia A interessarono, tra il 1939 e il 1941, un'unica impresa, la Società Anonima Leuciti Potassa Alluminio (SALPA). Gli importi appaiono piuttosto ridotti (da 300 mila lire a 2 milioni e 200), ma il fatto è indicativo della volontà del regime di accompagnare, in tutti i modi, la crescita del settore.

La prima domanda fu discussa dal Comitato tecnico all'inizio del 1939: la società si proponeva di mettere a punto un processo per la produzione di alluminio e solfato di potassio dalle rocce leucitiche, principalmente del Lazio e della Campania.

Anche in questo caso si parlò di urgenza e di “operazione autorevolmente segnalata”. Il Comitato esecutivo passò la pratica al Comitato tecnico ricordando, nelle parole di Chiesa, che sedeva in entrambi gli organi, “la particolare importanza che essa ha per i prodotti potassici, dei quali si è tributari verso l'estero”<sup>91</sup>. Le conclusioni del CNR erano favorevoli, ma per due volte la decisione fu rinviata:

---

<sup>88</sup> R. Petri, *La frontiera industriale*, op. cit., p. 149.

<sup>89</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 20 marzo 1940-XVIII, pp. 90-91.

<sup>90</sup> Il passo è citato in R. Petri, *La frontiera industriale*, op. cit., p. 150.

<sup>91</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 13 gennaio 1939-XVII, p. 14.

“Per quanto il Comitato convenga trattarsi di una attività che si inquadra perfettamente nel campo delle iniziative autarchiche, stabilisce di rinviare una deliberazione alla prossima riunione per meglio documentarsi sui chiarimenti tecnici trasmessi dagli interessati”<sup>92</sup>.

Il rappresentante del Ministero delle Finanze (Roncuzzi) e quello dell'IMI (Guido) si dichiararono immediatamente favorevoli, ma non il rappresentante del CNR (Frascherelli), quello della Confindustria (Rella) e del Ministero delle Corporazioni, i quali espressero un punto di vista, almeno in parte, diverso:

“Egli [Girardi] prospetta la opportunità che (in armonia al criterio di massima generalmente seguito dagli Istituti di Credito nelle operazioni di finanziamento, a favore di imprese private, ed anche dell'I.M.I. in altre operazioni interessanti l'autarchia) la S.A.L.P.A. sia tenuta a fare un adeguato apporto finanziario, in modo che il rischio di questa non cada esclusivamente sull'I.M.I. e quindi sullo Stato (per effetto della garanzia statale di cui al R. Decreto Legge 5 settembre 1938, n. 1480), ma sia condiviso, almeno in parte, dall'Azienda che prende l'iniziativa o che, almeno, l'operazioni di finanziamento chiesta all'I.M.I. sia confortata da adeguate garanzie che dovrebbero essere estranee all'impianto [...] Quanto sopra è suggerito anche dalla opportunità di *non iniziare un sistema di finanziamento totale delle iniziative, che sarebbe senza dubbio invocato in molti altri casi consimili, e la cui estensione potrebbe essere pericolosa e originare notevoli oneri per l'Erario dello Stato*”<sup>93</sup>.

Dato l'interesse dell'operazione, nel settembre del 1939 fu dunque concesso un mutuo di un milione per la costruzione di un impianto pilota a Castellina (Chianti).

Nell'agosto del 1940, la SALPA fece pervenire un'altra domanda: un milione, “da utilizzare quanto a L. 300.000 per pagamento di passività relative alla costruzione dell'impianto pilota di Castellina (...) e L. 700.000 per ottenere una produzione a industriale a ciclo continuo dell'impianto stesso”<sup>94</sup>. Nel settembre, giungeva all'IMI una lettera del Presidente della SALPA, il Consigliere Nazionale Angelo Tarchi, che sarà ministro a Salò, che riferiva di un colloquio con Mussolini:

“Ha impartito [Mussolini] precise direttive circa il problema delle leuciti. Tali direttive riguardano l'ampliamento dell'impianto di Castellina e la realizzazione di un nuovo impianto ad Orvieto. Tali ampliamenti ed impianto dovranno essere esaminati dal Comitato interministeriale dell'autarchia, ma in tanto occorre decidere almeno su quella parte della

---

<sup>92</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 25 gennaio 1939-XVII, p. 16.

<sup>93</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 29 gennaio 1939-XVII, p. 23.

<sup>94</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 22 agosto 1940-XVII, p. 105

domanda in esame – L. 300.000 – che riguarda il completamento dell’impianto pilota, per il quale il mutuo di un milione precedentemente concesso non è stato sufficiente”<sup>95</sup>.

La SALPA ottenne così un ulteriore finanziamento di 300 mila lire, al tasso agevolato del 5 per cento, quello appunto previsto per le operazioni autarchia A.

Ma il mese successivo l’azienda di Tarchi tornava a chiedere un ulteriore finanziamento all’IMI, per portare da 6 a 18 tonnellate la lavorazione della leucite, con la prospettiva di rendere economicamente redditizio l’impianto stesso:

“Considerata la grande importanza che ha per il Paese la produzione dell’alluminio e dei prodotti potassici, nonché le deliberazioni adottate nello scorso mese di settembre dal Comitato interministeriale per l’autarchia, il Comitato ha espresso parere favorevole per l’accoglimento delle predette nuove operazioni per un complessivo ammontare di L. 2.200.000 da erogare gradualmente in relazione alla costruzione e messa a punto dell’impianto di Castellina e alle altre necessità dell’azienda”<sup>96</sup>.

Nell’aprile 1942, dinanzi alla Commissione finanze della Camera dei fasci e delle corporazioni, il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel avrebbe citato, tra le operazioni autarchia A dell’IMI, un’operazione di importanza considerevole per gli interessi del Paese, “quella per ricavare alluminio e potassa dalla leucite”<sup>97</sup>.

Diverso il caso della Azogeno, attiva nella fabbricazione dell’ammoniaca sintetica e prodotti derivati. La richiesta di mutuo della società genovese, siamo nel 1938, ammontava a 15 milioni, destinati al finanziamento di ampliamenti industriali, già eseguiti ed in corso, e da rimborsare in 10 anni<sup>98</sup>. Il capitale azionario della Società, già posseduto da un gruppo straniero, era per la maggior parte nelle mani di un gruppo italiano, la Compagnia imprese elettriche liguri (CIELI), nonché dell’Italgas.

---

<sup>95</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l’Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 7 settembre gennaio 1940-XVII, p. 109.

<sup>96</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Verbali del Comitato tecnico consultivo per l’Autarchia, Verbale n. 18, Adunanza del 9 ottobre 1940-XVIII, p. 113.

<sup>97</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Miscellanea storica, Pratiche diverse, 1931-1946, Camera dei fasci e delle corporazioni, commissione di finanza, 22 aprile 1942. Discussione e approvazione del disegno di legge: aumento da 50 milioni a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell’IMI delle obbligazioni speciali IMI-Autarchia (approvato dalla Camera dei fasci).

<sup>98</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 50, Adunanza del 21 gennaio 1938-XV, p. 147.

Al salvataggio dell'Italgas, travolta dalla crisi del 1929, aveva contribuito l'IMI, nel 1932, con un mutuo di 140 milioni <sup>99</sup>. Fu allora che, in un piano di liquidazione delle partecipazioni extra gas, l'Istituto consigliò ad Alfredo Frassati, il nuovo proprietario, di sbarazzarsi di molte imprese, tranne le Funivie e la Azogeno<sup>100</sup>.

Nel 1938, gli stabilimenti della Azogeno, presso Bussi e Vado Ligure, erano giudicati "favorevolmente ubicati sia nei riguardi dell'approvvigionamento della energia elettrica, che nei riguardi dell'approvvigionamento di carbone e di gas: lo stabilimento di Bussi è anche particolarmente bene ubicato dal punto di vista militare". Un ulteriore vantaggio stava nel fatto che nei due stabilimenti erano utilizzati i due diversi sistemi allora in uso (elettrolisi e gas di cokeria o d'acqua):

"L'attrezzatura dei due stabilimenti è piuttosto vecchia a causa dei sistemi seguiti dal precedente gruppo straniero, ma la Società ha attualmente in corso di esecuzione un programma di ampliamenti, di unificazione e di svecchiamento, per il quale appunto ha chiesto all'I.M.I. la concessione del mutuo, programma che consentirà il raddoppiamento della produzione, con conseguente vantaggio tecnico, commerciale ed economico, ed utilità ai fini della difesa nazionale"<sup>101</sup>.

Le prospettive dell'azienda erano dunque buone, ma il Comitato esecutivo non mancava di rilevare come il programma di prossima realizzazione comportasse un certo rischio, e che la "Azogeno" a differenza di altri grandi produttori concorrenti non possedeva una "completa autarchia aziendale"<sup>102</sup>. Il mutuo fu dunque subordinato all'aumento del capitale sociale e alla proroga del contratto di fornitura di energia elettrica da parte della citata Compagnia imprese elettriche liguri.

Altrettanto importante, per gli interessi del Paese, era la produzione di fibre artificiali, l'avvio della cui produzione su vasta scala era legata, in Italia, al nome di Riccardo Gualino e della sua SNIA Viscosa. Alla metà degli anni Venti, l'industria italiana era seconda per produzione (dopo gli Stati Uniti), e prima per esportazione<sup>103</sup>. Accanto alla SNIA sorsero alcuni competitori, tra i quali si distinse,

---

<sup>99</sup> V. Castronovo, G. Paletta, R. Giannetti, B. Bottiglieri, *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Bari, Laterza, 1987.

<sup>100</sup> G. Lombardo, *Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit., p. 271.

<sup>101</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 50, Adunanza del 21 gennaio 1938-XV, p. 147.

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, op. cit., p. 348.

pur senza riuscire a scalfirne il primato, la Chatillon-Società anonima italiana per le fibre tessili e artificiali.

Fondata nel 1918, quest'ultima era cresciuta grazie alla produzione e alla lavorazione della seta artificiale a base di viscosio (il rayon prodotto dalla cellulosa) negli stabilimenti di Chatillon, Ivrea, Vercelli e Rho<sup>104</sup>. Negli anni Trenta, passata sotto il controllo dell'IRI, dispose di una forte posizione di mercato, con una quota di poco inferiore al 25 per cento nel Consorzio "Italrayon", che regolava produzione e vendite nel mercato interno. Costi competitivi le consentivano politiche commerciali aggressive sui mercati esteri. Allo scopo di ottenere i prodotti tessili autarchici, che potessero sostituire anche tecnicamente quelli di importazione, aveva dato impulso ad una serie speciale di filati, detti "Autar"<sup>105</sup>.

La Chatillon non era una società nuova per l'IMI, che le aveva già concesso, nel 1934, un mutuo di trenta milioni per 4 anni<sup>106</sup>. Quindici dei 20 milioni richiesti nel 1937, infatti, sarebbero stati utilizzati "per la totale estinzione del mutuo a più breve scadenza, in corso con l'IMI"<sup>107</sup>. Il mutuo del 1937, nonostante l'importanza del settore per i fini dell'autarchia, fu stipulato alle condizioni ordinarie: le garanzie su impianti di valore elevato e le prospettive di reddito favorivano, in effetti, questa soluzione. A proposito della Chatillon, è interessante leggere cosa scriveva, nel 1941, Donato Menichella, direttore generale dell'IRI, in una lettera indirizzata al Ministro delle Finanze, lettera in cui illustrava i motivi per evitarne la cessione:

"Pur considerando che, in sé stessa, la produzione di filati artificiali può non essere ritenuta una "industria chiave" tale da dover rimanere permanentemente sotto il controllo dello Stato, l'I.R.I. è sempre stato contrario alla vendita delle Chatillon perché ha temuto che, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, l'azienda, che rappresenta circa il 25 per cento della capacità effettiva della produzione nazionale, finisse sotto il controllo della "Snia", e cioè consolidasse un monopolio di fatto nella produzione di fibre tessili artificiali in Italia: eventualità più deprecabile in quanto non sono chiare le influenze del

---

<sup>104</sup>Cfr. A.M. Falchero, *Quel serico filo impalpabile. Dalla Soie de Chatillon a Montefibre (1918-1972) Studi di storia della grande impresa in Italia*, Guerini Studio, Milano, 2001, pp. 11-97.

<sup>105</sup> ASIRI, Numerazione nera, IRI – Pratiche generali, Relazioni e notizie IRI, Fascicolo I (1933-1943), "Realizzazioni autarchiche nell'ambito IRI. Relazione al Ministero delle Corporazioni per la Commissione suprema dell'autarchia", 21-10-1939, p. 12.

<sup>106</sup> G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale*, op. cit., pp. 320-321.

<sup>107</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 53, Adunanza del 12 marzo 1937-XV, pp. 89-90.

capitale estero nella “Snia”, influenza che in certi momenti sono apparse di grande rilievo e dominate da gruppi inglesi”<sup>108</sup>.

Come già ricordato, l’italianizzazione degli assetti proprietari aveva importanza cruciale, ma il passaggio chiarisce soprattutto l’approccio di Menichella ai problemi del mercato. L’IRI metteva in atto una strategia volta alla prevenzione o alla correzione delle distorsioni dovute al monopolio nella struttura dell’offerta. A questo importante obiettivo correttivo, si aggiungeva un’altra considerazione:

“Un’altra ragione si è venuta ad aggiungere negli ultimi tempi all’indirizzo seguito dall’IRI di mantenere il controllo della Chatillon, e questa attiene alla opportunità di obbedire, coi fatti, al comandamento politico di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno. L’IRI, infatti, ha provveduto a far sorgere a Capua una fabbrica di cellulosa utilizzando anche e specialmente la canna proveniente da coltivazioni che ugualmente ha promosso attorno alla fabbrica stessa, in modo da ottenere una produzione di cellulosa nobile per raion. E’ intendimento dell’IRI che la fabbrica di Capua sia assunta dalla Chatillon (...). *E’ evidente che questa azione, di nessun interesse per gruppi industriali settentrionali sarebbe frustata in pieno ove la Chatillon fosse ad essi ceduta*”<sup>109</sup>.

E tuttavia, ciò non avrebbe impedito, di lì a poco, il passaggio della Chatillon nelle mani di privati, tra cui il Lanificio Rossi e la Marzotto.

#### **4.6 Il settore minerario e il mutuo Società Abruzzese Miniere Asfalti**

Come ricordato, il settore minerario-petrolifero fu il quinto per importo, anche se più del 70 per cento andò a imprese statali (AGIP, 100 milioni; ACAI, 50; SNAM, 10). Tra gli scopi dell’autarchia (bellica e industrialista in specie) c’era il pieno sfruttamento e la messa in valore delle risorse nazionali, intesa come possibilità, fino ad allora inespressa a causa di impedimenti tecnici, di un aumento della capacità produttiva del Paese. L’utilizzo dei combustibili fossili era un problema noto da tempo, iscritto in quel “nazionalismo scientifico” affermatosi durante la Grande guerra<sup>110</sup>, ma i combustibili sul territorio erano molto ricchi di impurità e di composizione estremamente variabile, ciò che ne rendeva problematico l’utilizzo. Tra le fonti nazionali di combustibili il regime diede risalto agli olii estraibili da

---

<sup>108</sup> ASIRI, Numerazione Rossa, Pratiche societarie, Chatillon S.A., Fascicolo III inserto d) Trattative di cessione “Chatillon S. A Trattative di cessione (1935)”, Appunto di Donato Menichella sulla “Soc. An. per le fibre tessili artificiali già Chatillon” con lettera di accompagnamento indirizzata a Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze, 20-10-1941, p. 1.

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>110</sup> Cfr. cap. 1, par. 1.3, *supra*.

rocce asfaltiche e bituminose<sup>111</sup>. In questo contesto, l'attenzione fu rivolta, in particolare, all'Abruzzo, dove le prospettive di estrazione sembravano buone.

Non deve dunque sorprendere che la Società Abruzzese Miniere Asfalto (SAMA) facesse richiesta all'IMI, nel 1937, di un mutuo per avviare la propria attività. La domanda era di 3 milioni, destinati all'installazione di un primo impianto di produzione di olio combustibile ricavato dalla distillazione di rocce asfaltiche e bituminose della miniera di Scafa<sup>112</sup>. Azzolini poneva in rilievo la particolare importanza dell'operazione per il programma di autarchia, così come già evidenziato anche dal Ministero delle Corporazioni. Certo, lo stesso Azzolini non negava le notevoli difficoltà a giungere a una definizione delle basi dell'operazione, in particolare circa l'assunzione di garanzie idonee, ma il Ministero rendeva noti alcuni provvedimenti in corso di pubblicazione che modificavano la convenzione in vigore fra lo Stato e la Società per l'esercizio delle miniere: l'azienda avrebbe conseguito notevoli agevolazioni di carattere finanziario e fiscale.

“Ritenuto che la operazione deve essere considerata anche dal punto di vista dell'interesse dell'economia nazionale ad una pronta messa in marcia del nuovo stabilimento industriale, il Comitato manifesta concorde l'avviso che possa essere dato seguito alla domanda”<sup>113</sup>.

Anche in questo caso, l'attività dell'IMI segue un principio di biforcazione: la valutazione tecnica e reddituale avrebbe prevalso, fino all'accettazione o al rifiuto della domanda, ma in quest'ultimo caso il regime poteva rovesciare il risultato. Nel caso della SAMA, si parlò di “impianto sperimentale di rilevante importanza, strettamente connesso con il programma di autarchia economica nazionale”<sup>114</sup>.

Non è escluso che fosse proprio questo genere di operazioni, giustificate da una finalità autarchica – finalità che l'IMI pure riconosceva, ma nei limiti dell'economicità – ma non supportata da sufficienti garanzie, a portare a maturazione le agevolazioni autarchia A e B: in quel caso il rischio avrebbe gravato su quello stesso Stato che esercitava pressioni al di là dell'economico. Le cose non

---

<sup>111</sup> R. Majocchi, *Scienza e fascismo*, op. cit., p. 131.

<sup>112</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 53, Adunanza del 12 marzo 1937-XV, p. 97.

<sup>113</sup> *Ibid.*, p. 97.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 99.

dovettero andare bene per la SAMA, come si evince da una lettera (senza firma e senza data, ma del 1940-1941), inviata da una concorrente, forse l'AMEDA:

“Questa società ha avuto comunicazione, da parte del Presidente dell'AGIP, dell'intendimento di codesto Ministero di far credito alle promesse della Società Abruzzese Miniere Asfalto “S.A.M.A.”, secondo le quali la detta società si impegna ad estrarre in breve tempo dalle rocce abruzzesi notevoli quantitativi di olio minerale e che pertanto codesto Ministero non intende addivenire all'espropriazione totale delle concessioni della “S.A.M.A” per conferirle alla scrivente società”<sup>115</sup>.

La richiesta era giustificata dal fatto che la SAMA, pur godendo di una notevole estensione di concessioni (“la zona meglio conosciuta, più ricca e meglio ubicata”) non era dedicata alla distillazione delle rocce, limitandosi ai soli esperimenti.

“Essa ha invece prodotto soltanto roccia, polveri e bitumi che evidentemente, in una concezione di integrale sfruttamento delle risorse asfaltifere del paese, non possono essere considerate che come lavorazioni accessorie o succedanee, il primo posto dovendo spettare alla distillazione della roccia per la produzione di olii”<sup>116</sup>.

Nel 1942, l'AMEDA divenne ALBA (Azienda Lavorazione Bitumi Asfalti) e ottenne “lo sfruttamento dei giacimenti asfaltiferi della Majella ed il ricavo dell'olio greggio”<sup>117</sup>. L'ALBA era, ancora una volta, una società IRI (e dell'AGIP).

#### **4.7 L'“eccezionale interesse pubblico”**

E' al periodo della guerra, non a caso, che risalgono alcune delle più robuste aperture di credito a favore di grandi imprese interessate all'approntamento degli strumenti del conflitto: tra gli altri, il mutuo a favore dell'ILVA (325 milioni nel 1941) e quelli a favore della Breda (211 milioni) o della Pirelli (213 milioni). E' in questo contesto, quello appunto della *war finance*, che si inseriscono tre importanti operazioni, significativamente riconosciute di “eccezionale interesse pubblico”, il cui fondamento giuridico stava in una citata legge, approvata nel 1942 – una compiuta espressione delle esigenze e delle urgenze di un'economia di guerra.

---

<sup>115</sup> ASIRI, Numerazione Rossa, Pratiche societarie, ALBA – Roma, Concessioni minerarie di rocce asfaltiche e bituminose nella zona della Majella, faldone 9,8. Copia di lettera al Ministero delle Corporazioni sulla espropriazione delle concessioni della SAMA, (s.d.), p. 1.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>117</sup> ASIRI, Numerazione Rossa, Pratiche Societarie, ALBA, Lettera del Ministro delle Corporazioni all'AGIP e all'IRI sullo sfruttamento delle rocce asfaltiche d'Abruzzo, 15-10-1942, pp. 1-4.



Con la Legge n. 100 del 1942<sup>118</sup>, il Ministro delle Finanze fu autorizzato a concedere la garanzia dello Stato a favore dell'IMI e del CSVI per i crediti derivanti da operazioni di finanziamento che fossero riconosciute di "eccezionale interesse pubblico" dal Capo del Governo, *al di fuori*, del circuito obbligazionario dell'IMI.

Si trattava dunque di gestioni speciali per conto dello Stato, così come per le operazioni cosiddette autarchia A, ma prive del vaglio preventivo del Comitato tecnico sull'autarchia. Non occorre qui di stabilire l'esistenza di una finalità autarchica (quale che fosse) o l'utilizzo di un ritrovato nazionale, quanto servire i superiori interessi del Paese. Sotto l'egida della Legge n. 100, pertanto, furono erogati, nel corso del 1942, un mutuo a favore del Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche (CIEA), di 269 milioni, – il quarto per importo per il periodo 1936-1943 – e due mutui a favore dell'Istituto Cotoniero Italiano (60 milioni ciascuno)<sup>119</sup>.

Nel 1942, l'Istituto Cotoniero Italiano, che incassava dagli importatori di cotone greggio un premio, si trovava, a causa della guerra, a dover pagare dei premi agli esportatori, dato che l'esportazione, sia pure a regime ridotto, perdurava, mentre era cessata, di fatto, la fonte degli introiti<sup>120</sup>. Per ritrovare l'equilibrio finanziario, l'Istituto Cotoniero Italiano aveva chiesto allo Stato un prestito di circa 240 milioni in 4 rate annuali di 60 milioni ciascuna, a tasso agevolato, chiedendo, in un primo tempo, il rimborso nel termine di 25 anni. Su richiesta del Ministero delle Finanze fu prospettata la seguente soluzione: in primo luogo, l'operazione sarebbe stata riconosciuta di eccezionale interesse pubblico e per essa il Ministro delle Finanze avrebbe emesso un apposito decreto di garanzia statale; in secondo luogo, l'operazione a favore dell'Istituto Cotoniero Italiano, sarebbe stata effettuata dall'IMI, con la concessione di un mutuo della durata di 15 anni, con un tasso del 6,50; in terzo luogo, sarebbe stata stipulata una convenzione tra il Ministero e l'ICI per effetto della quale l'IMI sarebbe rimasto estraneo all'operazione e il mutuo sarebbe stato oggetto di una gestione separata per conto dello Stato. L'Istituto

---

<sup>118</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3., p. 41, Legge 12 febbraio 1942-XX, n. 100. Disposizioni riflettenti l'ordinamento dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) e della sua sezione autonoma Consorzio per sovvenzioni su Valori Industriali.

<sup>119</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Archivio mutui, Serie generale delle pratiche di mutuo, Registro delle operazioni di mutuo 1932-1943.

<sup>120</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 7, Verbale n. 79, Adunanza del 12 maggio 1942-XX, pp. 48-49.

avrebbe percepito, oltre il costo del denaro, una provvigione del 0,50 per cento sulle somme investite nell'operazione. Su queste basi, il Comitato esecutivo diede seguito all'operazione, anche perché si trattava di "agevolare un compito assunto dal Tesoro dello Stato" e, in breve, perché l'operazione era considerata "priva di rischio"<sup>121</sup>.

Il comparto tessile, in cui prevalevano le piccole e medie imprese, viveva giorni difficili, sia per le difficoltà di approvvigionamento, sia per il collocamento del prodotto sui mercati esteri. Nel censimento del 1939, la riduzione degli addetti (4 punti percentuali) era senza dubbio uno dei fatti più rilevanti nel confronto con i dati del 1927<sup>122</sup>. Solo la considerazione di una qualche utilità autarchica arrecava, talvolta, qualche minimo beneficio, come risulta dalla vicenda IMI-Corderia napoletana. La società, attiva a S. Anastasia (nei pressi di Napoli), era proprietaria di uno stabilimento per la lavorazione di fibre dure d'importazione (manilla, sisal, cocco), per la produzione di corde, usate perlopiù nella marina mercantile.

Costituita nell'immediato dopoguerra, le sue vendite si erano attestate sempre al di sotto delle previsioni e, in evidente difficoltà, la società si era rivolta all'IMI per un mutuo di circa un milione, finalizzato allo stralcio di debiti e alla sistemazione della propria situazione (riduzione del capitale da 2 milioni a 1).

"Sebbene trattasi di materiale prodotto con fibre importate dall'estero, la cosa sembra non debba dare preoccupazioni, perché il cordame di manilla, sisal, cocco, non può essere sostituito negli usi che ne fa la marina mercantile e militare, dal cordame di canapa, e quindi, quando non fosse prodotto in Italia dovrebbe essere acquistato all'estero"<sup>123</sup>.

Considerazioni, queste, che facevano premio sulla scarsa efficienza dell'azienda, ma che comunque limitavano l'erogazione del mutuo a 800 mila lire.

Tornando alle operazioni di eccezionale interesse pubblico, degno di nota è il caso del Consorzio italiano esportazioni aeronautiche (CIEA), in cui fu portata a termine un'importante e robusta operazione smobilizzo di un credito acquirente

---

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>122</sup> R. Romeo, *Breve Storia della grande industria in Italia, 1861-1961*, op. cit., p. 186.

<sup>123</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali del Comitato esecutivo, n. 5, Verbale n. 53, Adunanza del 14 gennaio 1937-XV, p. 69.

(non al fornitore), che merita di essere analizzata con riferimento al comparto aeronautico<sup>124</sup>, un settore che non esisteva, di fatto, prima della Grande guerra.

Le imprese più importanti erano state: Società Sviluppo Aviazione (Caproni); SVA (Ansaldo); Macchi di Varese; Società Idrovolanti Alta Italia (SIAI) di Sesto S. Giovanni. I motori erano costruiti dalla FIAT (Aeritalia), dall'Alfa, dalla Breda e dalla Isotta Fraschini. Nel 1923, il governo fascista aveva sancito l'accentramento di tutte le competenze aeronautiche statali, tanto militari quanto civili, nel Commissariato per l'aeronautica, elevato a Ministero nel 1925. Questi sviluppi lasciavano intravedere prospettive promettenti. E tuttavia, negli anni Venti e Trenta, l'adozione di motori di potenza sempre più elevata fece sì che le grandi imprese ripiegassero sulla produzione su licenza di motori inglesi, francesi e poi tedeschi, essendo la produzione nazionale arretrata rispetto alla concorrenza<sup>125</sup>.

Fu il riarmo, infatti, a contribuire all'ulteriore sviluppo del comparto: fra il 1935 e il 1939 l'aeronautica ordinò alle imprese quasi 12 mila aerei; le industrie portarono i loro addetti da meno di 10 mila nel 1934 a quasi 50 mila nel 1939.

Quanto alla struttura del mercato, nel 1938, ai gruppi FIAT, Caproni e IRI era attribuibile il 65 per cento del valore della produzione realizzabile. In questo contesto, dominato da poche grandi imprese, fu creato un consorzio per l'esportazione al fine di arginare la concorrenza e facilitare l'ingresso sui mercati esteri. Pertanto, nell'ambito dei suoi compiti, che prevedevano anche lo sconto di cambiali rilasciate da Paesi esteri in pagamento di esportazioni di imprese italiane, il CSVI aveva concesso un credito al governo ungherese per facilitare l'acquisto, dal CIEA, di forniture di aerei militari con la garanzia del Tesoro italiano<sup>126</sup>.

Negli anni precedenti la guerra (ma anche durante) un ingente flusso di materiali aveva preso la via dell'estero – una tendenza assecondata dal Ministero per gli scambi e le valute (sia con Guarneri, sia con Riccardi), dalla Direzione

---

<sup>124</sup> Cfr. F. Minniti, "La politica industriale del Ministero dell'aeronautica. Mercato, pianificazione, sviluppo", *Storia contemporanea*, n. 1, 1981, pp. 5-55, e n. 2, pp. 217-312; cfr. anche A. Mantegazza, "Caproni e l'industria aeronautica italiana (1910-1952)", *Archivi e imprese*, 1994, n. 9, pp. 22-51.

<sup>125</sup> F. Minniti, "L'industria aeronautica", *L'economia italiana tra le due guerre 1919-1939*, op. cit., pp. 274-275.

<sup>126</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Comitato tecnico consultivo sull'autarchia, 1942.

generale affari economici del Ministero degli Esteri (diretta da Giannini), e dall'alta borghesia industriale, che sperava che l'Italia si sarebbe tenuta fuori dal conflitto<sup>127</sup>.

Erano stati così venduti motori di aviazione per l'Inghilterra e bombardieri per la Persia, caccia per l'Ungheria e la Spagna, automezzi, velivoli e carri armati per la Finlandia, la Jugoslavia, il Paraguay, il Venezuela e altri Paesi del Sud America. Erano riprese anche le forniture di motori di aviazione, di carri d'assalto e di trattori per l'artiglieria all'armata giapponese, allora impegnata in Cina<sup>128</sup>.

Una espansione, questa, che fa luce sulle contraddizioni dell'autarchia: al mito dell'indipendenza si accompagnavano le aperture di un'economia di trasformazione, mentre al ritardo tecnologico si accompagnava una affermazione sui mercati che la politica del regime, degli oligopoli e dei cartelli, favoriva.

E tuttavia, il governo ungherese non era riuscito a fare fronte al credito concesso dal CSVI e, pertanto, il Ministero delle Finanze italiano era subentrato al debitore. Fu così che un mutuo decennale di 269 milioni, concesso dall'IMI al CIEA nell'agosto del 1942, e da questo versato al CSVI, permise alla Sezione di trasferire al Tesoro la titolarità di effetti non ancora onorati o non giunti a scadenza<sup>129</sup>.

Trovava qui conferma quella "funzione di pubblico interesse, che giustifica il controllo diretto da parte dello Stato", riconosciuta al commercio estero dalla citata mozione Thaon di Revel del 1936, che completava i provvedimenti del 1934<sup>130</sup>.

Soprattutto, il sostegno all'esportazione da parte di enti di diritto pubblico emergeva come strumento di una politica industriale progressiva – un'idea densa di sviluppi per la vicenda del credito all'esportazione dell'Italia repubblicana<sup>131</sup>.

---

<sup>127</sup> Cfr. V. Castronovo, *FIAT. Una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano, 2005, pp. 277-280.

<sup>128</sup> Cfr. ACS, *Fondo Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero*, b. 3, Verbali del Consiglio di Amministrazione. Le forniture militari italiane all'estero nel 1939 risultavano così ripartite: Afghanistan (4,221 milioni); Argentina (4,369 milioni); Belgio (60,139 milioni); Brasile (893 mila lire); Bulgaria (33,151 milioni); Cile (140 mila lire); Città del Vaticano (2,750 milioni); Colombia (423 mila lire); Egitto (5,001 milioni); Filippine (2,218); Finlandia (53,164 milioni); Francia (938, 144 milioni); Germania (92,108 milioni); Giappone (83,816 milioni); Grecia (10,082 milioni); Inghilterra (144,449 milioni); Iraq (3,152) milioni; Jugoslavia (238,177 milioni); Messico (47,500 milioni) Norvegia (15,500 milioni); Olanda (37,599 milioni); Portogallo (51,655 milioni); Romania (287,723 milioni); Salvador (330 mila lire); Svezia (157,053 milioni); Svizzera (3,770 milioni); Turchia (5,431 milioni); Ungheria (156,910 milioni); Venezuela (3,577 milioni); Città del Vaticano (2,750 milioni). F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, p. 989; cit. anche in A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, op. cit, p. 188.

<sup>129</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, Libri verbali dei comitati tecnici, Comitato tecnico consultivo sull'autarchia, 1942.

<sup>130</sup> Cfr. *supra*, par. 2.1.

<sup>131</sup> L'idea che il credito all'esportazione di forniture speciali a governi di Stati esteri assistito dalla garanzia dell'INA, o di credito finanziario a governi stranieri assistiti dalla garanzia del Tesoro, fosse

Eppure qui, nel richiamo nazionale ed eccezionale dell'autarchia come politica industriale modernizzatrice, stava una difficoltà: quella di distinguere l'interesse pubblico da quello delle *lobbies* oligopolistiche, "a determinare in termini chiari e univoci quale fosse l'interesse nazionale cui assoggettare l'interesse privato"<sup>132</sup>.

E' forse questo il motivo per cui tanta parte dell'industria, che pure predicava il disimpegno internazionale (Agnelli, Donegani, Pirelli) non arrivò, se non proprio a una resa dei conti, almeno a un chiarimento di posizioni con il regime<sup>133</sup>. Il "partito degli affari" continuò ad assecondare le commesse belliche dei paesi belligeranti.

#### 4.8 Eclissi e rinascita

Tra l'estate del 1943 e quella del 1946 la sorte dell'IMI fu determinata dalle vicende militari e politiche<sup>134</sup>. Con il regio decreto legge del 21 agosto 1943, n. 739, il governo Badoglio sciolse gli organi deliberativi degli enti pubblici, che avrebbero dovuto essere affidati a commissari straordinari. Il Paese era allora diviso in due. Con il decreto del 5 ottobre del 1943, il capo del governo della Repubblica Sociale Italiana (RSI) stabilì la cessazione del Governatore della Banca d'Italia dalla carica di Presidente dell'IMI e del CSVI e lo scioglimento degli organi deliberativi dei due organismi; Angelo Tarchi già consigliere nazionale e alto funzionario del Tesoro della RSI venne nominato commissario straordinario dell'IMI e del CSVI. Nello stesso mese di ottobre, la sede legale fu trasferita a Meina sul lago Maggiore (Novara); a Roma restò solo un piccolo ufficio per il disbrigo delle pratiche correnti.

L'attività di stipulazione di mutui diminuì notevolmente mentre la consistenza di quelli in essere diminuì a causa dei rimborsi anticipati, dovuti per la maggior parte alla perdita dei beni che garantivano le operazioni, in particolare di credito

---

uno strumento fortemente connesso ad un regime amministrato della politica industriale e del cambio – al punto che lo smobilizzo di quei crediti era consentito solo agli istituti di diritto pubblico – "era radicato nella memoria dell'Amministrazione e dei *policy maker* dell'Italia del secondo dopoguerra, in misura così incisiva da influenzare gli orientamenti "programmatori" o, per meglio dire, le iniziative di necessario razionamento delle scarse risorse disponibili". G. Lombardo, *Il credito all'esportazione dell'IMI. Una lettura di lungo periodo*", in F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 313-314.

<sup>132</sup> Cfr. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, op. cit., p. 165; cfr. anche R. Petri, "I ceti economici dirigenti tra consenso e crisi di regime", in A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, Marsilio, Venezia, 1996.

<sup>133</sup> V. Castronovo, "Il potere economico e il fascismo", AA.VV., *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 45-88.

<sup>134</sup> Cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Centralità per la ricostruzione*, op. cit., pp. 43-46.

navale, con il versamento all'Istituto degli indennizzi delle Assicurazioni. Gli eventi bellici misero a dura prova l'amministrazione delle operazioni, sia attive, sia passive, che mirava soprattutto alla salvaguardia del complesso di garanzie reali a sostegno dei mutui, che costituiva il fondamento della saldezza del patrimonio dell'Istituto. Non senza difficoltà, il personale dell'Istituto riuscì ad assicurare regolarità all'incasso delle rate di mutuo e al servizio dei debiti obbligazionari.

Nell'agosto del 1944, un decreto luogotenenziale del governo Bonomi (r.d.l. 31 agosto 1944) nominava Paride Formentini commissario straordinario dell'IMI e del CSVI. Il decreto faceva seguito al commissariamento degli enti decretato dal governo Badoglio e la sua validità fu confermata, per gli istituti di credito soggetti all'Ispettorato per la difesa del risparmio, da un provvedimento legislativo del settembre del 1944 (d.l.l. 12 settembre 1944, n. 222).

Vi furono dunque, dall'agosto del 1944 all'aprile del 1945, due organismi con il nome IMI, uno nella Repubblica Sociale e l'altro nel Regno d'Italia. Nel gennaio 1945, un decreto emanato dal Governo Bonomi (d.l.l. 4 gennaio 1945) stabilì che erano esclusi dai poteri del Governatore della Banca d'Italia quelli inerenti la Presidenza dell'IMI, mentre gli erano conferiti quelli del CSVI. Veniva così abrogata la disposizione contenuta nel decreto del 1936 che aveva fatto del CSVI una Sezione autonoma dell'IMI e concentrato nella persona del Governatore le due presidenze.

Nella primavera del 1945, il Paese uscì dai flutti della guerra. Nel marzo 1945 il Ministro del Tesoro, Marcello Soleri, nominò Stefano Siglienti commissario straordinario dell'Istituto, in sostituzione di Paride Formentini<sup>135</sup>. Nel dicembre del 1946, Siglienti fu nominato Presidente e furono ricostituiti gli organi deliberanti e di controllo dell'IMI. Un decreto del 2 giugno 1946, il giorno del referendum costituzionale, modificò i poteri di nomina e la composizione degli organi, integrandone facoltà operative (tra queste, l'esercizio del credito navale).

---

<sup>135</sup>Stefano Siglienti, nato a Sassari nel 1898, si era laureato in giurisprudenza e aveva aderito giovanissimo al Partito sardo di azione; tra il 1923 e il 1938 fu funzionario, capo del servizio legale e vice direttore generale del Credito Fondiario Sardo; nel 1929, era stato tra i fondatori del movimento Giustizia e Libertà e nel 1943 partecipò alla Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale. Fu Ministro delle Finanze nel primo governo Bonomi (giugno-dicembre 1944) in rappresentanza del Partito d'azione e componente della Consulta nazionale (dove fu Presidente della Commissione finanze e Tesoro). Dal settembre del 1945 fu anche presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI); dal 1945 al 1970 fu Vice Presidente di Finmare. Cfr. *Guida all'Archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, op. cit., pp. 181-182.

Con la Ricostruzione, si aprì una nuova, decisiva fase. All'IMI affidata la gestione speciale per conto dello Stato degli interventi effettuati da questo con disponibilità in lire e in valuta estera provenienti dagli aiuti concessi dagli Stati Uniti nell'ambito dello European Recovery Program (ERP), nonché l'insieme di operazioni su prestiti della Import-Export Bank di Washington, che sancirono, di fatto, il reinserimento del sistema finanziario italiano nel circuito internazionale.

Nella successiva fase di espansione e di internazionalizzazione dell'economia italiana, l'IMI avrebbe accompagnato lo sviluppo del Paese e la sua penetrazione sui mercati esteri, in particolare con l'attività di credito all'esportazione<sup>136</sup> e con quella, non meno importante, di credito navale.

---

<sup>136</sup> F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, Il Mulino, Bologna 2006.

## Osservazioni conclusive

L'obiettivo di queste pagine è fornire alcune linee d'interpretazione sul rapporto tra l'attività creditizia dell'IMI e la politica industriale del tardo fascismo. L'autarchia come politica industriale postulava un processo di riallocazione selettiva delle risorse – le materie prime (Cogefag), le valute (Scambival), gli investimenti (Ministero delle Corporazioni); il lavoro ha indagato il ruolo svolto dall'IMI con riferimento a una delle risorse decisive per questo processo: il credito.

Una riallocazione di risorse postula un principio di selezione, funzionale a obiettivi riconosciuti di interesse nazionale. Negli anni Trenta, l'interesse nazionale fu individuato, di volta in volta, nella difesa dell'occupazione e dei prodotti italiani; nell'approntamento della guerra, gradito a parte dell'industria pesante; nella ripresa dei commerci e nel sostegno delle esportazioni; nei lucrosi vantaggi del neutralismo o di una vittoriosa guerra lampo; nella modernizzazione economica; o ancora, nel tentativo, votato al fallimento, di tenere pragmaticamente assieme questi obiettivi.

Ciò comportava, com'è naturale, una buona dose di flessibilità e versatilità, ma anche di improvvisazione, impreparazione e rischio. Tra la politica del Comitato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag) del generale Dallolio, sorto nel 1935, e i Piani autarchici stilati dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni a partire dal 1937, potevano esservi sinergie dovute all'effetto propulsivo della preparazione della guerra per il sistema economico; ma la guerra, a un livello più profondo, impediva qualsiasi prospettiva di sviluppo duraturo, che avrebbe richiesto tempi lunghi e, soprattutto, la pace. Senza tenere conto della contraddizione insita nell'alternativa tra usare le armi per le scorte (Cogefag) o venderle all'estero per ottenere valuta, come sosteneva il Sottosegretariato agli scambi e alle valute (Scambival) di Felice Guarneri, sorto nel 1935; o, ancora tra la politica deflazionista sostenuta dallo Scambival, volta a tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti, e la dispendiosa politica di investimenti insita nei Piani autarchici del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, nei programmi dell'IRI o in quelli dei militari.

Vi erano vari nuclei, ministeriali o parastatali, che cercavano, interloquendo, di affermare il primato di un obiettivo: l'impiego efficiente dei fattori in un sistema chiuso (autarchia lavorista); il pareggio nei conti con l'estero (autarchia valutaria);



l'autosufficienza nelle produzioni militari (autarchia bellica); il superamento di alcune tare del sistema produttivo, in specie nelle industrie di base, e un più alto posizionamento nella divisione internazionale del lavoro (autarchia industrialista).

Con il nuovo disegno di politica economica emerso nel biennio 1934-1936, all'Istituto fu assegnata una nuova centralità nel sistema creditizio. Questa nuova centralità si esplicò mediante un duplice processo: di accentramento e di espansione. Con la costituzione, nel 1936, del CSVI in sezione autonoma dell'IMI e l'assorbimento, nel 1940, delle funzioni dell'Istituto per il Credito Navale si realizzò una struttura centralizzata di direzione dei flussi finanziari, coerente con il citato processo di riallocazione di risorse. Questo accentramento nelle funzioni di governo del credito, nelle sue articolazioni del breve e del lungo termine, faceva capo ad un unico soggetto: il governatore della Banca d'Italia, Azzolini. All'accentramento istituzionale si affiancò un processo di espansione nelle funzioni e nei compiti demandati all'IMI. Il decreto n. 376 del 1936 accordò all'Istituto la possibilità, fino ad allora riservata alla Sezione finanziamenti dell'IRI, di concedere mutui fino a un massimo di venti anni, anziché solo di dieci.

L'IMI diventava il perno del finanziamento a medio e lungo termine.

Quanto ai compiti, Azzolini guardò all'Istituto, in conseguenza del nuovo disegno di politica economica del governo emerso nel 1934-1936, come all'ente "per eccellenza" deputato al finanziamento dell'autarchia (secondo questa lettura, l'azione dell'IRI era per così dire "limitata" alle imprese da esso partecipate).

Per Azzolini, l'autarchia avrebbe comportato un completo rinnovamento tecnico e produttivo. Le esportazioni italiane erano costituite in gran parte da beni facilmente sostituibili, a domanda elastica e con scarso potere di affermazione: la forza contrattuale degli italiani nei rapporti di scambio con l'estero risiedeva nella loro capacità di acquirenti. Occorreva pertanto aumentarne il potere mediante una politica di *import substitution*, accompagnata da costosi investimenti, utili a costruire nuovi impianti e ampliare quelli esistenti. Occorrevano dunque capitali per investimenti a lungo termine. E per stimolare gli investimenti era necessario accrescere i mezzi monetari e le concessioni di credito e canalizzare questo nuovo capitale verso investimenti autarchici, ovvero produttivi, industriali.

Una fondamentale linea di demarcazione correva tra la visione espansionista e industrialista di Azzolini, condivisa dal Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, e quella deflazionista e esportativa del Ministro per gli scambi e le valute, Felice Guarneri. Di più: in un ipotetico spazio mediano, "beneduciano", fra Stato e mercato, Azzolini spostava lentamente l'ago della bussola verso il polo pubblico.

L'autarchia valutaria di Guarneri postulava infatti una correlazione diretta tra l'elevato deficit statale e il passivo della bilancia dei pagamenti<sup>1</sup>. In questo senso, una politica deflazionista avrebbe favorito le esportazioni e giovato, in ultima istanza, ai conti dello Stato. Eppure, sul piatto dell'autarchia industrialista pesavano le sinergie con i Piani delle Corporazioni, quelli dell'IRI e dei militari, che pure divisavano, anche se per obiettivi a volte differenti, enormi investimenti industriali. L'autarchia relativa, sostenuta da Guarneri e Giannini, era destinata a soccombere; anche perché tra le pieghe dell'autarchia industrialista si insinuavano gli interessi speculativi di quanti traevano non pochi benefici dall'aumento della domanda.

Il processo di industrializzazione fu infatti indissolubilmente legato alla guerra, dal momento che l'Italia – dall'Etiopia alla Spagna, dall'Albania alla Grecia e oltre – fu ininterrottamente coinvolta in operazioni militari, dall'ottobre 1935 alla primavera 1943<sup>2</sup>. Dal lato della domanda, importanza sicura ebbe la spesa pubblica, in specie quella coloniale e militare, a partire dai piani etiopici del 1934. A conflitti localizzati, si aggiungevano le ragionevoli aspettative di una guerra generale e, pertanto, un ruolo importante vi giocò anche il mercato, compreso quel fattore non misurabile che è l'anticipo con cui gli operatori sfruttano le attese per il futuro<sup>3</sup>.

E tuttavia, oltre alla guerra (guerreggiata o attesa), un ruolo non minore fu giocato dall'autarchia come politica industriale, come riallocazione di risorse.

È oramai acclarato che a dispetto delle tesi stagnazioniste, la politica economica del fascismo, pur senza colmare il divario con gli altri Paesi più avanzati e con pur enormi distorsioni – settoriali, dimensionali, geografiche – non segnò una battuta d'arresto nel processo di industrializzazione<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, op. cit.

<sup>2</sup> Cfr. R. Petri, *Storia economica d'Italia*, op. cit., p. 149.

<sup>3</sup> Cfr. F. Minniti, "L'industria: espansione, crisi, ripresa", in AA.VV., *L'economia italiana tra le due guerre: 1919-1939*, IPSOA, Roma, 1984, p. 245.

<sup>4</sup> Cfr. V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, op. cit., pp. 344-345.

L'attività dell'IMI fornisce importanti conferme circa il processo riallocativo e l'entità dell'industrializzazione. Soprattutto, essa permette di costruire una sorta di mappa di quel processo e di articolare quel dato fondamentale, l'industrializzazione.

Circa i settori, il credito dell'IMI beneficiò soprattutto l'elettricità (36 per cento), la meccanica (35), la siderurgia (10,5), la chimica (6), il minerario-petrolifero (4,5): cinque settori che, assieme, catturano oltre il 90 per cento del credito.

E tuttavia, mentre nei settori elettrico e siderurgico prevalse una (naturale o guidata) tendenza alla concentrazione, nel settore meccanico e in quello chimico emersero, accanto a dinamiche accentratrici, anche una mobilità, una flessibilità e un'imprenditorialità diffuse. Ne uscirono rafforzati rami come quello delle macchine utensili, dell'aeronautica, dei motori e dell'elettromeccanica; o ancora, la capacità delle industrie chimiche, della gomma, dei derivati del petrolio e del carbone. Come è stato rilevato, ciò era destinato a lasciare, nel secondo dopoguerra, un'impronta duratura sulle strutture dell'apparato industriale italiano<sup>5</sup>.

Quanto alle aree, il credito dell'IMI deflù per gran parte verso il Nord (70 per cento) e, in particolare, verso il triangolo industriale formato da Milano (30 per cento), Genova (25) e Torino (10), seguito dai poli di Venezia, Bolzano e Ferrara. Più dietro il Centro (quasi il 25 per cento del credito), con la città di Roma in testa, e il Mezzogiorno (poco più del 5 per cento). Quest'ultimo coincide grosso modo con l'area del napoletano e con il perimetro delle aziende IRI (Alfa Romeo e Navalmeccanica). La politica di autarchia consolidò la concentrazione geografica dell'industria, in specie quella pesante, nell'Italia settentrionale, anche se l'IRI (con Beneduce e Menichella, poi con Giordani) portò avanti, a volte con il sostegno finanziario dell'IMI, una politica di industrializzazione del Mezzogiorno. Senza postulare azioni deliberatamente sfavorevoli al Mezzogiorno, vi fu un'ovvia tendenza spaziale all'investimento nelle aree più avanzate proprio perchè più avanzate e, quindi, con maggiori economie esterne e di minori costi di transazione<sup>6</sup>.

Più in generale, vi è una saldatura tra industrializzazione e urbanizzazione: il 99 per cento del credito va a Milano, Genova, Roma, Torino, Venezia, Napoli.

---

<sup>5</sup> *Ibid.*, op. cit., p. 367.

<sup>6</sup> Cfr. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 1989.

Quanto alle imprese, i finanziamenti dell'IMI beneficiarono soprattutto le grandi, quelle deputate all'aggiornamento tecnico e con un mercato interno protetto, più che le piccole e medie (relativamente più numerose nel Mezzogiorno), allora alle prese con i problemi di approvvigionamento delle materie prime e di collocamento dei prodotti finiti. Certo, le numerose operazioni di importo estremamente ridotto (inferiori a un milione) sono la prova di una crescente attenzione accordata alle piccole e medie imprese. Tuttavia, ciò rispondeva più alle pressioni della Corporazione del Credito affinché l'autarchia fosse una panacea per tutti i settori e mitigasse il principio selettivo. In ogni caso, questo segmento di imprese trovò nell'insufficienza delle garanzie offerte un muro spesso invalicabile.

Le grandi imprese finanziate appartenevano a una ristretta oligarchia finanziaria (Volpi, Pirelli, Caproni, Falck); oppure all'IRI. I mutui IMI-IRI coprono il 50 per cento credito del erogato. Una situazione, questa, dettata più dal fatto dall'imponente spazio di mercato occupato dall'IRI che da una qualche forma di collaborazione di sistema tra Istituti. Queste operazioni, assieme a quelle a favore di imprese di proprietà dello Stato (Cogne, Agip, SNAM), superano il 50 per cento del credito: un circuito parastatale alla seconda potenza. L'industrializzazione italiana proseguì con denaro pubblico. Ha scritto Alberto Caracciolo circa il CSVI:

“Sarebbe arrischiato dire in che misura la larghezza nell'aprire i cordoni della borsa, adottata dagli Istituti responsabili (e bisognerebbe seguire nella loro politica anche altri, a cominciare dall'IRI, ma non solo) fu intesa come un puro rimedio a difficoltà di cassa dei mutuatari e magari occasione di sperpero in canali impropri e speculativi, o se invece rappresentò un'immissione di capitale freschi, efficace per una più moderna e compiuta industrializzazione in Italia, premessa a una brillante ricostruzione e riconversione e, in definitiva, del balzo in avanti post-bellico e del “miracolo” degli anni Cinquanta”<sup>7</sup>.

Così per l'IMI: si passò da una gestione fondamentalmente privatistica, negli anni della Presidenza di Teodoro Mayer, ad una gestione, quella di Azzolini, più consapevole delle origini, della natura e delle finalità pubblicistiche dell'Istituto.

---

<sup>7</sup> A. Caracciolo (a cura di), *La banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, op. cit., p. 74. A tal proposito, De Felice ha scritto che: “Nonostante difficoltà e deficienze, gli sforzi produttivi e organizzativi furono tutt'altro che irrilevanti e, almeno in un primo tempo, furono tali da far fronte in qualche modo alla situazione. Tutta l'economia italiana fu condizionata da questo sforzo che fu realizzato in breve tempo dando luogo a condizioni che avrebbero creato le basi per lo sviluppo economico degli anni Cinquanta”. R. De Felice, *Mussolini l'alleato. 1940-1945*, Torino, Einaudi, 1990-1992, p. 532.

Ciò comportò naturalmente un prezzo, in termini di autonomia, circa i settori e le imprese da finanziare, e uno slittamento lungo l'asse privatistico-pubblicistico che corrispose, in qualche modo, anche a una sconfitta di Alberto Beneduce e della innovativa collocazione mediana, tra Stato e mercato, di alcuni corpi tecnici.

È interessante notare, nell'attività creditizia dell'IMI e nei verbali dei suoi organi tra il 1936 e il 1943, l'affermazione di una peculiare narrazione economica, che privilegia gli obiettivi industriali e gli investimenti volti all'allargamento della base produttiva. Si tratta di un punto fondamentale per qualificare l'autarchia come politica industriale e per capire la posizione dell'Istituto, perno di quella politica.

Questa narrazione era indissolubilmente legata allo stratificarsi, in un percorso accidentato e non lineare, di un credo industrialista. Dall'intervento pubblico della legislazione speciale di Nitti allo statalismo dinamico di Rocco; dal nazionalismo tecnico scientifico della Prima guerra mondiale all'interventismo di Volpi e di Belluzzo, si era venuta formando l'idea che la grande industria fosse il motore della crescita; inoltre, che i capitali privati e il mercato non fossero sufficienti a sostenere un robusto processo di industrializzazione e che lo Stato dovesse farsene carico.

La crisi del 1929 e le sue conseguenze sui commerci e sul sistema monetario internazionale fornirono il contesto ambientale favorevole a nuove forme di statalismo dinamico. A un livello più profondo, l'autarchia fascista fu una trasfigurazione, per molti aspetti fallimentare, fin nella confusa, tardiva e frettolosa impostazione, dell'antico anelito a fare dell'Italia una moderna nazione industriale.

È difficile depurare questi obiettivi industrialisti da quelli propagandistici e ideologici, o da quelli di chi traeva un beneficio diretto dalla guerra. Resta il fatto che in una eventuale mappa dei nuclei istituzionali e industriali che, in contrapposizione tra di loro, ambivano a rappresentare l'interesse nazionale (autarchia lavorista, bellica, valutaria, industrialista) e a trarne maggior potere o maggior denaro, l'IMI andrebbe accostato al filone industrialista. Alla necessità di dotare il Paese degli strumenti di difesa, giacché la guerra era un dato ineliminabile, l'Istituto unì una costante considerazione dei problemi della crescita e dello sviluppo di medio e lungo periodo. E non tutto fu perduto, se alle distorsioni e alle distruzioni dell'autarchia e della guerra, sopravvisse un'intelaiatura che prese parte, in un contesto aperto, alla rapida Ricostruzione e al miracolo economico.

Nella storia e nell'economia, le cesure non sono più importanti delle continuità, della dipendenza dal percorso precedente (*path dependance*): "i fenomeni economici – ha scritto Paolo Sylos Labini con riferimento al metodo logico-storico – non vengono dal cielo, ma presuppongono un'evoluzione che non deve essere ignorata"<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> P. Sylos Labini, *Lo sviluppo e la miseria*, in G. Di Taranto (a cura di), *Dai sistemi economici alla globalizzazione sistemica*, Luiss University Press, Roma, 2007, p. 133.

## APPENDICE

## I

### COMPONENTI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL COMITATO ESECUTIVO (V esercizio 1936-1937)

#### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

*Presidente:*

VINCENZO AZZOLINI, Governatore della Banca d'Italia e Pres. CSVI sezione dell'IMI.

*Consiglieri:*

GIOVANNI BALELLA, direttore generale della Confindustria

ALBERTO BENEDEUCE, Pres. Soc. Italiana per le strade ferrate meridionali-BASTOGI.

GIUSEPPE BEVIONE, Senatore del Regno, Pres. Istituto Nazionale delle Assicurazioni

LEONIDA BONANNI, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti

GIUSEPPE BROGLIA, Senatore del Regno, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino

PIETRO TERENCE CHIESA, Cons. della Corporazione delle Comunicazioni interne

TULLIO CIANETTI, Presidente della Confederazione nazionale sindacati fascisti italiani

ANGELO DI NOLA, Direttore Generale dell'Istituto di Credito Fondiario

GIUSEPPE FRIGNANI, Presidente e direttore generale del Banco di Napoli

PAOLO GRASSI, direttore generale del Tesoro

GIUSEPPE MAZZINI, vice Pres. Cassa Naz. Infortuni, vice Pres. Lega industr. Torino

PAOLO MEDOLAGHI, direttore generale Cassa nazionale per le assicurazioni sociali

EDGARDO MORPURGO, Presidente e amministratore delegato Assicurazioni generali

MARIO MUZZARINI, vice Pres. Consiglio Corporazione della orto-floro-frutticoltura

#### COMITATO ESECUTIVO

*Presidente:*

VINCENZO AZZOLINI

*Membri:*

ALBERTO BENEDEUCE

PIETRO TERENCE CHIESA

PAOLO GRASSI

GIUSEPPE MAZZINI

*Sostituto del Presidente:*

PASQUALE TROISE, Direttore Generale della Banca d'Italia

*Segretario del Consiglio e del Comitato:*

CARLO FAUSTO GUIDO, Vice direttore generale, capo degli Uffici centrali del CSVI.



## II

### DOCUMENTI E DISCORSI

I – Promemoria Azzolini (al Ministro per le finanze, Paolo Thaon di Revel), 30 giugno 1938.

II – Minuta della riunione tenuta il giorno 7 settembre 1938-XVI presso il Ministero delle Corporazioni (Azzolini, Frignani, Landi, Pascolato).

III – Il finanziamento dei Piani autarchici. Relazione del Governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato del credito, alla Corporazione della previdenza e del credito nella seduta del 20 settembre 1938-XVI.

IV – Voti della Corporazione della previdenza e del credito (Sessione del 20 settembre 1938 XVI).

V – Lettera di Vincenzo Azzolini ad Alberto Beneduce, 22 aprile 1939.

VI– Camera dei fasci e delle corporazioni, commissione di finanza, 22 aprile 1942. Discussione e approvazione del disegno di legge: aumento da 50 milioni a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'IMI delle obbligazioni speciali IMI-Autarchia (approvato dalla Camera dei fasci)

**Doc. I**

**Promemoria Azzolini (al Ministro per le finanze, Paolo Thaon di Revel)<sup>1</sup>**

Roma, 30 Giugno 1938

Finanziamenti per nuove industrie  
che possano interessare l'autarchia

Mi permetto di accludere una memoria concernente la eventuale emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano di una serie di obbligazioni (per 50 milioni di lire) assistita della garanzia dello Stato, e destinate a procurare le disponibilità necessarie per concedere finanziamenti a nuove industrie che interessino l'autarchia.

Non ho distribuito la detta memoria ai membri del Comitato [dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito] al quale esporrei verbalmente la questione, salvo avviso contrario di V.E. [Thaon di Revel].

Il Governatore della Banca d'Italia  
Capo dell'Ispettorato

f.to Azzolini

**PROMEMORIA**

Su conforme deliberazione del Consiglio di Amministrazione, l'IMI ha finora declinato le operazioni domandate per la realizzazioni di iniziative industriali che non avessero adeguate garanzie sussidiarie, e ciò in base al criterio che dovendo l'IMI provvedere, col ricavato dei mutui, al pagamento semestrale degli interessi e all'ammortamento delle obbligazioni, non può correre le alee delle nuove iniziative che comportano una quota assai rilevante di rischio e talvolta danno risultati addirittura negativi.

In considerazione, peraltro, delle direttive per il raggiungimento della autarchia economica potrebbe procedersi alla revisione dei criteri di massima fin qui seguiti pur tenendo conto che, per talune industrie, è previsto l'intervento dello Stato direttamente o attraverso l'IRI.

In caso quindi di nuove iniziative da parte di privati che avessero soltanto in parte (certe volte in minima parte) i mezzi necessari per una nuova iniziativa industriale o per lo sfruttamento di nuovi procedimenti o brevetti, l'intervento dell'IMI potrebbe riuscire particolarmente utile, e sempre quando naturalmente concorrano eccezionali circostanze di ordine economico o politico.

L'assistenza finanziaria da parte dell'IMI può generalmente portare, in un primo tempo, ad assumere partecipazioni azionarie, delle nuove aziende e, successivamente, ad eseguire operazioni di finanziamento a medio e lungo termine. Ma per far ciò l'IMI dovrebbe provvedersi dei mezzi necessari, all'infuori dei

---

<sup>1</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria Ordinaria – Affari Generali, *Miscellanea storica*, Pratiche diverse, 1931-1946, "Promemoria Azzolini".

normali mezzi di cui dispone e che provengono esclusivamente dal collocamento delle normali obbligazioni, le quali pur essendo assistite da particolari garanzie all'infuori di quelle afferenti i mutui, sono gradite dal privato risparmio essenzialmente a cagione delle cautele con le quali l'IMI procede alla concessione di mutui.

Per il finanziamento delle nuove imprese è da tener presente che dal rimborso delle relative operazioni non si avrebbe tempestivamente e, nella necessaria misura, i mezzi per il servizio semestrale degli interessi e dell'ammortamento delle emittende obbligazioni; donde la necessità di emettere speciali obbligazioni assistite dalla garanzia dello Stato, garanzia che a norma dell'art. 5 della legge 15 dicembre 1932 -XI, n. 1581 "può essere accordata con decreto del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze quando il Consiglio dei Ministri riconosca che le corrispondenti operazioni compiute dell'IMI hanno carattere di eccezionale pubblico interesse".

Alle speciali operazioni verrebbe dato corso previa autorizzazione del Capo del Governo, sentito un Comitato tecnico costituito da un rappresentante del Ministro delle Finanze, uno del Ministero delle Corporazioni, uno del Consiglio Nazionale delle Ricerche e uno dell'IMI.

Per intanto si potrebbe emettere una serie speciale di obbligazioni 5 per cento per l'importo di 50 milioni denominata "IMI Serie Speciale G.S." (Garanzia dello Stato) da ammortizzare nel termine di venti anni, obbligazioni da collocare alla pari, presso le Casse di Risparmio o di altri enti che saranno indicati dall'Ispettorato del Credito.

Per ridurre al minimo l'intervento dello Stato, si potrebbe utilizzare lo speciale fondo esistente presso la sezione autonoma dell'IMI "Consorzio per sovvenzioni su Valori Industriali" a disposizione del R. Tesoro proveniente dalle operazioni per finanziamenti di bonifica (di che al R. Decreto Legge 14 novembre 1935, n. 1934) effettuate per il tramite dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dell'Istituto Previdenza Sociale. Detto fondo che al 31 maggio era di lire 29.189.405,06 andrà mano mano aumentando fino a raggiungere, al 31 dicembre 1940 la somma di oltre 40 milioni, al lordo delle eventuali perdite che si dovessero incontrare sulle operazioni compiute dal Consorzio, perdite che, peraltro, non dovrebbero prevedibilmente verificarsi perché le operazioni vengono rimborsate automaticamente con l'incasso dei mandati statali costituiti in pegno a garanzia dei finanziamenti stessi.

Il servizio delle obbligazioni verrebbe fatto dall'IMI per conto dello Stato portando a debito del predetto conto che il R. Tesoro intrattiene col Consorzio sovvenzione valori industriali, le somme necessarie per il servizio semestrale delle obbligazioni; e a credito di detto conto tutti i proventi, per interessi su mutui e sulle giacenze, dividendi, premi, quota ammortamento, realizzo di valori, etc. derivanti dalla Gestione Speciale Obbligazioni G.S.

Ove il servizio di rimborso delle Obbligazioni G.S. implichi i pagamenti eccedenti il saldo disponibile di detto conto, il R. Tesoro regolerebbe la differenza con mezzi propri e con pagamenti semestrali a favore dell'IMI.

Limitando la emissione delle obbligazioni IMI con garanzia dello Stato a 50 milioni, il rischio definitivo dello Stato si ridurrebbe a ben poca cosa (5-6 milioni) e ciò soltanto nel caso che dalle operazioni speciali non si ricavasse assolutamente nulla.

L'Istituto Mobiliare Italiano, limiterebbe a 0,50 per cento il compenso, a titolo di rimborso spese, sulle operazioni della gestione speciale, le quali potrebbero così essere normalmente eseguite al favorevole tasso del 5,50 per cento netto.

[a mano]

29. 06. 1938 – XVI

Copia di questo promemoria è stato consegnato da S.E. il Presidente al comm. Baccaglino perché venga scritto a S.E. il ministro delle Finanze riservatamente e portata poi la cosa al Comitato dei Ministri nella seduta del 2.07.38 – XVI .

1.07.1938 – XVI

Il comm. Grassi ha detto per telefono che non è favorevole all'impiego dei fondi acquisiti dal Tesoro. Il Presidente ne ha parlato con S.E. il ministro e rimasti d'accordo che si porterà la cosa al Comitato dei Ministri senza la seconda parte e cioè chiedendo la garanzia dello Stato pura e semplice.

Il 4.07.1938 il Comitato dei Ministri ha autorizzato la emissione.

## Doc. II

### Minuta della riunione tenuta il giorno 7 settembre 1938-XVI presso il Ministero delle Corporazioni (Azzolini, Frignani, Landi, Pascolato)<sup>2</sup>

Frignani: Ricorda che nella seduta del 29 luglio u.s. era stato deciso che per il giorno 10 settembre avrebbero dovuto essere presentate le relazioni delle due Confederazioni e del Ispettorato del Credito. Dato il rinvio della Corporazione dal 15 al 20 settembre il termine può essere prorogato al 15 settembre. Avverte che è da escludere la possibilità di un rinvio della Corporazione.

Pascolato: Dichiara che essendo in carica appena da pochi giorni non ha potuto formulare una relazione propria della Confederazione delle Aziende del Credito; vi sono soltanto proposte di singole federazioni; potrà tuttavia concretare una relazione che esponga le linee generali del problema e accenni all'impostazione datagli dalle varie Federazioni.

Landi: Informa che la Confederazione dei lavoratori ha già concretato la propria relazione e ne espone succintamente il contenuto. La relazione parte dalla premessa che la Corporazione non deve fare cifre ma prospettare i termini in cui si presenta il problema del credito all'autarchia; ossia che cosa si può fare per perfezionare la raccolta del risparmio e per renderne l'impiego più aderente ai bisogni dell'autarchia. Se in alcune zone vi è pleora di sportelli in altre vi è penuria. Colmare le lacune per poter aumentare l'afflusso del risparmio alle aziende di credito. Studiare le provvidenze per una più intensa utilizzazione delle disponibilità bancarie. (Tra l'altro gioverebbe assicurare il rispetto dei termini degli impegni da parte dello Stato, Enti pubblici, ecc.). Ove il risparmio non sia sufficiente si pone il problema dell'amplificazione del sistema vascolare della moneta bancaria. Si esclude l'adozione del sistema tedesco delle cambiali speciali che la stessa Germania ha ora abbandonato e che non è del resto che un surrogato di titoli di debito dello Stato, e porta in definitiva a un aumento del debito pubblico, e quindi se manca il risparmio per assorbitarlo rende inevitabile un aumento della circolazione. Se tuttavia il sistema dovesse essere preso in considerazione si dovrebbe adottarlo solo per determinate aziende e subordinatamente al nulla osta dell'Ispettorato.

Forme di finanziamento: la questione non si pone per il credito a breve termine ma per quello a medio e lungo termine. Vi sono Istituti speciali per tali forme di credito, l'I.R.I e l'I.M.I. Il campo di azione dell'I.R.I. è nettamente delimitato: esso finanzia le aziende che sono sotto il suo controllo; esistono accordi fra l'I.R.I. e le banche di interesse nazionale che permettono di mettere a disposizione dell'I.R.I. le disponibilità di dette banche. Inoltre per l'I.R.I. è stata creata una serie speciali di obbligazioni garantite dallo Stato con la quale esso si provvede dei mezzi che gli occorrono:

Rimane quindi l'I.M.I. a cui si fa addebito di svolgere azione non sufficiente in quanto molte domande rimarrebbero insoddisfatte. Dato che la maggior parte dei problemi del credito dell'autarchia poggiano sull'azione dell'I.M.I. si tratta di migliorarne il funzionamento sia dal punto di vista dell'organizzazione territoriale

---

<sup>2</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sfasc. 1, p. 13-16.

sia dal punto di vista dell'attrezzatura tecnica. L'I.M.I. può sfruttare l'organizzazione bancaria esistente.

L'Ispettorato del credito dovrà imprimere un indirizzo unitario al finanziamento dell'autarchia e potrà assegnare determinati compiti a singoli Istituti. Per questo ramo di attività potrebbe essere istituita una apposita Sezione dell'Ispettorato.

Occorre evitare che le grandi banche tornino, attraverso il Credito per l'autarchia, a praticare il credito a medio termine che in molti casi che il credito a lungo termine camuffato. Le forme di attività delle varie aziende di credito devono rimanere quelle fissata dalla legge bancaria. Anzi bisogna fare cadere sotto il controllo dell'Ispettorato anche il risparmio che si concentra presso le aziende di assicurazione.

Azzolini: Chiarisce che l'I.M.I. nei due anni da che funziona sotto la sua Presidenza non ha mai respinto domande di finanziamento per altra ragione all'infuori della mancanza di garanzie. Per rendere possibile un'azione più intensa a favore delle iniziative autarchiche l'I.M.I. ha promosso un provvedimento in corso di attuazione con il quale lo Stato interviene a garantire le obbligazioni che si emetteranno in corrispondenza di finanziamento per iniziative autarchiche. Per ora l'emissione è limitata a 50 milioni ma si tratta di un primo passo. I detti finanziamenti dovranno essere approvati da un Comitato del quale faranno parte rappresentanti del Ministero delle Finanze e delle Corporazioni.

Frignani: Osserva che il problema del credito all'autarchia è, in sostanza, il problema del finanziamento di quelle aziende che non hanno capacità attuale di ottenere il credito. Il problema non si pone per le grandi aziende le quali riescono a trovare i mezzi finanziari di cui hanno bisogno. Assume capitale importanza la ricerca delle forme di garanzia da offrire per rendere possibile il finanziamento delle aziende minori. Bisogna evitare di chiedere tutto allo Stato, e studiare se non possano essere congegnate delle forme di garanzia consortili.

Azzolini: Fa notare la difficoltà che nasce dal fatto che le aziende esistenti dovrebbero impegnarsi per favorire la nascita di un'azienda concorrente.

Landi: Chiede se il problema del credito all'autarchia deve limitarsi alle iniziative nel campo industriale e all'incremento del commercio di esportazione, oppure occuparsi anche del ramo agricolo. Pensa che a questo riguardo dovrebbe bastare l'attuale organizzazione del credito agrario di miglioramento.

Frignani: Ritiene che non sia possibile prescindere, nel considerare il problema dell'autarchia, dal campo agrario e zootecnico che interessa la alimentazione del Paese. Nota che si delinea la tendenza a fare appello al credito di miglioramento per finanziamenti di costruzioni di enopoli, elaiopoli, essiccatoi, ecc. che realtà hanno preminente carattere industriale.

Frignani: Ritiene che dopo l'odierno scambio di vedute non sia necessaria altra riunione, rimanendo intesi che le relazioni dovranno essere presentate entro il 15 corrente.

Azzolini: Dichiara che si riserva di fare relazione verbale alla Corporazione.

### Doc. III

**Il finanziamento dei Piani autarchici. Relazione del Governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato del credito, alla Corporazione della previdenza e del credito nella seduta del 20 settembre 1938-XVI<sup>3</sup>.**

*Camerati,*

La consegna per l'odierna adunanza, è di attenerci strettamente al tema del finanziamento dei piani autarchici; non vi farò, pertanto, in questa sede, alcuna relazione sull'attività dell'Ispettorato.

E' del resto a Voi tutti noto che esso, proseguendo nella sua opera secondo le direttive tracciategli, ha compiuto, nel periodo trascorso dalla passata riunione della Corporazione del Credito, lavoro non certo meno vasto e proficuo che nel periodo precedente: tale lavoro si compendia, per l'anno decorso, in due leggi, 9 decreti-legge, 24 decreti reali, 623 decreti del Capo del Governo e 809 provvedimenti del Capo dell'Ispettorato. Dal 1 gennaio 1937 al 31 agosto 1938 sono stati disposti 133 scioglimenti di organi amministrativi, messe in liquidazione coatta 139 aziende, autorizzati 23 assorbimenti bancari.

Fra i lavori, presi in sé, di maggior mole, ricordo il nuovo ordinamento del credito pignoratorio, l'integrale regolamento della legislazione sulle Casse rurali ed artigiane, la soluzione data al problema del finanziamento del credito alberghiero, il piano di revisione degli sportelli bancari – compiuto avendo di mira la razionale redistribuzione degli sportelli stessi, ben più che porre il rimedio ad una inflazione che ormai più non esiste – e la statistica della distribuzione del credito per rami di attività economica. Questi ultimi due lavori, direttamente utili per i fini autarchici che ora ci occupano.

Nella sua opera, l'Ispettorato si è grandemente giovato dei pareri del Comitato tecnico corporativo del credito, cui si è rivolto spessissimo, anche all'infuori dei casi contemplati dalla legge, trovando sempre negli eminenti Membri di quell'alto consesso la più benevola attenzione, la maggiore comprensione e validissimo consiglio. E' con grande piacere che adempio al dovere di ringraziarli per una così premurosa assistenza, della quale l'Ispettorato spera di poter con uguale larghezza approfittare in futuro.

Il finanziamento dei piani autarchici pone ora l'Ispettorato di fronte a nuovi problemi, che, per i compiti assegnatigli dalla riforma bancaria, si presentano particolarmente importanti per l'impostazione della sua azione futura. Esaminare brevemente questi problemi e le possibili loro soluzioni, dal particolare punto di vista dell'Ispettorato, è lo scopo che si propone la mia esposizione.

L'attuazione dei piani autarchici sottoporrà necessariamente la nostra attrezzatura produttiva ad una completa revisione. Si pongono problemi di espansione della produzione e spesso anche di trasformazione dei processi tecnici in atto. La necessità di apprestare sul territorio nazionale le materie prime occorrenti in alcuni settori dell'economia, l'impiego di nuove masse di lavoro e la revisione tecnica dei congegni produttivi richiedono che alla produzione affluisca una massa

---

<sup>3</sup> ASC, *Fondo Balella*, b. 97, "Il finanziamento dei piani autarchici. Relazione del Governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato del credito alla Corporazione della previdenza e del credito nella seduta del 20 settembre 1938-XVI", Tipografia della Banca d'Italia, Roma, 1938.



supplementare di capitale. Agli organi del finanziamento spetta risolvere il problema dei mezzi tecnici più idonei a facilitare la formazione del risparmio ed a dirigerne il flusso verso le iniziative autarchiche.

### **Il precedente germanico**

Ritengo però opportuno sgomberare il terreno da una argomentazione che pare abbia trovato da noi qualche credito. Si è cioè in questi ultimi tempi spesso affermato che un problema se non identico, grandemente simile al nostro, si è già presentato in Germania e che è stato in quel Paese brillantemente risolto, e si è additato il sistema tedesco come una esperienza completa e riuscita che, se pure non debba da noi essere pedissequamente copiata, potrebbe tuttavia offrirci molto utili insegnamenti ed indirizzarci sulla via da seguire.

Ed in realtà il sistema tedesco può offrirci tali insegnamenti, nel senso che, se lo consideriamo oltre l'apparenza di molte analogie puramente formali, potremo evitare di incorrere in errori in cui altri sono incorsi. Invero tale sistema non appare da noi applicabile, ed il suo esame ci permette di concludere che nella ricerca di una soluzione dovremo incamminarci per vie diverse, meglio rispondenti alle caratteristiche del problema quale si presenta in Italia.

Per realizzare la nostra autarchia, è ancora necessario costruire nuovi impianti od ampliare quelli esistenti; occorrono cioè capitali per investimento a lungo termine. Per la Germania all'inizio del primo piano quadriennale, quando fu impostato il grandioso esperimento di ricorso al credito, questa necessità non c'era.

Né d'altra parte il primo piano quadriennale tedesco può esser considerato un piano autarchico nel senso stretto del termine. I problemi fondamentali che si pose allora il nazionalsocialismo furono prima di creare fonti di lavoro per assorbire l'enorme massa di disoccupati, che si avvicinava ai 7 milioni di uomini, poi di stimolare la ripresa dell'attività economica privata.

Il Paese aveva rinnovato la sua attrezzatura industriale fra il 1924 e il 1930, utilizzando largamente i prestiti esteri, e per raggiungere gli scopi cui la Germania mirava, gli impianti erano già pronti. La crisi aveva ridotto l'attività di essi al 30-40 per cento del loro potenziale; facendoli lavorare a pieno regime di sarebbe realizzato un notevole impiego di mano d'opera, obiettivo immediato che il regime si proponeva.

I grandiosi programmi di lavori pubblici e di armamenti disposti dal terzo Reich per utilizzare la forza lavoro disponibile nel Paese e accrescere la potenza militare ponevano dunque, almeno nel primo momento, soltanto dei problemi di finanziamento a breve termine. Occorreva cioè il potere d'acquisto sufficiente perché gli imprenditori potessero allargare la massa della produzione ed accelerarne il ritmo. E la tecnica del finanziamento si basò infatti su una espansione di credito a breve termine che, approfittando di circostanze particolarmente favorevoli, poté facilitare la ripresa economica, la rinascita delle fonti di reddito, e l'aumento del risparmio nazionale che, in ultima analisi, ha poi pagato, attraverso la sottoscrizione dei prestiti pubblici e le imposte, gli immobilizzi creati dallo Stato.

Vale la pena di richiamare alcuni dettagli di questa tecnica. Essi serviranno anche a mettere in risalto alcune differenze fra la situazione tedesca e la nostra.

In un primo tempo, gli imprenditori di lavori pubblici si procuravano il finanziamento anticipato mediante la emissione di tratte speciali a breve termine

sugli enti committenti. Queste tratte, accettate da uno speciale Istituto (Metallurgische Forschungsgesellschaft – “Mefo”), a capitale limitatissimo, il cui intervento aveva il solo scopo di introdurre l’elemento garanzia nel Reich, potevano essere presentate allo sconto sia presso la Reichsbank che presso gli altri Istituti di credito ordinario i quali, a loro volta, potevano, dopo tre mesi, riscontarle presso l’Istituto di emissione.

Questo sistema avrebbe potuto aprire la via a un allargamento della circolazione dei biglietti della Reichsbank, ma ciò in parte poté essere evitato perché la particolare situazione congiunturale, di depressione dell’attività economica, permise in principio alla maggior parte delle banche di conservare in portafoglio le tratte scontate, senza dover ricorrere al risconto. In seguito, il miglioramento della situazione economica generale e dello stato dell’occupazione, prodotto dai primi lavori commissionati dallo Stato, determinò un aumento nel flusso del risparmio, migliorando la liquidità delle banche, ridusse sensibilmente l’onere dello Stato e delle collettività pubbliche per le spese di assistenza ai disoccupati ed accrebbe il gettito delle entrate fiscali.

Gli enti pubblici si sono trovati così in possesso di somme da poter destinare direttamente al finanziamento; le banche hanno visto accrescere le loro masse di manovra per sostenere l’espansione del credito; lo Stato, e questo è il punto più importante, ha potuto trovare il risparmio sufficiente per collocare i prestiti di consolidamento emessi a varie riprese per ottenere i fondi necessari alla definitiva estinzione delle tratte speciali.

La politica di consolidamento adottata dal Reich nel 1935 ha trovato quindi condizioni ambientali e tecniche molto favorevoli; ed a tali condizioni ed alla politica svolta dagli Istituti di credito deve essere attribuito in gran parte il suo successo. Si consideri infatti che dei RM 10.276 milioni emessi dal Governo del Reich dal 1935, 4.526 milioni sono stati sottoscritti da consorzi di banche; e se si prende a paragone l’anno di inizio del piano, il 1933, la misura del contributo dato agli Istituti di credito e da quelli di assicurazione può essere facilmente dedotta dalla constatazione che il portafoglio complessivo di tali Istituti è passato da RM 4.915 milioni a fine aprile 1933, a RM 14.425 milioni a fine aprile 1938 (il contributo maggiore è stato dato dalle Casse di risparmio, che nel periodo suddetto hanno accresciuto il loro portafoglio titoli da RM 1.817 a RM 6.272 milioni).

Comunque, quel che più conta mettere in evidenza si è che il ricorso al credito è servito, nel primo periodo, a dar vita a cicli di produzione piuttosto brevi, occorrenti per fornire le materie prime ed i servizi indispensabili per l’esecuzione dei piani di lavori pubblici e di armamenti, e che l’immobilizzo costituito dalla attuazione di queste opere è stato direttamente assunto dallo Stato e dagli altri enti minori è stato coperto dal risparmio di nuova formazione, attraverso i prestiti di consolidamento.

Il sistema ha potuto funzionare in quanto è stato sorretto da un fermo controllo dei prezzi, dei salari e dell’attività produttiva; dal blocco delle emissioni di prestiti, riservate al solo Stato; dal razionamento della distribuzione delle materie prime e del credito. Ma, ripeto, il successo è stato anche frutto di particolari circostanze: l’iniziale stato di depressione dell’economia; l’alleggerimento della situazione debitoria verso l’estero in seguito alle svalutazioni operate nei Paesi creditori; il dumping valutario attraverso le varie specie di averi bloccati; il basso indebitamento interno dello Stato. Sono tutte circostanze di notevole peso – proprie della situazione

germanica – che nel periodo 1933-1936 hanno straordinariamente facilitato gli sviluppi del piano tedesco di finanziamento.

Dal 1936 ad oggi le condizioni sono però alquanto mutate, sia per il cambiamento verificatosi nella congiuntura interna ed internazionale, sia per i nuovi termini in cui si è presentato il problema del finanziamento.

L'aumento generale dei consumi e gli sviluppi del secondo piano quadriennale, di carattere molto più autarchico che non il primo, hanno richiesto la costituzione di nuovi impianti e fatto sorgere una maggiore domanda di capitali per investimento a lungo termine. In pari tempo, anche il vecchio sistema per il finanziamento a breve termine, con l'emissione di tratte speciali riscontabili presso la Reichsbank, si è manifestato non più efficacemente operante, andando tali tratta sempre più trasferendosi dai portafogli delle banche di credito ordinario a quello dell'Istituto di emissione. La situazione di questa si era conseguentemente appesantita fino a tal punto che le autorità responsabili hanno sentito la necessità di mutar sistema, sospendendo l'emissione delle tratte speciali e sostituendo ad esse dei buoni di consegna (Lieferschätze o Lieferschatzanweisungen) sempre scontabili presso le banche, ma non più riscontabili presso l'Istituto di emissione.

In altri termini, si è fatto ritorno alla politica ortodossa, decidendosi di commisurare i finanziamenti a lungo termine alle reali possibilità del risparmio, evitando il ricorso alla creazione di credito, e regolando l'emissione delle tratte a breve – destinate a rimanere nei portafogli delle banche ordinarie – sulle effettive disponibilità monetarie delle banche stesse.

Ma anche questo sistema, adottato nell'aprile scorso, non sembra aver dato i frutti sperati, probabilmente perché oramai le possibilità del mercato non consentono più che siano assorbiti con la voluta rapidità i prestiti pubblici necessari per il previsto consolidamento. Il sistema tedesco sembra esser giunto ad un punto di arresto, e ciò è stato esplicitamente riconosciuto dallo stesso Ministro della economia, Funk, nel recente suo discorso di Königsberg. Egli ha in sostanza ammesso che si è prodotta una rottura di equilibrio tra i bisogni dello Stato ed i mezzi dell'economia tedesca, e pur riaffermando la necessità di proseguire nella via tracciata dalle superiori esigenze nazionali, ha annunciato che probabilmente dovrà essere ricercato un nuovo sistema di finanziamento.

### **Le caratteristiche del problema del finanziamento autarchico in Italia**

Queste ammissioni e questo mutamento di rotta sarebbero in sé sole motivo sufficiente a farci considerare con molta prudenza la possibilità di fondarci sull'esperimento compiuto in Germania.

Ma, oltre a ciò, noi non possiamo tener conto della profonda diversità di strutture delle due economie, della fase congiunturale in cui si opera, della differenziazione dei problemi che ne scaturiscono, ed anche della diseguaglianza degli scopi ai quali si tende.

Perché non bisogna dimenticare che finora la Germania ha prevalentemente mirato a sviluppare al massimo l'attività delle sue industrie nei preesistenti limiti della loro capacità di produzione ed a condurre a compimento il suo programma di armamenti e di grandi lavori pubblici, in buona parte d'indole strategica. Armamenti e lavori pubblici hanno avuto per solo committente lo Stato, sul quale in definitiva ricade completamente l'onere del loro costo.

Questi compiti sono stati da noi già assolti e non meno brillantemente che in Germania, senza discostarci dalla politica prudente finora seguita, ed il problema del conseguimento dell'indipendenza economica che ora ci proponiamo è ben diverso da quello che il nazionalsocialismo è stato sinora occupato a risolvere. Potrebbe, sia pure con molta approssimazione, dirsi invece che la Germania deve ora affrontare non meno che noi la questione dell'autarchia, nel senso in cui va intesa questa parola. Il sistema di finanziamento come risulta dal citato discorso del Ministro Funk, non potrà più essere, nemmeno per le necessità del credito a breve, quello prima seguito, e se il nuovo sistema che verrà escogitato sarà molto diverso da quello che noi presceghieremo, ciò significherà soltanto che molto diversa è la situazione di fatto nella quale ci apprestiamo ad operare.

L'Italia è vincolata ancora da una economia che manca di molti elementi indispensabili al suo sviluppo in circuito chiuso e vi incontra resistenze sempre maggiori nella sua espansione all'esterno. Le nostre esportazioni sono costituite in gran parte da beni facilmente sostituibili, a domanda elastica e perciò di scarso poter di affermazione. La nostra forza contrattuale nei rapporti di scambio con l'estero risiede invece nella nostra capacità di acquirenti ed abbiamo quindi scarse possibilità di rinsanguare la nostra economia con l'apporto di capitali esteri e con la valorizzazione del nostro lavoro all'estero.

La Germania, per contro, è assai meglio dotata sotto questo aspetto: le sue esportazioni di prodotti finiti sono appoggiate da una più felice distribuzione di materie prime e da una struttura industriale consolidata da molti decenni di proficue esperienze.

L'indipendenza economica tedesca è già in atto in molti campi ai quali noi dobbiamo noi rivolgerci ora. Inoltre i nostri piani autarchici entrano in attuazione quando la nostra capacità di credito è stata già messa a profitto per sorreggere la ripresa economica, lo sforzo bellico per la conquista dell'Impero e la messa in valore delle sue risorse naturali.

Non sembra superfluo riaffermare che se non si vuole incorrere nei pericoli che la politica del Regime ha sempre voluto tenere lontani dalla nostra economia, è necessario che i capitali da investire durevolmente nell'apprestamento di nuovi impianti siano forniti esclusivamente dal risparmio del nostro popolo. Tale risparmio, assistito da opportune garanzie è la sola fonte sicura di finanziamento per le nuove iniziative.

Il sussidio del credito bancario, che poi si riflette sulla circolazione dell'Istituto di emissione, può servire di stimolo, in un primo tempo, alla formazione di risparmio, ma non si può fondatamente contare su di esso per gli investimenti durevoli.

La creazione di credito e di biglietti può giovare all'economia del Paese quando i nuovi mezzi di pagamento siano adoperati per un giro breve, in operazioni di rapido rinnovo, che assicurino il pronto ritorno dei biglietti alla fonte di emissione, dopo aver arricchito il circuito economico di nuovi beni, ma rappresenterebbe un gravissimo pericolo quando sfociasse in immobilizzi, che farebbero permanere in circolazione una quantità supplementare di moneta senza una corrispondente contropartita di nuova ricchezza. Per questa via si va verso l'inflazione, che non è nel nostro programma e che è in contrasto con la politica economica del Regime, la quale anche nella battaglia per l'autarchia non perde di vista i suoi obiettivi di giustizia sociale.

La prudenza, del resto, ci può essere suggerita dalla stessa esperienza della Germania, la quale, come si è visto, nel momento in cui è venuta a trovarsi in una situazione simile alla nostra, col bisogno, cioè, di finanziare attività che costituiscono immobilizzi, ha cercato di evitare la creazione di credito e, peggio ancora, di biglietti, e di fare invece esclusivo ricorso al risparmio.

Stabilito questo principio, che il finanziamento dei nostri piani autarchici debba essere fatto essenzialmente con denaro vero, con risparmio cioè di nuova formazione e con quello proveniente dagli effettivi investimenti, il primo problema che ci si presenta è quello di sapere se i piani predisposti dalle singole Corporazioni contemplino investimenti in ordine di grandezza tale che possa essere fronteggiato dalla normale capacità riproduttiva del risparmio nazionale, tenuto conto naturalmente del tempo necessario per la costituzione dei nuovi impianti.

Si tratta di un problema che la nostra Corporazione può però considerare da un solo lato, cercando cioè di indagare fino a qual punto il risparmio nazionale possa essere incanalato verso il finanziamento dei piani autarchici.

Le valutazioni che possono farsi a questo riguardo, giova premetterlo, sono solo largamente approssimate e ricavabili per via indiretta, in mancanza di dati certi sulla accumulazione annuale del risparmio e sulla quota di depositi bancari che rappresentano effettivo risparmio monetario. Tale lacuna ci siamo proposti di cercar di colmare, e l'Ispettorato del Credito sta infatti provvedendo a che, nelle sue rilevazioni, questa quota sia messa in evidenza tenendo in futuro distinti gli ammontari rappresentanti il risparmio di seconda mano, i fondi occorrenti per il bisogno di esercizio delle imprese da queste solo momentaneamente depositati presso le banche, ecc.

Una prima fonte di finanziamento può naturalmente cercarsi nel risparmio accumulato presso le stesse imprese in via di ampliamento e di trasformazione. Le società italiane per azioni hanno potuto formare in questi ultimi anni notevoli riserve oltre il limite minimo legale, approfittando da un lato della più favorevole congiuntura, e giovandosi, dall'altro, di speciali disposizioni legislative. Alla fine del 1936 si erano costituite riserve per il 45,7 per cento del capitale versato.

Questo dato farebbe fondatamente presumere che molte imprese potranno avvalersi delle loro riserve per impiegarle in operazioni di autofinanziamento per nuove costruzioni od ampliamento di impianti. Non bisogna tuttavia dimenticare che proprio nel 1937 – per il quale anno non si posseggono ancora i dati necessari – l'imposta sul capitale azionario ed i molti aumenti di capitale consentiti dalla legge per rivalutazione degli impianti hanno indubbiamente contribuito a contrarre notevolmente la percentuale suindicata.

Si tratta comunque di una fonte di finanziamento non trascurabile, anche se per ora non sia dato di individuarne con precisione le possibilità.

Si dovrebbe a ciò aggiungere che molte imprese – e sarà il caso della maggior parte di quelle nuove – potrebbero aver modo di trovare direttamente sul mercato dei capitali i mezzi loro occorrenti, mediante emissioni azionarie. L'esperienza del passato, e quella recentissima (è stato calcolato che, nel 1937, le trenta maggiori società hanno emesso azioni *a pagamento* per 1.463 milioni di lire) farebbero giudicare favorevolmente la capacità delle nostre società a trovare mezzi per tal via, e d'altra parte nessuna obiezione di principio potrebbe muoversi a che, accertati dagli organi competenti i fini delle singole operazioni, fossero autorizzati nuovi aumenti di capitali o nuove emissioni. Deve però osservarsi che, rispetto allo scorso

anno, le condizioni tecniche del mercato sono notevolmente mutate, specialmente per quanto riguarda le prospettive di adeguata remunerazione degli accresciuti capitali; è perciò da prevedere che future eventuali emissioni troverebbero accoglienza molto meno favorevole di quella avuta in passato.

Altra fonte di finanziamento, ed è la principale, è quella costituita dalle emissioni dirette di obbligazioni da parte delle società, o, meglio, dalle emissioni degli speciali Istituti che sono chiamati a fornire alle Imprese i necessari finanziamenti a medio ed a lungo termine.

Sulla capacità del nostro mercato dei capitali ad assorbire emissioni del genere, possediamo qualche dato meglio indicativo. In media, le emissioni di titoli al reddito fisso (compresi i titoli dello Stato ma esclusi i buoni del Tesoro, buoni postali fruttiferi, ecc.) si sono aggirate, negli anni dal 1931 al 1936, sui 5 miliardi annui. Tale cifra potrebbe essere considerata un indice di tranquillità, se messa in rapporto con gli ammontari previsti dai piani autarchici, ma a condizione tuttavia che il Tesoro – che in realtà ha assorbito la maggior parte del prodotto delle passate emissioni – non faccia ricorso nei prossimi anni al risparmio nazionale per bisogni improrogabili che non siano connessi col programma di autarchia.

D'altra parte, nel considerare la suddetta cifra di 5 miliardi annui (che raggiunge i 6, quando si tenga conto anche delle emissioni di titoli a reddito variabile) va tenuto presente che essa rappresenta una quota del totale del risparmio nuovo che ogni anno si forma, e che è quindi suscettibile di variare in relazione alle variazioni che si registrano nelle altre partite che concorrono a formare il totale.

Queste partite sono l'ammontare degli investimenti diretti e l'accrescimento dei depositi bancari di ogni genere. Ora, se il primo è assolutamente imprecisabile, sembra che il secondo – anche tenuto conto dell'aumento dei depositi presso le Casse di risparmio postali, assorbiti completamente dal debito fluttuante dello Stato – tenga a contrarsi.

Ciò pare si possa dedurre dall'andamento dei depositi nella prima parte del corrente anno, e se pure l'indicazione non deve ritenersi definitiva, essa non va tuttavia trascurata per una valutazione doverosamente prudente di quelle che potranno essere le disponibilità del risparmio nazionale nei prossimi anni.

Ed un'altra osservazione è necessario fare che riguarda principalmente la possibilità di concessione di crediti a breve termine per i fini autarchici. Per quanto gli organismi bancari abbiano per molti segni mostrato di aver goduto negli ultimi anni di una liquidità molto superiore a quella del passato – e prescindendo pure dal fatto che in questo campo, a quanto sembra, i primi mesi del 1938 registrerebbero una recessione – non può tuttavia certo dirsi che sul nostro mercato si sia verificato o si stia verificando il fenomeno di capitali che non trovano impiego. Invero, tutto il risparmio formatosi negli scorsi anni è stato costantemente assorbito, e se per quel che riguarda gli investimenti a lungo termine si può ritenere che, cessato il periodo dei bisogni straordinari di diverso genere, la maggior parte del risparmio che a tali investimenti si dirige potrà essere destinata a soli scopi autarchici, altrettanto non può dirsi del risparmio che, depositato presso le banche ordinarie, si indirizza verso gli investimenti a breve termine.

Questo risparmio, sia quello di nuova formazione che quello proveniente dai normali disinvestimenti, è andato in passato in buona parte ad alimentare gli ordinari bisogni del credito di esercizio; bisogni crescenti in un periodo di crescente

attività economica quale quello da noi ultimamente attraversato, e che è logicamente prevedibile abbiano ad aumentare ancora con l'attuazione dei piani autarchici.

Dovranno perciò essere escogitati tutti gli accorgimenti tecnici atti ad accrescere oltre che il flusso del risparmio a breve presso le banche anche il suo più rapido rinnovarsi. Questo è un compito che ricade principalmente sugli organismi bancari, i quali dovranno esercitare assidua opera presso la clientela perché il credito a breve sia realmente tale, e non sfoci, attraverso rinnovi non sempre necessari, in più o meno larvati immobilizzi. D'altra parte il miglioramento continuo dei mezzi tecnici e dei servizi si impone per attirare anche quelle masse marginali di risparmio che si tengono ancora lontane dall'investimento bancario, le quali – è bene dirlo – non possono essere ingenti, ma che è necessario tuttavia smuovere in un momento in cui tutto il risparmio nazionale deve essere mobilitato.

Il raggiungimento di tale scopo potrà essere certo agevolato dall'opera che l'Ispettorato del Credito va svolgendo per una migliore distribuzione degli sportelli bancari, e che, eliminate o quasi le sovrastrutture inutili e le dannose duplicazioni, verrà ora rivolta con più accelerato ritmo al perfezionamento della distribuzione territoriale.

Ma oltre questi problemi, sarà forse necessario affrontare anche quello più grave e molto delicato della redistribuzione degli investimenti e spetterà alle Corporazioni interessate prendere gli accordi opportuni e fornire le direttive perché questo processo si svolga col minor turbamento possibile nei settori che vedranno restringersi le fonti del credito di cui avevano finora approfittato. Particolarmente per questo compito le Corporazioni potranno utilmente basarsi sulla aggiornata statistica della distribuzione del credito per rami di attività economica che l'Ispettorato del Credito ha approntato, e l'Ispettorato stesso, con un ufficio appositamente organizzato per tutte le questioni concernenti l'autarchia potrà curare perché le direttive delle Corporazioni trovino applicazione presso le aziende di credito.

Che tutti questi accorgimenti sia necessario porre in opera è confermato ancora dal fatto che le banche ordinarie sembra si avvalgano già in misura abbastanza larga della loro possibilità di fornire credito oltre i limiti della consistenza dei depositi.

La statistica del credito elaborata dall'Ispettorato ha messo in rilievo che le erogazioni di credito a breve termine effettuate dalle aziende raccoglitrici di depositi si sono elevate a 24,7 miliardi alla fine del 1937, contro 21,4 miliardi al 30 giugno dello stesso anno e 18,6 miliardi nell'agosto 1936. Se si tiene conto anche delle operazioni a lunga scadenza compiute dai medesimi istituti, l'erogazione complessiva di credito è passata, tra il giugno ed il dicembre 1937, da 29,7 a 33 miliardi di lire. Considerando, inoltre, anche le operazioni degli istituti di credito agrario e di credito fondiario, quelle dell'I.M.I. e del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, il totale dei crediti in essere al 31 dicembre 1937 ammontava a 44,6 miliardi, contro 39,8 miliardi al 30 giugno dello stesso anno.

Al netto dei rapporti interbancari i crediti in essere in tutti gli istituti considerati ammontavano a fine dicembre a 41,3 miliardi, con un aumento di 4,5 miliardi rispetto al giugno.

Questa notevole espansione di credito è stata solo in parte sorretta dall'aumento dei depositi, che nel semestre considerato, è stato di 1.585 milioni. In gran parte, invece ha trovato alimento nell'aumentata esposizione della Banca d'Italia verso le aziende di credito, che solo per il risconto di portafoglio ordinario e di carta

proveniente dagli ammassi granari è passata da circa 863 milioni a fine giugno a circa 2.227 a fine dicembre, con un aumento, cioè, di 1.364 milioni. Il debito per le anticipazioni, a sua volta, è cresciuto di 51 milioni e quello del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali di 229 milioni.

L'esposizione della Banca d'Italia verso le aziende comprese nella rilevazione è aumentata perciò complessivamente di 1.644 milioni nel secondo semestre del 1937. Aggiungendo a questa cifra ed a quella relativa all'aumento dei depositi (1.585 milioni) altri 798 milioni ricavati dalle banche per minori investimenti in titoli si ha un complesso di 3.937 milioni, che non copre interamente l'aumento dei crediti. Il margine di 624 milioni che resta scoperto mette in rilievo la mancata corrispondenza, che è più spiccata per le banche di interesse nazionale, tra l'andamento delle erogazioni di credito da una parte e quello dei depositi, dei titoli e degli impegni verso la Banca d'Italia dall'altra.

Di questa espansione di credito già in atto le iniziative autarchiche, a quanto risulta dalla statistica della distribuzione dei crediti per rami di attività economica, si sono già largamente giovate. La possibilità che i nuovi bisogni di finanziamento sia breve sia a lungo termine dipendenti dall'attuazione dei piani autarchici predisposti dalle Corporazioni, siano soddisfatti dal risparmio nazionale, e siano così evitati i pericoli di una inflazione, non è facilmente valutabile.

Dallo sguardo d'insieme sinora dato, ciò sembrerebbe in gran parte possibile, ammesso che, come detto innanzi, non si verificino appelli straordinari al risparmio per non scopi non autarchici. Ma è fuor di dubbio che decisiva influenza avrà la gradualità con la quale i programmi dovranno essere attuati.

Ogni previsione è subordinata a questa premessa ed è perciò necessario che le Corporazioni interessate facciano conoscere alla nostra, non appena possibile, la graduazione stabilita; una graduazione che tenesse conto, oltre che dei fabbisogni delle imprese per il raggiungimento di determinati scopi autarchici, anche della effettiva capacità nel tempo delle imprese stesse ad utilizzare i fondi messi a loro disposizione, potrebbe spostare molti termini del problema e farne considerare la soluzione sotto una luce più favorevole di quanto non permetta la considerazione del fabbisogno totale. E sarebbe perciò oltremodo utile che su tale graduazione fosse sentito il parere dell'Ispettorato del Credito, il quale a mezzo dell'anzidetto suo speciale ufficio, potrebbe fornire le opportune indicazioni perché essa venga, nell'ammontare e nel tempo, commisurata, come è necessario, alle effettive possibilità del risparmio nazionale.

### **Gli organi del finanziamento**

Uno dei principi fondamentali della riforma bancaria è stato, come è noto, quello di separare il più nettamente possibile – specialmente nella durata – gli investimenti dei vari tipi di aziende bancarie, in funzione delle caratteristiche del risparmio che esse amministrano. Le ragioni di questo indirizzo sono ben conosciute, e la sua applicazione nei due anni e mezzo di vita dell'Ispettorato del Credito, ha avuto risultati estremamente soddisfacenti, confermati dal fatto che proprio in questi anni le banche ordinarie hanno conosciuto una liquidità quale da moltissimi anni non si era più vista.

Nessuna ragione nuova è sorta che possa giustificare, anche di fronte al finanziamento dei piani autarchici, un mutamento della nostra politica creditizia in



tale campo, e le banche ordinarie e le casse di risparmio continueranno ad assolvere i compiti attualmente ad esse demandati. L'attiva loro partecipazione al finanziamento dei piani autarchici sarà più che largamente assicurata dai forti bisogni di credito d'esercizio da parte delle imprese autarchiche, e dalle numerose nuove possibilità di investimento nelle obbligazioni che verranno emesse, per procurarsi i fondi, dagli speciali istituti cui è affidato l'esercizio del credito a medio e a lungo termine. Lo stesso dicasi per gli istituti cui più particolarmente compete l'esercizio del credito agrario. Fra gli istituti speciali, che curano il finanziamento a lungo termine ed a medio, e che dovranno provvedere in tale settore al fabbisogno delle iniziative autarchiche, il più importanti sono l'I.R.I. e l'I.M.I., con la sua sezione autonoma, il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali.

I compiti del primo sono strettamente limitati al finanziamento delle aziende di cui esso possiede il controllo azionario, o che sotto il suo controllo potranno cadere nei casi espressamente stabiliti dalla legge. Anche le fonti dalle quali trae le disponibilità per i suoi finanziamenti sono nettamente definite: le obbligazioni che emette, in particolare, sono bene introdotte nel pubblico dei risparmiatori e ad esso accette.

Molto più vario è il compito dell'I.M.I., la cui azione si rivolge alle aziende di tutte le categorie e dimensioni.

L'attività dell'Istituto Mobiliare Italiano, ristretta in principio, per le consuete difficoltà degli inizi e per le condizioni stesse d'ambiente nelle quali incominciò il suo lavoro, a sole poche operazioni di rilevante importo, si è nei due ultimi esercizi estesa progressivamente, in modo da venire incontro ai bisogni delle aziende di ogni mole, di ogni regione, e dei più svariati settori dell'economia. Questo progresso e questa evoluzione appaiono evidenti nel numero e nell'ammontare delle operazioni compiute.

Non tenendo conto dei prestiti concessi in passato sugli effetti dell'U.R.S.S., operazioni di carattere speciale e che rientrano solo sotto un certo aspetto nei compiti che l'I.M.I. è chiamato ad assolvere, vediamo che l'Istituto, dalla sua fondazione ha consentito i seguenti mutui:

Nel	1932-1933	n. 16 mutui per 477 milioni
	1933-1934	n. 15 mutui per 196 milioni
	1934-1935	n. 9 mutui per 127 milioni
	1935-1936	n. 7 mutui per 35 milioni
	1936-1937	n. 13 mutui per 170 milioni
	1937-1938	n. 53 mutui per 240 milioni

Con una media, quindi, che da 29,8 milioni per operazione nel primo esercizio, è scesa a 4,5 milioni per operazione nell'ultimo.

Il più che sensibile aumento del numero delle operazioni, il progressivo accrescersi dell'importo totale dei mutui stipulati, ma specialmente la diminuzione dell'importo medio delle singole operazioni stanno a dimostrare quanto si è prima asserito, che cioè l'Istituto va sempre più orientando, nel campo ad esso assegnato, la sua azione verso le imprese di medie e piccole dimensioni, quelle cioè che più delle altre hanno bisogno di cure e di assistenza. Ciò è dimostrato anche da un'altra considerazione. Nel primo esercizio dell'I.M.I., su mutui richiesti per 2.805 milioni,

ne furono concessi per 558 milioni (comprese le operazioni su cambiali russe) e cioè il 19,9 per cento circa. Nell'ultimo esercizio tale percentuale è salita al 62,2.

Ciò non vuol dire che l'I.M.I. si sia allontanato dai criteri prudenziali cui ispirava prima la sua azione. Tali criteri furono fissati dal Duce al Presidente dell'Istituto quando Gli furono sottoposti i risultati del primo esercizio, e sono stati e saranno sempre seguiti; perché l'elemento di giudizio per la concessione del credito deve essere sempre quello della saldezza dell'impresa richiedente e della sua vitalità – e ciò deve valere per tutte le aziende di credito e in ogni circostanza – all'infuori della bontà di eventuali garanzie accessorie. Ma sta invece anch'esso a provare gli accennati nuovi orientamenti dell'attività dell'Istituto.

E che tutte le categorie economiche abbiano potuto giovare dell'assistenza dell'Istituto, si può rilevare dal fatto che le lire 1.392.000.000 di mutui perfezionati nei sei esercizi trascorsi dalla sua fondazione, sono andate così ripartite fra le diverse industrie:

energia elettrica	288 milioni
telefoni e telegrafi	30 milioni
gas	140 milioni
alberghi e terme	11 milioni
costruzioni edilizie, stradali ecc.	23 milioni
industrie dell'alimentazione	24 milioni
legno ed affini	4 milioni
ferro	490 milioni
cemento, laterizi, vetro e ceramica	18 milioni
metalli non ferrosi, marmo e olii minerali	14 milioni
cantieri navali	29 milioni
veicoli e motori	96 milioni
altre macchine e materiali non elettrici	55 milioni
macchine e materiali elettrici	33 milioni
chimica	34 milioni
carta e stampa	33 milioni
industrie tessili, dell'abbigliamento ed affini	64 milioni
diverse	6 milioni

Complessivamente, nel periodo trascorso dalla entrata in vigore delle nuove norme emanate per regolare l'esercizio del credito a medio termine (9 giugno 1936) al 10 settembre c.a., cioè in poco più di due anni, l'I.M.I. ha deliberato la concessione di 141 operazioni di mutuo per 751.445.000 lire. Questa cifra comprende 11 operazioni fino a 100 mila lire (talune di modestissimo importo); 46 da 100 mila a 500 mila; 23 da 500 mila a 1 milione; 38 da 1 a 5 milioni; 23 oltre i 5 milioni. Questi dati ancora mettono in evidenza come l'Istituto abbia esteso la sua azione anche alle imprese di minore importanza. Analogo indirizzo hanno avuto le operazioni del Consorzio, il quale, nell'ultimo esercizio, su 351 operazioni per lire 1.041.432.000, ne ha effettuate 39 di importo inferiore a 100 mila lire; 141 da 100 mila a 500 mila; 68 da 500 mila a 1 milione; 76 da 1 a 5 milioni; 27 oltre i 5 milioni. Nei primi mesi del corrente esercizio, l'I.M.I. ed il consorzio hanno ancora più intensificato ed allargato la loro attività.

Se le imprese di minori dimensioni hanno potuto anche esse fruire, ogni qualvolta esistessero gli indispensabili presupposti, del beneficio del credito a medio termine, ciò è dovuto principalmente al fatto che l'I.M.I. si giova della collaborazione della vastissima rete di filiali della Banca d'Italia, collaborazione che le permette di avvicinare le aziende in ogni più lontana regione d'Italia e che rende – in ogni forma – più economici i rapporti fra le aziende stesse e l'Istituto. Tale collaborazione, espressamente prevista dalle disposizioni in vigore, ha sinora dato ottimi risultati. Ove tuttavia ravvisasse l'opportunità di rendere ancora più stretti i suoi contatti con qualche centro industriale particolarmente importante, l'I.M.I. non mancherebbe di provvedervi, giovandosi delle facoltà ad esso concesse dalla legge; di queste facoltà l'Istituto si è già avvalso recentemente, impiantando a Milano un suo ufficio, che potrà essere opportunamente sviluppato, e ne approfitterebbe ancora – con la dovuta oculatezza e senza dimenticare che le speciali caratteristiche dei finanziamenti che esso concede, richiedono, più che in ogni altro Istituto, che si rifugga da superflue spese di gestione – quando tale opportunità dovesse presentarsi anche per altri centri.

Inoltre, ancora allo scopo di maggiormente intensificare la sua azione, l'I.M.I. – che già si valeva della collaborazione della Confindustria – seguendo i voti a so tempo formulati dalla nostra Corporazione, ha recentemente richiesto la collaborazione delle banche di interesse nazionale, ed a tal fine ha già da alcuni mesi definito accordi in base ai quali le banche stesse segnaleranno all'Istituto quelle posizioni che possono comportare la conclusione di operazioni a medio termine. Sempre allo stesso scopo, l'Istituto è venuto nella determinazione di chiederla anche agli Istituti di diritto pubblico, e, se del caso, di estenderla in seguito ad altre categorie di aziende di credito.

Con l'attuale sua attrezzatura, e giovandosi delle accennate collaborazioni l'I.M.I. – principale strumento del finanziamento a medio termine previsto dai piani autarchici – è pronto ad assumersi i compiti ad esso demandati in tale campo. Può dirsi anzi che la sua azione nel settore dell'autarchia si è già iniziata.

Con deliberazione del 4 luglio u.s., il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ha infatti autorizzato l'Istituto Mobiliare Italiano ad emettere, in una o più volta, una serie speciale di obbligazioni ventennali 5 per cento, garantita dallo Stato, da destinare al finanziamento di nuove intraprese interessanti l'autarchia. Sono in corso di pubblicazione le norme relative a dette operazioni che saranno sottoposte previa la necessaria istruttoria, all'esame di un Comitato tecnico, del quale faranno parte i rappresentanti delle Amministrazioni statali interessate e degli altri enti particolarmente qualificati (come il Consiglio Nazionale delle Ricerche) per l'esame dei problemi autarchici. Altre simili emissioni potranno essere autorizzate man mano che se ne presenterà il bisogno.

La Sezione autonoma dell'I.M.I., il Consorzio per Sovvenzioni, che ha assunto il finanziamento provvisorio delle opere di bonifica integrale, è inoltre pronto a partecipare ad ulteriori cospicui finanziamenti che fossero necessari per opere interessanti la difesa dello Stato.

Nell'I.M.I. e nel Consorzio, tutte le imprese, grandi e piccole, che per i fini dell'autarchia avranno bisogno di ricorrere al credito a medio ed a lungo termine troveranno lo strumento di finanziamento più adatto. Ma non tutte, naturalmente, presenteranno i requisiti indispensabili perché il credito venga concesso.

Non si parla qui delle imprese che dovessero essere impiantate ex novo per lo sfruttamento di nuovi ritrovati e processi industriali. E' evidente che queste, fino a che non abbiano superato la fase iniziale di sperimentazione e di assestamento non potranno far conto che sui capitali dei loro promotori e sui contributi che lo Stato e gli Enti che tale compito hanno, riterranno di concedere loro.

Per le altre aziende, giova ripeterlo – e la cosa vale non per l'I.M.I. e per il credito a medio termine, ma per tutti gli Istituti di credito e per tutte le forme di questo – l'elemento di giudizio principale deve essere quello della responsabilità della impresa in sé. Le garanzie accessorie non possono costituire un elemento determinante.

Potranno tuttavia presentarsi dei casi in cui i fini che una impresa si propone siano di tale importanza che possa essere giudicato conveniente l'accompagnarla anche se essa non presenti quelle garanzie proprie che normalmente dovrebbero richiedersi per la concessione del credito. Sarà allora necessario che garanzie diverse assistano l'operazione.

La garanzia dello Stato interverrà certo spesso in queste occasioni e sarà giustificata dal fatto che l'attuazione dei piani autarchici è una questione di interesse nazionale e che su tutti i componenti della Nazione può pertanto essere ripartito il rischio.

Per casi diversi, altre forme di garanzia potranno essere studiate e qualcuna anzi ne è già stata progettata. Fra queste, si ritiene di poter senz'altro escludere l'applicabilità di forme assicurative, troppo costose, tanto più che dovrebbero essere adottate proprio quando si tratta di aziende che meno possono accollarsi oneri supplementari.

Altra forma di garanzia proposta è quella consortile. Essa può teoricamente apparire accettabile ma sembra pressoché inattuabile praticamente, dato che, in sostanza, si tratterebbe di far intervenire gruppi di aziende a favore di una impresa loro concorrente.

Terzo tipo che meriterebbe invece di essere preso in esame, è la possibilità che le aziende che in qualsiasi forma esercitano il credito, o in qualunque forma amministrano risparmio, e che da questo esercizio e da questa amministrazione traggono un utile, formino un fondo di garanzia con contributi commisurati agli utili conseguiti. Non ci si nasconde che anche l'attuazione di tale progetto andrebbe incontro a notevoli difficoltà. Ma ove fossero studiate particolari cautele, forse esso potrebbe trovare applicazione pratica meno difficile che non gli altri due.

Delineata così la visione che l'Ispettorato ha del problema generale che ci accingiamo ad affondare e di alcuni fra i più rilevanti suoi aspetti particolari, desidero affermarvi che l'Ente è ben preparato a concorrere con tutte le sue energie e mettendo a profitto l'esperienza, che gli deriva da due anni e mezzo di proficuo lavoro alla migliore attuazione dei piani autarchici nel settore di sua competenza.

Il nuovo ordinamento bancario, che può essere a giusta ragione considerato uno dei più luminosi esempi di legislazione corporativa, si è dimostrato, al vaglio della pratica prova, pienamente rispondente agli scopi per i quali fu creato. Il compimento dei piani autarchici rappresenterà ora un nuovo e più severo collaudo.

Mi sia consentito di dire che è con l'intima certezza che anche questo sarà brillantemente superato che l'Ispettorato, organo tecnico esecutivo del Comitato dei Ministri e fedele strumento di applicazione delle sue direttive, attende gli ordini che

il Presidente del Comitato, il Duce, gli impartirà per la nuova battaglia che si combatte per l'indipendenza economica della patria.

#### Doc. IV

#### Voti della Corporazione della Previdenza e del Credito (Sessione del 20 settembre 1938 XVI)<sup>4</sup>.

Viste le memorie e le proposte presentate dalle Confederazioni interessate, udita la relazione del Capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, e riassunta l'esauriente discussione avvenuta sul tema del "Finanziamento dei piani autarchici";

##### 1) RIAFFERMA:

a) Che l'ordinamento creditizio stabilito dalla legge fascista del 12 marzo 1936, XIV deve ritenersi idoneo a provvedere alle esigenze finanziarie dei piani autarchici, e che la sua conservazione ed il suo perfezionamento serviranno a garantire e preservare il risparmio ed a regolarne il miglior impiego, realizzando due premesse indispensabili per l'attuazione dell'autarchia;

b) Che il Comitato dei Ministri presieduto dal DUCE, e l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, creati dalla legge suddetta, rappresentano politicamente e tecnicamente l'organo più adatto per imporre una disciplina unitaria alla assistenza creditizia ed all'impiego dei mezzi disponibili in modo che essi servano con la maggiore efficacia all'attuazione dei piani autarchici. Sarà utile che tale disciplina unitaria venga estesa a tutti i settori ed organismi, anche non strettamente bancari in cui si verifichi la raccolta e l'impiego di risparmio disponibile;

2) RICONOSCE: Non conveniente l'applicazione di speciali sistemi di pre-finanziamento, date le particolari caratteristiche dell'economia italiana;

##### 3) ESPRIME IL VOTO:

a) Che al fabbisogno finanziario per l'attuazione dei piani autarchici sia essenzialmente provveduto con la effettiva disponibilità del risparmio nazionale attraverso un'opportuna gradualità, da stabilirsi in concorso tra le Corporazioni interessate e l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito;

b) Che al fine di aumentare le disponibilità da destinarsi all'attuazione dei piani autarchici si consolidi e perfezioni la situazione intrinseca e l'organizzazione territoriale degli Istituti che raccolgono il risparmio, si adottino tutti gli accorgimenti tecnici suggeriti per accelerare la velocità della circolazione monetaria, e si comprima progressivamente col concorso delle categorie interessate il credito esuberante o stagnante in settori non afferenti all'autarchia;

c) Che alle esigenze del credito a breve termine connesse con l'attuazione dei piani autarchici provvedano le aziende di credito che raccolgono risparmio a breve termine, le quali hanno già effettuato a tale scopo un notevole importo di operazioni, e potranno estendere la loro azione nel campo del finanziamento all'interno ciclo produttivo;

d) Che, escludendosi la convenienza di dar vita a nuovi speciali organismi, le esigenze del finanziamento a medio e lungo termine per l'attuazione dei piani autarchici, sia di regola soddisfatte attraverso l'Istituto Mobiliare Italiano, che a tal

---

<sup>4</sup> ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Azzolini*, cart. 90, fasc. 1, sfasc. 1, pp. 19-21.

uopo perfezionerà lo sviluppo, già in atto, dei suoi organi periferici ed il suo attrezzamento tecnico, avvalendosi della collaborazione delle aziende di credito in modo da poter accordare l'assistenza creditizia alle medie e piccole aziende;

e) Che l'Istituto Mobiliare Italiano studi, in concorso con l'Ispettorato per il credito, l'adozione di speciali forme di garanzia o la costituzione di speciali fondi che consentano la concessione del credito ad iniziative riconosciute meritevoli ai fini autarchici, anche se non adeguatamente provviste di una sufficiente consistenza patrimoniale iniziale;

f) Che, alle esigenze del finanziamento ai piani di produzione agraria ed al miglioramento agrario, provvedano gli istituti speciali di credito agrario, le casse rurali e le aziende autorizzate all'esercizio del credito agrario, che potranno estendere opportunamente la loro azione in concorso con quella delle casse di risparmio, le quali hanno particolari tradizioni e benemerenze in questo campo e stanno potenziando la loro attrezzatura;

g) Che, avuto riguardo all'importanza delle piccole e medie aziende agricole, industriali e commerciali nell'economia nazionale ed alla funzione che possono assolvere in loro favore le aziende di credito a carattere locale, anche ai fini autarchici, siano sviluppati e rafforzati questi organismi bancari allo scopo di facilitare la raccolta del nuovo risparmio e l'incremento della produzione mediante il credito alle più modeste attività economiche.

**Doc. V**

**Lettera di Vincenzo Azzolini ad Alberto Beneduce, 22 aprile 1939<sup>5</sup>.**

Roma, 22 aprile 1939 – XVII

Cara Eccellenza,

con riferimento alla nostra conversazione dei tre giorni scorsi, relativa alle proposte formulate dalla Associazione fra le Società per Azioni per i finanziamenti a favore della piccola industria, mi prego di rimmettervi uno schema di provvedimento di legge predisposto dall'IMI, con l'ausilio del prof. Alfredo De Gregorio, sul base di quello a suo tempi inviato dalla Associazione stessa. Nel predisporre detto schema non si sono esaminate le proposte relative alle operazioni dell'Ente Autonomo Credito Piccola Industria e Artigianato (Enapi) contenute negli articoli 8-13.

Qualora nulla osti da parte della E.V. si potrebbe tenere, al Vostro ritorno da Milano, una riunione per esaminare compiutamente la cosa.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarvi i miei più cordiali saluti.

f.to Vincenzo Azzolini

A S.E. il  
prof. Alberto Beneduce  
Senatore del Regno  
ROMA

---

<sup>5</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria Ordinaria – Affari Generali, *Miscellanea storica*, Pratiche diverse, 1931-1946, Lettera di Vincenzo Azzolini ad Alberto Beneduce, 22 aprile 1939.



## Doc. VI

**Camera dei fasci e delle corporazioni, commissione di finanza, 22 aprile 1942. Discussione e approvazione del disegno di legge: aumento da 50 milioni a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'IMI delle obbligazioni speciali IMI-Autarchia (approvato dalla Camera dei fasci)<sup>6</sup>.**

*Relatore, Motta.*

Il decreto istitutivo dell'IMI (13 nov. 1931) convertito nella legge 15 dic. 1932 prevede all'articolo 5 la emissione di speciali serie di obbligazioni IMI assistite dalla garanzia dello Stato quando il Consiglio dei Ministri riconosca che le corrispondenti operazioni hanno carattere di eccezionale pubblico interesse.

L'Imi ha saggiamente cercato di finanziare imprese che offrissero garanzie senza ricorrere all'articolo 5.

Con il r.d.l. 1480 è stato autorizzato per la prima volta ad emettere obbligazioni ventennali al 5 per cento.

Per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentavano rischi speciali. Tale disposizione è stata suggerita dalla necessità di provvedere al finanziamento di quelle particolari iniziative di carattere autarchico che, per la loro natura e per la loro assoluta novità, comportavano rischi eccedenti quelli ordinariamente insiti nella attività industriale.

Gli utili delle operazioni, che l'Imi amministra in gestione separata sono accantonati al netto del rimborso delle spese, in un fondo speciale di riserva destinato alle eventuali perdite (l'Imi integra tale riserva con un milione di lire a fondo perduto da utilizzare prima che diventi operativa la garanzia dello Stato). L'importo di 50 milioni di lire è stato erogato gradatamente nel corso di oltre un triennio in numerose operazioni anche di piccolo importo preventivamente esaminate da un Comitato consultivo. Essendo ora in corso altre numerose ed importanti richieste si richiede l'aumento del limite dell'emissione di obbligazioni. Il collocamento della prima serie è stato assunto sotto gli auspici dell'Ispettorato per il credito ed il risparmio da importanti istituti ed aziende di credito. Si tratta della inderogabile necessità, nell'attuale periodo bellico, di provvedere al finanziamento di speciali iniziative di carattere autarchico.

*Thaon di Revel, Ministro delle Finanze.*

Le concessioni già accordate sono una ventina, tra le quali d'importanza considerevole (come quelle, per esempio, per ricavare alluminio e potassa dalla leucite, e quella per l'utilizzazione della ginestra come fibra tessile) ed altre invece di minor rilievo. Rimanevano ancora molte richieste e fra esse una, specialmente notevole, che riguarda l'utilizzazione delle spazzature in 17 città principali per ricavarne azoto. La sua pratica attuazione sarà eventualmente affidata alla Federazione dei consorzi agrari.

---

<sup>6</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria Ordinaria – Affari Generali, *Miscellanea storica*, Pratiche diverse, 1931-1946, "Camera dei fasci e delle corporazioni, commissione di finanza, 22 aprile 1942. Discussione e approvazione del disegno di legge: aumento da 50 milioni a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'IMI delle obbligazioni speciali IMI-Autarchia (approvato dalla Camera dei fasci)".

Motta chiede di dare al Comitato veste legale. Bianchini obietta e Thaon di Revel conferma che deve restare competenza del ministro la decisione finale (il comitato è solo consultivo).

### III

#### STATUTI, CONVENZIONI E DISPOSIZIONI LEGISLATIVE

I – Decreto istitutivo dell'Istituto Mobiliare Italiano, R.D.L. 13 novembre 1931, n. 1398.

II – Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, approvato con decreto del ministro per le finanze del 4 dicembre 1931.

III – Legge 15 dicembre 1932, n. 1581. Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, concernente la costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano.

IV – Regio Decreto Legge 12 Marzo 1936-XIV, N. 376. Esercizio del credito Mobiliare da parte di Istituti di diritto pubblico.

V – Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, R. decreto-legge 28 maggio 1936.

VI – Legge 18 gennaio 1937-XV, n. 169. Conversione in legge del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376, concernente l'esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico.

VII – Decreto del Duce, Presidente del Comitato dei Ministri, 5 Marzo 1938-XVI. Autorizzazione alle Casse di risparmio ed ai Monti di pegni di 1° categoria ad effettuare operazioni di riporto e di anticipazioni sulle Obbligazioni dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale e dell'Istituto Mobiliare Italiano e sui Buoni fruttiferi del Consorzio per Sovvenzione su Valori Industriali.

VIII – Regio Decreto Legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480. Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di speciali operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale.

IX – Convenzione 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938.

X – Legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 447. Conversione in legge del R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480, riguardante emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentino rischi speciali.

XI – Legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657. Conferimento al Governatore della Banca d'Italia della carica di presidente di alcuni enti di credito di diritto pubblico e scioglimento dell'Istituto per il credito navale.

XII – Legge 30 Ottobre 1940-XIX, n. 1571. Norme per agevolare alle aziende di credito lo smobilizzo di impieghi a lungo e medio termine.

XIII – Regio decreto 25 novembre 1940-XIX, n. 1955. Norme di attuazione della legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657, circa il conferimento al Governatore della Banca d'Italia della carica di presidente di alcuni Enti di credito di diritto pubblico e lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale.

XIV - Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, allegato al Regio decreto 25 novembre 1940-XIX, n. 1955.

XV – Decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri, 10 novembre 1941. Autorizzazione all'Istituto Mobiliare Italiano e al Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali a concedere operazioni di credito a favore dell'industria cinematografica italiana

XVI – Legge 12 febbraio 1942-XX, n. 100. Disposizioni riflettenti l'ordinamento dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) e della sua sezione autonoma Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

XVII – Legge 21 maggio 1942-XX, n. 567. Aumento da 50 a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano delle "Obbligazione speciali I.M.I. Autarchia economica nazionale".

**Doc. I**

**Decreto istitutivo dell'Istituto Mobiliare Italiano R.D.L. 13 novembre 1931, n. 1398<sup>1</sup>**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA' DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Veduto l'art. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100;  
Ritenuta la necessità e l'urgenza della creazione di un Istituto per rinvestimenti industriali per l'esercizio del credito mobiliare;  
Udito il Consiglio dei Ministri;  
Sulla proposta del Capo del Governo e del Ministro per le finanze, di concerto coi Ministri per la giustizia, per le corporazioni, e per l'agricoltura e le foreste;  
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

E' costituito con sede in Roma, un ente di diritto pubblico denominato "Istituto mobiliare italiano".

L'Istituto ha personalità giuridica e gestione autonoma

Esso ha un capitale non inferiore a 500 milioni di lire che potrà essere sottoscritto dagli enti partecipanti al Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali, e da altri enti ammessi

alla sottoscrizione del capitale dal Ministro per le finanze.

La Cassa dei depositi e prestiti contribuirà per la metà del capitale anzidetto.

Ciascun ente partecipante è responsabile soltanto per la quota di capitale sottoscritto.

Nel termine che sarà indicato dallo statuto si procederà al versamento di tre decimi delle rispettive quote e i rimanenti decimi saranno versati secondo le disposizioni statutarie.

Lo statuto determinerà il capitale dell'Ente, la forma e gli altri requisiti dei titoli rappresentativi delle quote di capitale sottoscritto, le norme per l'aumento del capitale e le condizioni per il trapasso delle quote e per il recesso.

Gli Istituti partecipanti sono autorizzati alla sottoscrizione del capitale dell'Istituto anche in deroga alle disposizioni di legge, di regolamento o di statuto attualmente in vigore.

Art. 2

L'Istituto ha lo scopo:

a) di concedere mutui a imprese private di nazionalità italiana contro garanzia di valori mobiliari;

b) di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana;

Le operazioni di mutuo non potranno avere durata superiore a dieci anni.

---

<sup>1</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 18 novembre 1931, n. 266

### Art. 3

L'Istituto è autorizzato:

a) ad emettere titoli al portatore rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori azionari. Tali gruppi di valori saranno costituiti in gestione fiduciaria per conto e nell'interesse dei portatori di titoli emessi dall'ente. Le norme per tali gestioni fiduciarie saranno approvate con decreto del Ministro per le finanze su proposta del Consiglio di amministrazione dell'Ente;

b) ad emettere obbligazioni fruttifere di un interesse annuo e di partecipazione ai dividendi di speciali gruppi di valori azionari posseduti dall'Istituto. Le speciali gestioni saranno governate dalle norme approvate con decreto del Ministro per le finanze su proposta del Consiglio di amministrazione dell'Ente;

c) ad emettere obbligazioni portanti interesse annuo con o senza speciali garanzie;

E' inibito all'Istituto di raccogliere depositi a risparmio e di assumere debiti in conto corrente.

Il valore nominale delle obbligazioni emesse assieme a ogni altro impegno dell'Ente non potrà superare il decuplo del capitale sottoscritto.

### Art. 4

Le obbligazioni emesse dall'Istituto possono essere nominative e al portatore e sono rimborsabili secondo il piano di ammortamento approvato dal Consiglio di amministrazione.

L'Istituto è autorizzato ad emettere speciali serie di obbligazioni in relazione a determinate operazioni secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Le garanzie speciali afferenti speciali serie di obbligazioni debbono essere specificate nei prospetti di emissione relativi a ciascuna emissione.

Le obbligazioni e gli altri titoli emessi dall'Ente sono esenti da qualsiasi tassa, imposta o tributo, presente e futuro, spettanti sia all'Erario dello Stato, sia agli enti locali in relazione a quanto è stabilito al successivo art. 8.

### Art. 5

Il Capo del Governo e il Ministro per le finanze sono autorizzati ad accordare la garanzia dello Stato, mediante propri decreti, da registrarsi alla Corte dei conti, a speciali serie di obbligazioni dell'Istituto quando il Consiglio dei Ministri riconosca che le corrispondenti operazioni compiute dall'Ente hanno carattere di eccezionale interesse pubblico.

### Art. 6

Le obbligazioni emesse dall'Istituto sono assimilate, a ogni effetto, alle cartelle fondiari ed ammesse, di diritto, alle operazioni di borsa, sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato ad effettuare operazioni di anticipazione e possono essere accettate dalle pubbliche Amministrazioni quale deposito cauzionale.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni, nonché gli enti morali sono autorizzati a investire le proprie disponibilità in obbligazioni dell'Ente anche in deroga di disposizioni di legge, regolamenti o degli statuti generali o speciali.

#### Art. 7

L'Istituto potrà partecipare nel Regno, nelle Colonie e all'estero ad enti od imprese che abbiano principalmente per fine il collocamento diretto o indiretto delle sue obbligazioni

#### Art. 8

In luogo delle tasse di registro, di bollo (escluse le cambiali emesse da terzi o dall'Istituto) e delle tasse in surrogazione del bollo o registro, della imposta di ricchezza mobili, sugli interessi delle operazioni perfezionare e di ogni altra tassa, imposta, tributo (escluse le imposte fondiari), spettanti all'Erario o agli enti locali, inerenti alla costituzione e funzionamento dell'Istituto stesso, alle operazioni, atti e contratti relativi alla sua attività, è dovuta all'Erario dello Stato una quota fissa di abbonamento in ragione di 7 centesimi per ogni cento lire di capitale impiegato e risultante dal bilancio annuale dell'Istituto.

Restano escluse dall'abbonamento di cui sopra le tasse sugli atti giudiziari, per i quali l'Istituto godrà del beneficio del gratuito patrocinio, nonché degli emolumenti spettanti ai conservatori delle ipoteche

#### Art. 9

L'Istituto è amministrato da un Consiglio di amministrazione composto di 15 membri, e cioè, un presidente, un vice presidente, due membri designati dal Ministro per le finanze, uno designato dal Ministro per le corporazioni, uno designato dal Ministro per l'agricoltura e le foreste, e nove membri designati dagli enti partecipanti alla sottoscrizione del capitale secondo le norme fissate nello statuto.

Il presidente ed il vice presidente sono nominati con decreto reale promosso dal Capo del governo e dal Ministro per le finanze di concerto con quello delle Corporazioni.

#### Art. 10

Un Collegio dei sindaci eserciterà presso l'Istituto funzioni di controllo analoghe a quelle determinate dall'articolo 184 del Codice del commercio

I sindaci sono tre effettivi e tre supplenti e sono nominati, ogni anno, rispettivamente dal Ministro per le finanze, dal Ministro per le corporazioni e dall'assemblea degli enti partecipanti.

#### Art. 11

Il bilancio annuale, redatto dal Consiglio di amministrazione, è approvato dall'assemblea costituita dai legali rappresentanti degli enti partecipanti.

Gli utili netti dell'Istituto saranno destinati come appresso:

1° sarà prelevato il 20% a favore della riserva;

2° sarà distribuito agli Istituti partecipanti, sul capitale rispettivamente versato, un interesse del 5%;

3° l'eventuale residuo sarà devoluto per il 75% alla riserva e il rimanente 25% potrà essere distribuito, *pro-rata*, agli enti partecipanti.

Nel caso che, dopo effettuato l'accantonamento del 20% a favore della riserva, di che al n. 1, gli utili netti non fossero sufficienti alla distribuzione del 5% agli Istituti partecipanti, la eventuale differenza sarà anticipata dallo Stato, salvo rivalsa verso l'Istituto stesso sui bilanci dei successivi esercizi, dopo il prelevamento annuale del 20% a favore della riserva.

#### Art. 12

L'Istituto è posto sotto la vigilanza del Ministro per le finanze che la esercita di concerto col Ministro per le corporazioni. Egli, con proprio decreto, di concerto col Ministro per le corporazioni, ne approva lo statuto proposto dai rappresentanti legali degli enti sottoscrittori del capitale.

#### Art. 13

Per grave inosservanza delle disposizioni di legge, di regolamento e di statuto o per gravi irregolarità di gestione, il Capo del governo, su proposta del Ministro per le finanze di concerto con quello per le corporazioni, sentito il Consiglio di Stato ed in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, potrà promuovere, mediante decreto Reale, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione, provvedendo contemporaneamente alla delegazione delle funzioni al Consiglio stesso demandate.

In tale caso il Consiglio di amministrazione dovrà essere ricostituito entro sei mesi.

#### Art. 14

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente decreto

#### Art. 15

Il presente decreto avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nelle Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, restando i Ministri proponenti autorizzati alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.



Dato a Roma, addì 13 novembre 1931 – Anno X

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI – MOSCONI – ROCCO – BOTTAI – ACERBO

## Doc. II

**Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, approvato con decreto del ministro per le finanze del 4 dicembre 1931<sup>2</sup>**

### TITOLO I COSTITUZIONE, SEDE E SCOPO DELL'ISTITUTO

#### Art. 1

L' "Istituto mobiliare italiano", costituito con R. decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398 quale ente di diritto pubblico, con personalità giuridica propria e gestione autonoma, ha la sede in Roma.

#### Art. 2

L'Istituto ha lo scopo:

a) di concedere mutui a imprese private di nazionalità italiana, contro garanzie reali anche di valori mobiliari, ed eventuali ulteriori garanzie;

b) di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana.

Le operazioni di mutuo non possono avere durata superiore a dieci anni.

E' inibito di raccogliere depositi a risparmio o di assumere debiti in conto corrente.

L'Istituto può partecipare nel Regno, nelle Colonie e all'Estero ad enti o imprese che abbiano principalmente per fine il collocamento diretto o indiretto delle sue obbligazioni, e può assumere gestioni fiduciarie.

### TITOLO II CAPITALE DELL'ISTITUTO

#### Art. 3

Il capitale dell'Istituto è di L. 551.100.000, diviso in 5.511 quote di L. 100.000 ciascuna, rappresentate da titoli unitari o multipli.

Entro venti giorni dalla data di pubblicazione del decreto che approva il presente statuto, saranno versati alla Banca d'Italia, sul conto aperto dall'Istituto, i tre decimi delle singole quote. I successivi decimi saranno richiamati dal Consiglio di amministrazione, in una o più volte, con preavviso di un mese. I versamenti relativi saranno annotati sui singoli titoli.

Ciascun ente partecipante risponde soltanto per la quota di capitale sottoscritta, e si costituisce responsabile del versamento della stessa nei termini suindicati.

#### Art. 4

Il capitale dell'Istituto può essere aumentato per deliberazione dell'assemblea dei legali rappresentanti degli enti partecipanti, previa autorizzazione del Ministro per le finanze di concerto col Ministro per le corporazioni.

---

<sup>2</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 15 dicembre 1931, n. 288.

Il richiamo dei decimi sulle quote di nuova sottoscrizione può effettuarsi dal Consiglio di amministrazione in una o più volte, con modalità e conseguenze analoghe a quelle di cui ai comma 2° e 3° dell'articolo precedente.

#### Art. 5

I titoli rappresentativi delle quote devono essere firmati da due consiglieri di amministrazione espressamente delegati, segnati con timbro a secco dell'Istituto, ed emessi al nome dei singoli partecipanti.

Il trasferimento dei titoli può seguire soltanto in seguito ad autorizzazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, e non ha efficacia se non è annotato nel registro dei partecipanti e sul titolo rappresentativo.

### TITOLO III

#### TITOLI RAPPRESENTATIVI DI GESTIONI FIDUCIARIE ED OBBLIGAZIONI

L'Istituto è autorizzato ad emettere:

- a) titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori pubblici e privati;
- b) obbligazioni fruttifere di un interesse annuo e di partecipazione ai dividendi di speciali gruppi di valori azionari posseduti dall'Istituto;
- c) obbligazioni portanti interesse annuo con o senza speciali garanzie;

Il valore nominale delle obbligazioni emesse – lettere b) e c) – assieme a ogni altro impegno sottoscritto dall'Ente non può superare il decuplo del capitale sottoscritto.

#### Art. 7

I titoli di cui alla lettera a) dell'art. 6 sono emessi in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori pubblici o privati in gestione fiduciaria, per conto e nell'interesse dei portatori dei titoli stessi. I diritti patrimoniali e di godimento dei portatori dei titoli, sono perciò corrispondenti a quelli del gruppo di valori che rappresentano.

Le norme per le gestioni fiduciarie saranno approvate con decreto del Ministro per le finanze, di concerto con quello per le corporazioni, su proposta del Consiglio di amministrazione.

Le obbligazioni di cui alla lettera b) dell'art. 6 sono emessi in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori azionari di proprietà dell'Istituto.

Le norme per le speciali gestioni così costituite saranno approvate con decreto del Ministro per le finanze, di concerto con quello per le corporazioni, su proposta del Consiglio di amministrazione.

Le obbligazioni di cui alla lettera c) dell'art. 6 sono emesse per la concessione di mutui, o per la costituzione di speciali gestioni fiduciarie.

## Art. 8

Tanto i titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori, quanto le obbligazioni, possono essere in certificati unitari o multipli, al portatore o nominativi, e questi anche con cedole al portatore. E' ammesso, a domanda e spese degli interessati, il tramutamento dei titoli dal portatore al nome, e viceversa.

Le obbligazioni emesse dall'Istituto sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle di Istituti autorizzati alle operazioni di credito fondiario ed ammesse, di diritto, alle quotazioni di Borsa; sono comprese, fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato ad effettuare operazioni di anticipazione, e possono essere accettate dalle pubbliche Amministrazioni quale deposito cauzionale.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni, nonché gli enti morali sono autorizzati a investire le proprie disponibilità in obbligazioni dell'Ente, anche in deroga a disposizioni di legge, regolamenti o degli statuti generali o speciali.

Le obbligazioni e gli altri titoli emessi dall'Ente sono esenti da qualsiasi tassa, imposta o tributo, presenti e futuri, spettanti sia all'Erario dello Stato, sia agli enti locali.

## Art. 9

I titoli e le obbligazioni di cui all'art. 6 devono essere firmati da due consiglieri di amministrazione espressamente delegati, ovvero da un consigliere di amministrazione espressamente delegato e dal direttore generale dell'Istituto, e segnati con timbro a secco dell'Istituto.

## Art. 10

Il rimborso delle obbligazioni in circolazione segue mediante estinzione di tante obbligazioni quante corrispondono al piano di ammortamento approvato dal Consiglio di amministrazione per la serie cui le obbligazioni si riferiscono.

L'Istituto ha altresì la facoltà di acquistare le obbligazioni da esso emesse, o alla pari o sotto la pari.

La circolazione delle obbligazioni emesse per la concessione dei mutui non può eccedere, alla fine di ciascun esercizio, il capitale ancora dovuto per mutui afferenti la rispettiva serie.

## Art. 11

L'Istituto è autorizzato ad emettere speciali serie di obbligazioni in relazione a determinate operazioni, secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Le garanzie speciali afferenti speciali serie di obbligazioni, ivi comprese le garanzie dello Stato connesse al riconoscimento che si tratta di operazioni che hanno carattere di eccezionale pubblico interesse, debbono essere specificate nei prospetti di emissione relativi a ciascuna emissione.

## TITOLO IV ORGANI DELL'ISTITUTO

### Art. 12

Gli organi dell'Istituto sono:

- a) l'assemblea dei partecipanti;
- b) il presidente e il vice presidente;
- c) il Consiglio di amministrazione;
- d) il Comitato esecutivo;
- e) il Collegio dei sindaci.

A) L'assemblea dei partecipanti

### Art. 13

L'assemblea è costituita dai rappresentanti degli enti partecipanti, ed è convocata in via ordinaria e straordinaria.

L'assemblea ordinaria è convocata ogni anno, nel primo trimestre successivo alla chiusura dell'esercizio, per approvare il bilancio, il riparto degli utili, e per eleggere i consiglieri di amministrazione ed il sindaco effettivo nonché quello supplente la cui nomina è riservata ai partecipanti.

L'assemblea straordinaria è convocata ogni qualvolta il presidente dell'Istituto o il Consiglio di amministrazione lo ritengano opportuno, o quando venga richiesto da tanti partecipanti che rappresentino un terzo del capitale dell'Istituto.

### Art. 14

Le convocazioni dell'assemblea sono fatte dal presidente dell'Istituto, quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza, mediante avviso inserito nella Gazzetta Ufficiale e lettera raccomandata agli enti partecipanti.

Nell'avviso di convocazione sarà fissato anche il giorno per la eventuale seconda adunanza, a non meno di otto giorni di distanza da quello fissato per la prima, per il caso che in questa non siano rappresentati il numero legale degli enti partecipanti e l'aliquota prevista dal capitale dell'Istituto.

Nell'assemblea di seconda convocazione possono essere prese deliberazioni soltanto sugli oggetti segnati all'ordine del giorno della prima.

### Art. 15

Hanno diritto di intervenire all'assemblea i partecipanti all'Istituto soltanto per le quote possedute almeno un mese prima della data di convocazione dell'assemblea, secondo le risultanze del registro dei partecipanti.

Ogni partecipante può farsi rappresentare da uno o da due delegati, ma in questo secondo caso deve essere espressamente designato quegli che avrà il diritto di voto.

Spetta insindacabilmente al presidente dell'assemblea constatare la regolarità delle deleghe, e in genere il diritto di intervenire all'adunanza.

#### Art. 16

L'assemblea è presieduta dal presidente o dal vice presidente dell'Istituto.

Funziona da segretario dell'assemblea il segretario del Consiglio, salvo diversa disposizione da parte del presidente dell'assemblea.

Quando debbano seguire votazioni per scheda segreta, il presidente dell'assemblea sceglie due scrutatori fra coloro che partecipano alla riunione.

#### Art. 17

L'assemblea è validamente costituita in prima convocazione quando siano rappresentati almeno due terzi del capitale dell'Istituto e almeno metà degli enti partecipanti.

In seduta di seconda convocazione l'assemblea è validamente costituita qualunque sia l'aliquota di capitale e il numero degli enti rappresentati.

L'assemblea legalmente convocata e validamente costituita rappresenta tutti i partecipanti, e le sue deliberazioni, prese in conformità alla legge e al presente statuto, obbligano tutti i partecipanti, compresi gli assenti e i dissenzienti.

#### Art. 18

Sono valide le deliberazioni che ottengono la maggioranza assoluta dei voti, esclusi gli assenti. Per l'aumento del capitale dell'Istituto e per la modificazione dello statuto è però necessario il voto favorevole di almeno due terzi del capitale dell'Istituto.

I partecipanti hanno diritto ad un voto per ogni quota di capitale dell'Istituto posseduta. Per le nomine alle cariche sociali ciascun partecipante ha però un massimo di mille voti.

Gli amministratori non possono dar voto nell'approvare i bilanci e nelle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità. I partecipanti non possono dar voto ogni qualvolta abbiano interesse contrastante o contrapposto a quello dell'Istituto. Ogni questione che sorgesse al riguardo sarà insindacabilmente risolta dal presidente.

#### Art. 19

Le deliberazioni sono fatte constare, in apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal presidente e dal segretario.

Dei verbali stessi il segretario del Consiglio può rilasciare copie ed estratti che, muniti del visto del presidente, fanno prova in giudizio, nonché di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte a terzi.

Le deliberazioni dell'Istituto ed i bilanci dell'Istituto saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del Regno e nel Foglio degli annunzi legali per la provincia di Roma.

## B) il presidente ed il vice presidente

### Art. 20

Il presidente e il vice presidente dell'Istituto sono nominati con decreto Reale promosso dal Capo del Governo e dal Ministro per le finanze dei concreto con quello delle corporazioni.

### Art. 21

Spetta al presidente:

- a) la legale rappresentanza dell'Istituto di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa, e di fronte a terzi;
- b) la convocazione e la presidenza dell'assemblea generale dei partecipanti;
- c) la convocazione e la presidenza del Consiglio di amministrazione;
- d) la convocazione e la presidenza del Comitato esecutivo;
- e) ordinare i provvedimenti e le spese per il funzionamento dell'Istituto.

Il Presidente può sospendere, sino a convocazione e deliberazione del Consiglio di amministrazione, le deliberazioni del Comitato esecutivo.

Il vice presidente coadiuva il presidente e lo sostituisce, con identiche facoltà, in caso di assenza e di impedimento.

## C) Il consiglio di amministrazione

### Art. 22

Il Consiglio di amministrazione è composto di 15 membri, e cioè di un presidente, un vice presidente, due membri designati dal Ministro per le finanze, uno designato dal Ministro per le corporazioni, uno designato dal Ministro per l'agricoltura e le foreste, e nove membri eletti dall'assemblea dei partecipanti alla sottoscrizione del capitale.

La elezione sarà fatta a scheda segreta, con la limitazione di voti di cui all'art. 18.

I consiglieri di designazione ministeriale e quelli eletti dall'assemblea durano in carica due anni, e possono essere confermati.

### Art. 23

In caso di morte o dimissioni di uno o più membri nominati dai partecipanti, il Consiglio di amministrazione può provvedere a sostituire provvisoriamente i consiglieri mancanti, salvo ratifica dell'assemblea.

I consiglieri così nominati e ratificati rimangono in carica per il periodo di tempo a decorrere sul mandato che era conferito a coloro che hanno surrogato, ferma la loro rieleggibilità.

#### Art. 24

Il Consiglio è convocato dal presidente mediante lettera da spedire almeno cinque giorni prima al domicilio di ciascun consigliere e sindaco effettivo. In caso di urgenza la convocazione può seguire con telegramma spedito 24 ore prima.

Per la validità delle adunanze occorre l'intervento della maggioranza dei membri del consiglio.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, esclusi gli astenuti: in caso di parità, prevale il voto di chi presiede.

I membri del Consiglio debbono astenersi ogni qualvolta abbiano o rappresentino interesse contrastante o contrapposto a quello dell'Istituto. Ogni questione che sorgesse al riguardo sarà insindacabilmente risolta dal presidente.

Le deliberazioni sono fatte constare, su apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal presidente e dal segretario.

Dei verbali stessi il segretario può rilasciare copie ed estratti che, muniti del visto del presidente, fanno prova in giudizio, nonché di fronte qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte a terzi.

#### Art. 25

Il Consiglio è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'Istituto, e più segnatamente gli sono conferite tutte le facoltà per l'attuazione ed il raggiungimento degli scopi dello stesso.

Esso delibera:

- a) il richiamo dei decimi del capitale dell'Istituto sottoscritto e non versato;
- b) le norme per le gestioni fiduciarie e per le gestioni speciali di gruppi di valori;
- c) le norme per la emissione di titoli rappresentativi delle gestioni fiduciarie e per la emissione delle obbligazioni;
- d) le operazioni di ogni categoria demandata all'Istituto;
- e) il bilancio e le proposte per la ripartizione degli utili, nonché ogni altra proposta da sottoporre all'assemblea dei partecipanti;
- f) la delega di determinare attribuzione al Comitato esecutivo;
- g) la nomina dei membri del Comitato esecutivo e le indennità che loro competono;
- h) in genere tutto quanto per legge e per statuto non sia riservato alla competenza di altri organi.

#### Art. 26

I membri del Consiglio non contraggono, a causa della loro gestione, alcuna obbligazione personale. Essi sono responsabili della esecuzione del loro mandato.

In considerazione delle finalità e della natura dell'Istituto non compete, ai consiglieri di amministrazione, indennità alcuna.



#### Art. 27

Il comitato esecutivo è composto dal presidente e dal vice presidente dell'Istituto, che ne fanno parte di diritto, e da tre membri nominati dal Consiglio di amministrazione nel suo seno.

#### Art. 28

Il comitato esecutivo provvede alla ordinaria gestione dell'Istituto in base alla legge, allo statuto, e alle norme fissate dal Consiglio di amministrazione e nei limiti della delega da questi conferitagli.

Spetta al Comitato:

- a) di presentare le proposte sugli oggetti di competenza del Consiglio di amministrazione;
- b) di nominare e revocare i funzionari e stabilirne attribuzione ed emolumenti;
- c) di deliberare sui contratti;
- d) di deliberare sulle azioni da promuovere e da sostenere, in giudizio in qualsiasi sede e grado, sulle transazioni e compromissioni in arbitri anche amichevoli compositori, sulle rinunce ed ipoteche, sulle autorizzazioni a compiere qualsiasi operazioni presso il Debito Pubblico, la Cassa depositi e prestiti, e presso ogni altro ufficio pubblico e privato;
- e) di deliberare i provvedimenti urgenti di natura conservativa, ed in caso di mancato pagamento dei mutui, di promuovere, subito dopo la scadenza, la vendita a mezzo di agenti di cambio dei valori mobiliari avuti dall'Istituto in garanzia, così come ogni altro atto in ordine alle altre garanzie reali e sussidiarie.

#### Art. 29

Gli atti che impegnano l'Istituto debbono essere firmati da due membri del Comitato esecutivo congiuntamente, oppure da un membro del Comitato esecutivo e dal direttore generale, salve le speciali deleghe di cui agli articoli 5 e 9 del presente statuto.

Il Comitato può conferire delegazioni speciali per determinati atti o categorie di atti.

### E) IL COLLEGIO DEI SINDACI

#### Art. 30

Un Collegio dei sindaci esercita presso l'Istituto funzioni di controllo analoghe a quelle determinate dall'art. 184 del Codice di commercio.

I sindaci sono tre effettivi e tre supplenti, e sono nominati, ogni anno, rispettivamente, dal Ministro per le finanze, dal Ministro per le Corporazioni e dall'assemblea degli enti partecipanti.

## Art. 31

I sindaci esercitano il controllo sulla gestione contabile, amministrativa e finanziaria dell'Istituto e sulla ottemperanza delle disposizioni di legge, dello statuto e della norma di esecuzione.

I sindaci attesteranno della veridicità dei bilanci, nonché della corrispondenza fra i capitali vigenti a mutuo e le rispettive obbligazioni in circolazione, e della osservanza del limite di cui all'ultimo comma dell'art. 6 del presente statuto.

Essi non possono avere, per qualsiasi ragione, ingerenza nella gestione degli affari e nell'amministrazione dell'Istituto.

I sindaci effettivi debbono essere invitati alle riunioni del Consiglio di amministrazione e dell'assemblea.

## TITOLO V BILANCIO – UTILI – RISERVE

Gli esercizi dell'Istituto decorrono dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo.

Entro il mese di maggio di ciascun anno, il Consiglio di amministrazione forma il bilancio dell'esercizio precedente.

Il bilancio è corredato dal conto profitti e perdite, dall'inventario a fine esercizio e da una relazione esplicativa.

Il bilancio è sottoposto all'esame dei sindaci che debbono provvedervi, stendendo apposita relazione, nel termine di quindici giorni.

## Art. 33

Gli utili netti dell'Istituto saranno destinati come appresso:

- 1) sarà prelevato il 20% a favore della riserva;
- 2) sarà distribuito agli Istituti partecipanti, sul capitale rispettivamente versato, un interesse del 5%;
- 3) l'eventuale residuo sarà devoluto per il 75% alla riserva e il rimanente 25% potrà essere distribuito pro-rata agli enti partecipanti.

Lo Stato garantisce agli enti partecipanti l'assegnazione di cui al n. 2, a norma di legge.

## Art. 34

Le plusvalenze realizzate nella rivendita dei titoli e quelle dipendenti da variazione dei valori di titoli in proprietà dell'Istituto, concorrono a costituire un fondo oscillazioni valore titoli. Dal fondo stesso possono essere prelevate le eventuali perdite verificatesi nella rivendita di titoli e quelle dipendenti da variazioni del valore dei titoli in proprietà dell'Istituto.

## TITOLO VI VIGILANZA GOVERNATIVA

L'Istituto è posto sotto la vigilanza del Ministro per le finanze che la esercita di concerto col Ministro per le corporazioni.

Per grave inosservanza delle disposizioni di legge, di regolamento e di statuto o per gravi irregolarità di gestione, il Capo del governo, su proposta del Ministro per le finanze, di concerto con quello per le corporazioni, sentito il Consiglio di Stato ed in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, potrà promuovere, mediante decreto Reale, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione, provvedendo contemporaneamente alla delegazione delle funzioni al Consiglio stesso demandate.

In tal caso il Consiglio di amministrazione dovrà essere ricostituito entro sei mesi.

## TITOLO VII LIQUIDAZIONE DELL'ISTITUTO

Nel caso che dal bilancio annuale risulti la perdita della metà del capitale, il Consiglio di amministrazione deve convocare l'assemblea degli enti partecipanti per deliberare o la reintegrazione del capitale, o la sospensione delle operazioni dell'Istituto.

Ai partecipanti dissenzienti dalla deliberazione di reintegro del capitale è consentita la facoltà di recesso e di ottenere il rimborso delle loro quote sulla base delle risultanza patrimoniali accertate con l'ultimo bilancio approvato. La dichiarazione relativa deve essere notificata all'Istituto, sotto pena di decadenza, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione della deliberazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e nel Foglio annunci legali per la provincia di Roma.

### Art. 37

Qualora l'assemblea degli enti partecipanti deliberi, nelle condizioni di cui all'articolo precedente, la sospensione delle operazioni dell'Istituto, è riservato ad apposito provvedimento di Governo di stabilire l'eventuale liquidazione dell'Istituto e le modalità relative.

### Art. 38

Il primo esercizio dell'Istituto decorre dalla data della costituzione al 31 marzo 1933.

### Art. 39

Il presente statuto, con il decreto di approvazione del Ministro per le finanze, di concerto col Ministro per le corporazioni, sarà pubblicato, per tutti gli effetti di legge, nella Gazzetta Ufficiale del Regno e nel Foglio degli annunci legali per la provincia di Roma.

Roma, 3 dicembre 1931 – Anno X

Il presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano  
MAYER

### Doc. III

**Legge 15 dicembre 1932, n. 1581. Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, concernente la costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano<sup>3</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA' DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

#### Articolo unico

E' convertito in legge il R. decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, concernente la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, lettera a) le parole "contro garanzia di valori mobiliari", sono sostituite con le seguenti: "contro garanzia reale di valori mobiliari ed eventualmente anche contro altre garanzie reali e personali".

All'articolo 3, lettera a) le parole: "ad emettere titoli al portatore rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori azionari", sono sostituite dalle seguenti: "ad emettere titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori pubblici e privati".

Il comma 1° dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:

"I titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori e le obbligazioni emesse dall'Istituto possono essere al nome o al portatore. Le obbligazioni sono rimborsabili, secondo il piano di ammortamento approvato dal Consiglio di amministrazione.

Il comma 3° dell'articolo 11 è sostituito dal seguente:

"Lo Stato garantisce agli Enti partecipanti l'assegnazione di cui al n. 2. Per tale guisa, quando non vi sia utile, o quando, dopo effettuato l'accantonamento del 20 per cento a favore della riserva di cui al n. 1, gli utili netti non fossero sufficienti alla distribuzione del 5 per cento agli Enti partecipanti, la somma necessaria sarà anticipata dallo Stato, salvo rivalsa verso l'Istituto sull'eccedenza di utili contemplata nel n. 3, che venisse a risultare dai bilanci degli esercizi successivi.

Dopo l'articolo 6 è aggiunto il seguente:

"Art. 7 – Sono applicabili all'Istituto mobiliare italiano, rispetto agli immobili sui quali esistano ipoteche di primo grado a favore dell'Istituto medesimo, le norme stabilite per gli Istituti di credito fondiario negli articoli 18, 19, 20, 38, 41, 42, 43, 44, 51, 52, 53, 54, 70 e 71 del testo unico di legge approvato con R. decreto 16 luglio 1905, n. 646.

---

<sup>3</sup> Gazzetta Ufficiale del 19 dicembre 1932-XI, n. 291. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, concernente la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 112-114.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle legge e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarle e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 novembre 1932 – Anno XI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI – JUNG – DE FRANCISCI - ACERBO

**Doc. IV**

**Regio Decreto Legge 12 Marzo 1936-XIV, N. 376. Esercizio del credito Mobiliare da parte di Istituti di diritto pubblico<sup>4</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA' DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visto il R. decreto legge 13 novembre 1931, n. 1398, costitutivo dell'Istituto Mobiliare Italiano, convertito nella legge 15 dicembre 1932, n. 1581, nonché le altre disposizioni modificative ed integrative riguardanti detto Istituto;

Visto il R. decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, convertito nella legge 7 gennaio 1917, n. 96, costitutivo del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, nonché tutti gli altri provvedimenti modificativi ed integrativi riguardanti detto Consorzio;

Visto il R. decreto legge 23 gennaio 1933, n. 5, costitutivo dell'Istituto per la Ricostruzione Industriali, nonché gli altri decreti modificativi ed integrativi riguardanti detto Istituto;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenute l'assoluta necessità e l'urgenza di estendere le facoltà e la organizzazione dell'Istituto Mobiliare Italiano e di costituirlo in massimo organo per l'esercizio del credito mobiliare;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per le Corporazioni, di concerto con i Ministri per le finanze, per la grazie e giustizia e per l'agricoltura e foreste;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

L'Istituto Mobiliare Italiano è autorizzato a concedere operazioni di credito anche per la durata superiore a 10 anni e fino al massimo di 20. In corrispondenza, esso è autorizzato ad emettere obbligazioni ammortizzabili in un periodo di tempo non inferiore a 10 anni e fino alla durata massima di anni 20.

Art. 2

Ai fini del più efficace esercizio del credito mobiliare, l'Istituto Mobiliare Italiano potrà istituire sedi e succursali nei capoluoghi di regione o di provincia, a seconda se ne manifesti il bisogno.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano detterà le norme di funzionamento di tali filiazioni.

L'Istituto Mobiliare Italiano potrà anche partecipare al capitale di enti esercitanti il credito mobiliare già costituiti o che si costituissero sotto forma di società anonima per azioni, purché la zona di esercizio non sia a carattere nazionale, sibbene a carattere regionale o provinciale.

---

<sup>4</sup> Gazzetta Ufficiale del 16 marzo 1936-XIV, n. 63. ASIMI, Fondo IMI, Miscellanea storica, "Regio Decreto Legge 12 Marzo 1936-XIV, N. 376. Esercizio del credito Mobiliare da parte di Istituti di diritto pubblico"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, Direttorio Formentini, cart. 18, fasc. 3, pp. 108-111.

#### Art. 3

Il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali è costituito in Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano. Tale sezione ha personalità giuridica e gestione distinte. Nulla è innovato in ordine alla costituzione del Consiglio di amministrazione del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, salvo per quanto riguarda la presidenza, che è assunta, con tutti i poteri spettantile, dal presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano.

#### Art. 4

In deroga alle disposizioni vigenti, la carica di Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano spetta al Governatore della Banca d'Italia.

#### Art. 5

La Sezione finanziamenti industriali dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) è sciolta e le sue attività e le sue passività sono trasferite di diritto alla Sezione smobilizzi industriali dello stesso Istituto, la quale provvederà a rimborsare agli enti sottoscrittori del capitale di detta Sezione finanziamenti industriali le quote di capitale versato.

#### Art. 6

Con Decreti Reali, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per le Finanze, saranno stabilite le norme complementari e di attuazione occorrenti per la esecuzione del presente decreto e verranno apportate allo statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, a quello del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali ed a quello dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale le modificazioni rese necessarie dalle disposizioni del presente decreto.

#### Art. 7

Il presente decreto avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, restando il Ministro proponente autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 marzo 1936 anno XIV.

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI – DI REVEL – SOLMI- ROSSONI

**Doc. V**

**Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, R. decreto-legge 28 maggio 1936<sup>5</sup>.**

TITOLO I  
COSTITUZIONE, SEDE E SCOPO DELL'I.M.I.

Art. 1

L'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) costituito con R. decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, convertito nella legge 15 dicembre 1932, n. 1581 (modificata col R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376), Ente di diritto pubblico, con personalità giuridica propria e gestione autonoma, ha la sede in Roma.

Esso potrà istituire sede e succursali nei capoluoghi di regione e di provincia, a seconda se ne manifesti il bisogno.

A termine dell'art. 3 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376, è costituito in Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, avente personalità giuridica e gestione distinte.

Tale sezione è retta da un proprio statuto ed è amministrata da un suo Comitato centrale amministrativo.

Art. 2

L'I.M.I. ha lo scopo:

a) di concedere mutui ad imprese private di nazionalità italiana contro garanzia reale di valori mobiliari, ed eventualmente anche contro altre garanzie reali e personali;

b) di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana;

c) di compiere ogni altra operazioni che fosse consentita dalle leggi disciplinanti l'attività dell'I.M.I.

Le operazioni di mutuo non possono avere durata superiore a venti anni.

E' inibito all'I.M.I. di raccogliere depositi a risparmio, o di assumere debiti in conto corrente.

L'I.M.I. può partecipare nel Regno, nelle Colonie e all'estero, ad enti o imprese, che abbiano principalmente per fine il collocamento diretto o indiretto delle sue obbligazioni e può assumere gestioni fiduciarie.

L'I.M.I. può altresì partecipare al capitale di enti esercitanti il credito mobiliare già costituiti o che si costituissero sotto forma di società anonime per azioni, purché la zona di esercizio non sia a carattere nazionale, sibbene a carattere regionale o provinciale.

---

<sup>5</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 4 giugno 1936, n. 129, Allegato n. 1 al R. decreto 28 maggio 1936, n. 957. Norme complementari e di attuazione del R. Decreto legge 12 marzo 1936, n. 376, per quanto riflette l'Istituto Mobiliare Italiano ed il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, e modificazione dei relativi statuti.



## TITOLO II CAPITALE DELL'ISTITUTO

### Art. 3

Il Capitale dell'I.M.I. è di L. 551.100.000, diviso in 5.511 quote di 100.000 ciascuna, rappresentate da titoli nominativi, unitari o multipli.

I decimi non ancora versati sulle quote saranno richiamati dal Consiglio di amministrazione, in una o più volte, con preavviso di un mese. I versamenti relativi saranno annotati sui singoli titoli.

Ciascun ente partecipante risponde soltanto per la quota di capitale sottoscritta, e si costituisce responsabile del versamento della stessa nei termini suindicati.

### Art. 4

Il capitale dell'I.M.I. può essere aumentato per deliberazione dell'assemblea dei rappresentanti degli enti partecipanti, e con la preventiva approvazione prescritta dall'articolo 44 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375.

Il richiamo dei decimi sulle quote di nuova sottoscrizione può effettuarsi dal Consiglio di amministrazione in una o più volte, con le modalità da esso stesso fissate.

### Art. 5

I titoli rappresentativi delle quote devono essere firmati da due consiglieri di amministrazione espressamente delegati, segnati con timbro a secco dell'I.M.I. ed emessi al nome dei singoli partecipanti.

Il trasferimento dei titoli può seguire soltanto in seguito ad autorizzazione del Consiglio di amministrazione dell'I.M.I., e non ha efficacia, se non è annotato nel registro dei partecipanti e sul titolo rappresentativo.

## TITOLO III TITOLI RAPPRESENTATIVI DI GESTIONI FIDUCIARIE ED OBBLIGAZIONI

### Art. 6

L'I.M.I. è autorizzato ad emettere:

- a) titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori pubblici e privati;
- b) obbligazioni fruttifere di un interesse annuo e di partecipazione ai dividendi di speciali gruppi di valori azionari posseduti dall'I.M.I.;
- c) obbligazioni portanti interesse annuo con o senza speciali garanzie.

Le obbligazioni – lettere b) e c) – non potranno avere durata superiore a venti anni né inferiore a dieci.

Le emissioni delle obbligazioni – lettere b) e c) – dovranno essere previamente approvate a norma dell'art. 44 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375.

Il valore nominale delle obbligazioni emesse – lettere b) e c) – assieme a ogni altro impegno dell'Ente non può superare il decuplo del capitale sottoscritto.

#### Art. 7

I titoli di cui alla lettera a) dell'art. 6 sono emessi in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori pubblici o privati in gestione fiduciaria per conto e nell'interesse dei portatori dei titoli stessi. I diritti patrimoniali e di godimento dei portatori dei titoli, sono perciò corrispondenti a quelli del gruppo di valori che rappresentano.

Le obbligazioni di cui alla lettera b) dell'art. 6 sono emesse in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori azionari di proprietà dell'I.M.I.

Le obbligazioni di cui alla lettera c) dell'art. 6 sono emesse per la concessioni di mutui o per la costituzioni di speciali gestioni fiduciarie.

Le norme per le gestioni dei titoli ed obbligazioni di che all'art. 6 dovranno essere approvate, su proposta del Consiglio di amministrazione, dal Comitato dei Ministri.

#### Art. 8

Tanto i titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori, quanto le obbligazioni, possono essere in certificati unitari o multipli al portatore o nominativi, e questi anche con cedole al portatore. E' ammesso, a domanda e spese degli interessati, il tramutamento dei titoli dal portatore al nome, e viceversa.

Le obbligazioni emesse dall'I.M.I. sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle di Istituti autorizzati alle operazioni di credito fondiario, ed ammesse, di diritto, alle quotazioni di Borsa; sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato ad effettuare operazioni di anticipazione, e possono essere accettate dalla pubblica amministrazione quale deposito cauzionale.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni, nonché gli enti morali sono autorizzati a investire le proprie disponibilità in obbligazioni dell'Ente, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamenti o degli statuti generali o speciali.

Le obbligazioni e gli altri titoli emessi dall'Ente sono esenti da qualsiasi tassa, imposta o tributo, presenti e futuri, spettanti sia all'Erario dello Stato, sia agli Enti locali.

#### Art. 9

I titoli e le obbligazioni di cui all'art. 6 devono portare la firma autografa od in fac-simile, di due consiglieri di amministrazione espressamente delegati, ovvero di un consigliere di amministrazione espressamente delegato e del direttore generale o del vice direttore generale dell'I.M.I. e segnati con timbro a secco dell'I.M.I.

#### Art. 10

Il rimborso delle obbligazioni in circolazione segue mediante estinzione di tante obbligazioni quanto corrispondono al piano di ammortamento di ciascuna serie e di ciascuna emissione, compilare in base alle norme stabilite dal Consiglio di amministrazione.

L'I.M.I. ha altresì la facoltà di acquistare le obbligazioni da esso emesse, o alla pari o sotto la pari.

La circolazione delle obbligazioni emesse per la concessione dei mutui non può eccedere, alla fine di ciascun esercizio, il debito capitale dei mutuatari, per mutui afferenti ciascuna serie.

#### Art. 11

L'I.M.I. è autorizzato ad emettere speciali serie di obbligazioni in relazione a determinate operazioni, secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Le garanzie speciali afferenti speciali serie di obbligazioni, ivi comprese le garanzie dello Stato, connesse al riconoscimento che si tratta di operazioni che hanno carattere di eccezionale pubblico interesse, debbono essere specificate nei prospetti di emissione relativi a ciascuna emissione.

### TITOLO V ORGANI DELL'I.M.I.

#### Art. 12

Gli organi dell'I.M.I. sono:

- a) l'assemblea dei partecipanti;
- b) il presidente o chi ne fa le veci;
- c) il Consiglio di amministrazione;
- d) il Comitato esecutivo;
- e) il Collegio dei sindaci.

a) l'assemblea dei partecipanti

#### Art. 13

L'assemblea è costituita dai rappresentanti degli enti partecipanti, ed è convocata in via ordinaria e straordinaria.

L'assemblea ordinaria è convocata ogni anno, nel primo trimestre successivo alla chiusura dell'esercizio, per approvare il bilancio ed, il riparto utili e per eleggere i consiglieri di amministrazione ed il sindaco effettivo, nonché quello supplente, la cui nomina è riservata ai partecipanti.

L'assemblea straordinaria è convocata ogni qual volta il presidente dell'I.M.I., od il Consiglio di amministrazione lo ritengano opportuno, o quando venga richiesto da tanti partecipanti che rappresentino almeno un terzo del capitale dell'I.M.I.

#### Art. 14

Le convocazioni dell'assemblea sono fatte dal presidente dell'I.M.I. almeno 15 giorni prima di quello fissato per l'adunanza mediante avviso nella Gazzetta Ufficiale e lettera raccomandata agli Enti partecipanti.

Nell'avviso di convocazione sarà fissato anche il giorno per la eventuale seconda adunanza a non meno di otto giorni di distanza da quello fissato per la prima, per il caso che in questa non siano rappresentati tanti enti partecipanti e tante aliquote di capitale dell'I.M.I. quanti sono indicati nel successivo art. 17.

Nell'assemblea di seconda convocazione possono essere prese deliberazioni soltanto sugli oggetti segnati all'ordine del giorno della prima.

#### Art. 15

Hanno diritto di intervenire all'assemblea i partecipanti all'I.M.I. soltanto per le quote possedute almeno un mese prima della data di convocazione dell'assemblea, secondo le risultanze del registro dei partecipanti.

Ogni partecipante può farsi rappresentare da uno o due delegati, ma in questo secondo caso deve essere espressamente designato quegli che avrà il diritto di voto.

Spetta insindacabilmente al presidente dell'assemblea constatare la regolarità delle deleghe, e in genere il diritto di intervenire all'adunanza.

#### Art. 16

L'assemblea è presieduta dal presidente dell'I.M.I. o da chi ne fa le veci.

Funziona da segretario dell'assemblea il segretario del Consiglio, salvo diversa disposizione da parte del presidente dell'assemblea.

Quando debbano seguire votazioni per scheda segreta, il presidente dell'assemblea sceglie due scrutatori fra coloro che partecipano alla riunione.

#### Art. 17

L'assemblea è validamente costituita in prima convocazione quando siano rappresentati almeno due terzi del capitale dell'I.M.I. e almeno metà degli Enti partecipanti.

In seduta di seconda convocazione, l'assemblea è validamente costituita qualunque sia l'aliquota di capitale e il numero degli Enti rappresentati.

L'Assemblea legalmente convocata e validamente costituita rappresenta tutti i partecipanti, e le sue deliberazioni, prese in conformità alla legge e al presente statuto, obbligano tutti i partecipanti compresi gli assenti e i dissenzienti.

#### Art. 18

Sono valide le deliberazioni che ottengono la maggioranza assoluta dei voti esclusi gli astenuti. Per l'aumento del capitale dell'I.M.I. e per la modificazione dello statuto è però necessario il voto favorevole di almeno due terzi del capitale dell'I.M.I.

I partecipanti hanno diritto ad un voto per ogni quota di capitale dell'I.M.I. posseduta. Per la nomina alle cariche sociali ciascun partecipante ha però un massimo di mille voti.

Gli amministratori non possono dar voto nell'approvazioni dei bilanci e nelle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità.

I partecipanti non possono dar voto ogni qualvolta abbiano interesse contrastante o contrapposto a quello dell'I.M.I. Ogni questione che sorgesse al riguardo, sarà insindacabilmente risolta dal presidente.

#### Art. 19

Le deliberazioni sono fatte constare, in apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal presidente e dal segretario.

Dei verbali stessi il segretario del Consiglio può rilasciare copie ed estratti che, muniti del visto del presidente, fanno prova in giudizio, nonché di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte ai terzi.

Le deliberazioni dell'assemblea ed i bilanci dell'I.M.I. saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

#### b) il presidente

#### Art. 20

La presidenza dell'Istituto Mobiliare Italiano e del Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'I.M.I.) spetta al governatore della Banca d'Italia, o a chi ne fa le veci.

#### Art. 21

Spetta al Presidente:

a) la legale rappresentanza dell'I.M.I. di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa, e di fronte ai terzi;

b) la convocazione e la presidenza dell'assemblea generale dei partecipanti;

c) la convocazione e la presidenza del Consiglio di amministrazione;

d) la convocazione e la presidenza del Comitato esecutivo;

e) ordinare i provvedimenti e le spese per il funzionamento dell'I.M.I.

f) di consentire la cancellazione, la postergazione, la riduzione e la restrizione, i subingressi ed in genere qualsiasi operazione ipotecaria o pignoranzia, senza alcuna limitazione di fronte al conservatore delle ipoteche ed ai terzi;

g) spetta ancora al Presidente, in caso di urgenza, di provvedere circa le azioni attive e passive da promuovere in giudizio, in qualsiasi sede e grado, e di deliberare e promuovere provvedimenti di natura conservativa e coattiva – ivi compresa la vendita, anche a mezzo di agenti di cambio, dei valori mobiliari avuti dall'I.M.I. in garanzia – così come ogni altro atto in ordine alle altre garanzie reali e sussidiarie. Spetta, in ogni caso, al presidente di rilasciare mandati speciali agli effetti delle azioni di cui al presente alinea, quando essi siano richiesti in relazione alla particolare natura della giurisdizione e più, in genere, ogni qual volta occorrono;

h) di autorizzare a compiere qualsiasi operazione presso il Debito pubblico, presso la Cassa depositi e prestiti, e presso ogni altro ufficio pubblico.

Il presidente può sospendere sino a convocazione e deliberazione del Consiglio di amministrazione, le deliberazioni del Comitato esecutivo.

#### c) Il Consiglio di amministrazione

##### Art. 22

Il Consiglio di amministrazione è composto di quindici membri e cioè il Presidente, cinque membri designati dal Comitato dei Ministri, e nove membri eletti dall'assemblea dei partecipanti alla sottoscrizione del capitale.

La elezione sarà fatta a scheda segreta con la limitazione di voti di cui all'art. 18.

I consiglieri di designazione del Comitato dei Ministri e quelli eletti dall'assemblea durano in carica due anni, e possono essere confermati.

##### Art. 23

In caso di morte o di dimissioni di uno o più membri nominati dai partecipanti, il Consiglio di amministrazione può provvedere a sostituire provvisoriamente i consiglieri mancanti, salvo ratifica dell'assemblea.

I consiglieri così nominati e ratificati rimangono in carica per il periodo di tempo a decorrere sul mandato che era conferito a coloro che hanno surrogato, ferma la loro rieleggibilità.

##### Art. 24

Il Consiglio è convocato dal presidente mediante lettera da spedire almeno cinque giorni prima al domicilio di ciascun consigliere e sindaco effettivo. In caso di urgenza la convocazione può seguire con telegramma spedito 24 ore prima.

Per la validità delle adunanze occorre l'intervento della maggioranza dei membri del Consiglio.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, esclusi gli astenuti: in caso di parità, prevale il voto di chi presiede.

I membri del Consiglio debbono astenersi ogni qualvolta abbiano o rappresentino interesse contrastante o contrapposto a quello dell'I.M.I. Ogni questione che sorgesse al riguardo sarà insindacabilmente risolta dal presidente.

Le deliberazioni sono fatte constare, su apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal presidente e dal segretario nominato dal Consiglio su designazione del Presidente.

Dei verbali stessi il segretario può rilasciare copie ed estratti che, muniti del visto del presidente, fanno prova in giudizio, nonché di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte a terzi.

##### Art. 25

Il Consiglio è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'I.M.I., e più segnatamente gli sono conferite tutte le facoltà per l'attuazione ed il raggiungimento degli scopi dello stesso.

Esso delibera:

- a) il richiamo dei decimi del capitale dell'I.M.I. sottoscritto e non versato;
  - b) le norme per le gestioni fiduciarie e per le gestioni speciali di gruppi di valori;
  - c) le norme per la emissione dei titoli rappresentativi delle gestioni fiduciarie e per la emissione delle obbligazioni;
  - d) le operazioni di ogni categoria demandata all'I.M.I.;
  - e) la eventuale istituzione di sedi e succursali, le norme per il loro funzionamento e quelle per le eventuali partecipazioni ad altri enti esercitanti il credito mobiliare di che ai precedenti articoli 1 e 2;
  - f) il progetto di bilancio e le proposte per la ripartizione degli utili, nonché ogni altra proposta da sottoporre all'assemblea dei partecipanti;
  - g) la delega di determinate attribuzioni al Comitato esecutivo, o ad uno o più membri dello stesso Consiglio;
  - h) la nomina dei membri del Comitato esecutivo e le indennità che loro competono;
- in genere tutto quanto per legge, e per statuto, non sia riservato alla competenza di altri organi.

#### Art. 26

I membri del Consiglio non contraggono, a causa della loro gestione, alcuna obbligazione personale. Essi sono responsabili della esecuzione del loro mandato.

In considerazione delle finalità e della natura dell'I.M.I. non compete ai consiglieri di amministrazione indennità alcuna.

#### d) Comitato esecutivo

#### Art. 27

Il Comitato esecutivo è composto dal presidente e da quattro membri nominati dal Consiglio di amministrazione nel suo seno.

Le deliberazioni sono fatte constare su apposito registro da processo verbale che viene firmato dal presidente e dal segretario nominato dal Comitato su designazione del Presidente.

#### Art. 28

Il Comitato esecutivo provvede alla ordinaria gestione dell'I.M.I., in base alla legge, allo statuto, e alla norma fissate dal Consiglio di amministrazione, e nei limiti della delega da questi conferitagli.

Spetta in specie al Comitato:

- a) di presentare le proposte sugli oggetti di competenza del Consiglio di amministrazione;
- b) di nominare e revocare i funzionari e stabilirne attribuzione ed emolumenti;

- c) di deliberare sui contratti;
- d) di provvedere agli investimenti temporanei anche sotto forma di riporti o di anticipazioni delle somme disponibili;
- e) di deliberare sulle transazioni e compromissioni in arbitri anche amichevoli compositori
- f) spettano infine al Comitato esecutivo le attribuzioni di cui alla prima parte dell'alinea g) dell'art. 21, quando non abbiano carattere d'urgenza.

#### Art. 29

Gli atti che impegnano l'I.M.I. debbono essere firmati dal presidente o da chi ne fa le veci. Gli atti non portanti impegni patrimoniali per l'I.M.I. possono essere firmati dal direttore generale dell'I.M.I. o dal capo degli uffici centrali del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'I.M.I.) cui spetta la carica di vice direttore generale dell'I.M.I. stesso.

Il Comitato può conferire delegazioni speciali per determinati atti o categorie di atti.

#### e) Il Collegio dei sindaci

#### Art. 30

Un Collegio dei sindaci esercita presso l'I.M.I. funzioni di controllo analoghe a quelle determinate dall'art. 184 del Codice di commercio.

I sindaci sono tre effettivi e tre supplenti dei quali due effettivi e due supplenti nominati dal Comitato dei Ministri, uno effettivo e uno supplente nominati dall'assemblea degli enti partecipanti

#### Art. 31

I sindaci esercitano il controllo sulla gestione contabile, amministrativa e finanziaria dell'I.M.I. e sulla ottemperanza alle disposizioni di legge, dello Statuto e delle norme di esecuzione.

I sindaci si attesteranno della veridicità dei bilanci, nonché delle corrispondenza fra i capitali vigenti a mutuo e le rispettive obbligazioni in circolazione, e della osservanza del limite di cui all'ultimo comma dell'art. 6 del presente statuto.

Essi non possono avere per qualsiasi ragione ingerenza nella gestione degli affari e nell'amministrazione dell'I.M.I.

I sindaci effettivi debbono essere invitati alle riunioni del Consiglio di amministrazione e dell'assemblea

### TITOLO V BILANCIO – UTILI – RISERVE Art. 32

Gli esercizi dell'I.M.I. decorrono dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo.

Entro il mese di maggio di ciascun anno, il Consiglio di amministrazione forma il bilancio dell'esercizio precedente.



Il bilancio è corredato dal conto profitti e perdite, dall'inventario a fine esercizio, e da una relazione esplicativa.

Il bilancio è sottoposto all'esame dei sindaci, che debbono provvedervi, stendendo apposita relazione nel termine di quindici giorni. Esso è depositato, con la relazione dei sindaci, presso la sede dell'I.M.I. almeno otto giorni avanti la data di riunione dell'assemblea.

#### Art. 33

Gli utili netti dell'I.M.I. saranno destinati come appresso: 1° sarà prelevato il 20 (venti) per cento a favore della riserva; 2° sarà distribuito agli istituti partecipanti, sul capitale rispettivamente versato, un interesse del 5 (cinque) per cento; 3° l'eventuale residuo – salvo l'eventuale rivalsa a favore dello Stato contemplata dal comma 3 dell'art. 11 della legge 15 dicembre 1932, n. 1581 – sarà devoluto per il 75 per cento alla riserva e il rimanente 25 per cento potrà essere distribuito pro-rata agli Enti partecipanti.

Lo Stato garantisce agli Enti partecipanti l'assegnazione di cui al n. 2 a norma di legge.

#### Art. 34

Le plusvalenze realizzate nella rivendita dei titoli e quelle dipendenti da variazione del valore dei titoli in proprietà dell'I.M.I. concorrono a costituire un fondo oscillazione valore titoli. Dal fondo stesso possono essere prelevate le eventuali perdite verificatesi nella rivendita di titoli e quelle dipendenti da variazione del valore dei titoli in proprietà dell'I.M.I.

### TITOLO VI VIGLIANZA GOVERNATIVA

#### Art. 35

L'I.M.I. è posto sotto la vigilanza del Comitato dei Ministri, a norma e a tutti gli effetti delle disposizioni contenute nel R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375.

### TITOLO VII LIQUIDAZIONE DELL'I.M.I.

Nel caso che dal bilancio annuale risulti la perdita della metà del capitale, il Consiglio di amministrazione deve convocare l'assemblea degli Enti partecipanti per deliberare o la reintegrazione del capitale, o la cessazione dell'attività dell'I.M.I.

Ai partecipanti dissenzienti dalla deliberazione di reintegro del capitale è consentita la facoltà di recesso, e di ottenere il rimborso delle loro quote sulla base delle risultanze patrimoniali accettate con l'ultimo bilancio approvato.

La dichiarazione relativa deve essere notificata all'I.M.I. sotto pena di decadenza, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione della deliberazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Art. 37

Qualora l'assemblea degli Enti partecipanti deliberi, nelle condizioni di cui all'articolo precedente la cessazione dell'attività dell'I.M.I., è riservato ad apposito provvedimento di Governo di stabilire l'eventuale liquidazione dell'I.M.I e le modalità relative.

TITOLO VIII  
DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE

Art. 38

Salva la facoltà di che all'ultimo comma dell'art. 1 del presente statuto, il servizio di cassa dell'I.M.I. è affidato alla Banca d'Italia, secondo le norme che saranno concordate fra i due Enti.

L'I.M.I ha altresì facoltà di avvalersi, per la esplicazione della propria attività, degli uffici della Banca d'Italia.

Art. 39

Le eventuali successive modificazione del presente statuto, deliberate dell'assemblea dei partecipanti, saranno – previa approvazione del Comitato dei Ministri – pubblicate, per ogni effetto di legge, nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Visto: il Ministro per le finanze: DI REVEL.

**Doc. VI**

**Legge 18 gennaio 1937-XV, n. 169. Conversione in legge del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376, concernente l'esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico<sup>6</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico

E' convertito in legge il R. decreto-legge 12 marzo 1936, n. 376, concernente l'esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato sia inserita nella raccolta ufficiali delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 18 gennaio 1937 – Anno XV  
VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI – DI REVEL – SOLMI – LANTINI – ROSSONI

---

<sup>6</sup> Gazzetta ufficiale del 4 marzo 1937-XV, n. 53. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Legge 18 gennaio 1937-XV, n. 169. Conversione in legge del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376, concernente l'esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 105-106.

## Doc. VII

**Decreto del Duce, Presidente del Comitato dei Ministri, 5 Marzo 1938-XVI. Autorizzazione alle Casse di risparmio ed ai Monti di pegni di 1° categoria ad effettuare operazioni di riporto e di anticipazioni sulle Obbligazioni dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale e dell'Istituto Mobiliare Italiano e sui Buoni fruttiferi del Consorzio per Sovvenzione su Valori Industriali<sup>7</sup>.**

IL CAPO DEL GOVERNO  
PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI  
PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO

Visto l'art. 18 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di 1° categoria, approvato con R. decreto 5 febbraio 1931, n. 225;

Veduto il decreto Interministeriale 10 maggio 1931, che approva l'elenco dei titoli sui quali viene consentito alle Casse di risparmio ed ai Monti di pegni di 1° categoria di compiere operazioni di riporto e di anticipazioni;

Veduto il R. decreto-legge 17 luglio 1937-XV, n. 1400, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia;

Considerata la opportunità di autorizzare le aziende su accennate a compiere operazioni di riporto e di anticipazioni anche su altri titoli;

In conformità della deliberazione del Comitato dei Ministri in data 5 febbraio 1938-XVI;

Sulla proposta del Capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito;

Decreta:

E' consentito alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà di pegni di 1° categoria di effettuare operazioni di riporto e di anticipazioni anche sui seguenti titoli:

- 1) Obbligazione emesse dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale;
- 2) Obbligazioni emesse dall'Istituto Mobiliare Italiano;
- 3) Buoni Fruttiferi del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Roma, addì 5 marzo 1938 – Anno XVI

Il Duce,  
Presidente del Comitato dei Ministri  
MUSSOLINI

---

<sup>7</sup> Gazzetta Ufficiale del 18 marzo 1938-XVI, n. 64. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Decreto del Duce, Presidente del Comitato dei Ministri, 5 Marzo 1938-XVI. Autorizzazione alle Casse di risparmio ed ai Monti di pegni di 1° categoria ad effettuare operazioni di riporto e di anticipazioni sulle Obbligazioni dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale e dell'Istituto Mobiliare Italiano e sui Buoni fruttiferi del Consorzio per Sovvenzione su Valori Industriali"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, Directorio Formentini, cart. 18, fasc. 3, pp. 98-100.

## Doc. VIII

**Regio Decreto Legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480. Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di speciali operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale<sup>8</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il R. decreto-legge 13 novembre 1931-X, 1398, convertito nella legge 15 dicembre 1932-XI, n. 1581;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Ritenuta l'urgente ed assoluta necessità di provvedere al finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale;

Sentito il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

### art. 1

Per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentino rischi speciali, l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) è autorizzato ad emettere, colla garanzia dello Stato, in una o più volte, una serie speciale di obbligazioni 5 per cento fino ad un importo nominale di L. 50.000.000, rimborsabili nel termine massimo di 20 anni dalla data di emissione denominate "Obbligazioni speciali I.M.I. Autarchia economica nazionale".

### art. 2

Le operazioni compiute con le disponibilità provenienti dal collocamento delle obbligazioni saranno amministrare dall'I.M.I. separatamente e costituiranno una speciale gestione per conto dello Stato, il cui primo esercizio si inizierà il 28 ottobre 1938-XVI e si chiuderà il 27 ottobre 1939-XVII.

### art. 3

Gli utili relativi alle operazioni di cui al precedente articolo (al netta di una quota di 0,50 per cento in ragione di anno per spese, imposte e tasse calcolate annualmente sull'ammontare delle operazioni stesse), verranno accantonate in un fondo speciale di riserva da destinare, prima che entri in azione la garanzia dello Stato, alle eventuali perdite derivanti dalle ripetute operazioni.

---

<sup>8</sup> Gazzetta Ufficiale del 28 settembre 1938-XVI, n. 222. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Regio Decreto Legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480. Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di speciali operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 95-97.

Ove in base alle risultanze della gestione speciale per conto dello Stato delle operazioni, il fondo di riserva di cui al precedente comma non raggiunga l'importo di un milione, sarà provveduto dall'I.M.I. con mezzi propri alla sua integrazione.

art. 4

Il Ministro per le finanze è autorizzato ad introdurre in bilancio le variazioni che si rendessero necessarie per l'attuazione del presente decreto, ed a stipulare le convenzioni eventualmente occorrenti.

art. 5

Il presente decreto avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, restando il Ministro proponente autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 – Anno XVI

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI – DI REVEL

## Doc. IX

### Convenzione 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938<sup>9</sup>

#### CONVENZIONE

Veduto il R.D.L. 5/9/1938 n. 1480 col quale l'Istituto Mobiliare Italiano "I.M.I.", allo scopo di effettuare il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale, che presentino rischi speciali, è autorizzato a emettere, colla garanzia dello Stato, in una o più volte, una serie di obbligazioni 5%, fino all'importo globale di 50 milioni, rimborsabili nel termine massimo di venti anni dalla data di emissione, denominate "Obbligazioni speciali I.M.I. – autarchia economica nazionale";

Tra S.E. Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze e il Cav. O.C.S. Dr. Vincenzo Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano e Capo dell'Ispettorato del Credito, si conviene quanto appresso:

#### art. 1

Le obbligazioni emesse a norma dell'art. 1 del r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1480, costituiscono una serie speciale contrassegnata "IMI-Autarchia" e sono rimborsabili nel termine massimo di venti anni dalla data di emissione mediante estrazione a sorte da eseguirsi ogni anno, in base al piano di ammortamento ad annualità costante, comprensiva di interessi in ragione del 5 per cento annuo e di quota del rimborso del capitale, di un prestito della durata di venti anni.

Il pagamento degli interessi e il rimborso delle obbligazioni estratte vengono eseguiti il 28 ottobre di ogni anno.

#### art. 2

Alle predette obbligazioni è accordata la garanzia dello Stato, tanto per il pagamento degli interessi che per il rimborso del capitale in base al piano di ammortamento trascritto sul titolo.

#### art. 3

L'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito stabilisce il piano di reparto per l'assunzione alla pari da parte delle aziende di credito da esso controllate delle obbligazioni "IMI-Autarchia".

---

<sup>9</sup> ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, *Convenzione 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938*; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, Direttorio Formentini, cart. 18, fasc. 3, p. 91-93.

art. 4

I fondi provenienti dalla emissione delle obbligazioni di cui all'art. 1 sono impiegati in operazioni di finanziamento connesse con la attuazione della autarchia economica nazionale.

Le suddette operazioni devono essere preventivamente esaminate da un Comitato tecnico consultivo composto di cinque membri, di cui uno in rappresentanza della Direzione Generale del Tesoro, uno della Direzione Generale dell'Industria, uno della Confederazione fascista degli industriali, uno del Consiglio delle Ricerche e uno dell'IMI.

art. 5

Le operazioni di cui all'articolo precedente devono essere dall'IMI costituite in gestione speciale per conto dello Stato. Per tale gestione viene aperto un conto particolare da addebitare dell'importo delle rate di capitale scadute sulle operazioni in corso; degli interessi sulle obbligazioni; di una quota di 0,50 per cento calcolata annualmente sull'importo delle operazioni in essere al 27 ottobre di ciascun anno, che resta a favore dell'IMI a rimborso delle spese e tasse; ed in genere di tutte le perdite avute dall'IMI sulle operazioni della gestione speciale.

Detto conto per viene per contro addebitato degli interessi nella stessa misura che viene corrisposta all'IMI dalla Banca d'Italia sulle giacenze di cassa relative alle somme ricavate dal collocamento delle obbligazioni; delle rate di capitale ed interessi rimborsate dai mutuatari ed in genere di tutti gli utili conseguiti dall'IMI sulle operazioni della predetta gestione speciale.

art. 6

Al 27 ottobre di ogni anno l'estratto del suddetto conto viene inviato alla Direzione Generale del Tesoro che, entro i tre mesi successivi, provvede al versamento all'IMI dell'eventuale sbilancio debitore del conto stesso.

Gli sbilanci creditori vengono invece accantonati in apposito conto intestato al R. Tesoro e vi rimangono fino alla completa liquidazione della gestione speciale oggetto dell'accennato decreto. Alla fine di ciascun anno le somme così accantonate e gli interessi maturati sulle stesse – per la parte che non sia stata utilizzata per coprire gli eventuali sbilanci debitori di cui al precedente alinea – vengono impiegate, a cura dell'IMI, in buoni del Tesoro annuali.

L'IMI concorre alla formazione del predetto accantonamento con una somma non superiore a un milione, su richiesta del R. Tesoro.

Roma, 19 Novembre 1938

f. to Paolo Thaon di Revel  
Vincenzo Azzolini



**Doc. X**

**Legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 447. Conversione in legge del R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480, riguardante emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentino rischi speciali<sup>10</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico

E' convertito in legge il R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480, riguardante l'emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentino rischi speciali.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 2 febbraio 1939-XVII

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI – DI REVEL

---

<sup>10</sup> Gazzetta Ufficiale del 16 marzo 1939-XVII, n. 64. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 447. Conversione in legge del R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480, riguardante emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentino rischi speciali"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 86-88

## Doc. XI

**Legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657. Conferimento al Governatore della Banca d'Italia della carica di presidente di alcuni enti di credito di diritto pubblico e scioglimento dell'Istituto per il credito navale<sup>11</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA E D'ALBANIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a mezzo delle loro Commissioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulgato quanto segue:

### Art. 1

In deroga alle disposizioni vigenti, la carica di presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, spetta al Governatore della Banca d'Italia.

### Art. 2

L'Istituto per il credito navale è sciolto e le sue attività e le sue passività sono trasferite di diritto all'Istituto mobiliare italiano il quale provvederà a rimborsare agli enti sottoscrittori le quote di capitale versato secondo le modalità che saranno emanate a norma del successivo art. 3.

Ferme rimanendo le facoltà del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali – Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano – a norma del decreto-legge Luogotenenziale del 5 novembre 1916, n. 1661, e dei Regi decreti-legge 7 novembre 1920, n. 1687, e 4 ottobre 1928-VI, n. 2307, per l'esercizio del credito navale, sono trasferite all'Istituto mobiliare italiano e al Consorzio stesso, a seconda della rispettiva competenza, le facoltà, i diritti e i privilegi spettanti all'Istituto per il credito navale relativamente all'esercizio del credito stesso.

### Art. 3

Con Regio decreto, su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, saranno adottati, ai sensi della legge 31 dicembre 1926-VI, n. 100, anche in deroga alle disposizioni di legge che riguardano la materia dei detti istituti gli altri provvedimenti necessari per l'attuazione della presente legge e per apportare agli statuti di tutti i predetti enti le necessarie modificazioni.

---

<sup>11</sup> Supplemento ordinario, Gazzetta Ufficiale del 28 giugno 1940-XVIII, n. 151. ASIMI, Fondo IML, Miscellanea storica, "Legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657. Conferimento al Governatore della Banca d'Italia della carica di presidente di alcuni enti di credito di diritto pubblico e scioglimento dell'Istituto per il credito navale"; cfr. anche ASBI, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 71-74.

Art. 4

La presente legge entra in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 21 maggio 1940-XVIII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI – DI REVEL – SERENA – TASSINARI – HOST VENTURI

## Doc. XII

**Legge 30 Ottobre 1940-XIX, n. 1571. Norme per agevolare alle aziende di credito lo smobilizzo di impieghi a lungo e medio termine<sup>12</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA E D'ALBANIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a mezzo delle loro Commissioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo:

### Art. 1

Il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano) è autorizzato, fino alla data che sarà stabilita con decreto del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, sentito il Comitato stesso, a concedere alle aziende di credito indicate nell'art. 5 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, modificato con le leggi 7 marzo 1938-XVI, n. 141, e 7 aprile 1938-XVI, n. 636, con le norme che saranno stabilite dagli organi centrali amministrativi e approvate dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, sovvenzioni cambiarie garantite da costituzione in pegno di delegazioni di sovrimposte comunali e provinciali, annualità e contributi governativi e crediti verso Amministrazioni dello Stato.

I pagherò cambiari rappresentanti le sovvenzioni predette, da emettersi secondo le norme di cui all'art. 7 del R. decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, conterranno un riferimento anche alla presente legge.

### Art. 2

Agli effetti del 1° comma dell'articolo precedente, le delegazioni di sovrimposte comunali e provinciali, la annualità, i contributi e i crediti verso Amministrazioni dello Stato, dovranno avere scadenze non eccedenti il quinquennio dalla data delle operazioni, e saranno computati con uno scarto sul loro valore attuale da determinarsi dagli organi centrali amministrativi del Consorzio predetto e da approvarsi dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

### Art. 3

Alle operazioni contemplate dall'art. 1 della presente legge sarà applicato un tasso in ragione d'anno pari al saggio ufficiale di sconto, oltre la provvigione prevista dall'art. 3 del R. decreto-legge 30 dicembre 1924-III, n. 2103.

---

<sup>12</sup> Gazzetta Ufficiale del 23 novembre 1941-XIX, n. 274, ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Norme per agevolare alle aziende di credito lo smobilizzo di impieghi a lungo e medio termine"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 65-70.

#### Art. 4

Sono abrogate le disposizioni contenute nell'art. 3 del R. decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 227, circa il limite del risconto che l'Istituto di emissione ha facoltà di concedere al Consorzio. Detto limite è fissato dal Ministro per le finanze, sentito il Governatore della Banca d'Italia.

#### Art. 5

L'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) è autorizzato, fino alla data che sarà fissata con i modi di cui al primo comma dell'art. 1, a concedere alle aziende di credito indicate nell'art. 5 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, e successive modificazioni, finanziamenti garantiti da costituzione su pegno di delegazioni di sovrimposte comunali e provinciali, annualità e contributi governativi, e crediti verso Amministrazioni dello Stato, con le norme e condizioni, ivi compresa la misura del tasso e dello scarto sul valore attuale dei cespiti dati in garanzia, che saranno stabilite dagli organi deliberativi dell'I.M.I. e approvate dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

#### Art. 6

Fermo per l'Istituto Mobiliare Italiano il trattamento fiscale è stabilito dall'art. 8 del R. decreto-legge 13 novembre 1931-X, n. 1398, sono soggetti alla tassa fissa di registro di L. 20 gli atti e contratti per mezzo dei quali le aziende di credito cedono in garanzia, a' sensi della presente legge, al Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'I.M.I.) le delegazioni di sovrimposte comunali e provinciali, le annualità e i contributi statali e crediti verso Amministrazioni dello Stato, di cui si siano rese o si renderanno concessionarie. La stessa tassa fissa di registro è dovuta per le relative liberazioni di vincolo.

Per le girate in garanzia di delegazioni sulle sovrainposte comunali e provinciali effettuate in ordine alle operazioni previste dalla presente legge non è dovuta altra tassa di bollo.

#### Art. 7

Le agevolazioni fiscali stabilite nell'articolo precedente si applicano anche alle cessioni di annualità e contributi governativi e crediti verso Amministrazioni dello Stato e relative liberazioni di vincolo, nonché alle girate di delegazioni sulle sovrainposte comunali e provinciali che siano effettuate da Casse di risparmio ordinarie a favore dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane a garanzia di sovvenzioni cambiarie.

#### Art. 8

Il Ministro per le finanze è autorizzato a stipulare, ove occorra, speciali convenzioni con la Banca d'Italia e con gli altri due Enti finanziatori predetti.

Sono abrogate tutte le disposizioni che comunque siano incompatibili con quelle della presente legge.

Ordiniamo che la presente Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a San Rossore, addì 30 ottobre 1940-XIX.

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI – DI REVEL

### Doc. XIII

**Regio decreto 25 novembre 1940-XIX, n. 1955. Norme di attuazione della legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657, circa il conferimento al Governatore della Banca d'Italia della carica di presidente di alcuni Enti di credito di diritto pubblico e lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale<sup>13</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA E D'ALBANIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657;

Vista la legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del DUCE del fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1

Lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale e il trapasso di diritto di tutte le sue attività e passività dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) a norma dell'art. 2 della legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657, ha effetto con la data del 30 giugno 1940-XVIII. Con tale data si intendono pertanto trasferiti all'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) anche tutte le facoltà, i diritti, i privilegi e le garanzie relativi alle operazioni compiute dall'Istituto per il credito navale e all'esercizio del credito navale, ivi compresi i diritti ai contributi a qualsiasi titolo concessi dallo Stato.

Con la data stessa il pagamento delle obbligazioni emesse dall'Istituto per il credito navale viene assunto dall'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.), restando immutate le norme fissate nelle condizioni di emissione delle obbligazioni stesse e quelle concernenti benefici tributari.

I pubblici uffici marittimi e gli altri uffici pubblici sono autorizzati ad annotare, a richiesta dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.), il trasferimento a favore di quest'ultimo delle garanzie costituite a favore dell'Istituto per il credito navale.

---

<sup>13</sup> Gazzetta Ufficiale del 10 febbraio 1941-XIX, n. 35, con avviso di rettifica sulla Gazzetta Ufficiale del 19 febbraio 1941-XIX, n. 43. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Regio decreto 25 novembre 1940-XIX, n. 1955. Norme di attuazione della legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657, circa il conferimento al Governatore della Banca d'Italia della carica di presidente di alcuni Enti di credito di diritto pubblico e lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 3-8.

## Art. 2

Il capitale versato dall'Istituto per il credito navale verrà rimborsato dall'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) agli enti partecipanti al disciolto Istituto a partire dal 30 settembre 1940-XVIII.

Le riserve, statutaria e speciale, risultanti dalla situazione dell'Istituto per il credito navale al 30 giugno 1940-XVIII, resteranno vincolate presso l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per essere ripartite, pro quota, fra i titolari delle quote del capitale dell'Istituto per il credito navale, quando risulteranno adempiuti tutti gli obblighi dell'Istituto disciolto. Per il tempo in cui dette riserve resteranno vincolate presso l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.), questo conteggerà su di esse l'interesse del 5 % annuo che andrà in aumento delle riserve medesime.

## Art. 3

Per i contratti, atti e formalità inerenti al trasferimento all'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) delle attività e passività dell'Istituto per il credito navale, nonché per il trapasso allo stesso Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) delle garanzie, diritti e privilegi afferenti le operazioni trasferite all'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) a termine della legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657, e per tutte le operazioni, di cui al precedente art. 1, sono applicabili le norme contenute nell'art. 8 del R. decreto-legge 13 novembre 1931-X, n. 1398, convertito, con modificazione, nella legge 15 dicembre 1932-XI, n. 1581.

## Art. 4

Alle operazioni di credito navale compiute dall'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) o ad esso trasferite dall'Istituto per il credito navale è applicabile l'art. 5 del R. decreto-legge 5 luglio 1928-VI, n. 1817, convertito nella legge 25 dicembre 1928-VII, n. 3154.

Alle operazioni suddette ed in genere a tutte le operazioni di qualsiasi specie dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) è applicabile, oltre che l'art. 7 del R. decreto-legge 13 novembre 1931-X, n. 1398, convertito, con modificazioni, nella legge 15 dicembre 1932-XI, n. 1581, l'art. 4, del citato Regio decreto-legge 5 luglio 1928-VI, n. 1817.

## Art. 5

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) è composto di diciannove membri e cioè: il presidente, sei membri delegati dal Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito e dodici membri eletti dalla assemblea degli enti partecipanti alla sottoscrizione del capitale.

Il Collegio dei sindaci dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) è composto di cinque membri effettivi e tre supplenti, dei quali tre effettivi e due supplenti nominati dal Comitato dei Ministri e due effettivi e uno supplente nominati dalla assemblea degli enti predetti.



Art. 6

Le disposizioni, si cui al precedente art. 4, si intendono applicabili anche alle operazioni di credito navale, eseguite dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali – Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.)

Art. 7

Gli Statuti dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.), del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali [Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.)] e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, sono modificati secondo i testi allegati al presente decreto e indicati, rispettivamente con le lettere A, B, C, vistati d'ordine Nostro, dal DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 novembre 1940-XVIII

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI

## Doc. XIV

**Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, allegato al Regio decreto 25 novembre 1940, n. 657<sup>14</sup>.**

### TITOLO I COSTITUZIONE, SEDE E SCOPO DELL'I.M.I.

#### Art. 1

L'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) costituito con R. Decreto-legge 13 novembre 1931-X, n. 1398, convertito nella legge 15 dicembre 1932-XI, n. 1581 (modificata col Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376, convertito nella legge 18 gennaio 1937-XV, n. 169), Ente di diritto pubblico, con personalità giuridica propria a gestione autonoma, ha sede legale in Roma.

Esso potrà istituire sedi, succursali e uffici nei capoluoghi di regione e provincia, a seconda se ne manifesti il bisogno.

A termini dell'art. 3 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 376, è costituito in Sezione autonoma dell'Istituto Mobiliare Italiano il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, avente personalità giuridica e gestione distinte.

Tale Sezione è retta – norma delle disposizioni di legge e di regolamento che la regolano – da un proprio statuto ed è amministrata da un suo Comitato centrale amministrativo.

#### Art. 2

L'I.M.I. ha lo scopo :

- a) di concedere mutui ad imprese di nazionalità italiana – ivi comprese quelle esercenti la industria delle costruzione marittime e la navigazione – contro garanzie mobiliare od immobiliari, ed eventualmente contro garanzie personali;
- b) di assumere partecipazioni azionaria in imprese di nazionalità italiana;
- c) di compiere ogni altra operazione consentita dalle legge disciplinanti l'attività dell'I.M.I. o da leggi speciali.

Le operazioni di mutuo non possono avere durata superiore a venti anni. Il Comitato dei Ministri potrà autorizzare eventuali deroghe a tale limite.

L'I.M.I. è autorizzato a compiere le operazioni suddette anche in valuta estera e ad effettuare ogni e qualunque altra operazioni finanziaria attiva e passiva (esclusa la raccolta di depositi a risparmio) utile al miglior raggiungimento dei suoi scopi.

E' inibito all'I.M.I. di raccogliere depositi a risparmio, o di assumere debiti in conto corrente.

L'I.M.I. può partecipare nel Regno, nei territori dell'Africa Italiana, in Albania e all'estero, ad enti o imprese, che abbiano principalmente per fine il collocamento diretto o indiretto delle sue obbligazioni e può assumere gestioni fiduciarie.

---

<sup>14</sup> Gazzetta Ufficiale del 10 febbraio 1941-XIX, n. 35, con avviso di rettifica sulla Gazzetta Ufficiale del 19 febbraio 1941-XIX, n. 43. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Statuto dell'Istituto Mobiliare Italiano, allegato al Regio decreto 25 novembre 1940-XVIII, n. 657"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 9-30.

L'I.M.I. può altresì partecipare al capitale di enti esercenti il credito mobiliare già costituiti o che si costituissero sotto forma di società anonime per azione, purché la zona di esercizio non sia a carattere nazionale, sibbene a carattere regionale o provinciale.

Le operazioni compiute dall'I.M.I. nei territori dell'Africa Italiana sono pure soggette alle norme delle leggi che regolano l'attività dell'I.M.I. e del presente statuto.

Nel Regno d'Albania l'I.M.I. ha facoltà di effettuare operazioni anche con imprese di nazionalità albanese.

## TITOLO II CAPITALE DELL'ISTITUTO

### Art. 3

Il capitale dell'I.M.I. è di lire 551.100.000, diviso in 5.511 quote di lire 100.000 ciascuna rappresentate da titoli nominativi, unitari o multipli.

I decimi non ancora versati sulle quote saranno richiamati dal Consiglio di amministrazione, in una o più volte, con preavviso di un mese. I versamenti relativi saranno annotati sui singoli titoli. In caso di ritardo dei versamenti stessi decorrerà un interesse, a favore dell'I.M.I., corrispondente al tasso ufficiale di sconto aumento dell'1 per cento con un minimo del 5 per cento.

Ciascun ente partecipante risponde soltanto per la quota di capitale sottoscritta, e si costituisce responsabile del versamento della stessa nei termini suindicati.

### Art. 4

Il capitale dell'I.M.I. può essere aumentato per deliberazione dell'Assemblea dei rappresentanti degli enti partecipanti, e con la preventiva approvazione prescritta dall'articolo 44 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, e successive disposizioni modificative.

Il richiamo dei decimi sulle quote di nuova sottoscrizione può effettuarsi dal Consiglio di amministrazione in una o più volte, con le modalità da esso stesso fissate.

### Art. 5

I titoli rappresentativi delle quote devono essere firmati da due Consiglieri di amministrazione espressamente delegati, segnati con timbro a secco dell'I.M.I. ed emessi al nome dei singoli Partecipanti.

Il trasferimento dei titoli può seguire soltanto in seguito ad autorizzazione del Consiglio di amministrazione dell'I.M.I. e non ha difesa se non è annotato nel Registro dei Partecipanti e sul titolo rappresentativo.

TITOLO III  
TITOLI RAPPRESENTATIVI DI GESTIONI FIDUCIARIE ED OBBLIGAZIONI

Art. 6

L'I.M.I. è autorizzato ad emettere:

- a) titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori pubblici e privati;
- b) obbligazioni fruttifere di un interesse annuo e di partecipazioni ai dividendi di speciali gruppi di valori azionari posseduti dall'I.M.I.;
- c) obbligazioni portanti interesse anno con o senza speciali garanzie.

Le obbligazioni [lettere b) e c)] non potranno avere durata superiore a venti anni né inferiore a dieci.

Il Comitato dei Ministri potrà autorizzare eventuali deroghe a tali limiti.

Le emissioni delle obbligazioni [lettere b) e c)] dovranno essere previamente approvate a norma dell'art. 44 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, e successive disposizioni modificative.

Le obbligazioni [lettere b) e c)] possono essere emesse anche in valuta estera, con la preventiva approvazione del Ministero per gli Scambi e le valute.

Il valore nominale delle obbligazioni emesse [lettere b) e c)], assieme ad ogni altro impegno dell'Ente non può superare il decuplo del capitale sottoscritto.

Art. 7

I titoli di cui alla lettera a) del art. 6 sono emessi in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori pubblici o privati in gestione fiduciaria per conto e nell'interesse dei portatori dei titoli stessi. I diritti patrimoniali e di godimento dei portatori dei titoli sono perciò corrispondenti a quelli del gruppo di valori che rappresentano.

Le obbligazioni di cui alla lettera b) dell'art. 6 sono emesse in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori azionari di proprietà dell'I.M.I.

Le obbligazioni di cui alla lettera c) dell'art. 6 sono emesse per la concessione di mutui o per la costituzione di speciali gestioni fiduciarie.

Le norme per le speciali gestioni dei titoli ed obbligazioni di cui alle lettere a) e b) del precedente art. 6 dovranno essere approvate su proposta del Consiglio di amministrazione, dal Comitato dei Ministri.

Art. 8

Tanto i titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori, quanto le obbligazioni, possono essere in certificati unitari o multipli al portatore o nominativi, e questi anche con cedole al portatore. E' ammesso, a domanda e spese degli interessati, il tramutamento dei titoli dal portatore al nome, e viceversa.

Le obbligazioni emesse dall'I.M.I. sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle di Istituto autorizzati alle operazioni di credito fondiario, ed ammesse, di diritto, alle quotazioni di Borsa; sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato ad effettuare operazioni di anticipazione, e possono essere accettate dalle pubbliche amministrazioni quale deposito cauzionale.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni, nonché gli enti morali sono autorizzati a investire le proprie disponibilità in obbligazioni dell'Ente, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o degli statuti generali o speciali.

Le obbligazioni e gli altri titoli emessi dall'Ente sono esenti da qualsiasi tassa, imposta o tributo, presenti e futuri, spettanti sia all'Erario dello Stato, sia agli Enti locali, anche ai sensi dell'art. 7 del R. decreto-legge 12 ottobre 1939-XVII, n. 1529.

#### Art. 9

I titoli e le obbligazioni di cui all'art. 6 devono portare la firma autografa, ed in facsimile, di due Consiglieri di amministrazione espressamente delegati, ovvero di un Consigliere di amministrazione espressamente delegato, e del Direttore generale o del Vice Direttore generale dell'I.M.I. e segnati con timbro a secco dell'I.M.I.

#### Art. 10

Il rimborso delle obbligazioni in circolazione si effettua mediante estinzione di tante obbligazioni quante corrispondono al piano di ammortamento di ciascuna serie e di ciascuna emissione, compilato in base alle norme stabilite dal Consiglio di amministrazione.

L'I.M.I. ha altresì la facoltà di acquistare le obbligazioni da esso emesse, o alla pari o sotto la pari e di rivenderle.

La circolazione delle obbligazioni emesse dall'I.M.I. per la concessione dei mutui non può eccedere, alla fine di ciascun esercizio, il debito capitale dei mutuatari.

#### Art. 11

L'I.M.I. è autorizzato ad emettere speciali serie di obbligazioni in relazione a determinate operazioni, secondo le deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Le garanzie speciali afferenti speciali serie di obbligazioni ivi comprese le garanzie dello Stato, connesse al riconoscimento che si tratta di operazioni che hanno carattere di eccezionale pubblico interesse, debbono essere specificate nei prospetti di emissione relativi a ciascuna emissione.

Le operazioni di cui al R. decreto-legge 5 dicembre 1938-XVI, n. 1480 (riguardante l'emissione, da parte dell'I.M.I., di obbligazioni garantite dallo Stato, per il finanziamento di speciali operazioni connesse alla attuazione dell'autarchia economica nazionale) formano una gestione speciale per conto dello Stato e sono regolato dalle norme del presente statuto, per quanto non è altrimenti disposto dal R. decreto-legge in parole e dalle altre norme e convenzioni relative.

## TITOLO IV ORGANI DELL'IMI

### Art. 12

Gli organi dell'I.M.I. sono:

- a) l'Assemblea dei partecipanti;
- b) il Presidente o chi ne fa le veci;
- c) il Consiglio di amministrazione;
- d) il Comitato esecutivo;
- e) il Collegio dei sindaci.

a) L'assemblea dei partecipanti

### Art. 13

L'assemblea è costituita dai rappresentanti degli enti partecipanti, ed è convocata in via ordinaria o straordinaria.

L'Assemblea ordinaria è convocata ogni anno, nel primo trimestre successivo alla chiusura dell'Esercizio, per approvare il bilancio ed il riparto degli utili e – se occorre – per eleggere i Consiglieri di amministrazione ed i Sindaci effettivi nonché quello supplente, la cui nomina è riservata ai Partecipanti.

L'Assemblea straordinaria è convocata ogni qualvolta il Presidente dell'I.M.I. od il Consiglio di Amministrazione lo ritengano opportuno o quando venga richiesto da tanti partecipanti che rappresentino almeno un terzo del capitale dell'I.M.I.

### Art. 14

Le convocazioni dell'Assemblea sono fatte dal Presidente dell'I.M.I. almeno 15 giorni prima di quello fissato per l'adunanza, mediante avviso inserito nella Gazzetta Ufficiale e lettera raccomandata agli Enti partecipanti.

Nell'avviso di convocazione sarà fissato anche il giorno per la eventuale seconda adunanza a non meno di otto giorni di distanza da quello fissato per la prima, per il caso che in questa non siano rappresentati tanti enti partecipanti e tante aliquote di capitale dell'I.M.I. quanti sono indicati nel successivo art. 17.

Nell'assemblea di seconda convocazione possono essere prese deliberazioni soltanto sugli oggetti segnati all'ordine del giorno della prima.

### Art. 15

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea i partecipanti all'I.M.I. soltanto per le quote possedute almeno un mese prima della data di convocazione dell'Assemblea, secondo le risultanze del registro dei partecipanti.

Ogni partecipante può farsi rappresentare da uno o da due delegati, ma in questo secondo caso deve essere espressamente designato quegli che avrà il diritto di voto.

Spetta insindacabilmente al Presidente dell'Assemblea constatare la regolarità delle deleghe e in genere il diritto di intervento e di voto all'adunanza.

#### Art. 16

L'assemblea è presieduta dal Presidente dell'I.M.I. o da chi ne fa le veci.

Funziona da segretario dell'Assemblea il Segretario del Consiglio, salvo diversa disposizione da parte del Presidente dell'Assemblea.

Quando debbano seguire votazioni per scheda segreta, il Presidente dell'Assemblea sceglie due scrutatori fra coloro che partecipano alla riunione.

#### Art. 17

L'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione quando siano rappresentati almeno due terzi del capitale dell'I.M.I. e almeno metà degli Enti partecipanti.

In seduta di seconda convocazione, l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia l'aliquota di capitale e il numero degli Enti rappresentati.

L'Assemblea legalmente convocata e validamente costituita rappresenta tutti i partecipanti, e le sue deliberazioni, prese in conformità alla legge e al presente statuto obbligano tutti i partecipanti compresi gli assenti e i dissenzienti.

#### Art. 18

Sono valide le deliberazioni che ottengono la maggioranza assoluta dei voti esclusi gli astenuti. Per l'aumento del capitale dell'I.M.I. e per la modificazione dello Statuto è però necessario il voto favorevole di almeno la metà del capitale dell'I.M.I.

I partecipanti hanno diritto ad un voto per ogni quota di capitale dell'I.M.I. posseduta. Per le nomina alle cariche sociali ciascun partecipante ha però un massimo di mille voti.

Gli amministratori non possono dar voto nell'approvazione dei bilanci e nelle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità.

I partecipanti non possono dar voto ogni qualvolta abbiano interesse contrastante o contrapposto a quello dell'I.M.I. Ogni questione che sorgesse al riguardo, sarà insindacabilmente risolta dal Presidente.

#### Art. 19

Le deliberazioni sono fatte constare, in apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal Presidente e dal Segretario.

Dei verbali stessi il Segretario del Consiglio può rilasciare copie ed estratti, che muniti del visto del Presidente, fanno prova in giudizio, nonché di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte a terzi.

Le deliberazioni dell'assemblea ed i bilanci dell'I.M.I. da essa approvati saranno pubblicati in sunto nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

## b) Il Presidente

### Art. 20

La presidenza dell'Istituto Mobiliare Italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'I.M.I.) spetta al Governatore della Banca d'Italia, o a chi ne fa le veci.

### Art. 21

Spetta al Presidente (o a chi ne fa le veci):

a) la legale rappresentanza dell'I.M.I. di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria d'amministrativa, e di fronte ai terzi;

b) la convocazione e la presidenza dell'Assemblea generale dei partecipanti;

c) la convocazione e la presidenza del Consiglio di amministrazione;

d) la convocazione e la presidenza del Comitato esecutivo;

e) ordinare i provvedimenti e le spese per il funzionamento dell'I.M.I.;

f) di consentire la cancellazione, la postergazione, la riduzione e la restrizione, gli annodamento, i subingressi, le rinunzie e in genere qualsiasi operazione ipotecaria o pignoranzia, senza alcuna limitazione di fronte al Conservatore delle Ipoteche ed ai terzi, e senza obbligo di giustificare la preventiva autorizzazione del Consiglio di Amministrazione o del Comitato Esecutivo, salve, naturalmente, restando le facoltà deliberative attribuite a tali organi;

g) provvedere – in caso di urgenza – circa le azioni da promuovere e da sostenere in giudizio, in qualsiasi sede e grado i giurisdizione, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o coattiva, ivi compresa la vendita, anche a mezzo di agenti di cambio, dei valori mobiliari avuti in garanzia dall'I.M.I., così come ogni altro atto in ordina alle garanzie conferite all'I.M.I.;

h) compiere qualsiasi operazione presso il Debito Pubblico, presso la Cassa Depositi e Prestiti, e presso ogni altro ufficio pubblico;

i) conferire procure e deleghe a terzi, anche estranei all'Istituto, per il compimento di atti rientranti nelle sue attribuzioni in base alle norme di legge e di statuto, o a deliberazioni del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo, e in specie anche conferire mandati generali o speciali alle liti.

Il Presidente può sospendere sino a convocazione e deliberazione del Consiglio di Amministrazione, le deliberazioni del Comitato Esecutivo.

## c) Il Consiglio di amministrazione

### Art. 22

Il Consiglio di Amministrazione è composto di diciannove membri, e cioè il Presidente, sei membri designati dal Comitato dei Ministri e dodici membri eletti dall'assemblea dei partecipanti alla sottoscrizione del capitale.

La elezione sarà fatta a scheda segreta con la limitazione di voti di cui all'art. 18.

I consiglieri di designazione del Comitato dei Ministri e quelli eletti dall'assemblea durano in carica due esercizi e possono essere confermati.



#### Art. 23

In caso di morte o dimissioni di uno o più membri nominati dai partecipanti, il Consiglio di amministrazione può provvedere a sostituire provvisoriamente i consiglieri mancanti, salvo ratifica dell'assemblea.

I consiglieri così nominati e ratificati rimangono in carica per il periodo di tempo a decorrere sul mandato che era conferito a colui che hanno surrogato, ferma la loro rieleggibilità.

#### Art. 24

Il Consiglio è convocato dal Presidente mediante lettera da spedire almeno cinque giorni prima al domicilio di ciascun consigliere e sindaco effettivo. In caso di urgenza la convocazione può seguire con telegramma spedito 24 ore prima.

Per la validità delle adunanze del Consiglio occorre l'intervento della maggioranza dei membri in carica.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, esclusi gli astenuti: in caso di parità, prevale il voto di chi presiede.

I membri del Consiglio debbono astenersi ogni qualvolta abbiano o rappresentino interesse contrastante o contrapposto a quello dell'I.M.I. Ogni questione che sorgesse al riguardo sarà insindacabilmente risolta dal Presidente.

Le deliberazioni sono fatte constare, su apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal Presidente e dal segretario nominato dal Consiglio su designazione del Presidente.

Dei verbali stessi il segretario può rilasciare copie ed estratti che, muniti del visto del Presidente fanno prova in giudizio, nonché di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria ed amministrativa e di fronte a terzi.

#### Art. 25

Il Consiglio è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'I.M.I., e più segnatamente gli sono conferite tutte le facoltà per l'attuazione ed il raggiungimento degli scopi dello stesso.

Esso delibera:

- a) il richiamo dei decimi del capitale dell'I.M.I. sottoscritto e non versato;
- b) le norme per le gestioni fiduciarie e per le gestioni speciali di gruppi di valori;
- c) le norme per la emissione dei titoli rappresentativi delle gestioni fiduciarie e per la emissione delle obbligazioni;
- d) le operazioni di ogni categoria demandate all'I.M.I.;
- e) la eventuale istituzione di sedi, succursali ed uffici, le norme per il loro funzionamento e quelle per le eventuali partecipazioni ad altri enti esercitanti il credito mobiliare di che ai precedenti articoli 1 e 2;
- f) il progetto di bilancio e le proposte per la ripartizione degli utili, nonché ogni altra proposta da sottoporre all'assemblea dei partecipanti;
- g) la delega di determinate attribuzioni al Presidente, al Comitato esecutivo o ad uno o più dei membri dello stesso Consiglio;
- h) la nomina dei membri del Comitato esecutivo e le indennità che loro competono;

i) la nomina dei membri di un Comitato speciale per l'esame delle operazioni a favore delle imprese esercenti l'industria delle costruzioni marittime e la navigazione, e le indennità che loro competono;

l) in genere tutto quanto per legge, e per statuto, non sia riservato alla competenza di altri organi.

#### Art. 26

I membri del Consiglio non contraggono a causa della loro gestione, alcuna obbligazione personale. Essi sono responsabili della esecuzione del loro mandato.

d) il Comitato esecutivo

#### Art. 27

Il Comitato esecutivo è composto dal Presidente e da cinque membri nominati dal Consiglio di amministrazione nel suo seno.

Le deliberazioni sono fatte constare su apposito registro da processo verbale che viene firmato dal Presidente e dal segretario nominato dal Comitato su designazione del Presidente.

#### Art. 28

Il Comitato esecutivo provvede alla ordinaria gestione dell'I.M.I. in base alla legge, allo statuto, e alle norme fissate dal Consiglio di amministrazione e nei limiti della delega da questi conferitagli.

Spetta in specie al Comitato:

a) di presentare le proposte sugli oggetti di competenza del Consiglio di amministrazione;

b) di nominare e revocare i funzionari e stabilirne attribuzioni ed emolumenti;

c) di deliberare sui contratti;

d) di provvedere agli investimenti temporanei anche sotto forma di riporti o di anticipazioni delle somme disponibili;

e) di deliberare sulle transazioni e compromissioni in arbitri anche amichevoli compositori;

f) di esercitare le attribuzioni di cui all'alinea g) dell'art. 21, quando non abbiano carattere di urgenza.

#### Art. 29

Il Comitato per l'esame delle operazioni a favore delle imprese esercenti l'industria delle costruzioni marittime e la navigazione [di che alla lettera i) dell'art. 25] è composto dal Presidente e da cinque membri nominati dal Consiglio di amministrazione nel suo seno.

Le deliberazioni sono fatte constare, su apposito registro, da processo verbale che viene firmato dal Presidente e dal segretario che è lo stesso del Comitato esecutivo.

## Art. 30

Gli atti che impegnano l'I.M.I. debbono essere firmati dal Presidente o da chi ne fa le veci.

Gli atti non portanti impegni patrimoniali per l'I.M.I. possono essere firmati dal Direttore Generale o dal Vice Direttore Generale dell'I.M.I.

Il Comitato può conferire delegazioni speciali per determinati atti o categorie di atti e può altresì attribuire la facoltà di firma a funzionari dell'I.M.I., determinandone i poteri e le qualifiche.

e) il Collegio dei sindaci

## Art. 31

Un Collegio dei sindaci esercita presso l'I.M.I. funzioni di controllo analoghe a quelle determinate dall'art. 184 del codice di commercio e dal R. decreto-legge 24 luglio 1936-XIV, n. 1548 (convertito con modificazioni nella legge 3 aprile 1937-XV, n. 517).

I sindaci sono cinque effettivi e tre supplenti dei quali tre effettivi e due supplenti nominati dal Comitato dei Ministri, due effettivi e uno supplente nominati dall'Assemblea degli enti partecipanti.

## Art. 32

I sindaci esercitano il controllo sulla gestione contabile, amministrativa e finanziaria dell'I.M.I. e sulla ottemperanza alle disposizioni di legge e dello statuto.

I sindaci attesteranno della veridicità dei bilanci, nonché della corrispondenza fra i capitali vigenti a mutuo e le rispettive obbligazioni in circolazione e delle osservanze del limite di cui all'ultimo comma dell'art. 6 del presente statuto.

Essi non possono avere per qualsiasi ragione ingerenza nella gestione degli affari e nell'amministrazione dell'I.M.I.

I sindaci effettivi debbono essere inviati alle riunioni del Consiglio di amministrazione e dell'Assemblea.

## TITOLO V BILANCIO – UTILI – RISERVE

## Art. 33

Gli esercizi dell'I.M.I. decorrono dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo.

Entro il mese di maggio di ciascun anno, il consiglio di amministrazione forma il bilancio dell'esercizio precedente.

Il bilancio è corredato dal conto profitti e perdite, dall'inventario a fine esercizio, e da una relazione esplicativa.

Il bilancio è sottoposto all'esame dei sindaci, che debbono provvedervi, stendendo apposita relazione nel termine di quindici giorni. Esso è depositato, con la relazione dei sindaci, presso la sede dell'I.M.I. almeno otto giorni avanti la data di riunione dell'Assemblea.

#### Art. 34

Gli utili netti dell'I.M.I. saranno destinati come appresso:

- 1°) sarà prelevato il 20 (venti) per cento a favore della riserva;
- 2°) sarà distribuito agli istituti partecipanti, sul capitale rispettivamente versato, un interesse del 5 (cinque) per cento;
- 3°) l'eventuale residuo – salvo l'eventuale rivalsa a favore dello Stato contemplata dal comma 3 dell'art. 11 della legge 15 dicembre 1931-XI, n. 1581 – sarà devoluto per il 75 per cento alla riserva e il rimanente 25 per cento potrà essere distribuito pro-rata agli enti partecipanti.

Lo Stato garantisce agli enti partecipanti l'assegnazione di cui al n. 2, a norma di legge.

#### Art. 35

Le plus valenze realizzate nella rivendita dei titoli e quelle dipendenti da variazioni del valore dei titoli in proprietà dell'I.M.I. concorrono a costituire un fondo oscillazioni valore titoli. Dal fondo stesso possono essere prelevate le eventuali perdite verificatesi nella rivendita di titoli e quelle dipendenti da variazioni del valore dei titoli in proprietà dell'I.M.I.

### TITOLO VI VIGILANZA GOVERNATIVA

#### Art. 36

L'I.M.I. è posto sotto la vigilanza del Comitato dei Ministri, a norma e a tutti gli effetti delle disposizioni contenute nel R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375 e successive disposizioni modificative.

### TITOLO VII LIQUIDAZIONE DELL'I.M.I.

#### Art. 37

Nel caso che dal bilancio annuale risulti la perdita della metà del capitale, il Consiglio di amministrazione deve convocare l'assemblea degli Enti partecipanti per deliberare o la reintegrazione del capitale, o la cessazione dell'attività dell'I.M.I.

Ai partecipanti dissenzienti dalla deliberazioni di reintegro del capitale è consentita la facoltà di recesso, e di ottenere il rimborso delle loro quote sulla base delle risultanza patrimoniali accertate con l'ultimo bilancio approvato.

La dichiarazione relativa deve essere notificata all'I.M.I. sotto pena di decadenza, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione della deliberazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Art. 38

Qualora l'assemblea degli Enti partecipanti deliberi, nelle condizioni di cui all'articolo precedente, la cessazione dell'attività dell'I.M.I., è riservato ad apposito provvedimento di Governo di stabilire l'eventuale liquidazione dell'I.M.I. e le modalità relative.

TITOLO VIII  
DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE

Art. 39

Della Direzione Generale dell'I.M.I. fa parte il Direttore degli Uffici Centrali del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (Sezione Autonoma dell'I.M.I.).

Salva le facoltà di che all'ultimo comma dell'art. 1 del presente statuto, il servizio di cassa dell'I.M.I. è affidato alla Banca d'Italia, secondo le norme che saranno concordate fra i due enti.

L'I.M.I. ha altresì la facoltà di avvalersi, per la esplicazione della propria attività, degli Uffici della Banca d'Italia.

Art. 40

Le eventuali successive modificazioni del presente statuto, deliberate dall'assemblea dei partecipanti saranno – previa approvazione del Comitato dei Ministri – pubblicate, per ogni effetto di legge, nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re d'Italia e di Albania  
Imperatore d'Etiopia  
Il Duce del Fascismo, Capo del Governo  
Presidente del Comitato dei Ministri  
per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito  
MUSSOLINI

**Doc. XV**

**Decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri, 10 novembre 1941. Autorizzazione all'Istituto Mobiliare Italiano e al Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali a concedere operazioni di credito a favore dell'industria cinematografica italiana<sup>15</sup>.**

IL DUCE DEL FASCISMO  
CAPO DEL GOVERNO  
PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI  
PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO

Veduto l'art. 3 del R. decreto-legge 19 luglio 1941-XIX, n. 865;  
Di intesa con i Ministri per le finanze e per la cultura popolare;

Decreta:

Articolo unico.

L'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) ed il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'I.M.I.) sono singolarmente autorizzati a concedere operazioni a favore dell'industria cinematografica italiana nei limiti e con le modalità indicate nell'art. 3 e seguenti del R. decreto-legge 19 luglio 1941-XIX, n. 865co le condizioni che verranno stabilite in apposite convenzioni da stipulare con il Ministero delle finanze ed i predetti istituti.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Roma, addì 10 novembre 1941-XX.

MUSSOLINI – DI REVEL – PAVOLINI

---

<sup>15</sup> Gazzetta Ufficiale del 10 dicembre 1941-XX, n. 290. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Presidente del Comitato dei Ministri, 10 novembre 1941. Autorizzazione all'Istituto Mobiliare Italiano e al Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali a concedere operazioni di credito a favore dell'industria cinematografica italiana"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 57-59.

**Doc. XVI**

**Legge 12 febbraio 1942-XX, n. 100. Disposizioni riflettenti l'ordinamento dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) e della sua sezione autonoma Consorzio per sovvenzioni su valori industriali<sup>16</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle corporazioni, a mezzo delle loro commissioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico

Il Ministro per le finanze è autorizzato a concedere, con propri decreti, la garanzia dello Stato a favore dell'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.) e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (Sezione autonoma dell'I.M.I.) per i crediti ad essi derivanti da operazioni di finanziamento che, con decreto del DUCE del fascismo, Capo del Governo, siano riconosciute di eccezionale pubblico interesse.

Il Ministro per le finanze è altresì autorizzato a stipulare con i predetti Istituti finanziatori e, occorrendo, con altri Istituti od Enti, le convenzioni che si rendessero necessarie per dette operazioni ed a provvedere con propri decreti alle relative variazioni di bilancio.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 12 febbraio 1942-XX

MUSSOLINI – REVEL

---

<sup>16</sup> Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 1942-XX, n. 53. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Legge 12 febbraio 1942-XX, n. 100. Disposizioni riflettenti l'ordinamento dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) e della sua sezione autonoma Consorzio per sovvenzioni su valori industriali"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 40-42.

**Doc. XVII**

**Legge 21 maggio 1942-XX, n. 567. Aumento da 50 a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano delle "Obbligazione speciali I.M.I. Autarchia economica nazionale"<sup>17</sup>.**

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a mezzo delle loro commissioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1

Il limite di emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) di una serie speciale di obbligazioni 5 per cento denominate "Obbligazioni speciali I.M.I. Autarchia economica nazionale" di cui al R. decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480, è aumentato dall'importo nominale di lire 50.000.000. a quello 150.000.000.

Art. 2

Il Ministro per le finanze è autorizzato ad introdurre in bilancio le variazioni che si rendessero necessarie per l'attuazione della presente legge ed a stipulare le convenzioni eventualmente occorrenti.

Art. 3

La presente legge avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 21 maggio 1942-XX

VITTORIO EMANUELE  
MUSSOLINI – DI REVEL

---

<sup>17</sup> Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 1942-XX, n. 53. ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, "Legge 21 maggio 1942-XX, n. 567. Aumento da 50 a 150 milioni di lire del limite di emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano delle Obbligazioni speciali I.M.I. Autarchia economica nazionale"; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, *Direttorio Formentini*, cart. 18, fasc. 3, pp. 37-39.



## IV

### APPENDICE STATISTICA

#### *Tabelle*

- 1 – Mutui 1936-1943 (ordine cronologico)
- 2 – Settori (ordine alfabetico)
  - 2.1 – Agroalimentare
  - 2.2 – Cemento
  - 2.3 – Chimica
  - 2.4 – Elettrico
  - 2.5 – Meccanico
  - 2.6 – Minerario petrolifero
  - 2.7 – Siderurgico
  - 2.8 – Tessile
- 3 – Importi (ordine decrescente)
- 4 – Aree (ordine alfabetico)
  - 4.1 – Nord
  - 4.2 – Centro
  - 4.3 – Sud
  - 4.4 – Africa Orientale Italiana
- 5 – Tipologie (ordine alfabetico)
  - 5.1 – Mutui ordinari
  - 5.2 – Mutui autarchia A
  - 5.3 – Mutui autarchia B
  - 5.4 – Mutui legge 100-1942
- 6 – Proprietà/controllo
  - 6.1 – IRI
  - 6.2 – Pubblico

#### *Figure*

- 1 – Domande di mutuo e totale importi per anno
- 2 – Numero di domande per settore
- 3 – Importo totale per settore (valori assoluti)
- 4 – Importo totale per settore (valori percentuali)
- 5 – Numero di domande per dimensione di mutuo
- 6 – Importo totale per dimensione di mutuo (valori assoluti)
- 7 – Importo totale per dimensione di mutuo (valori percentuali)
- 8 – Numero domande per aree
- 9 – Importo totale per aree (valori assoluti)
- 10 – Importo totale per aree (valori percentuali)
- 11 – Importo totale per aree metropolitane (valori percentuali)
- 12 – Numero domande per tipologia di mutuo
- 13 – Importo totale per tipologia di mutuo (valori assoluti)
- 14 – Importo totale per tipologia di mutuo (valori percentuali)
- 15 – Importo totale per proprietà (valori percentuali)

**Tab. 1 – Mutui 1936-1943 (ordine cronologico)**

<b>Mutuatario</b>	<b>Data</b>	<b>Tasso</b>
Pignone	20/03/1936	7,50%
Scaini Accumulatori	18/05/1936	7,25%
Figaia e dell'Amico	01/06/1936	7,25%
Puricelli	04/06/1936	7,00%
Frentana Elettrica	25/06/1936	7,25%
Manifattura di Turro	07/12/1936	7,00%
SONDEL	17/12/1936	7,00%
Cobianchi	19/12/1936	7,00%
Fabbrica Italiana Serramenti	20/01/1937	7,00%
Terni	29/01/1937	7,00%
Drago	18/02/1937	6,50%
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	10/03/1937	7,00%
Elettrica Sarda	22/03/1937	6,50%
Pisorno Cinematografica Immobiliare	27/03/1937	6,50%
Isotta Fraschini	08/04/1937	7,00%
Arrigoni Prodotti Alimentari	17/04/1937	7,00%
Guazzotti	07/05/1937	6,50%
Viotto	07/05/1937	6,50%
Mazzacurati	11/05/1937	6,50%
Gondrand Maugili	28/05/1937	6,75%
Rossi Elettrochimici	28/05/1937	6,50%
Reggiane	08/06/1937	7,00%
Cogne	09/06/1937	6,50%
Istituto Farmacoterapico Triestino	01/07/1937	5,50%
Esportazione Cemento	07/07/1937	5,50%
Cecchi	08/07/1937	6,25%
Breda Sviluppo Industriali	14/07/1937	6,25%
Ceretti	16/07/1937	6,50%
SAMA Abruzzese Miniere Asfalto	10/08/1937	6,50%
Grasso	25/08/1937	6,50%
Petrone	09/09/1937	6,75%
Cervisia	28/09/1937	6,50%
Puritas Pastificio Moderno	11/10/1937	6,75%
Sandino	20/10/1937	6,50%
SIMEC Ind. Minerar Chim. e STIMA Toscana Min.e aff.	21/10/1937	6,50%
Colver	26/10/1937	6,50%
TELSA Torcitura e Lavorazione Seta e affini	29/10/1937	6,50%
Fornaci Riunite	09/11/1937	6,50%
Saini Molino	09/11/1937	6,50%
Auricchio	17/11/1937	6,50%
Veneziana	23/11/1937	6,50%
Frentana Elettrica	07/12/1937	7,25%
Canonaco	18/12/1937	6,50%
Nicolis di Robilant	21/12/1937	6,50%
Industrie Verolane	23/12/1937	6,50%
Fumagalli Tessili	30/12/1937	6,50%
Rio Manni	24/01/1938	6,50%
Olivetti	03/02/1938	6,50%

Cicognani	18/02/1938	6,50%
IRES Industrie Riunite Editoriali Siciliane	22/02/1938	6,50%
Bartoli	26/02/1938	6,50%
Giuliani Laboratori Chimico-farmaceutici	28/02/1938	6,50%
SAIWA	05/03/1938	6,75%
Terme di Chianciano	05/03/1938	6,75%
Idroelettrica Garigliano	07/03/1938	7,00%
Ceruti Officine Meccaniche	10/03/1938	6,75%
Famà	17/03/1938	6,50%
Corderia Napoletana	21/03/1938	6,50%
Zanetti Manassero e Paschero	21/03/1938	6,50%
Bertecco	23/03/1938	6,50%
Falck	23/03/1938	6,50%
Bracco	28/03/1938	6,50%
Cooperativa Farmaceutica	28/03/1938	6,75%
Troisi	28/03/1938	6,50%
Pozzi Manifattura Ceramica	29/03/1938	6,75%
Bisulli Meldola Fornace di Selbagnone	31/03/1938	6,50%
Milani Cartiere	31/03/1938	6,50%
Polito Molino e Pastificio	08/04/1938	6,50%
Vallecchi	08/04/1938	6,50%
Cerere Molino e Pastificio	11/04/1938	6,50%
Ducati	12/04/1938	6,75%
Sanvito e Fantozzi	27/04/1938	6,75%
Camplone	05/05/1938	6,75%
Azienda Elettroagricola del Sannio	18/05/1938	6,50%
La Familiare Cappellificio	23/05/1938	6,75%
De Franceschi	27/05/1938	6,75%
Ferrari e Cattania	09/06/1938	6,50%
Cernuschi	22/06/1938	6,50%
Spezzo	30/06/1938	6,50%
Ciatti	08/07/1938	6,75%
Chatillon	29/07/1938	6,50%
Giovannoni	04/08/1938	6,75%
Griva	05/08/1938	6,75%
Radi	25/08/1938	6,75%
Savastano Guantificio	30/08/1938	6,75%
Azogeno	01/09/1938	6,75%
Baschieri	01/09/1938	6,75%
Conti Vecchi	23/09/1938	6,50%
SAFOV Officine Fonderie	24/09/1938	6,75%
SALVA Lavorazione Conserve Alimentari	22/10/1938	6,50%
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	31/10/1938	6,50%
Tosi	09/11/1938	6,75%
Ambrosoli	18/11/1938	6,75%
SADE	18/11/1938	6,50%
Castaldi	19/11/1938	6,75%
Medvedic	23/11/1938	6,75%
Torcitura Comancina	23/11/1938	6,75%
Cavara	27/11/1938	6,75%
Laganà	01/12/1938	6,75%

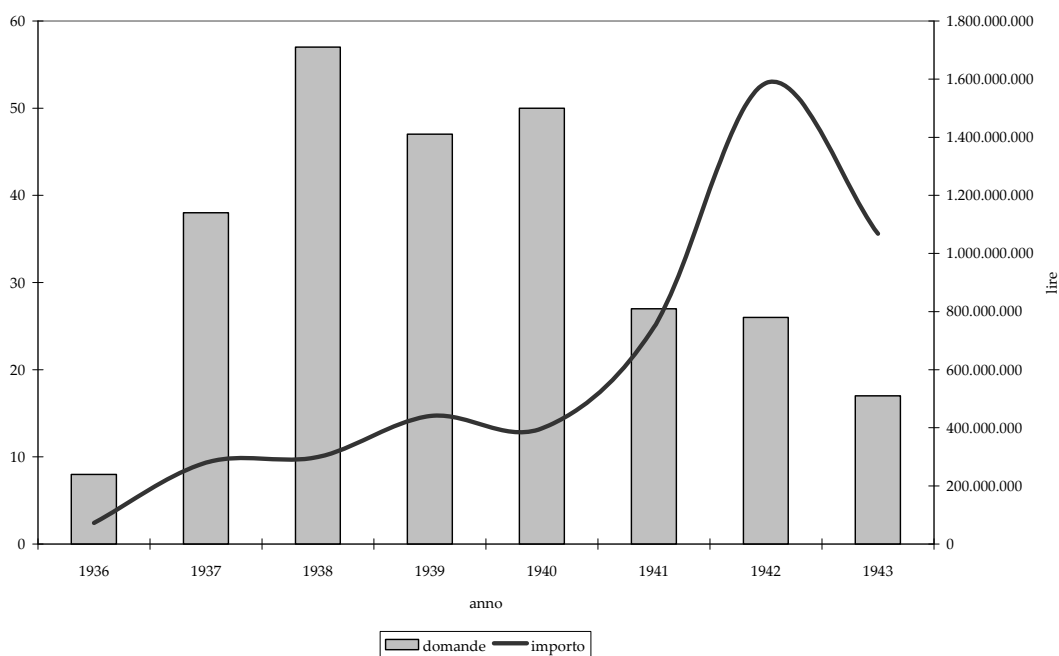
Sindacato Agricolo Industriale e Consorzio coop. Trentine	09/12/1938	6,75%
Ente Autonomo Volturno	14/12/1938	6,75%
Reggiane	16/12/1938	6,75%
Conti	29/12/1938	6,75%
Ducati	14/01/1939	6,75%
Isotta Fraschini	20/01/1939	6,75%
Terni	10/02/1939	7,00%
Baglioni	15/03/1939	6,75%
Panfilli	16/03/1939	6,75%
Pons e Cantamessa	20/03/1939	6,75%
Lombardi	21/03/1939	6,75%
Fabbrica Nazionale d'Armi	24/03/1939	6,75%
Rossi Elettrochimici	28/03/1939	6,75%
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	31/03/1939	6,50%
Ceramica Italiana	31/03/1939	6,75%
Esercizio Forni Elettrici	31/03/1939	6,75%
Pevealli	31/03/1939	6,75%
Rolfo Costruzioni Meccaniche Carraresi	31/03/1939	6,75%
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	31/03/1939	6,75%
Guaran	12/05/1939	6,75%
Deretti	29/05/1939	6,75%
Antonelli	31/05/1939	6,75%
Garofalo	31/05/1939	6,75%
SAM Automobilistica Molisana	06/06/1939	6,75%
Rossi	22/06/1939	6,75%
SAEF Esercizio Fornaci	08/07/1939	6,75%
Accarino	14/07/1939	7,00%
Sorini e Locatelli	15/07/1939	6,75%
APE Anonima per l'Elettroagricoltura	17/07/1939	6,75%
Cementi Africa Orientale	24/07/1939	6,75%
Monteponi	24/07/1939	6,75%
Rebughi e Dossena	04/09/1939	6,75%
Cartiere di Ceprano	18/09/1939	7,00%
Franzoni	18/09/1939	6,75%
Industrie Verolane	18/09/1939	6,75%
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	21/09/1939	5,50%
Cartiera di Ovaro	27/09/1939	6,75%
SAMIP Mineraria Isole Pontine	09/10/1939	6,75%
Calza	13/10/1939	6,75%
ACAI Azienda Carboni Italiani	31/10/1939	6,75%
Sarasini	20/11/1939	6,75%
Fiorentini	27/11/1939	6,75%
Falck	29/11/1939	6,50%
Ducati	06/12/1939	6,75%
SLOI Società Lavorazioni Organiche Inorganiche	07/12/1939	6,75%
SAOS Opifici Serici	11/12/1939	6,75%
Ceruti Officine Meccaniche	12/12/1939	6,75%
Idroelettrica del Cilento	12/12/1939	6,75%
Doria	15/12/1939	6,75%
Idroelettrica Meridionale	22/12/1939	6,75%
AGIP Azienda Generale Italiana Petroli	29/12/1939	6,50%

Bassoli Catenificio	08/01/1940	6,75%
Radi	08/01/1940	6,75%
Ansaldo	09/01/1940	6,50%
ILVEA Industria Lombarda Vernici e Affini	09/01/1940	6,75%
Collotta	16/01/1940	6,75%
Leonetti	25/01/1940	6,75%
Vetriere Operaie Riunite	02/02/1940	6,75%
Nebbiai	06/02/1940	6,75%
Manifattura di Turro	12/02/1940	6,75%
Mondadori	24/02/1940	6,75%
Zanotti	14/03/1940	6,75%
Lezzi	20/03/1940	6,75%
Viola Cioccolato Biscotti Confetture	21/03/1940	6,75%
Cazzaniga	26/03/1940	6,75%
CALEFO Coop.	27/03/1940	6,75%
OTO Odero-Terni-Orlando	27/03/1940	6,50%
Sandomenico	27/03/1940	6,75%
SIRMA	27/03/1940	6,75%
Targetti	27/03/1940	6,75%
Bestetti	28/03/1940	6,75%
De Micheli	29/03/1940	6,75%
Innocenti Applicazioni Tubolari acciaio	30/03/1940	6,75%
Pozzi Manifattura Ceramica	30/03/1940	6,75%
Marazzi	31/03/1940	6,75%
Bertoni e Frediani Pastificio	04/04/1940	6,75%
Frigorigera Tendi Fascetti	20/04/1940	6,75%
Pisorno Cinematografica Immobiliare	29/04/1940	5,50%
Pocher	20/05/1940	6,75%
Cardamone	03/08/1940	6,75%
Mastini Radio Telefoni Automatici	09/08/1940	5,50%
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	19/08/1940	6,75%
Betti	30/08/1940	6,75%
Compagnia Mineraria Veneto Sarda S.A.	30/08/1940	6,75%
Gorla-Siama Fabbriche Riunite Apparecchi Elettromedici	06/09/1940	6,75%
Cristofoli	07/09/1940	6,75%
ACCA Addizionate Calcolatrici Contabili Affini	09/09/1940	6,75%
SVEA Sviluppo Elettrotecnica Autarchica	10/09/1940	5,50%
IMI Industria Meccanica Italiana	28/09/1940	6,75%
De Giorgi	30/09/1940	6,75%
VAI Vetreria Artistica Italiana	30/09/1940	6,75%
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	11/10/1940	5,50%
SADE	16/10/1940	6,50%
SARM Ricerche Minerarie	20/11/1940	6,75%
Carburatori Menini SAI e SAIA	22/11/1940	6,90%
Chiesa	06/12/1940	6,90%
Peveralli	13/12/1940	6,75%
Bargiacchi Officine Meccaniche	18/12/1940	6,75%
Calza	19/12/1940	6,75%
Giorgi Conceria	20/12/1940	6,90%
Ciatti	31/12/1940	6,75%
Menaglia Arti grafiche	28/01/1941	6,75%

Bernardi Stamperie	06/02/1941	6,90%
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	13/02/1941	5,50%
Baldo	24/02/1941	6,75%
Colombo	03/03/1941	6,90%
FONDITAL Fonderia Italiana Alluminio	04/03/1941	6,90%
CRISLEC e Lecri	05/03/1941	6,90%
Saline Somale	15/03/1941	5,50%
Veneziana	15/03/1941	5,50%
Cuturi	18/03/1941	6,75%
Reggiane	26/03/1941	7,00%
Cogne	27/03/1941	6,75%
Terni	27/03/1941	7,00%
Cioppi	31/03/1941	6,90%
Polli e Monsummano	16/05/1941	6,90%
Magnesio	03/06/1941	5,50%
Chiari	30/06/1941	7,00%
Isotta Fraschini	21/07/1941	7,00%
Chiesa	25/07/1941	7,00%
SAFAR, SAMER e IMCI	27/08/1941	7,00%
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	27/08/1941	6,80%
ILVA	04/09/1941	7,00%
Ceruti Officine Meccaniche	05/09/1941	7,00%
Basili	27/09/1941	6,90%
Puritas	12/11/1941	6,75%
Romagnola Ginestra	17/11/1941	5,50%
Mosca Laminazione Sottile	14/12/1941	7,00%
Bicchieri	03/01/1942	5,50%
SADA Duplicatori e affini	30/01/1942	7,00%
Bosco Officine Meccaniche e Olierie e affini	04/02/1942	7,00%
Alfa Romeo	07/02/1942	7,00%
AEM Azienda Elettrica Municipale	07/03/1942	7,00%
Tosi	27/03/1942	7,00%
Manifattura di Turro	28/03/1942	7,00%
Acciaierie di Bolzano	31/03/1942	6,80%
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	31/03/1942	7,00%
Laccagnini	29/04/1942	7,00%
Ansaldo	30/04/1942	7,00%
Navalmeccanica	05/05/1942	7,00%
Federici	03/06/1942	6,90%
Chiesa	09/07/1942	7,00%
Morando	11/07/1942	7,00%
Rossi	22/07/1942	7,00%
Giustina	29/07/1942	7,00%
Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche	10/08/1942	6,25%
Ducati	21/09/1942	7,00%
SMG Studi e Costruzioni Materiali da Guerra	16/10/1942	5,50%
Emmanuel	19/10/1942	7,00%
Elettrochimica della Carnia	20/10/1942	6,90%
Terni	20/10/1942	7,00%
Coari Acetificio	22/10/1942	6,90%
Istituto Cottoniero Italiano	04/11/1942	6,50%

SAMS Metallurgia Savonese	14/12/1942	6,75%
Pirelli	05/02/1943	6,50%
San Giorgio	19/02/1943	7,00%
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanesi	26/02/1943	6,75%
Reggiane	01/03/1943	6,75%
Breda Costruzioni meccaniche	03/03/1943	6,75%
SNAM	03/03/1943	6,80%
Esercizio Forni Elettrici	16/03/1943	6,90%
Bocciardo	24/03/1943	6,75%
Idroelettrica Alto Veneto	31/03/1943	6,90%
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	31/03/1943	6,75%
Idroelettrica Medio Adige	09/04/1943	6,75%
Frigorifera Tendi Fascetti	08/05/1943	7,00%
FAI Fabbrica Articoli Industriali	29/05/1943	6,90%
Saraceni Maglificio	29/05/1943	6,75%
SIP	07/06/1943	6,75%
Pons e Cantamessa	03/07/1943	6,75%
Istituto Cottoniero Italiano	13/07/1943	6,50%

Fig. 1 – Domande di mutuo e totale importi per anno



**Tab. 2.1 – Settori: agroalimentare (ordine alfabetico)**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Ambrosoli	892.000
APE Anonima per l'Elettroagricoltura	318.000
Arrigoni Prodotti Alimentari	6.429.000
Auricchio	1.414.000
Bertecco	210.000
Bertoni e Frediani Pastificio	368.000
CALEFO Coop.	265.000
Cerere Molino e Pastificio	524.000
Chiari	530.000
Coari Acetificio	1.572.000
Conti	128.000
De Giorgi	210.000
Frigorigera Tendi Fascetti	184.000
Frigorigera Tendi Fascetti	239.000
Garofalo	821.000
Grasso	208.000
Griva	52.000
Nebbiai	178.000
Petrone	262.000
Polito Molino e Pastificio	156.000
Polli e Monsummano	320.000
Puritas	939.000
Puritas Pastificio Moderno	1.574.000
Saini Molino	3.136.000
SAIWA	1.378.000
SALVA Lavorazione Conserve Alimentari	291.000
Sandomenico	104.000
Sindacato Agricolo Industriale e Consorzio coop. Trentine	1.272.000
Sorini e Locatelli	520.000
Viola Cioccolato Biscotti Confetture	635.000
<b>TOTALE</b>	<b>25.129.000</b>

**Tab. 2.2 – Settori: cemento**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Baglioni	74.000
Bartoli	838.000
Bisulli Meldola Fornace di Selbagnone	264.000
Canonaco	210.000
Cavara	106.000
Cementi Africa Orientale	3.178.000
Deretti	422.000
Esportazione Cemento	2.177.000
Figaia e dell'Amico	1.064.000
Fornaci Riunite	2.095.000
SAEF Esercizio Fornaci	292.000



Sandino	838.000
Sanvito e Fantozzi	1.060.000
SIRMA	1.239.000
<b>TOTALE</b>	<b>13.857.000</b>

**Tab. 2.3 – Settori: chimica**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Azogeno	15.890.000
Baschieri	3.957.000
Cardamone	105.000
Cervisia	1.571.000
Chatillon	21.067.000
Collotta	742.000
Colver	626.000
Conti Vecchi	3.771.000
Cooperativa Farmaceutica	2.384.000
Doria	32.000
Esercizio Forni Elettrici	3.647.000
Esercizio Forni Elettrici	2.595.000
Ferrari e Cattania	2.619.000
Giuliani Laboratori Chimico-farmaceutici	418.000
Guaran	265.000
ILVEA Industria Lombarda Vernici e Affini	130.000
Industrie Verolane	208.000
Industrie Verolane	458.000
Istituto Farmacoterapico Triestino	434.000
Magnesio	20.000.000
Panfilli	420.000
Pirelli	213.863.000
Rossi Elettrochimici	943.000
Rossi Elettrochimici	318.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	1.000.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	300.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	2.200.000
SLOI Società Lavorazioni Organiche Inorganiche	3.114.000
<b>TOTALE</b>	<b>303.077.000</b>

**Tab. 2.4 – Settori: elettrico**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
AEM Azienda Elettrica Municipale	222.393.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	11.028.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	6.205.000
Azienda Elettroagricola del Sannio	104.000
Drago	105.000
Elettrica Sarda	26.213.000
Elettrochimica della Carnia	1.053.000
Ente Autonomo Volturno	32.515.000

FAI Fabbrica Articoli Industriali	1.055.000
Falck	30.000.000
Falck	20.000.000
Frentana Elettrica	867.000
Frentana Elettrica	216.000
Idroelettrica Alto Veneto	7.377.000
Idroelettrica del Cilento	371.000
Idroelettrica Garigliano	13.106.846
Idroelettrica Medio Adige	217.470.000
Idroelettrica Meridionale	2.124.000
SADE	106.677.000
SADE	105.830.000
SIP	216.762.000
SONDEL	54.794.000
Terni	273.828.000
Terni	220.197.000
Terni	160.193.000
Terni	69.568.000
AEM Azienda Elettrica Municipale	222.393.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	11.028.000
<b>TOTALE</b>	<b>1.800.051.846</b>

**Tab. 2.5 – Settore: meccanico**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
ACCA	78.000
Addizionaterici Calcolatrici Contabili Affini	
Alfa Romeo	162.540.000
Ansaldo	322.581.000
Ansaldo	159.025.000
Antonelli	312.000
Bargiacchi Officine Meccaniche	520.000
Basili	2.360.000
Bestetti	635.000
Bosco Officine Meccaniche e Olierie e affini	3.137.000
Breda Costruzioni meccaniche	211.869.000
Breda Sviluppi Industriali	31.420.000
Camplone	848.000
Carburatori Menini SAI e SAIA	2.134.000
Cazzaniga	79.000
Ceretti	837.000
Ceruti Officine Meccaniche	2.615.000
Ceruti Officine Meccaniche	2.199.000
Ceruti Officine Meccaniche	3.178.000
Chiesa	1.158.000
Chiesa	475.000
Chiesa	265.000
Ciatti	265.000
Ciatti	128.000

Colombo	2.134.000
Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche	269.000.000
Cuturi	366.000
De Franceschi	795.000
Ducati	12.820.000
Ducati	4.767.000
Ducati	2.199.000
Ducati	1.060.000
Emmanuel	2.330.000
Fabbrica Italiana Serramenti	319.000
Fabbrica Nazionale d'Armi	3.178.000
Fiorentini	1.057.000
Giovannoni	208.000
Giustina	2.053.000
Gondrand Maugili	1.257.000
Gorla-Siama Fabbriche Riunite Apparecchi Elettromedici	1.253.000
IMI Industria Meccanica Italiana	5.245.000
Innocenti Applicazioni Tubolari acciaio	21.000.000
Isotta Fraschini	36.597.000
Isotta Fraschini	26.785.000
Isotta Fraschini	7.416.000
Laccagnini	1.271.000
Leonetti	105.000
Lombardi	84.000
Morando	2.092.000
Navalmeccanica	108.060.000
Olivetti	7.332.000
OTO Odero-Terni-Orlando	53.343.000
Pignone	6.000.000
Pocher	104.000
Pons e Cantamessa	2.595.000
Pons e Cantamessa	848.000
Radi	424.000
Radi	636.000
Rebughi e Dossena	212.000
Reggiane	43.939.000
Reggiane	20.913.000
Reggiane	15.742.000
Reggiane	5.835.000
Rio Manni	315.000
Rolfo Costruzioni Meccaniche Carraresi	1.314.000
Rossi	4.042.000
Rossi	1.854.000
SADA Duplicatori e affini	424.000
SAFAR, SAMER e IMCI	10.498.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	6.228.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	5.218.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	3.652.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	3.117.000
SAM Automobilistica Molisana	259.000
San Giorgio	58.928.000

Sarasini	51.000
Scaini Accumulatori	1.829.000
SMG Studi e Costruzioni Materiali da Guerra	4.000.000
SVEA Sviluppo Elettrotrazione Autarchica	3.000.000
Tosi	42.856.000
Tosi	23.306.000
Troisi	524.000
ACCA Addizionate Calcolatrici Contabili Affini	78.000
<b>TOTALE</b>	<b>1.751.447.000</b>

**Tab. 2.6 – Settori: minerario petrolifero**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
ACAI Azienda Carboni Italiani	52.967.000
AGIP Azienda Generale Italiana Petroli	106.237.000
Bicchieri	3.000.000
Compagnia Mineraria Veneto Sarda S.A.	2.564.000
Franzoni	263.000
Monteponi	26.484.000
Saline Somale	3.000.000
SAMIP Mineraria Isole Pontine	311.000
SARM Ricerche Minerarie	1.036.000
SIMEC Ind. Minerar Chim. e STIMA Toscana Min.e aff.	3.142.000
SNAM	10.337.000
SAMA Abruzzese Miniere Asfalto	3.136.000
<b>TOTALE</b>	<b>212.477.000</b>

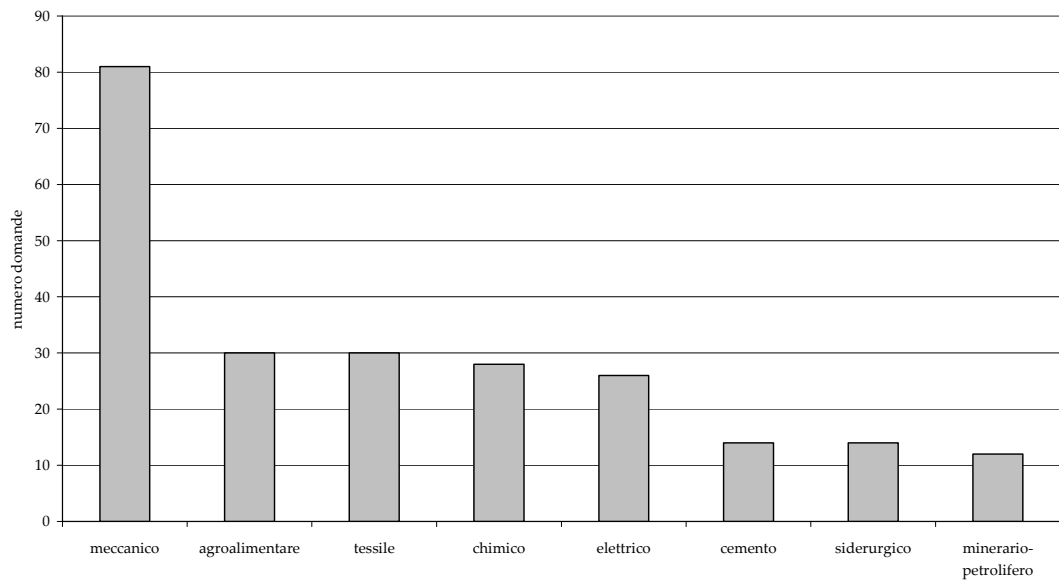
**Tab. 2.7 – Settori: siderurgico**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Acciaierie di Bolzano	7.236.000
Baldo	530.000
Bassoli Catenificio	7.451.000
Calza	211.000
Calza	106.000
Cobianchi	3.155.000
Cogne	86.705.000
Cogne	63.438.000
FONDITAL Fonderia Italiana Alluminio	528.000
ILVA	325.960.000
Mosca Laminazione Sottile	1.046.000
SAFOV Officine Fonderie	131.000
SAMS Metallurgia Savonese	1.553.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	6.293.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	5.267.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	4.729.000
<b>TOTALE</b>	<b>514.339.000</b>

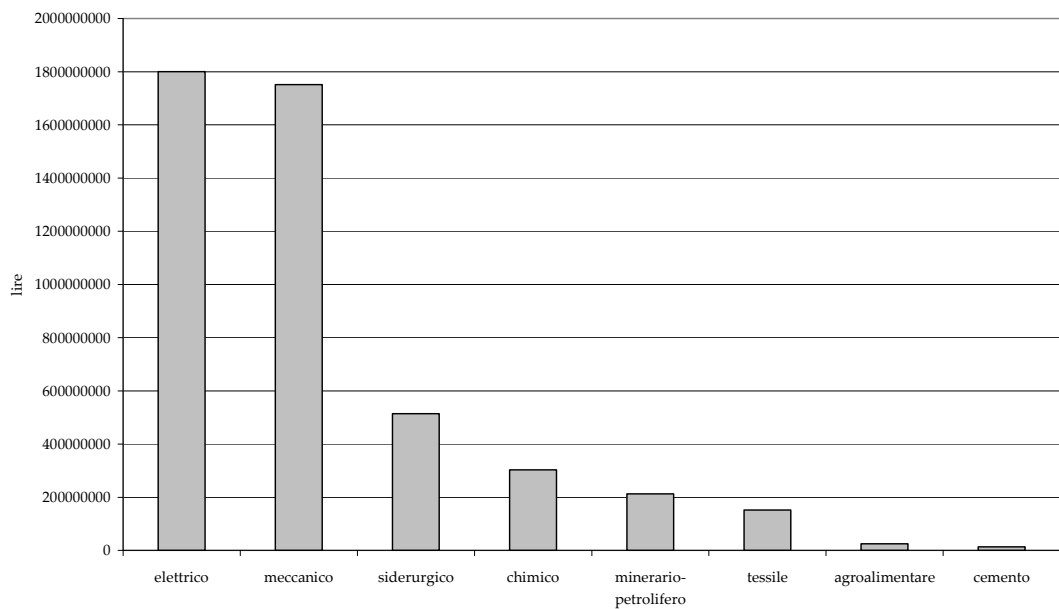
**Tab. 2.8 – Settori: tessile**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Bernardi Stamperie	1.067.000
Betti	210.000
Bocciardo	6.402.000
Bracco	419.000
Cecchi	102.000
Cioppi	267.000
Corderia Napoletana	845.000
De Micheli	1.272.000
Fumagalli Tessili	1.266.000
Giorgi Conceria	264.000
Guazzotti	315.000
Istituto Cotoniero Italiano	60.000.000
Istituto Cotoniero Italiano	60.000.000
La Familiare Cappellificio	1.060.000
Laganà	1.060.000
Manifattura di Turro	3.036.000
Manifattura di Turro	2.458.000
Manifattura di Turro	1.839.000
Nicolis di Robilant	2.478.032
Romagnola Ginestra	400.000
SAOS Opifici Serici	840.000
Saraceni Maglificio	519.000
Savastano Guantificio	371.000
Targetti	4.278.000
TELSA Torcitura e Lavorazione Seta e affini	734.000
Torcitura Comancina	260.000
Zanetti Manassero e Paschero	155.000
Zanotti	158.000
<b>TOTALE</b>	<b>152.075.032</b>

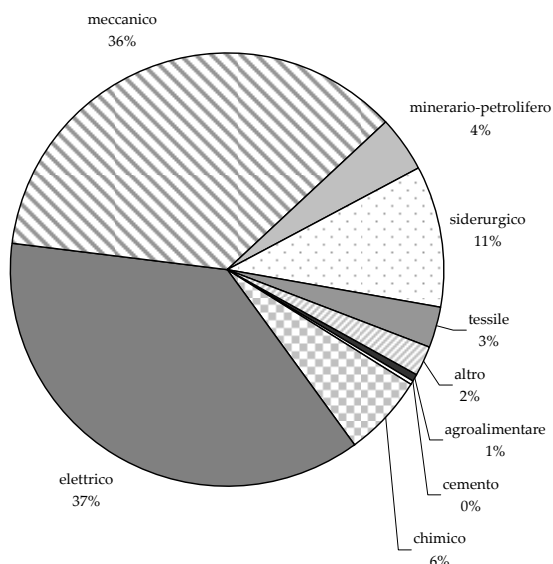
**Fig. 2 – Numero di domande per settore**



**Fig. 3 – Importo totale per settore (valori assoluti)**



**Fig. 4 – Importo per settore (valori percentuali)**



**Tab. 3 – Importi (ordine decrescente)**

Mutuatario	Importo
ILVA	325.960.000
Ansaldo	322.581.000
Terni	273.828.000
Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche	269.000.000
AEM Azienda Elettrica Municipale	222.393.000
Terni	220.197.000
Idroelettrica Medio Adige	217.470.000
SIP	216.762.000
Pirelli	213.863.000
Breda Costruzioni meccaniche	211.869.000
Alfa Romeo	162.540.000
Terni	160.193.000
Ansaldo	159.025.000
Navalmeccanica	108.060.000
SADE	106.677.000
AGIP Azienda Generale Italiana Petroli	106.237.000
SADE	105.830.000
Cogne	86.705.000
Terni	69.568.000
Cogne	63.438.000
Federici	62.870.000
Istituto Cottoniero Italiano	60.000.000

Istituto Cotoniero Italiano	60.000.000
San Giorgio	58.928.000
SONDEL	54.794.000
OTO Odero-Terni-Orlando	53.343.000
ACAI Azienda Carboni Italiani	52.967.000
Reggiane	43.939.000
Tosi	42.856.000
Isotta Fraschini	36.597.000
Ente Autonomo Volturmo	32.515.000
Breda Sviluppo Industriali	31.420.000
Falck	30.000.000
Isotta Fraschini	26.785.000
Monteponi	26.484.000
Elettrica Sarda	26.213.000
Tosi	23.306.000
Chatillon	21.067.000
Innocenti Applicazioni Tubolari acciaio	21.000.000
Reggiane	20.913.000
Falck	20.000.000
Magnesio	20.000.000
Azogeno	15.890.000
Reggiane	15.742.000
Idroelettrica Garigliano	13.106.846
Ducati	12.820.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	11.028.000
SAFAR, SAMER e IMCI	10.498.000
SNAM	10.337.000
Bassoli Catenificio	7.451.000
Isotta Fraschini	7.416.000
Idroelettrica Alto Veneto	7.377.000
Olivetti	7.332.000
Acciaierie di Bolzano	7.236.000
Cartiere di Ceprano	6.643.000
Arrigoni Prodotti Alimentari	6.429.000
Boccardo	6.402.000
Milani Cartiere	6.333.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanesi	6.293.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	6.228.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	6.205.000
Ceramica Italiana	6.039.000
Pignone	6.000.000
Reggiane	5.835.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanesi	5.267.000
IMI Industria Meccanica Italiana	5.245.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	5.218.000
Ducati	4.767.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanesi	4.729.000
Targetti	4.278.000
Pisorno Cinematografica Immobiliare	4.260.000
Rossi	4.042.000
SMG Studi e Costruzioni Materiali da Guerra	4.000.000



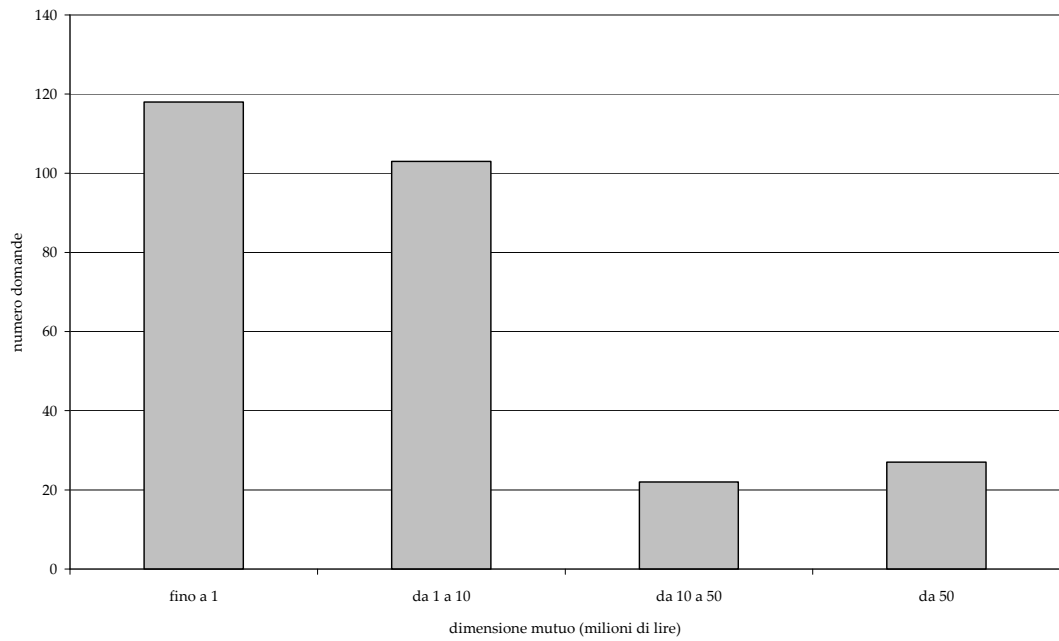
Baschieri	3.957.000
Conti Vecchi	3.771.000
Pisorno Cinematografica Immobiliare	3.712.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	3.652.000
Esercizio Forni Elettrici	3.647.000
Puricelli	3.200.000
Cementi Africa Orientale	3.178.000
Ceruti Officine Meccaniche	3.178.000
Fabbrica Nazionale d'Armi	3.178.000
Mondadori	3.159.000
Cobianchi	3.155.000
SIMEC Ind. Minerar Chim. e STIMA Toscana Min.e aff.	3.142.000
Veneziana	3.142.000
Bosco Officine Meccaniche e Olierie e affini	3.137.000
Saini Molino	3.136.000
SAMA Abruzzese Miniere Asfalto	3.136.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	3.117.000
SLOI Società Lavorazioni Organiche Inorganiche	3.114.000
Pozzi Manifattura Ceramica	3.110.000
Manifattura di Turro	3.036.000
Bicchieri	3.000.000
Saline Somale	3.000.000
SVEA Sviluppo Elettrotrazione Autarchica	3.000.000
Ferrari e Cattania	2.619.000
Ceruti Officine Meccaniche	2.615.000
Esercizio Forni Elettrici	2.595.000
Pons e Cantamessa	2.595.000
Compagnia Mineraria Veneto Sarda S.A.	2.564.000
Nicolis di Robilant	2.478.032
Manifattura di Turro	2.458.000
Cooperativa Farmaceutica	2.384.000
Basili	2.360.000
Emmanuel	2.330.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	2.200.000
Ceruti Officine Meccaniche	2.199.000
Ducati	2.199.000
Esportazione Cemento	2.177.000
Carburatori Menini SAI e SAIA	2.134.000
Colombo	2.134.000
Idroelettrica Meridionale	2.124.000
Fornaci Riunite	2.095.000
Terme di Chianciano	2.095.000
Morando	2.092.000
Pozzi Manifattura Ceramica	2.087.000
Giustina	2.053.000
Pevealli	2.033.000
Rossi	1.854.000
Manifattura di Turro	1.839.000
Scaini Accumulatori	1.829.000
Puritas Pastificio Moderno	1.574.000
Coari Acetificio	1.572.000

Cervisia	1.571.000
SAMS Metallurgia Savonese	1.553.000
Veneziana	1.500.000
Auricchio	1.414.000
SAIWA	1.378.000
Rolfo Costruzioni Meccaniche Carraresi	1.314.000
De Micheli	1.272.000
Sindacato Agricolo Industriale e Consorzio coop. Trentine	1.272.000
Laccagnini	1.271.000
Fumagalli Tessili	1.266.000
Peveralli	1.259.000
Gondrand Maugili	1.257.000
Gorla-Siama Fabbriche Riunite Apparecchi Elettromedici	1.253.000
SIRMA	1.239.000
Chiesa	1.158.000
Bernardi Stamperie	1.067.000
Figaia e dell'Amico	1.064.000
Ducati	1.060.000
La Familiare Cappellificio	1.060.000
Laganà	1.060.000
Sanvito e Fantozzi	1.060.000
Fiorentini	1.057.000
FAI Fabbrica Articoli Industriali	1.055.000
Elettrochimica della Carnia	1.053.000
Mosca Laminazione Sottile	1.046.000
SARM Ricerche Minerarie	1.036.000
IRES Industrie Riunite Editoriali Siciliane	1.022.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	1.000.000
Rossi Elettrochimici	943.000
Puritas	939.000
Ambrosoli	892.000
Frentana Elettrica	867.000
Camplone	848.000
Cartiera di Ovaro	848.000
Pons e Cantamessa	848.000
Corderia Napoletana	845.000
SAOS Opifici Serici	840.000
Bartoli	838.000
Sandino	838.000
Ceretti	837.000
Garofalo	821.000
CRISLEC e Lecri	800.000
De Franceschi	795.000
Collotta	742.000
TELSA Torcitura e Lavorazione Seta e affini	734.000
Radi	636.000
Viotto	636.000
Bestetti	635.000
Viola Cioccolato Biscotti Confetture	635.000
Mazzacurati	630.000

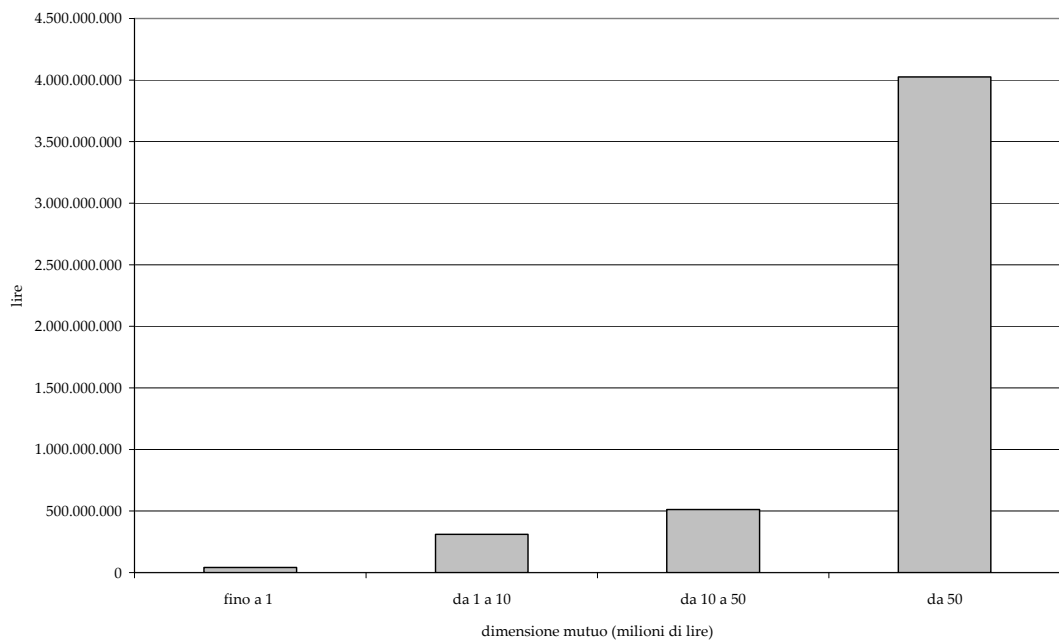
Colver	626.000
Baldo	530.000
Chiari	530.000
FONDITAL Fonderia Italiana Alluminio	528.000
Marazzi	525.000
Cerere Molino e Pastificio	524.000
Troisi	524.000
Bargiacchi Officine Meccaniche	520.000
Sorini e Locatelli	520.000
Saraceni Maglificio	519.000
Vallecchi	511.000
Chiesa	475.000
Industrie Verolane	458.000
Istituto Farmacoterapico Triestino	434.000
Medvedic	428.000
Radi	424.000
SADA Duplicatori e affini	424.000
Deretti	422.000
Panfilli	420.000
Bracco	419.000
Vetriere Operaie Riunite	419.000
Giuliani Laboratori Chimico-farmaceutici	418.000
Romagnola Ginestra	400.000
Idroelettrica del Cilento	371.000
Savastano Guantificio	371.000
Bertoni e Frediani Pastificio	368.000
Cuturi	366.000
Polli e Monsummano	320.000
Fabbrica Italiana Serramenti	319.000
APE Anonima per l'Elettroagricoltura	318.000
Rossi Elettrochimici	318.000
Guazzotti	315.000
Rio Manni	315.000
Antonelli	312.000
SAMIP Mineraria Isole Pontine	311.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	300.000
SAEF Esercizio Fornaci	292.000
SALVA Lavorazione Conserve Alimentari	291.000
Cioppi	267.000
CALEFO Coop.	265.000
Chiesa	265.000
Ciatti	265.000
Guaran	265.000
VAI Vetreria Artistica Italiana	265.000
Bisulli Meldola Fornace di Selbagnone	264.000
Giorgi Conceria	264.000
Franzoni	263.000
Petrone	262.000
Torcitura Comancina	260.000
SAM Automobilistica Molisana	259.000
Frigorigera Tendi Fascetti	239.000

Accarino	219.000
Frentana Elettrica	216.000
Rebughi e Dossena	212.000
Calza	211.000
Bertecco	210.000
Betti	210.000
Canonaco	210.000
De Giorgi	210.000
Cristofoli	209.000
Giovannoni	208.000
Grasso	208.000
Industrie Verolane	208.000
Mastini Radio Telefoni Automatici	200.000
Frigorigera Tendi Fascetti	184.000
Nebbiai	178.000
Cernuschi	159.000
Castaldi	158.000
Zanotti	158.000
Menaglia Arti grafiche	157.000
Polito Molino e Pastificio	156.000
Zanetti Manassero e Paschero	155.000
SAFOV Officine Fonderie	131.000
ILVEA Industria Lombarda Vernici e Affini	130.000
Ciatti	128.000
Conti	128.000
Cicognani	126.000
Calza	106.000
Cavara	106.000
Lezzi	106.000
Cardamone	105.000
Drago	105.000
Leonetti	105.000
Azienda Elettroagricola del Sannio	104.000
Pocher	104.000
Sandomenico	104.000
Cecchi	102.000
Lombardi	84.000
Cazzaniga	79.000
ACCA Addizionaterici Calcolatrici Contabili Affini	78.000
Baglioni	74.000
Griva	52.000
Spezzo	52.000
Sarasini	51.000
Famà	42.000
Doria	32.000
<b>TOTALE</b>	<b>4.891.406.878</b>

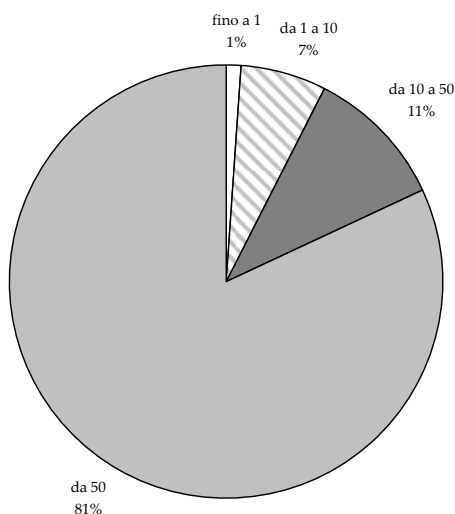
**Fig. 5 – Numero di domande per dimensione di mutuo**



**Fig. 6 – Importo totale per dimensione di mutuo (valori assoluti)**



**Fig. 7 – Importo totale per dimensione di mutuo (valori percentuali)**



**Tab. 4.1 – Aree: Nord (ordine alfabetico)**

Mutuatario	Sede
ACCA Addizionaterici Calcolatrici Contabili Affini	Milano
Acciaierie di Bolzano	Bolzano
AEM Azienda Elettrica Municipale	Milano
Ambrosoli	Ronago
Ansaldo	Genova
Ansaldo	Genova
Antonelli	Cesena
APE Anonima per l'Elettroagricoltura	Bologna
Arrigoni Prodotti Alimentari	Trieste
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	Bolzano
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	Bolzano
Azogeno	Genova
Baldo	Marghera
Bargiacchi Officine Meccaniche	La Spezia
Bartoli	Savona
Baschieri	Bologna
Basili	Milano
Bassoli Catenificio	Milano
Bernardi Stamperie	Milano
Bertecco	Montalto Dora
Bestetti	Arcore
Betti	Milano
Bisulli Meldola Fornace di Selbagnone	Milano
Bocciardo	Genova
Bracco	Saronno

Breda Costruzioni meccaniche	Milano
Breda Sviluppi Industriali	Milano
CALEFO Coop.	S.Bartolomeo in Bosco
Calza	Torino
Calza	Torino
Carburatori Menini SAI e SAIA	Milano
Cartiera di Ovaro	Milano
Castaldi	Feltre
Cavara	Bologna
Cazzaniga	Carugo
Ceramica Italiana	Laveno Mombello
Ceretti	La Spezia
Cernuschi	Milano
Ceruti Officine Meccaniche	Milano
Ceruti Officine Meccaniche	Milano
Ceruti Officine Meccaniche	Milano
Cervisia	Genova
Chatillon	Milano
Chiari	Ferrara
Chiesa	Milano
Chiesa	Milano
Chiesa	Milano
Cicognani	Forlì
Coari Acetificio	Milano
Cobianchi	Milano
Cogne	Torino
Cogne	Torino
Collotta	Bezzecca
Colombo	Milano
Colver	Milano
Cooperativa Farmaceutica	Milano
CRISLEC e Lecri	Cusano Milanino
De Franceschi	Milano
De Micheli	Milano
Deretti	Brescia
Doria	Chioggia
Ducati	Bologna
Ducati	Bologna
Ducati	Bologna
Ducati	Bologna
Elettrochimica della Carnia	Milano
Emmanuel	Torino
Esercizio Forni Elettrici	Milano
Esercizio Forni Elettrici	Milano
Esportazione Cemento	Trieste
Fabbrica Italiana Serramenti	Pavia
Fabbrica Nazionale d'Armi	Brescia
FAI Fabbrica Articoli Industriali	Pianezza (Torino)
Falck	Milano
Falck	Milano
Ferrari e Cattania	Milano

FONDITAL Fonderia Italiana Alluminio	Milano
Fornaci Riunite	Torino
Fumagalli Tessili	Milano
Giovannoni	Milano
Giuliani Laboratori Chimico-farmaceutici	Milano
Giustina	Torino
Gondrand Maugili	Milano
Gorla-Siama Fabbriche Riunite Apparecchi Elettromedici	Milano
Griva	Grugliasco
Guaran	Padova
Guazzotti	Alessandria
Idroelettrica Alto Veneto	Calalzo Cadore
Idroelettrica Medio Adige	Milano
ILVA	Genova
ILVEA Industria Lombarda Vernici e Affini	Milano
IMI Industria Meccanica Italiana	Ferrara
Isotta Fraschini	Milano
Isotta Fraschini	Milano
Isotta Fraschini	Milano
Istituto Cottoniero Italiano	Milano
Istituto Cottoniero Italiano	Milano
Istituto Farmacoterapico Triestino	Trieste
Laccagnini	Milano
Leonetti	Milano
Magnesio	Bolzano
Manifattura di Turro	Milano
Manifattura di Turro	Milano
Manifattura di Turro	Milano
Marazzi	Sassuolo
Medvedic	Fiume
Mondadori	Milano
Monteponi	Torino
Morando	Torino
Nicolis di Robilant	Venezia
Olivetti	Ivrea
OTO Odero-Terni-Orlando	Genova
Panfilli	Trieste
Peveralli	Casalpusterlengo
Peveralli	Casalpusterlengo
Pirelli	Milano
Pocher	Torino
Polli e Monsummano	Milano
Pons e Cantamessa	Torino
Pons e Cantamessa	Torino
Pozzi Manifattura Ceramica	Torino
Pozzi Manifattura Ceramica	Torino
Puricelli	Milano
Radi	Rovereto
Radi	Rovereto
Rebughi e Dossena	Brescia



Reggiane	Reggio Emilia
Reggiane	Milano
Reggiane	Milano
Reggiane	Reggio Emilia
Romagnola Ginestra	Milano
Rossi	Torino
Rossi	Torino
Rossi Elettrochimici	Caerano S. Marco
Rossi Elettrochimici	Caerano S. Marco
SADA Duplicatori e affini	Milano
SADE	Venezia
SADE	Venezia
SAEF Esercizio Fornaci	Tortona
SAFAR, SAMER e IMCI	Milano
Saini Molino	Cressa (Novara)
SAIWA	Genova
SAMS Metallurgia Savonese	Savona
San Giorgio	Genova Sestri
Sandino	Sarzana
SAOS Opifici Serici	Milano
Sarasini	Casumaro di Cento
SARM Ricerche Minerarie	Schio
Scaini Accumulatori	Milano
SIMEC Ind. Minerar Chim. e STIMA Toscana Min.e aff.	Genova
Sindacato Agricolo Industriale e Consorzio coop. Trentine	Trento
SIP	Torino
SIRMA	Porto Marghera
SLOI Società Lavorazioni Organiche Inorganiche	Bologna
SONDEL	Milano
Sorini e Locatelli	Cremona
Spezzo	Milano
SVEA Sviluppo Elettrotrazione Autarchica	Milano
Targetti	Milano
TELSA Torcitura e Lavorazione Seta e affini	Porto Valtravaglia
Terni	Genova
Terni	Genova
Torcitura Comancina	Milano
Tosi	Milano
Tosi	Legnano
Troisi	Milano
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	Milano
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	Milano
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	Milano
Veneziana	Venezia
Veneziana	Venezia
Viotto	Sacile
Zanetti Manassero e Paschero	Torino
Zanotti	Forlì

**Tab. 4.2 Aree: – Centro**

<b>Mutuatario</b>	<b>Sede</b>
ACAI Azienda Carboni Italiani	Roma
AGIP Azienda Generale Italiana Petroli	Roma
Baglioni	Vitereta
Bertoni e Frediani Pastificio	Apuania (Carrara)
Bicchieri	Roma
Bosco Officine Meccaniche e Olierie e affini	Terni
Camplone	Pescara
Cecchi	Prato
Cementi Africa Orientale	Roma
Cerere Molino e Pastificio	Roma
Ciatti	Montevarchi
Ciatti	Montevarchi
Cioppi	Apuania Avenza
Compagnia Mineraria Veneto Sarda S.A.	Roma
Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche	Roma
Conti Vecchi	Roma
Cristofoli	Roma
Cuturi	Apuania (Carrara)
Elettrica Sarda	Roma
Federici	Roma
Figaia e dell'Amico	Apuania (Carrara)
Fiorentini	Roma
Franzoni	Apuania (Carrara)
Frentana Elettrica	Lanciano
Frentana Elettrica	Lanciano
Frigorigera Tendi Fascetti	Pisa
Frigorigera Tendi Fascetti	Pisa
Giorgi Conceria	Tivoli
Idroelettrica Garigliano	Roma
Industrie Verolane	Roma
Industrie Verolane	Roma
Innocenti Applicazioni Tubolari acciaio	Roma
La Familiare Cappellificio	Montevarchi
Lombardi	Ostra Vetere
Mastini Radio Telefoni Automatici	Roma
Mazzacurati	Pisa
Menaglia Arti grafiche	Roma
Milani Cartiere	Fabriano
Nebbiai	Ponte a Poppi
Pignone	Firenze
Pisorno Cinematografica Immobiliare	Tirrenia
Pisorno Cinematografica Immobiliare	Tirrenia
Puritas	Roma
Puritas Pastificio Moderno	Pescara
Rio Manni	Oristano
Rolfo Costruzioni Meccaniche Carraresi	Apuania (Carrara)
SAFOV Officine Fonderie	Viterbo
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	Roma

SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	Roma
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	Roma
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	Roma
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	Firenze
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	Firenze
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	Firenze
SALVA Lavorazione Conserve Alimentari	Alghero
SAM Automobilistica Molisana	Campobasso
SAMA Abruzzese Miniere Asfalto	/
SAMIP Mineraria Isole Pontine	Roma
Sanvito e Fantozzi	Roma
Saraceni Maglificio	Roma
SMG Studi e Costruzioni Materiali da Guerra	Viareggio
SNAM	Roma
Terme di Chianciano	Roma
Terni	Roma
Terni	Roma
Vallecchi	Firenze
Vetriere Operaie Riunite	Colle Val d'Elsa
Viola Cioccolato Biscotti Confetture	Firenze

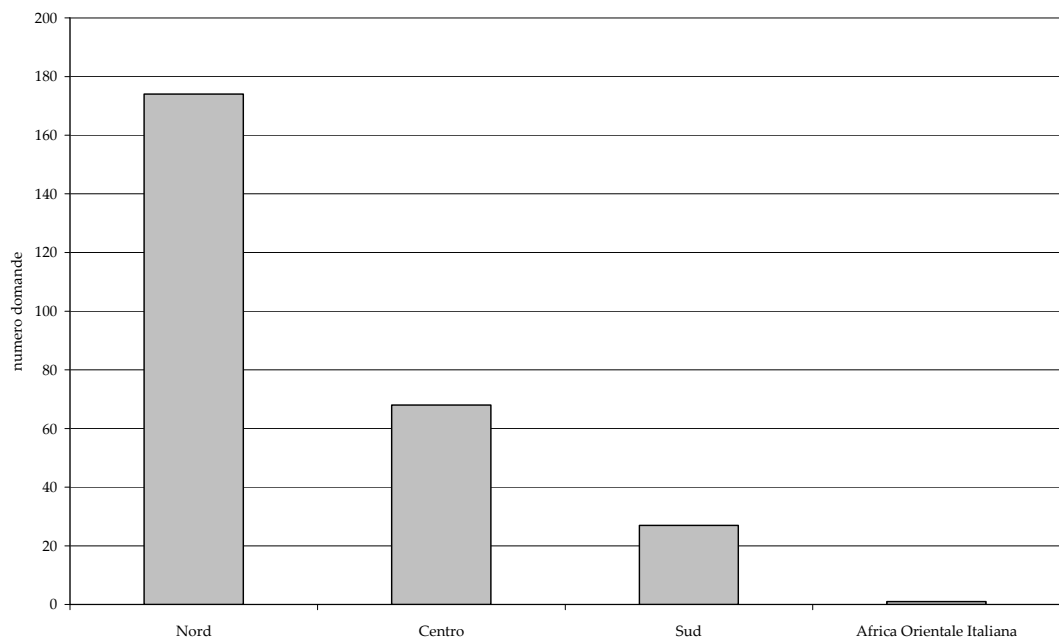
**Tab. 4.3 – Aree: Sud**

<b>Mutuatario</b>	<b>Sede</b>
Accarino	Salerno
Alfa Romeo	Napoli
Auricchio	Terzigno
Azienda Elettroagricola del Sannio	Benevento
Canonaco	Cosenza
Cardamone	Cosenza
Cartiere di Ceprano	Napoli
Conti	Reggio Calabria
Corderia Napoletana	Napoli
De Giorgi	S. Cesario di Lecce
Drago	Palermo
Ente Autonomo Volturno	Napoli
Famà	Taormina
Garofalo	Castellammare di Stabia
Grasso	Benevento
Idroelettrica del Cilento	Napoli
Idroelettrica Meridionale	Catania
IRES Industrie Riunite Editoriali Siciliane	Palermo
Laganà	Reggio Calabria
Lezzi	Lecce
Mosca Laminazione Sottile	Napoli
Navalmecanica	Napoli
Petrone	Roccapiemonte
Polito Molino e Pastificio	Eboli
Sandomenico	Montesarchio
Savastano Guantificio	Napoli
VAI Vetreria Artistica Italiana	Napoli

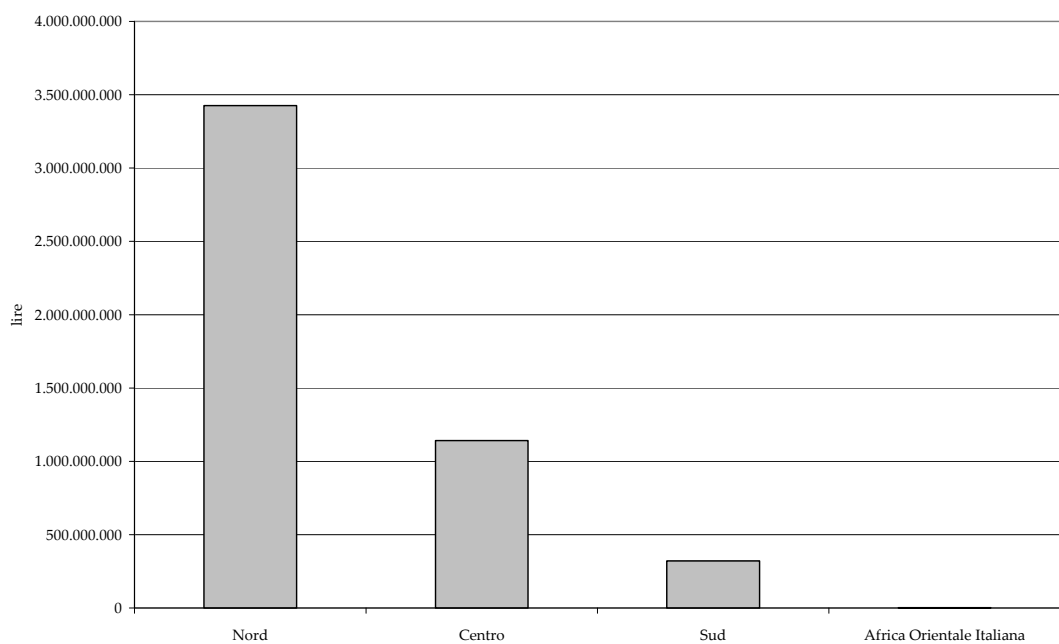
**Tab. 4.4 – Aree: Africa Orientale Italiana**

Mutuatario	Sede
Saline Somale	Mogadiscio

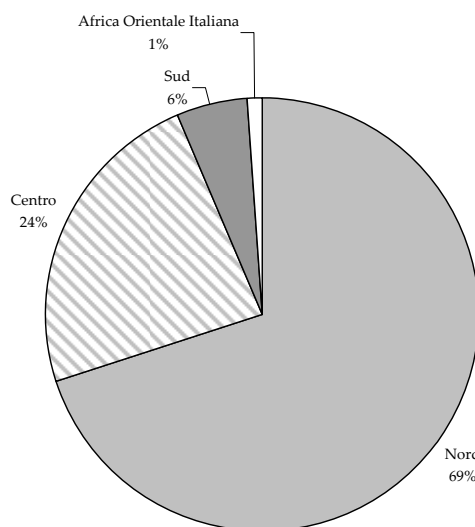
**Fig. 8 – Numero domande per aree**



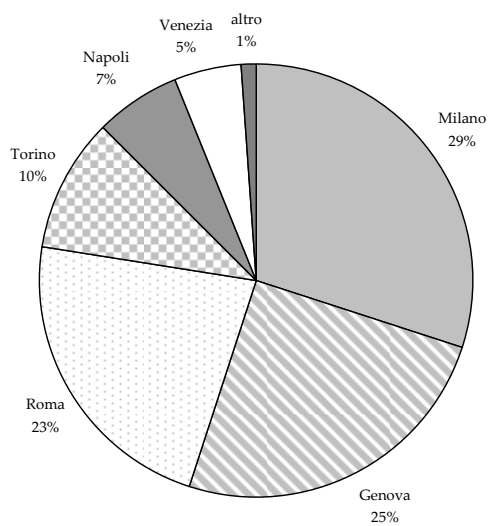
**Fig. 9 – Importo totale per aree (valori assoluti)**



**Fig. 10 – Importo totale per aree (valori percentuali)**



**Fig. 11 – Importo totale per aree metropolitane (valori percentuali)**



**Tab. 5.1 – Tipologie: mutui ordinari (ordine alfabetico)**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
ACAI Azienda Carboni Italiani	52.967.000
Accarino	219.000
Acciaierie di Bolzano	7.236.000
AEM Azienda Elettrica Municipale	222.393.000
AGIP Azienda Generale Italiana Petroli	106.237.000
Alfa Romeo	162.540.000
Ambrosoli	892.000
Ansaldo	159.025.000
Ansaldo	322.581.000
Antonelli	312.000
APE Anonima per l'Elettroagricoltura	318.000
Arrigoni Prodotti Alimentari	6.429.000
Auricchio	1.414.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	6.205.000
Azienda Elettrica Consorziale città di Bolzano e Merano	11.028.000
Azienda Elettroagricola del Sannio	104.000
Azogeno	15.890.000
Baglioni	74.000
Bargiacchi Officine Meccaniche	520.000
Bartoli	838.000
Baschieri	3.957.000
Basili	2.360.000
Bassoli Catenificio	7.451.000
Bernardi Stamperie	1.067.000
Bertecco	210.000
Bertoni e Frediani Pastificio	368.000
Bestetti	635.000
Betti	210.000
Bisulli Meldola Fornace di Selbagnone	264.000
Bocciardo	6.402.000
Bosco Officine Meccaniche e Olierie e affini	3.137.000
Bracco	419.000
Breda Costruzioni meccaniche	211.869.000
Breda Sviluppi Industriali	31.420.000
CALEFO Coop.	265.000
Calza	106.000
Calza	211.000
Camplone	848.000
Canonaco	210.000
Cardamone	105.000
Cartiera di Ovaro	848.000
Cartiere di Ceprano	6.643.000
Castaldi	158.000
Cavara	106.000
Cazzaniga	79.000

Cecchi	102.000
Cementi Africa Orientale	3.178.000
Ceramica Italiana	6.039.000
Cerere Molino e Pastificio	524.000
Ceretti	837.000
Cernuschi	159.000
Ceruti Officine Meccaniche	2.199.000
Ceruti Officine Meccaniche	2.615.000
Ceruti Officine Meccaniche	3.178.000
Cervisia	1.571.000
Chatillon	21.067.000
Chiesa	475.000
Chiesa	265.000
Chiesa	1.158.000
Ciatti	128.000
Ciatti	265.000
Cicognani	126.000
Cioppi	267.000
Coari Acetificio	1.572.000
Cobianchi	3.155.000
Cogne	63.438.000
Cogne	86.705.000
Colombo	2.134.000
Colver	626.000
Conti	128.000
Conti Vecchi	3.771.000
Cooperativa Farmaceutica	2.384.000
Corderia Napoletana	845.000
Cristofoli	209.000
Cuturi	366.000
De Franceschi	795.000
De Micheli	1.272.000
Deretti	422.000
Drago	105.000
Ducati	4.767.000
Ducati	2.199.000
Ducati	12.820.000
Elettrica Sarda	26.213.000
Elettrochimica della Carnia	1.053.000
Emmanuel	2.330.000
Ente Autonomo Volturno	32.515.000
Esercizio Forni Elettrici	2.595.000
Esercizio Forni Elettrici	3.647.000
Esportazione Cemento	2.177.000
Fabbrica Italiana Serramenti	319.000
Fabbrica Nazionale d'Armi	3.178.000
FAI Fabbrica Articoli Industriali	1.055.000
Falck	20.000.000
Falck	30.000.000
Famà	42.000
Federici	62.870.000

Ferrari e Cattania	2.619.000
Figaia e dell'Amico	1.064.000
FONDITAL Fonderia Italiana Alluminio	528.000
Fornaci Riunite	2.095.000
Franzoni	263.000
Frentana Elettrica	867.000
Frentana Elettrica	216.000
Frigorigera Tendi Fascetti	184.000
Frigorigera Tendi Fascetti	239.000
Fumagalli Tessili	1.266.000
Garofalo	821.000
Giorgi Conceria	264.000
Giovannoni	208.000
Giuliani Laboratori Chimico-farmaceutici	418.000
Giustina	2.053.000
Gondrand Maugili	1.257.000
Gorla-Siama Fabbriche Riunite Apparecchi Elettromedici	1.253.000
Grasso	208.000
Griva	52.000
Guaran	265.000
Guazzotti	315.000
Idroelettrica Alto Veneto	7.377.000
Idroelettrica del Cilento	371.000
Idroelettrica Garigliano	13.106.846
Idroelettrica Medio Adige	217.470.000
Idroelettrica Meridionale	2.124.000
ILVA	325.960.000
ILVEA Industria Lombarda Vernici e Affini	130.000
IMI Industria Meccanica Italiana	5.245.000
Industrie Verolane	208.000
Industrie Verolane	458.000
Innocenti Applicazioni Tubolari acciaio	21.000.000
IRES Industrie Riunite Editoriali Siciliane	1.022.000
Isotta Fraschini	26.785.000
Isotta Fraschini	7.416.000
Isotta Fraschini	36.597.000
Istituto Farmacoterapico Triestino	434.000
La Familiare Cappellificio	1.060.000
Laccagnini	1.271.000
Laganà	1.060.000
Leonetti	105.000
Lezzi	106.000
Lombardi	84.000
Manifattura di Turro	1.839.000
Manifattura di Turro	2.458.000
Manifattura di Turro	3.036.000
Marazzi	525.000
Mazzacurati	630.000
Medvedic	428.000
Menaglia Arti grafiche	157.000



Milani Cartiere	6.333.000
Mondadori	3.159.000
Monteponi	26.484.000
Morando	2.092.000
Mosca Laminazione Sottile	1.046.000
Nebbiai	178.000
Nicolis di Robilant	2.478.032
Olivetti	7.332.000
OTO Odera-Terni-Orlando	53.343.000
Panfilli	420.000
Petrone	262.000
Peveralli	1.259.000
Peveralli	2.033.000
Pignone	6.000.000
Pirelli	213.863.000
Pisorno Cinematografica Immobiliare	3.712.000
Polito Molino e Pastificio	156.000
Polli e Monsummano	320.000
Pons e Cantamessa	2.595.000
Pons e Cantamessa	848.000
Pozzi Manifattura Ceramica	2.087.000
Pozzi Manifattura Ceramica	3.110.000
Puricell	3.200.000
Puritas	939.000
Puritas Pastificio Moderno	1.574.000
Radi	636.000
Rebughi e Dossena	212.000
Reggiane	15.742.000
Reggiane	5.835.000
Reggiane	20.913.000
Reggiane	43.939.000
Rio Manni	315.000
Rolfo Costruzioni Meccaniche Carraresi	1.314.000
Rossi	1.854.000
Rossi	4.042.000
Rossi Elettrochimici	943.000
Rossi Elettrochimici	318.000
SADA Duplicatori e affini	424.000
SADE	106.677.000
SADE	105.830.000
SAEF Esercizio Fornaci	292.000
SAFAR, SAMER e IMCI	10.498.000
SAFOV Officine Fonderie	131.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	3.117.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	3.652.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	5.218.000
SAI Aeronautica Italiana Ambrosini	6.228.000
Saini Molino	3.136.000
SAIWA	1.378.000
SALVA Lavorazione Conserve Alimentari	291.000
SAM Automobilistica Molisana	259.000

SAMA Abruzzese Miniere Asfalto	3.136.000
SAMS Metallurgia Savonese	1.553.000
San Giorgio	58.928.000
Sandino	838.000
Sandomenico	104.000
Sanvito e Fantozzi	1.060.000
SAOS Opifici Serici	840.000
Saraceni Maglificio	519.000
Savastano Guantificio	371.000
Scaini Accumulatori	1.829.000
SIMEC Ind. Minerar Chim. e STIMA Toscana Min.e aff.	3.142.000
Sindacato Agricolo Industriale e Consorzio coop. Trentine	1.272.000
SIP	216.762.000
SIRMA	1.239.000
SONDEL	54.794.000
Sorini e Locatelli	520.000
Spezzo	52.000
Targetti	4.278.000
TELSA Torcitura e Lavorazione Seta e affini	734.000
Terme di Chianciano	2.095.000
Terni	69.568.000
Terni	160.193.000
Terni	220.197.000
Terni	273.828.000
Torcitura Comancina	260.000
Tosi	23.306.000
Tosi	42.856.000
Troisi	524.000
VAI Vetreria Artistica Italiana	265.000
Vallecchi	511.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	5.267.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	4.729.000
Vanzetti Fonderie Acciaierie Milanese	6.293.000
Veneziana	3.142.000
Vetriere Operaie Riunite	419.000
Viola Cioccolato Biscotti Confetture	635.000
Viotto	636.000
Zanetti Manassero e Paschero	155.000
Zanotti	158.000
<b>TOTALE</b>	<b>4.326.372.878</b>

**Tab. 5.2 – Tipologie: mutui autarchia A**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Bicchieri	3.000.000
Magnesio	20.000.000
Mastini Radio Telefoni Automatici	200.000
Pisorno Cinematografica Immobiliare	4.260.000
Romagnola Ginestra	400.000
Saline Somale	3.000.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	1.000.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	300.000
SALPA Leuciti Potassa Alluminio	2.200.000
SMG Studi e Costruzioni Materiali da Guerra	4.000.000
SVEA Sviluppo Elettrotecnica Autarchica	3.000.000
Veneziana	1.500.000
<b>TOTALE</b>	<b>42.860.000</b>

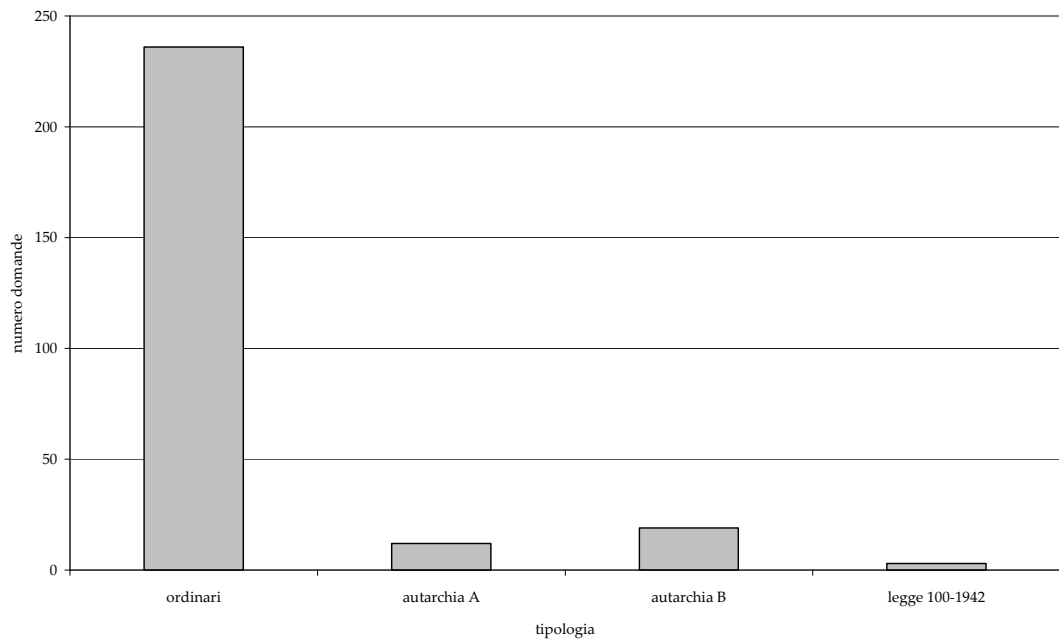
**Tab. 5.3 – Tipologie: mutui autarchia B**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
ACCA Addizionali Calcolatrici Contabili Affini	78.000
Baldo	530.000
Carburatori Menini SAI e SAIA	2.134.000
Chiari	530.000
Collotta	742.000
Compagnia Mineraria Veneto Sarda S.A.	2.564.000
CRISLEC e Lecri	800.000
De Giorgi	210.000
Doria	32.000
Ducati	1.060.000
Fiorentini	1.057.000
Navalmecanica	108.060.000
Pocher	104.000
Radi	424.000
SAMIP Mineraria Isole Pontine	311.000
Sarasini	51.000
SARM Ricerche Minerarie	1.036.000
SLOI Società Lavorazioni Organiche Inorganiche	3.114.000
SNAM	10.337.000
<b>TOTALE</b>	<b>133.174.000</b>

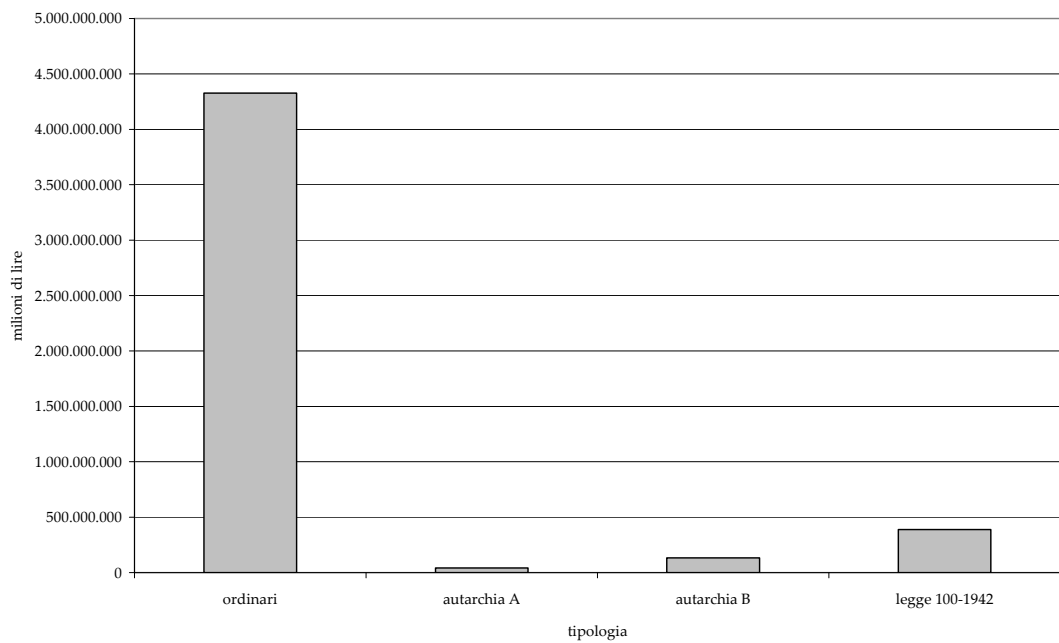
**Tab. 5.4 – Tipologie: mutui Legge 100-1942**

<b>Mutuatario</b>	<b>Importo</b>
Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche	269.000.000
Istituto Cotoniero Italiano	60.000.000
Istituto Cotoniero Italiano	60.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>389.000.000</b>

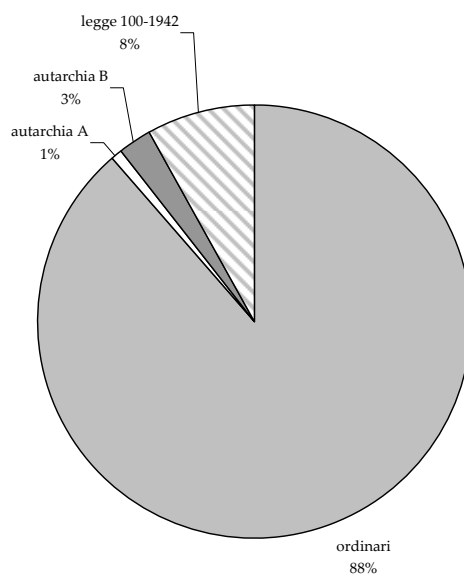
**Fig. 12 – Numero domande per tipologia di mutuo**



**Fig. 13 – Importo totale per tipologia di mutuo (valori assoluti)**



**Fig. 14 - Importo totale per tipologia di mutuo (valori percentuali)**



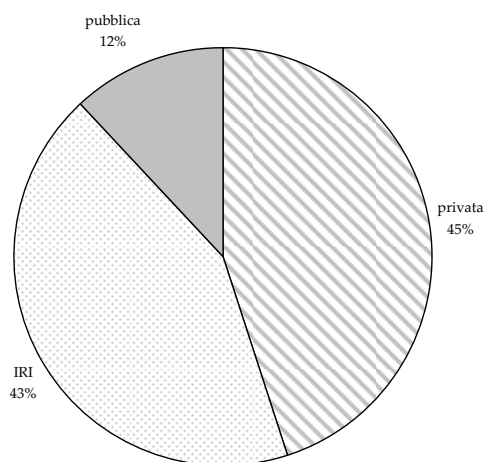
**Tab. 6.1 – Proprietà/controllo: IRI (ordine alfabetico)**

Mututario	Importo
Alfa Romeo	162.540.000
Ansaldo	159.025.000
Ansaldo	322.581.000
Chatillon	21.067.000
ILVA	325.960.000
Navalmeccanica	108.060.000
OTO Odero-Terni-Orlando	53.343.000
SIP	216.762.000
Terni	69.568.000
Terni	160.193.000
Terni	220.197.000
Terni	273.828.000
<b>TOTALE</b>	<b>2.093.124.000</b>

**Tab. 6.2 – Proprietà/controllo: pubblico (ordine alfabetico)**

Mutuuario	Importo
ACAI Azienda Carboni Italiani	52.967.000
AEM Azienda Elettrica Municipale	222.393.000
AGIP Azienda Generale Italiana Petroli	106.237.000
Cogne	63.438.000
Istituto Cottoniero Italiano	60.000.000
Istituto Cottoniero Italiano	60.000.000
SNAM	10.337.000
<b>TOTALE</b>	<b>575.372.000</b>

**Fig. 15 – Importo totale per proprietà (valori percentuali)**



## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Banca e Industria fra le due guerra, vol. II, Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico*, Ricerca promossa dal Banco di Roma in occasione del suo primo centenario, Il Mulino, Bologna, 1981.

AA.VV., *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1973.

AA.VV., *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, a cura di G. Toniolo, Etas, Milano, 1978.

AA. VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983.

M. Abrate, *La lotta sindacale nell'industrializzazione in Italia 1906-1926*, Feltrinelli, Milano, 1967.

F.H. Adler, *The Political Development of the Industrial Bourgeoisie, 1906-1934*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

F. Amatori, B. Bezza (a cura di), *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, Bologna, Il Mulino, 1990.

F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino, 1999.

P.F. Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali", in AA.VV., *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*, Ricerche Storiche per la Banca d'Italia, vol. III, Laterza, Roma-Bari, 1993.

P.F. Asso, M. De Cecco, *Storia del CREDIOP. Tra credito speciale e finanza pubblica (1920-1960)*, Laterza, Roma-Bari, 1994.

G. Balella, "Le statistiche del fabbisogno per l'autarchia, *La chimica e l'industria*, n. 10, 1938.

C. Barbagallo, *Nitti*, Utet, Torino, 1984.

G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Rizzoli, Milano, 2006.

G. Berta, *L'Italia delle fabbriche*, Il Mulino, Bologna, 2000.

D. Bigazzi, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo, 1906-1926*, Angeli, Milano, 1988.

N. Bobbio, *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

F. Bonelli, "Beneduce, Alberto", in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

–, "Alberto Beneduce", in *Economia Pubblica*, n. 3, 1974.

–, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino, 1975.

–, "Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione", in *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino, 1978.

– (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, Torino, Einaudi, 1982.

G. Borgatta, "Le azioni pseudo economiche", *Rivista Italiana di Sociologia*, maggio 1912.

G. Bottai, *L'economia fascista*, Critica fascista, Roma, 1930.

–, "L'impresa rivoluzionaria", *Critica fascista*, 1 aprile 1931.

–, *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1998.

L. Bottini, "Alcuni appunti su la teoria del protezionismo del Manoilescu", *Rivista di Politica economica*, 1932..

J. Burnham, *La rivoluzione manageriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 1989.

R. Cagiano de Azevedo (a cura di), *La Facoltà di Economia. Cento anni di storia, 1906-2006*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

G.F. Calabresi, *L'associazione bancaria italiana, I, 1919-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

A. Camarda, S. Peli, *La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Milano, 1980.

Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Annuario, 1941-1942-XX*, a cura della Segreteria generale e dei servizi di questura, Roma, 1941.

M. Canali, *Mussolini e il petrolio iracheno. L'Italia, gli interessi petroliferi e le grandi potenze*, Einaudi, Torino, 2007.



A. Caracciolo, "La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale", AA.VV., *La formazione dell'Italia industriale*, Laterza, Bari, 1971.

–(a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

E. Carignani Melzi, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre*, Lloyd, Trieste, 2005.

F. Carli, *Nazionalismo economico*, Milano, 1911.

–, *Teoria generale dell'economia politica nazionale*, prefazione di Giuseppe Bottai, Milano, 1931.

–, "Il soggetto economico in una teoria pura del corporativismo", *Archivio di studi corporativi*, 1, 1930.

E. Casalini, "Considerazioni sull'autarchia", *Economia*, 2, 1937.

G.P. Caselli, G. Toma, "La storia economica albanese 1912-1950", *Rivista di storia economica*, 1, 2003.

–"The Albanian economy during World War II and the first attempt at planning", *The Journal of European Economic History*, no. 1, 2005.

F. Cassata, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Carocci, Roma, 2006.

S. Cassese, "Un programmatore degli anni Trenta: Giuseppe Bottai", *Politica del diritto*, 1970.

–, "Giolittismo e burocrazia nella cultura delle riviste", in AA.VV., *Storia d'Italia. IV. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981.

–, "The Long Life of the Financial Institutions Set up in the Thirties", *The Journal of European Economic History*, no. 2, 1984.

–, "Corporazioni e intervento pubblico nell'economia", *Quaderni Storici delle Marche*, n. 9, 1968.

V. Castronovo, "L'industria siderurgica e il piano di coordinamento dell'IRI (1936-1939)", *Ricerche storiche*, n. 1, 1978.

–, "Cultura e sviluppo industriale", *Storia d'Italia. IV. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981.

V. Castronovo, G. Paletta, R. Giannetti, B. Bottiglieri, *Dalla luce all'energia. Storia dell'Italgas*, Bari, Laterza, 1987.

- , *FIAT. Una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano, 2005.
- , *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Einaudi, Torino, 2006.
- F. Catalano, *L'economia italiana di guerra 1935-1943*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1969.
- U. Cavallero, *Diario 1940-1943*, a cura di G. Bucciante, Ciarrapico, Roma, 1984.
- F. Cesarano, *Monetary Theory and Bretton Woods*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- F. Cesarini, "Alle origini del credito industriale: la gestione dell'IMI dalla costituzione ai provvedimenti per l'autarchia (1931-1938)", in AA.VV., *Banca e Industria fra le due guerre, vol. II, Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico*, Ricerca promossa dal Banco di Roma in occasione del suo primo centenario, Il Mulino, Bologna, 1981.
- , *Alle origini del credito industriale. L'IMI negli anni Trenta*, Il Mulino, Bologna, 1982.
- , *Le origini e la gestione dell'IMI*, in Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo, «Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983», Edindustria, Roma, 1983.
- L. Ceva, A. Curami, *La meccanizzazione dell'esercito italiano dalle origini al 1943*, Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, Roma, 1989.
- , *Industria bellica anni Trenta. Commesse militari, l'Ansaldo e gli altri*, Angeli, Milano, 1992.
- F. Chessa, "Vecchio e nuovo corporativismo economico", *Commercio*, gennaio 1932.
- E. Cianci, *La nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Mursia, Milano, 1977.
- G. Ciano, *Diario. 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 2005.
- P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia*, vol. 2., Laterza, Roma-Bari, 1999.
- E. Conti, "Difendiamo il lavoro italiano", *Gerarchia*, aprile 1932.
- F. Cordoba, *Verso lo Stato totalitario. Sindacati, società e fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

M.L. D'Autilia, "L'archivio storico dell'Istituto Mobiliare Italiano", *Le carte e la storia*, n. 2, 1998.

F. Dandolo, *Interessi in gioco. L'Unione degli Industriali di Napoli tra le due guerre*, Guida, Napoli, 2005.

A. De Benedetti, *L'Iri negli anni Trenta*, Donzelli, Roma, 2000.

A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano, 2001.

R. De Felice, "I lineamenti politici della quota novanta attraverso i documenti di Mussolini e Volpi", *Il Nuovo Osservatore*, n. 50, 1966.

–, *Mussolini il fascista, I, La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino, 1966.

–, *L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1995.

–, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1996.

–, *Mussolini l'alleato, II, Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990.

A.J. De Grand, *L'Italia fascista e la Germania nazista*, Il Mulino, Bologna, 2005.

N. De Ianni, "Jung, Guido", *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.

L. De Rosa, "Economics and Nationalism in Italy", in *The Journal of European Economic History*, no. 3, 1982.

–, "I rapporti fra Beneduce e Nitti", in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983.

–, "Francesco Saverio Nitti (1868-1953)", in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984.

–, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

A. De Stefani, "La disciplina dei consorzi", *Rivista italiana di scienze economiche*, ottobre 1939.

A. Di Marcantonio, *Bottai tra capitale e lavoro*, Bonacci, Roma, 1980.

E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

G. Di Taranto (a cura di), *Dai sistemi economici alla globalizzazione sistemica*, Luiss University Press, Roma, 2007.

M. Doria, *Ansaldo. L'impresa e lo Stato*, Angeli, Milano, 1989.

G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Laterza, Bari, 1944.

L. Einaudi, "L'autarcia e i suoi danni", *Il Buongoverno*, vol. I, Laterza, Roma-Bari, 1973.

A.M. Falchero, *Quel serico filo impalpabile. Dalla Soie de Chatillon a Montefibre (1918-1972) Studi di storia della grande impresa in Italia*, Guerini Studio, Milano, 2001.

R. Faucci, "Appunti sulle istituzioni economiche del tardo fascismo 1935-1943", in *Quaderni Storici*, n. 2-3, maggio-dicembre 1975.

C. Favagrossa, *Perché perdemmo la guerra. Mussolini e la produzione bellica*, Rizzoli, Milano, 1946.

L. Federici, "Il costo dell'autarchia e le sue relazioni con il commercio con l'estero", *Giornale degli economisti*, agosto 1938.

–, "Sulla teoria del circuito dei capitali", *Il Giornale degli economisti*, 1942.

C.H. Feinstein, P. Temin, G. Toniolo, *L'economia europea tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

C.E. Ferri, "Corporatività e coscienza corporativa", *Economia*, aprile 1931.

–, "Il sepolcro dell'homo economicus", *Lo Stato*, ottobre 1931.

M. Finioia, *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Cappelli, Bologna, 1980.

–, "Azzolini, Vincenzo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1988.

E. Fossati, "Economia corporativa e principio autarchico", *Giornale degli economisti*, 1939.

L. Franck, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Laterza, Bari, 1981.

A. Gagliardi, "Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti", *Le carte e la storia*, n. 1, 2001.

- , “Fascismo politica economica e indipendenza nazionale. Il Ministero per gli scambi e le valute”, *Studi storici*, n. 4, 2005.
- , *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.
- , “Il funzionamento delle istituzioni corporative”, *Mondo contemporaneo*, n. 1, 2007.
- G. Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. 3, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, tomi I-II, Laterza, Roma-Bari, 1993.
- G. Gattei e A. Dondi, “La teoria dell'economia di guerra in Italia (1939-1943)”, *Quaderni storici dell'Economia Politica*, nn. 2-3, 1990.
- E. Gentile, *Le origini dell'età contemporanea. L'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- G. Germani, *Sociologia della modernizzazione*, De Donato, Bari, 1971.
- R. Giannetti, *La conquista della forza. Risorse, tecnologie ed economia nell'industria elettrica italiana (1883-1940)*, Angeli, Milano, 1985.
- C. Gini, “Le basi teoriche della politica economica”, *Economia*, febbraio 1926.
- , “Varietà e uniformità nel campo della politica economica”, *Rivista di politica economica*, 1933.
- , “I problemi della distribuzione internazionale della popolazione e delle materie prime”, *Il Giornale degli economisti*, 1936.
- E. Giretti, “Il protezionismo e la crisi”, *La riforma sociale*, dicembre 1932.
- I. Granata, “Un tecnocrate del fascismo. Giuseppe Belluzzo”, *Il politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Cassa di risparmio delle province lombarde, Laterza, Roma-Bari, 1988.
- D. Grandi, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- A. Grechi, “Considerazioni critiche sulla nozione di economia corporativa”, *Il diritto del lavoro*, 1931.
- A.J. Gregor, *Italian Fascism and Developmental Dictatorship*, Princeton University Press, Princeton, 1979.
- P. Grifone, *Il capitale finanziario. La politica economica del fascismo*, Einaudi, Torino, 1971.
- E. Grilli, *Crescita e sviluppo delle Nazioni. Teorie, strategie e risultati*, Utet, Torino, 2006.

- B. Griziotti, "Contriflazione e circuito dei capitali", *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, 1942.
- F. Guala, *Filosofia dell'economia. Modelli, causalità, previsione*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- G. Gualerni, *Industria e fascismo. Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano tra le due guerre*, Feltrinelli, Milano, 1976.
- ,  *Mercati imperfetti. Il contributo di Francesco Vito al dibattito degli anni Trenta*, Vita e Pensiero, Milano, 1988.
- G. Guarino, G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- F. Guarneri, *Le battaglie economiche fra le due guerre*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Feltrinelli, Milano, 1976.
- Guida all'archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, Roma 1998.
- P. Hertner, G. Mori (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- L. Iaselli, "L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943). La Banca Nazionale d'Albania e la SVEA", *Rivista di Storia finanziaria*, 12, gennaio-giugno 2004.
- H. James, "The Reichsbank, 1876-1945", in *Deutsche Bundesbank* (ed.), *Fifty years of Deutsche Mark*, Oxford University Press, Oxford, 1999.
- F. Jonas, *Storia della Sociologia, I, Dall'illuminismo alla fine dell'Ottocento*, Laterza, 1975.
- C.P. Kindleberger, *La Grande Depressione nel mondo 1929-1939*, Milano, 1982.
- H. Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer, Milano, 1994.
- P. Krugman, *Rethinking International Trade*, MIT Press, Cambridge, 1990.
- S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1972.
- S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia, 1979.
- F. Lanchester, *Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- L. Lanzalaco, *Dall'impresa all'associazione. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria in prospettiva comparata*, Angeli, Milano 1990.

- A. Lanzillo, "Economia corporativa e politica economica", *Il giornale degli economisti*, 1930.
- L. Lenti, "Materie prime e indipendenza economica", *Il Giornale degli economisti*, 1936.
- F. List, *Il sistema nazionale di economia politica*, Milano, 1972..
- G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale e indirizzi operativi: 1931-1936*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- , *L'Istituto Mobiliare Italiano. Centralità per la ricostruzione: 1945-1954*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari, 1974.
- D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Laterza, Roma-Bari, 1976.
- I. Magnani, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Angeli, Milano, 2003.
- C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese: Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla Prima Guerra Mondiale*, De Donato, Bari, 1979.
- G. Maifreda, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.
- R. Mallett, "Fascist Foreign Policy and Official Italian Views of Anthony Eden in the 1930's", in *Historical Journal*, 1, 2000.
- R. Majocchi, *Scienza e fascismo*, Carocci, Roma, 2004.
- O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari (a cura di), *Teoria economica e pensiero corporativo*, voll. 2, Napoli, 1982.
- M. Manoilescu, "Intorno alla teoria del protezionismo", *Rivista di Politica Economica*, 1932.
- A. Mantegazza, "Caproni e l'industria aeronautica italiana (1910-1952)", *Archivi e imprese*, n. 9, 1994.
- F. Marin, "I pellegrini della scienza. Studenti italiani nelle università tedesche fra Otto e Novecento", in G. Corni e C. Dipper, *Italiani in Germania tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- J.C. Martinez Oliva, "The Stabilization of the Italian Lira and the Quota novanta", *The Journal of European Economic History*, no. 1, 2006.

R. Mattioli, "I problemi attuali del credito", *Mondo economico*, n. 2, 1962.

I. Mazzei, "La bilancia dei pagamenti internazionale nel pensiero dei mercantili", *Economia*, settembre 1932.

–, "L'oro nel pensiero dei mercantili", *Economia*, gennaio-febbraio 1933.

S.G. Medema, P. Boettke (eds), *The Role of Government in the History of Economic Thought*, Duke University Press, Durham and London, 2005.

G. Melis, "La cultura dell'efficienza nell'amministrazione italiana dopo la Prima Guerra Mondiale", in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*. Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI, Caserta, 11 novembre 1983, Edindustria, Roma, 1983.

–, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli archivi di Stato, Roma, 1988.

–, "Giannini, Amedeo", *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIV, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000.

R. Michels, "Economia volgare, economia pura, economia politica", *Rivista di politica economica*, dicembre 1933.

G.G. Migone, "Gli Stati Uniti e le prime misure di stabilizzazione della lira (1926)", in G. Spini, G.G. Migone, M. Teodori (a cura di), *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976.

P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Longanesi, Milano, 1972.

Ministero dell'Industria e del Commercio, *L'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), I, Studi e documenti*, con una prefazione di Luigi Einaudi, UTET, Torino, 1955,

F. Minniti, "Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943)", *Clio*, n. 4, 1977.

–, "Il problema degli armamenti nella preparazione militare italiana dal 1935 al 1943", *Storia Contemporanea*, n. 1, 1978.

–, "La politica industriale del Ministero dell'aeronautica. Mercato, pianificazione, sviluppo", *Storia contemporanea*, n. 1, 1981.

–, "Alfredo Dallolio (1853-1952)", in A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984.



–, “Le materie prime nella preparazione bellica dell’Italia (1935-1943)”, *Storia Contemporanea*, nn. 1-2, 1986.

V. Moretti “I principi della scienza economica e l’economia corporativa con particolare riguardo alla dottrina dell’equilibrio economico”, *Rivista di politica economica*, 1934.

G. Mori, *Il capitalismo industriale in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell’intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984.

G. Mortara, “Per l’indipendenza economica dell’Italia”, *Giornale degli economisti*, novembre 1926.

G. Mortara, “Tendenze autarchiche e spostamenti internazionali delle materie prime”, *Il Giornale degli economisti*, 1938.

G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1975.

D. Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica, 1922-1943*, Il Mulino, Bologna, 2003.

B. Mussolini, “Lira, bilancia commerciale, sviluppo economico. Discorso pronunciato l’8 luglio 1926, in occasione dell’inaugurazione dell’Istituto Nazionale per le Esportazioni”, Istituto Italiano di credito marittimo (a cura di), *Discorsi di Benito Mussolini sulla politica economica nel primo decennio*, Mondadori, Milano 1933.

L. Nichelini (a cura di), *Liberalismo, nazionalismo, fascismo. Stato e mercato, corporativismo e liberismo nel pensiero economico del nazionalismo italiano, 1900-1914*, M&B Publishing, Milano, 1999.

F.S. Nitti, *La conquista della forza* (1905), in Id., *Scritti di economia e finanza*, vol. 2, tomo II, Laterza, Rom-Bari, 1966.

–, *Il partito radicale e la nuova democrazia industriale*, in Edizione Nazionale delle opere, vol. III. *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Bari, 1958.

“L’organizzazione industriale”, anno XIV, n. 6, febbraio 1936.

A. Orsini di Camerata, “Il problema eurafricano delle materie prime”, *Rivista di politica economica*, 1934.

G. Parlato, *Il convegno italo-francese di studi corporativi (1935)*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 1990.

P. Pecorari (a cura di), *L’Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-1963)*, Cedam, Padova, 2003.

- F. Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia, 1903-1914*, Bonacci, Roma, 1984.
- R. Petri, "Acqua contro carbone. Elettrochimica e indipendenza energetica italiana negli anni Trenta", *Storia contemporanea*, n. 168, 1987.
- , *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Casse del Mezzogiorno*, Angeli, Milano, 1990.
- , "I ceti economici dirigenti tra consenso e crisi di regime", in A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, Marsilio, Venezia, 1996.
- , *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- , "Intervento pubblico e espansione della chimica italiana fino al miracolo economico", in G.J. Pizzorni (a cura di), *L'industria chimica in Italia nel Novecento*, Angeli, Milano, 2006.
- G. Piluso, *Gli istituti di credito speciale*", in *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Einaudi, Torino 1999.
- A. Pirelli, *Taccuini 1922-1943*, a cura di D. Borbone, Il Mulino, Bologna, 1984.
- M. Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana 1920-1925*, Giuffrè, Milano, 1981.
- , *L'Agip degli anni ruggenti (1926-1932)*, Giuffrè, Milano 1984.
- , "L'AIPA nei primi anni Trenta", *Analisi storica*, n. 3, 1984.
- , *La "politica estera dell'Agip" (1933-1940). Diplomazia economica e petrolio*, Giuffrè, Milano, 1992.
- G.J. Pizzorni (a cura di), *L'industria chimica italiana nel Novecento*, Angeli, Milano, 2006.
- P.L. Profumieri, "La battaglia del grano: costi e ricavi", *Rivista di storia dell'agricoltura*, n. 11, 1971.
- S. Potito, *Il primo Beneduce (1912-1922)*, ESI, Napoli, 2004.
- R. Riccardi, *Economia fascista. Sanzioni, commercio estero, autarchia*, prefazione di S.E. Galeazzo Ciano, Unione editoriale d'Italia, Roma, 1939.
- M. Rispoli, "L'industria dell'alluminio in Italia nella fase di introduzione 1907-1929", *Annali di storia dell'impresa*, n. 3, 1987.

- A. Rocco, "Economia liberale, economia socialista ed economia nazionale", *Rivista delle Società Commerciali*, IV, aprile 1914.
- G. Rochat, *Militari e politici nella campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936*, Feltrinelli, Milano, 1971.
- E. Roll, *Storia del pensiero economico*, Boringhieri, Torino, 1966.
- S. Romano, *Lo scambio ineguale. Italia e Washington da Wilson a Churchill*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- , *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Marsilio, Venezia, 1997.
- R. Romeo, *Breve storia dell'industria in Italia, 1861-1972*, Cappelli, Bologna 1972.
- A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- A. Roselli, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- , *Il governatore Vincenzo Azzolini 1931-1944*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- E. Rossi, *Padroni del vapore e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1966.
- P. Rugafiori, *Uomini, macchine, capitali. L'Ansaldo durante il fascismo, 1922-1945*, Feltrinelli, Milano, 1981.
- A. Salsano (a cura di), *Antologia del pensiero socialista*, vol. V, *Socialismo e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1983.
- G. Santomassimo, "Carli, Filippo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1981.
- G. Santomassimo, "Ciano, Costanzo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1981.
- , *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006.
- G. Sapelli, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929-1935*, Feltrinelli, Milano, 1975.
- R. Sarti, *Fascismo e grande industria 1919-1940*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- P. Savona, *J.S. Mill. Sulla definizione di economia politica e sul metodo di ricerca filosofica in questa scienza (concetto e limiti dell'homo economicus)*, Luiss University Press, Roma, 2006.

- F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, Il Mulino, Bologna 2006.
- L. Scalpelli, "Razionalizzazione e sviluppo della siderurgia pubblica alla fine degli anni Trenta: lo stabilimento di Cornigliano", *Rassegna economica*, nov-dic. 1981.
- L. Segreto, *Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- B. Stringher, "Cenni intorno al Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali", in *Memorie riguardanti la circolazione ed il mercato monetario*, Roma, 1925.
- V. Suriani, "La scuola di scienze corporative di Pisa e lo studio dell'economia programmatica negli Anni Trenta", *Il pensiero economico Italiano*, n. 1, 2005.
- L. Tomassini, *La mobilitazione industriale italiana 1915-1918*, Napoli, 1998.
- G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna, 1980.
- , *Oscar Sinigaglia (1877-1953)*, A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano, 1984.
- , *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1918*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- M. Toscano, "Attolico, Bernardo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- A. Treves, "Demografi, fascismo, politica delle nascite. Nodi problematici e prospettive di ricerca", *Popolazione e storia*, n. 1, 2003.
- P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Morcelliana, Brescia, 1963.
- Università Commerciale "Luigi Bocconi", *Una rivoluzione permanente. Mezzo secolo di sperimentazione sulla didattica (1898-1950)*, Egea, Milano, 1998.
- F. Vito, "Il fondamento teorico dell'autarchia", *Studium*, n. 6, 1938.
- , "Le ragioni politiche e i motivi economici dell'autarchia", *Rassegna corporativa*, n. 1, 1943.
- V. Zamagni, "La dinamica dei salari nel settore industriale", in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- , *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, Il Mulino, Bologna, 1997.

–, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 1999.

L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo"*, Il Mulino, Bologna, 1988.

–, "Guarneri, Felice", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.